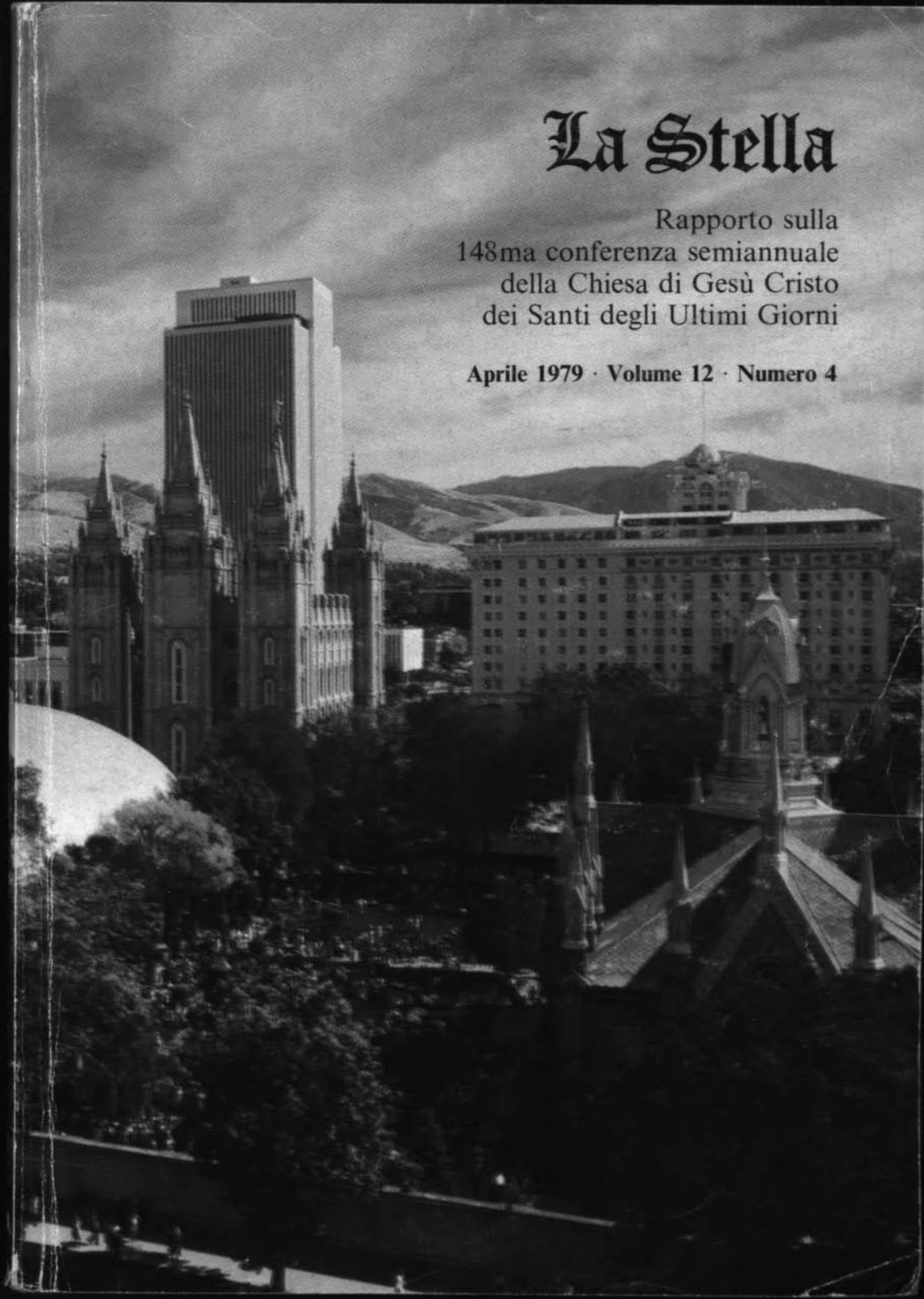
La Stella

Rapporto sulla
148ma conferenza semiannuale
della Chiesa di Gesù Cristo
dei Santi degli Ultimi Giorni

Aprile 1979 · Volume 12 · Numero 4



La Stella

Pubblicazione della
Chiesa di Gesù Cristo
dei Santi degli Ultimi Giorni

Aprile 1979
Volume 12
Numero 4

Prima Presidenza: Spencer W. Kimball, N. Eldon Tanner, Marion G. Romney.

Consiglio dei Dodici: Ezra Taft Benson, Mark E. Petersen, LeGrand Richards, Howard W. Hunter, Gordon B. Hinckley, Thomas S. Monson, Boyd K. Packer, Marvin J. Ashton, Bruce R. McConkie, L. Tom Perry, David B. Haight, James E. Faust.

Comitato Consultivo: Gordon G. Hinckley, Marvin J. Ashton, L. Tom Perry, Marion D. Hanks, James A. Cullimore, Robert D. Hales. — **Direttore delle riviste della Chiesa:** Dean L. Larsen.
Redazione - Riviste Internazionali: Larry A. Hiller, Carol Larsen, Roger Gylling.

Redazione - La Stella: Pietro Currarini, Servizio Traduzioni, I-57010 Castell'Anselmo (Livorno).

Corrispondente: Filippo Magistro, Via XV Martiri, 2-12/2, I-20090 Vimodrone, Tel. 02-2503082.

148ma conferenza semiannuale della Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni

Indice alfabetico degli oratori

Asay, Carlos E. 100
Ashton, Marvin J. 93
Ballard, M. Russell, Jr. 125
Benson, Ezra Taft 53
Brewerton, Teddy E. 38
Brown, Victor L. 150
Clarke, J. Richard 155
de Jager, Jacob 129
Faust, James E. 36
Featherstone, Vaughn J. 44
Fyans, J. Thomas 49
Goaslind, Jack H. Jr. 39
Groberg, John H. 118
Haight, David B. 161
Hinckley, Gordon B. 32
Howard, F. Burton 37
Hunter, Howard W. 19
Kimball, Spencer W. 5, 80, 136, 141
Larsen, Dean L. 62
McConkie, Bruce R. 114
Monson, Thomas S. 105
Packer, Boyd K. 11
Perry, L. Tom 132
Petersen, Mark E. 109
Peterson, H. Burke 159
Pinegar, Rex D. 16
Richards, LeGrand 58
Romney, Marion G. 23, 69, 166
Smith, Barbara 148
Tanner, N. Eldon 28, 74, 86
Wells, Robert E. 40
Wirthlin, Joseph B. 65
Young, S. Dilworth 122

Abbonamenti:

(Da stipulare per il tramite dell'agente di rione/ramo)
Italia: L. 6.000; Continental Bank, Milano, conto n. 77000 153, La Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni. Banca d'America e d'Italia, Roma, conto n. 09-0212, La Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni.
Svizzera: Frsv. 21.—; First National City Bank, Ginevra, conto n. 100072, The Church of Jesus Christ LDS.
USA e Canada (non via aerea): $ 8.00.

© 1979 by the Corporation of the President of The Church of Jesus Christ of Latter-day Saints. Tutti i diritti riservati.

Deseret Distribution SARL, Avenue de l'Ile Brune, F-38120 St. Egrève.

In copertina: Salt Lake City: Piazza del Tempio con la Sala delle Assemblee, il Tabernacolo, il Centro Visitatori ed il Tempio. In secondo piano, l'Hotel Utah e l'Edificio Amministrativo della Chiesa.

Rapporto sulla 148ma conferenza semiannuale della Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni

Sermoni e dati
del 30 settembre e del 1 ottobre 1978
nel Tabernacolo della Piazza del Tempio,
Salt Lake City, Utah.

Il dovere del Presidente del Sommo Sacerdozio è di presiedere a tutta la Chiesa, e di essere come Mosè.

Ecco, qui sta saggezza; sì, per essere un veggente, un rivelatore, un traduttore ed un profeta (DeA 107:91-92).

Con l'autorità, la promessa, e lo spirito di questo ufficio, il presidente Spencer W. Kimball ha di nuovo presieduto ad una storica conferenza generale, una conferenza destinata ad essere una pietra miliare negli annali della Chiesa.

Questa conferenza semiannuale avrà conseguenze importanti, in parte perché i membri presenti hanno partecipato alla votazione per «accettare» come impegnativa per la Chiesa una rivelazione «come la parola e la volontà del Signore».

La rivelazione tratta «dell'estensione delle benedizioni del sacerdozio del tempio a tutti i membri maschi della Chiesa che ne siano meritevoli. . . senza considerazioni di razza o di colore». Questa rivelazione era già stata annunciata il 9 giugno di quest'anno e, alla conferenza semiannuale, è stata accettata dai membri riuniti in «assemblea costituente» della Chiesa.

Il presidente Kimball ha presieduto a tutte le sessioni. Nella prima sessione generale del sabato mattina, egli ha presentato un nuovo membro del Consiglio dei Dodici per riempire il posto rimasto vacante il 19 agosto, causa la morte dell'anziano Delbert L. Stapley, un nuovo membro della Presidenza del Primo Quorum dei Settanta e tre nuove Autorità Generali come membri del Primo Quorum dei Settanta.

Prima del sostegno di questi Fratelli nella sessione pomeridiana, il presidente N. Eldon Tanner, primo consigliere della Prima Presidenza, ha presentato ai membri la succitata azione relativa al sacerdozio. In tale occasione ha anche presentato la proposta di una «nuova condizione emeritus da assegnare di volta in volta» alle Autorità Generali che dopo «molti anni» di «dedizione completa ed altruistica» non saranno «rilasciate ma esonerate dal servizio attivo. . . in considerazione del benessere personale degli individui stessi».

Le Autorità Generali sostenute alla condizione «emeritus» sono gli anziani Sterling W. Sill, Henry D. Taylor, James A. Cullimore, Joseph Anderson, William H. Bennett, John H.Vandenberg e S. Dilworth Young.

Sostenuto come nuovo membro del Consiglio dei Dodici è stato l'anziano James E. Faust, già membro della Presidenza del Primo Quorum dei Settanta.

Sostenuto come nuovo membro della Presidenza del Primo Quorum dei Settanta è stato l'anziano Wm. Grant Bangerter del Primo Quorum dei Settanta e sostenuti come nuovi membri di detto quorum sono stati gli anziani F. Burton Howard di Bountiful, Utah; Teddy E. Brewerton di Calgary, Canada e Jack H. Goaslind Jr. di Salt Lake City. Questa azione ha portato il numero totale delle Autorità Generali a 68 ed il totale del Primo Quorum dei Settanta a 49.

Le sessioni della conferenza hanno avuto luogo sabato 30 settembre e domenica 1 ottobre; i discorsi sono stati tenuti da 32 Autorità Generali. Le sessioni sono state tenute nel Tabernacolo della Piazza del Tempio.

Le sessioni della conferenza sono state trasmesse integralmente od in parte dalla televisione da duecento stazioni negli Stati Uniti e nel Canada, da 376 stazioni televisive a circuito chiuso e da 50 stazioni in Italia (per la prima volta nella storia delle conferenze); per radio da 71 stazioni dell'America Latina, 61 negli Stati Uniti, 61 in Australia, 20 in Italia e 2 in tutta l'Europa e l'Africa; per radio a circuito chiuso in 320 località degli Stati Uniti e 64 dell'Europa; per Modulazione di Frequenza in più di 7 stazioni in 63 località dell'Europa; a circuito chiuso per la sessione del sacerdozio del sabato sera a 1424 località degli Stati Uniti, Canada e Portorico e 54 località in Australia, Nuova Zelanda, Filippine, Hong Kong, Corea e Giappone.

Oltre ai due giorni di sessioni generali, venerdì 29 settembre si è tenuto un seminario per i Rappresentanti Regionali nell'Edificio Amministrativo della Chiesa. Il presidente Kimball ha dato importanti istruzioni circa quei Paesi che presto dovranno ricevere il Vangelo, mentre altre Autorità Generali hanno parlato di aspetti importanti dei programmi e delle priorità della Chiesa.

Servizio fotografico a cura dei Public Communications Photo Services: Eldon K. Linschoten, fotografo capo; Jed A. Clark, Marilyn L. Erde Eric W. White.

SOMMARIO

Sabato, 30 settembre 1978. Sessione antimeridiana.

«Tenetevi stretti alla verga di ferro». *Spencer W. Kimball* 5
La Società di Soccorso. *Boyd K. Packer* 11
Il dono dell'amore. *Rex D. Pinegar* 16
La vera religione. *Howard W. Hunter* 19
Il valore delle anime. *Marion G. Romney* 23

Sabato, 30 settembre 1978. Sessione pomeridiana.

Accettazione della rivelazione sul sacerdozio, sostegno dei dirigenti della Chiesa. *N. Eldon Tanner* . 28
Ecco i vostri piccoli. *Gordon B. Hinckley* 32
In risposta alla chiamata. *James E. Faust* 36
L'unità con il Profeta. *F. Burton Howard* 37
Il Vangelo rende felice la gente. *Teddy E. Brewerton* 38
Non stancatevi mai di fare il bene. *Jack H. Goaslind Jr.* 39
La misura della spiritualità. *Robert E. Wells* 40
Quali sono le benedizioni di una missione? «Chi può enumerarle?» *Vaughn J. Featherstone* 44
I nostri antenati non sono esclusivamente nostri. *J. Thomas Fyans* 49
Degno d'essere accettato. *Ezra Taft Benson* 53

Sabato, 30 settembre 1978. Sessione del sacerdozio.

La gioia di svolgere una missione. *LeGrand Richards* 58
Fede, coraggio e decisioni. *Dean L. Larsen* 62
Cosi risplenda la vostra luce. *Joseph B. Wirthlin* 65
Un discepolo di Cristo. *Marion G. Romney* 69
La benedizione delle interviste della Chiesa. *N. Eldon Tanner* 74
Principi fondamentali da amare e sui quali meditare. *Spencer W. Kimball* 80

Domenica, 1 ottobre 1978. Seduta antimeridiana.

La base della fede nel Dio vivente. *N. Eldon Tanner* 86
Chi rinuncerà al raccolto? *Marvin J. Ashton* 93
«Cerca di guardare a Dio e di vivere» *Carlos E. Asay* 100
I profili della fede. *Thomas S. Monson* 105
Le ultime parole di Moroni. *Mark E. Petersen* 109

Domenica 1 ottobre 1978. Sessione pomeridiana.

Tu riceverai rivelazioni. *Bruce R. McConkie* 114
Vieni a casa, Felila. *John H. Groberg* 118
«O uomo, Egli t'ha fatto conoscere ciò ch'è bene» *S. Dilworth Young* 122
Lo sviluppo spirituale. *M. Russell Ballard* 125
Evitiamo ogni possibile equivoco. *Jacob de Jager* 129
L'insegnamento familiare: una chiamata sacra. *L. Tom Perry* 132
Un'eterna speranza in Cristo. *Spencer W. Kimball* 136

Sabato, 30 settembre 1978. Sessione dei Servizi di Benessere.

Il frutto delle nostre fatiche nei servizi di benessere. *Spencer W. Kimball* 141
La buona salute: una chiave per vivere felicemente. *Barbara B. Smith* 148
Lo straordinario esempio del ramo di Bermejillo, Messico. *Victor L. Brown* 150
Il successo del nostro ministero nei servizi di benessere. *J. Richard Clarke* 155
Come favorire la preparazione personale e familiare. *H. Burke Peterson* 159
Il ruolo del presidente del palo nei servizi di benessere. *David B. Haight* 161
Provvedere ai poveri: un obbligo imposto dall'alleanza. *Marion G. Romney* 166

Discorsi tenuti alla riunione al caminetto per le donne.

Privilegi e responsabilità delle sorelle. *Spencer W. Kimball* 171
«Ascolta il Profeta» *Ruth H. Funk* 181
Per salire bisogna progredire. *Elaine Cannon* 185
La più grande sfida della donna. *Barbara B. Smith* 189

Sabato, 30 settembre 1978

Sessione antimeridiana

«Tenetevi stretti alla verga di ferro»

Presidente Spencer W. Kimball

La Chiesa è stata molto rattristata dal decesso dell'anziano Delbert L. Stapley, membro del Quorum dei Dodici Apostoli. L'anziano Stapley è morto il 19 agosto 1978, dopo aver servito fedelmente e abilmente in seno ai Dodici per 28 anni. Sentiremo molto la sua mancanza e non possiamo che ripetere le nostre espressioni di amore e di condoglianza espresse alla sua famiglia in occasione del decesso. Presentiamo per il voto della conferenza, come membro del Quorum dei Dodici Apostoli in sostituzione dell'anziano Stapley, l'anziano James Esdras Faust. Tutti coloro che sono in favore di questa proposta vogliano manifestarlo alzando la mano destra.

Presentiamo inoltre, per il voto della conferenza, gli anziani Fred Burtoo Howard, Teddy Eugene Brewerton; Jack H. Goaslind, Jr., perché servano come membri del Primo Quorum dei Settanta e l'anziano William Grant Bangerter, perché serva come presidente del Primo Quorum dei Settanta in sostituzione di fratello Faust. Tutti coloro che possono sostenere questi fratelli nelle posizioni indicate vogliano manifestarlo alzando la mano destra. Chi è contrario può manifestarlo nella stessa maniera.

Chiediamo a questi fratelli di prendere il loro posto sul podio, nelle sedie all'uopo fornite.

Miei cari fratelli e sorelle, è un'esperienza gloriosa darvi il benvenuto a questa conferenza mondiale della Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni e vedere con gli occhi della mente numerose moltitudini radunate qui a Salt Lake City ed in altri luoghi per fare di questo un vero raduno internazionale di Santi fedeli.

Gioisco insieme a voi per il progresso e l'espansione del regno di Dio sulla terra in quasi ogni parte del mondo libero. Apriamo costantemente nuove aree e continuamente istituiamo nuove missioni, dividendone altre per offrire una guida più efficace al sempre crescente numero di nostri giovani, d'ambo i sessi, dediti al servizio missionario a tempo pieno. Dalla nostra ultima conferenza,

tenuta sei mesi orsono, abbiamo aggiunto dieci nuove missioni a quelle esistenti per raggiungere così un totale di 166 in ogni parte del mondo. Oggi abbiamo 26.606 missionari che portano il Vangelo a quasi ogni nazione, tribù, lingua e popolo sotto la direzione del Quorum dei Dodici Apostoli, la cui chiamata divina è di «officiare nel nome del Signore, sotto la direzione della Presidenza della Chiesa, conforme alle istituzioni celesti; per edificare la Chiesa e regolare tutti gli affari di questa fra tutte le nazioni» (DeA 107:33).

Prima della fine dell'anno avremo più di mille pali. Questo sembra incredibile, quando ricordo che vi erano soltanto 145 pali in tutto il mondo, quando diventai apostolo nel 1943.

Questo sviluppo ci stimola a ringraziare e a lodare il Signore per la direzione divina che sta dando a questo programma, diretto a salvare le anime e a portarle nel gregge di Cristo. Mentre molto è stato fatto e compiuto, molto rimane ancora da fare. Dobbiamo procedere con coraggio e con grande forza d'animo, per proclamare Gesù Cristo come Signore risorto e Redentore dell'umanità.

Abbiamo chiesto a tutti, ove possibile, di contribuire alla produzione di cibo, coltivando un orto, affinché possano godere dei frutti delle loro fatiche e contribuire alle loro necessità. Invitiamo i genitori, non soltanto a dedicarsi essi stessi a questa attività, ma a lasciare che i loro figli e figlie svolgano la loro parte di questo lavoro. Essi non soltanto impareranno a conoscere il valore e la gioia del lavoro, ma, partecipando a questi progetti di famiglia, svilupperanno anche un senso di responsabilità.

Non soltanto dobbiamo rendere attraenti i nostri campi, i nostri orti e i nostri giardini, ma dobbiamo anche tenere in buono stato di riparazione e conservazione case, fienili, stalle e recinti. Ci rendiamo conto che questi progetti richiedono un'attenzione costante e un'attenta programmazione.

Rinnoviamo il nostro appello ai Santi, di tenere diari individuali e di compilare storie di famiglia. Ogni famiglia di Santi degli Ultimi Giorni che abbia svolto ricerche genealogiche e storiche, ha . desiderato ardentemente che i suoi antenati avessero tenuto una migliore e più completa documentazione. D'altra parte, alcune famiglie possiedono importanti tesori spirituali, grazie al fatto che i loro antenati hanno annotato gli eventi relativi alla loro conversione al Vangelo e ad altri fatti interessanti, incluse molte benedizioni miracolose ed esperienze spirituali. La gente spesso adduce la scusa che la sua vita è priva di eventi importanti, e che nessuno si interesserebbe mai a ciò che ha fatto. Ma vi prometto che se terrete i vostri diari e le vostre documentazioni, essi risulteranno invero una fonte di grande ispirazione per le vostre famiglie, i vostri figli, i vostri nipoti e per gli altri discendenti, per molte generazioni.

La serata familiare è l'occasione e il luogo più appropriato per dedicarsi a queste attività, e particolarmente per addestrare i giovani nell'arte di scrivere un resoconto della loro vita. Se non l'avete già fatto, impegnatevi oggi stesso a tenere un diario.

C'è un senso di urgenza che ci spinge a dedicarci più pienamente alla redenzione dei nostri antenati defunti, grazie ad una maggiore frequenza al tempio. Tutti coloro che possiedono una raccomandazione per il tempio, dovranno farne uso il più spesso possibile, per dedicarsi al battesimo, alla dotazione e al suggellamento in favore dei defunti. Altri membri della Chiesa dovrebbero preoccuparsi seriamente della loro preparazione per qualificarsi per le raccomandazioni per il tempio, affinché anch'essi possano godere queste benedizioni eterne e fungere da salvatori sul monte di Sion. C'è un sempre crescente fardello di lavoro di tempio, da compiere ad opera dei Santi, e noi dobbiamo esercitarci al massimo per far fronte a questa sfida.

Voglio di nuovo incoraggiare tutti i Santi di ogni parte del mondo, ad una più fedele osservanza del giorno del Signore. Questo giorno santo, sta sempre più perdendo il suo significato sacro in ogni parte del mondo, o almeno del nostro mondo. L'uomo distrugge sempre più i sacri scopi della domenica, dedicandosi all'acquisizione della ricchezza, alla ricerca del piacere e della ricreazione e all'adorazione di dei falsi e materiali. Continuiamo ad invitare tutti i Santi e gli uomini timorati di Dio di ogni parte del mondo, ad osservare il giorno del Signore e a mantenerlo santo. Se non vi fossero clienti, non vi sarebbe alcuna attività commerciale la domenica. Lo stesso principio è valido per i luoghi di intrattenimento, di avvenimenti sportivi e di ogni altra attività di questo genere. Sembra che il desiderio di fare soldi abbia la meglio sul comandamento del Signore, «Osserverete i miei sabati, e porterete rispetto al mio santuario» (Levitico 19:30).

«Perché mi chiamate Signore, Signore, e *non* fate quel che dico?» (Luca 6:46, corsivo dell'autore).

> «Quando i venti del cambiamento soffiano tempestosi e le onde irrompono contro di noi, abbiamo una verga alla quale possiamo tenerci stretti per vivere in sicurezza».

La violazione dello scopo della domenica non è l'unico fatto che in questi giorni ci fa levare un grido di protesta. Ci preoccupiamo molto del mondo in cui viviamo. I mezzi di informazione ci presentano ogni giorno tanto male, tante brutture, tante sordidezze, tanti fatti che parlano di distruzione della rettitudine. I senza Dio sembrano regnare in ogni luogo. Sembra che Satana si sia liberato dalle sue catene. Abbiamo già detto che la crescente permissività della società moderna è per noi fonte di grave preoccupazione.

Vediamo attorno a noi costanti cambiamenti. Anche il ritmo della vita ha accellerato. Qualche volta sembra che il mondo stia subendo cambiamenti così violenti, che gli uomini si sentono disorientati, non sapendo più distinguere ciò che nel mondo ha valore. Bene e male, tuttavia, sono sempre gli stessi. I principi del Vangelo sono rimasti inalterati. Tutto il male dire e tutto il male fare degli uomini, non possono alterare un solo jota o un solo apice dei comandamenti di Dio. Le forze del bene sono chiaramente e costantemente attaccate. Vi sono momenti in cui sembra che il mondo stia quasi per soffocare sotto un diluvio di rifiuti e di degradazione, ed io vorrei poter gridare «Tenetevi stretti! Tenetevi stretti a ciò che è giusto e vero. Soltanto così troverete la sicurezza. Non lasciatevi trascinare da questa marea».

Nel 1946 ho visitato le isole Hawaii, poco dopo che un maremoto, con ondate alte più di dodici metri, aveva colpito Hilo e la costa di Hamakua. Potei così vedere di prima mano le devastazioni subite da questi posti. Le case erano state rovesciate e frantumate; recinti ed orti erano scomparsi, ponti e strade spazzati via. Vasche da bagno, frigoriferi, rovine di macchine, ricoprivano le strade. Ove

La Prima Presidenza si prepara per le sessioni della conferenza.

sorgeva una delle nostre cappelle, si vedevano soltanto le fondamenta. Più di cento persone avevano perduto la vita, altrettante erano rimaste ferite. I senzatetto erano migliaia. Udii molte storie di sofferenza, di eroismo e di salvezza. Una donna disse di aver ricevuto una telefonata da alcuni amici, che la invitavano a lasciare la casa e a mettersi in salvo, giacché il maremoto stava per colpire quella zona. Ella aveva guardato fuori dalla finestra, ed aveva visto un'onda alta come una montagna che si stava avvicinando alla costa. La donna e suo marito avevano preso il bambino più piccolo e, correndo a perdifiato, si erano messi in salvo sulla collina. Tuttavia due loro figliolette erano fuori intente a giocare, vicino a un gruppo di alberi di lauhala. Le bambine videro avvicinarsi l'ondata, corsero nel boschetto e si aggrapparono tenacemente agli alberi. La prima ondata gigantesca le sommerse, ma esse trattennero il fiato e si tennero strette con tutta la loro forza, sino a quando l'acqua si ritirò ed esse poterono nuovamente respirare. Poi, rapidamente, corsero verso la collina prima dell'arrivo delle successive ondate. Insieme, la famiglia osservò dall'alto della collina la loro casa scomparire sotto i colpi delle onde.

Anche noi dobbiamo affrontare possenti forze distruttive scatenate dall'avversario. Ondate di peccato, di malvagità, di immoralità, di degradazione, di tirannide, di inganno, di cospirazione e di disonestà, ci minacciano da ogni parte. Esse si precipitano su di noi con grande potere e grande velocità, e ci distruggeranno, se non staremo attenti. Ma è già stato suonato l'allarme.

È opportuno stare all'erta, ascoltare, e fuggire il male per non perdere la nostra vita eterna. Senza aiuto non possiamo resistere. Dobbiamo rifugiarci sulle alture, o tenerci stretti a ciò che può impedire che siamo spazzati via dalla marea. Ciò a cui dobbiamo tenerci stretti per la nostra salvezza, è il Vangelo di Gesù Cristo: è la nostra protezione da qualsiasi forza che il male possa esercitare contro di noi. Un ispirato profeta del Libro di Mormon, consigliò così il suo popolo: «Ed ora, figli miei, rammentate, rammentate che è sulla roccia del nostro Redentore, che è il Cristo, il figliuol di Dio, che voi dovete costruire le vostre fondamenta; affinché il giorno in cui il diavolo farà soffiare i suoi venti potenti, sì e le sue folgori nel turbine, quando la sua grandine e il suo terribile uragano si abbatteranno su di voi, non abbia il potere di trascinarvi nell'abisso di miseria e di guai senza fine, per quella roccia sulla quale siete edificati, con fondamenta sicure; ed è un fondamento su cui gli uomini possono costruire senza timore di cadere» (Helaman 5:12).

Voglio ripetere che gli insegnamenti di Cristo sul fatto che dobbiamo diventare perfetti, non erano semplice retorica. Egli intendeva dire letteralmente che è diritto dell'umanità diventare simile al Padre e al Figlio, dopo aver vinto le debolezze umane ed acquisito gli attributi della divinità.

Il fatto che molti non fanno pieno uso della capacità che è in loro, non può negare la verità che essi hanno il potere di diventare simili a Cristo. Sono l'uomo e la donna che usano questo potere, che ne dimostrano l'esistenza; la negligenza non può dimostrarne l'assenza.

Lo sforzo per raggiungere la perfezione, non è una decisione che si prende una volta sola, ma un processo da applicare durante tutta la vita. La parola del Signore scese dal monte tramite Mosè. I comandamenti che il Signore dette ai figli d'Israele, stabiliscono i requisiti minimi di una condotta accettabile. Questi comandamenti, disse Paolo, sono «il nostro pedagogo per condurci a Cristo, affinché fossimo giustificati per fede» (Galati 3:24).

Ma il rispetto della lettera dei Dieci Comandamenti, è soltanto l'inizio della perfezione. Gesù predicò la santità dei Dieci Comandamenti, ma dichiarò ripetutamente che c'erano altre cose da tenere presenti. Non basta riconoscere il Signore come Essere supremo, e trattenerci dall'adorare gli idoli. Dobbiamo adorare il Signore con tutto il nostro cuore, forza, mente e facoltà, rendendoci conto della grande gioia che Egli trova nella rettitudine dei Suoi figli.

Non basta trattenersi dal bestemmiare o dall'usare un linguaggio osceno. Dobbiamo rendere importante nella nostra vita il nome del Signore. Oltre a non usare con leggerezza il nome del Signore, non dobbiamo lasciare alcun dubbio nei nostri amici, o vicini, o figli, sulla nostra posizione. Non vi sia alcun dubbio che noi siamo seguaci di Gesù Cristo.

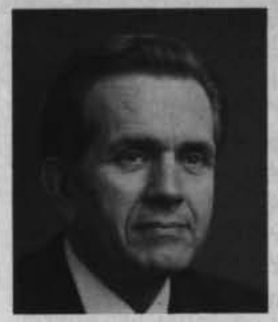
Non basta trattenersi dall'andare al cinema, a caccia, a pesca, agli avvenimenti sportivi, o compiere lavori non necessari la domenica. L'uso costruttivo della domenica, include lo studio delle Scritture,

la partecipazione alle riunioni della Chiesa, per imparare e per adorare, scrivere lettere ai nostri cari lontani, confortare i dolenti, visitare gli ammalati e, in genere, fare ciò che il Signore vuole che noi facciamo nel Suo santo giorno.
Se onoriamo veramente i nostri genitori come ci è stato comandato di fare, cercheremo di emulare le loro migliori qualità, e di essere all'altezza delle loro più alte aspettative nei nostri confronti. Non vi sono ricchezze che potremmo dare loro, che risulterebbero più gradite della nostra vita retta.

Non basta trattenersi dall'uccidere. Abbiamo invece l'obbligo solenne di rispettare la vita e incoraggiarla. Lungi dallo spegnere la vita, dobbiamo essere generosi nell'aiutare gli altri a godere delle necessità della vita e, avendo fatto questo, dobbiamo cercare di migliorare le loro menti e il loro spirito.
Ci tratteniamo dal fare uso di sostanze dannose. Grazie alla saggezza e alla moderazione in tutte le cose, cerchiamo la buona salute e un senso di benessere fisico.

Non basta trattenersi dall'adulterio. È necessario rendere sacro il rapporto coniugale, sacrificarsi ed adoperarsi per mantenere vivo l'affetto e il rispetto che hanno caratterizzato il nostro corteggiamento. Dio intese che il matrimonio fosse eterno, suggellato dal potere del sacerdozio, che durasse oltre la tomba. Gli atti quotidiani di cortesia e di generosità, svolti con coscienza e con amore, fanno parte di ciò che il Signore si aspetta.

Spetta a noi tenere puri i nostri cuori e le nostre menti, oltre alle nostre azioni.
«Non rubare», disse il Signore sul Sinai (Esodo 20:15). E noi abbiamo l'obbligo di essere onesti in ogni maniera. Dobbiamo essere generosi, ossia l'opposto di egoisti. Quando è necessario denaro, diamo denaro. Ma spesso le cose che sono più necessarie sono amore, tempo, cure, cose che il denaro non può acquistare. In questi casi, anche l'essere generosi con il nostro denaro non basta.
Portare falsa testimonianza e bramare le cose altrui, sono ulteriori prove di egoismo. «Ama il tuo prossimo come te stesso», insegnò Gesù, poiché da questo e dall'amore di Dio, «dipendono tutta la legge ed i profeti» (Matteo 22:39-40).
La gentilezza, il rendersi utili, l'amore, l'interessamento, la generosità: l'elenco di queste virtù è infinito. Lo sviluppo di queste caratteristiche, è ciò che il Signore chiede ad ognuno di noi.
«Se vi sono cose virtuose, amabili, di buona reputazione o degne di lode, queste sono le cose a cui noi aspiriamo» (13mo Articolo di Fede).
Il Vangelo di Gesù Cristo è vero. Chiunque cerchi sinceramente, può conoscere da sé che è vero, studiando e mettendone in pratica i principi, cercando la compagnia e l'aiuto dello Spirito Santo. Ma quanto è più facile comprendere e accettare, se colui che cerca la verità, può anche vedere i principi del Vangelo all'opera nella vita degli altri. Il più grande contributo che possiamo dare alla grande opera di proselitismo della Chiesa, è quello di esemplificare nella nostra vita quotidiana le virtù cristiane più positive.
Il Signore ha fatto una gloriosa promessa a coloro che Lo amano, e che dimostrano questo amore mediante un servizio fedele e devoto e mediante il rispetto dei Suoi principi eterni. Quando i venti del cambiamento soffiano tempestosi e le onde irrompono contro di noi, abbiamo una verga alla quale possiamo tenerci stretti per vivere in sicurezza. È il Vangelo di Gesù Cristo, che è stato restaurato sulla terra nella sua pienezza.
Possa il Signore benedire ognuno di noi, affinché possa tenersi stretto alla verga di ferro. Questa è la mia umile preghiera, nel nome di Gesù Cristo. Amen.



La Società di Soccorso

Anziano Boyd K. Packer
Membro del Consiglio dei Dodici

È mia intenzione esprimere tutta la mia approvazione ad un'organizzazione alla quale non ho mai appartenuto, ma che ha reso più bella la mia vita e quella della mia famiglia. Non ho mai posseduto le qualifiche necessarie per diventare membro di questa organizzazione, ma la sua influenza continua a farsi sentire in me.

Si tratta della Società di Soccorso, di una delle più antiche organizzazioni femminili del mondo. I membri di questa organizzazione, che ormai superano il milione, sono sparsi in circa 70 Paesi del mondo. Ogni anno aumentano a migliaia. Soltanto le donne possono appartenere a questa organizzazione.

Quando il profeta Joseph Smith procedette alla sua istituzione, disse alle donne: «Riceverete istruzioni tramite l'ordine del sacerdozio che Dio ha stabilito, tramite coloro che sono stati nominati a dirigere gli affari della Chiesa in quest'ultima dispensazione; ed ora giro la chiave in vostro favore in nome del Signore, e questa Società gioirà, e la conoscenza e l'intelligenza scaturiranno da essa da ora in poi» (*History of the Church*, 4:607).

Il profeta disse loro che l'organizzazione sarebbe stata «una Società caritatevole, secondo la loro natura femminile», poi aggiunse: «Se vivete all'altezza del vostro compito, nulla potrà impedire che gli angeli collaborino con voi» (*History of the Church*,4:605).
Trent'anni fa, il presidente George Albert Smith disse:
«Voi siete benedette più di qualsiasi altra donna al mondo. Voi siete state le prime donne ad avere il diritto di votare. Le prime donne ad avere una voce nell'amministrazione della Chiesa. Si tratta di diritti concessivi da Dio per rivelazione a un Profeta del Signore. Da quel tempo, pensate ai benefici di cui le donne di questo mondo hanno goduto. Non soltanto voi che appartenete alla Chiesa, avete goduto delle benedizioni dell'egualianza, ma quando il profeta Joseph Smith girò la chiave dell'emancipazione della donna, la girò in favore di tutto il mondo, e, di generazione in generazione, il numero delle donne che possono godere delle benedizioni della libertà religiosa e delle libertà civili è cresciuto costantemente» (*Relief Society Magazine*, dicembre 1945, pag. 717).
Non voglio fare pressioni per essere accettato come membro della Società di Soccorso. I benefici che traggo da questa Società, sono molto maggiori di quelli che ne ricaverei se vi appartenessi e non lasciassi che rimanesse un'organizzazione esclusivamente femminile.
Spero anche che questa organizzazione non cambierà mai nome, poiché la sua denominazione è legata intimamente alla costituzione che il Profeta emanò per

le donne. Il suo programma così pieno, così equilibrato, risponde ad ogni vera necessità insita nella natura di una donna.

Ogni membro di questa organizzazione, è in costante contatto con la letteratura, l'arte, la musica, gli eventi di attualità, i migliori esempi di *economia domestica* e, vorrei sottolineare, *di vita spirituale*.

Ogni membro è incoraggiato a dare impulso ad ogni sentimento e talento meritevole. Quando mia moglie ritorna a casa, dopo aver fatto la spesa, alcuni acquisti vengono destinati al consumo immediato; altri vengono messi nella dispensa, pronti per il consumo nell'immediato futuro. Altri ancora vengono usati soltanto in situazioni di emergenza.

> «Sorelle, è vostro dovere partecipare alla Società di Soccorso, proprio come è dovere dei fratelli partecipare alle riunioni del sacerdozio».

Molto spesso vi sono spese che non sono destinate all'uso della famiglia, ma a qualcuno che ha necessità di soccorso. Mia moglie torna dalla Società di Soccorso in condizioni assai simili, ma questa volta carica di beni di consumo spirituali. Alcuni sono usati immediatamente, altri dopo qualche giorno, mentre la maggior parte di tali beni, sono destinati ad altre persone.

Le sue provviste vengono ricostituite mediante la fedele frequenza alla Società di Soccorso, e ancora oggi, occasionalmente, ella trae benefici dalla prima riunione della Società di Soccorso cui partecipò tanti anni fa.

Ripeto, io non traggo alcun beneficio dall'appartenenza diretta alla Società di Soccorso, ma, come ogni altro membro della mia famiglia, traggo immensi benefici dall'associazione con le donne che ne fanno parte.

Molti anni fa, nella sua opera *Evidences and Reconciliations*, John A. Widtsoe scrisse quanto segue: «Il posto della donna nella Chiesa, è a fianco del suo uomo, né davanti né dietro a lui».

In un modo organizzato, la Società di Soccorso simbolizza il rapporto che esiste tra l'uomo e la donna in seno alla Chiesa. La Società di Soccorso esiste per le donne virtuose, per le donne decise, per le donne ben organizzate. Esiste per le donne riverenti, per le donne spirituali, per le donne diligenti, per le donne sposate e per le nubili, per le donne giovani e per quelle meno giovani.

Si invitano a farne parte le donne instabili, incapaci di organizzarsi, sperdute, oppresse dagli affanni. La Società di Soccorso è una benedizione senza pari per le donne sole.

Poco dopo il funerale della prima moglie del presidente Harold B. Lee, mi trovai nel gruppo che includeva sua figlia Helen.

Qualcuno le espresse le sue condoglianze per la morte della madre e disse: «Ella aveva tante cure per tuo padre; egli deve sentirsi molto solo e sentire la mancanza di tutte le cose che sua moglie faceva per lui».

Helen rispose, dimostrando una straordinaria saggezza: «Non credo che afferri la situazione. Non è tanto che egli senta la mancanza di tutte le cose che mia madre faceva per lui. Ne sente soprattutto la mancanza perché egli ha bisogno di *qualcuno di cui aver cura*».

Tutti abbiamo bisogno di *qualcuno di cui aver cura*. Quando questa necessità rimane insoddisfatta, ci sentiamo soli. Nella maniera del Signore, la Società di Soccorso provvede a soddisfare questa necessità.

Sorelle, qui abbiamo bisogno di voi. Abbiamo bisogno di donne che appoggino la decenza e la qualità di ogni cosa, dalla moda femminile ai problemi sociali più pressanti.

Abbiamo bisogno di donne ben organizzate e di donne che sappiano organizzare. Abbiamo bisogno di donne dotate della capacità esecutiva necessaria a programmare, dirigere e amministrare; donne che sappiano insegnare ed esprimere la loro opinione senza alcuna esitazione. C'è una grande necessità di donne che possano ricevere l'ispirazione necessaria per insegnare e svolgere le loro altre responsabilità direttive.

Abbiamo bisogno di donne dotate di discernimento, donne che sappiano esaminare attentamente le tendenze del mondo, per distinguere quelle che, per quanto popolari, sono superficiali o pericolose.

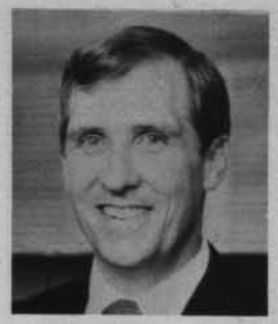
Abbiamo bisogno di donne che sappiano discernere quelle posizioni che, pur non essendo popolari, sono giuste.

Al tempo dell'organizzazione della Società di Soccorso, il profeta Joseph Smith disse che c'era necessità di «fermezza di carattere distinta dalla compassione» (*History of the Church*, 4:570).

La Società di Soccorso è un anello vitale della catena dei nostri servizi di benesse-

Membri del Coro del Tabernacolo.

re. Se questo anello non è forte, l'intero programma è destinato al fallimento.
Non appoggio la Società di Soccorso perché si tratta di un'organizzazione della Chiesa, ma per i benefici che ne ricavano le donne che ne fanno parte.
Voglio dire, alle sorelle della Chiesa, che la frequenza alla Società di Soccorso, in un modo molto importante, non è in realtà facoltativa. Ogni donna ha l'obbligo di fare posto nella sua vita alle virtù incoraggiate dalla Società di Soccorso, come è un obbligo per gli uomini, di edificare la loro vita secondo lo schema incoraggiato dal sacerdozio.
Recentemente ho ascoltato diverse sorelle discutere sulla Società di Soccorso. Una giovane donna ha detto: «Trovo difficile destare l'interesse per le stesse cose nelle donne giovani e in quelle anziane. Se teniamo una lezione o svolgiamo un progetto che interessa le giovani, le donne più anziane non vi partecipano. È tanto difficile fare qualcosa di interessante per tutte».
Sorelle, a mio avviso c'è qualcosa di patetico in quelle sorelle che siedono a casa in attesa di essere *invogliate* a partecipare alla Società di Soccorso. Non è giusto! Quando le sorelle fedeli pregano, lavorano e insegnano in modo appropriato, meritano il vostro appoggio. Anche la sola vostra presenza è un grande aiuto. Sembra che alcune sorelle ponderino su ciò che offre la Società di Soccorso come una persona priva di appetito scruta un menù alla ricerca di rare leccornie.
Sorelle, è vostro dovere partecipare alla Società di Soccorso, proprio come è dovere dei fratelli partecipare alle riunioni del sacerdozio.
Ho udito alcune sorelle dire: «Non vado alla Società di Soccorso, perché non ne ricavo nulla». Lasciate che vi insegni una lezione.
Nel 1888 la Società di Soccorso e le organizzazioni delle Giovani Donne della Chiesa, diventarono membri di diritto del Consiglio Nazionale delle donne e del Consiglio Internazionale. Queste due organizzazioni erano state istituite principalmente per promuovere il diritto al voto delle donne, e per migliorare la posizione delle donne e dei bambini in ogni parte del mondo.
Durante quegli anni, le nostre delegate incontrarono giorni belli e giorni difficili, in dipendenza delle circostanze, delle dirigenti e del loro atteggiamento verso i Mormoni.
Nell'aprile del 1945 Belle Smith Spafford diventò presidentessa della Società di Soccorso. Soltanto una o due settimane dopo la sua nomina, ella ricevette una lettera dal Consiglio Nazionale delle Donne, che annunciava che la loro riunione annuale si sarebbe tenuta a New York.
Sorella Spafford aveva partecipato già a tali riunioni e, in vista delle esperienze passate, ella e le sue consigliere considerarono attentamente l'invito per alcune settimane, alla fine decisero di raccomandare al Presidente della Chiesa che la Società di Soccorso ritirasse la propria adesione ai succitati consigli. Esse prepararono una raccomandazione nella quale si elencavano tutti i motivi di tale richiesta.
Incerta e timorosa, sorella Spafford, mise la lettera sulla scrivania del presidente George Albert Smith dicendo: «La Presidenza della Società di Soccorso desidera raccomandare che il Consiglio Generale ritiri la propria adesione al Consiglio Nazionale ed al Consiglio Internazionale delle Donne per i motivi indicati su questo foglio».
Il presidente Smith lesse attentamente il foglio, poi chiese se la Società di Soccorso non avesse fatto parte dei consigli in questione per più di mezzo secolo.
Sorella Spafford parlò dei costi e del tempo che il viaggio a New York avrebbe richiesto e descrisse le umiliazioni che, in qualche occasione, avevano dovuto subire ai vari congressi. Sorella Spafford terminò raccomandando il ritiro della Società di Soccorso poiché le donne della Chiesa non ricavavano nulla dalla loro partecipazione.
Il vecchio, saggio profeta, tirò indietro la sedia e guardò sorella Spafford con espressione turbata. «Lei vuole ritirare la Società di Soccorso perché non ricava nulla dalla sua adesione?», chiese.
«Questa è la nostra opinione», rispose sorella Spafford.
«Mi dica», disse il profeta «che cosa date a queste organizzazioni?» Poi continuò: «Sorella Spafford, lei mi sorprende. Pensa sempre in termini di ciò che può ricavare da qualche cosa? Non pensa mai in termini di ciò che abbiamo da dare?»
Poi restituì la lettera ed il foglio e, stringendole la mano, disse a sorella Spafford con molta fermezza: «Continui a fare parte di queste associazioni e faccia sentire la sua influenza».
E così fu! Sorella Spafford accettò il gentile rimprovero del saggio profeta e venne il giorno in cui ella si ritrovò presidentessa di quella organizzazione.
Desidero pertanto rivolgere questo stesso messaggio ad ogni sorella della Chiesa: se vi assentate dalla Società di Soccorso perché «non ne ricavate nulla» ditemi, care sorelle, cos'è che date alla Società di Soccorso?
Io appoggio senza esitazioni o riserve l'operato della Società di Soccorso, poiché so che essa è stata organizzata per l'ispirazione dell'Iddio Onnipotente. So che questa organizzazione è stata benedetta sin dalla sua organizzazione. So che si tratta di un sole che sorge, non di un sole che tramonta. So che la luce e il potere che emanano da questa società cresceranno continuamente senza mai diminuire.
So che oggi la Società di Soccorso è guidata da donne sagge, ispirate e forti. Grazie ad esse le frustrazioni delle sorelle inesperte, sole ed infelici, lasceranno posto ad un senso di sicurezza e di felicità.
Lo stupore delle donne prive di ispirazioni e disorientate sarà sostituito dalla sicurezza e da un senso di direzione.
Dopo mesi di devota meditazione e di preghiere rivolte a Colui che ha dato vita a questa organizzazione senza riserve e senza esitazione, appoggio ed applaudo la Società di Soccorso della Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni e prego Dio di benedire queste nostre sorelle e di rafforzarle, poiché questa è la Sua Chiesa e noi siamo guidati da un profeta. Nel nome di Gesù Cristo. Amen.



Il dono dell'amore

Anziano Rex D. Pinegar
Membro del Primo Quorum dei Settanta

Recentemente un mio amico stava tornando in aereo a Salt Lake City da Dallas, nel Texas. La sua mente era occupata da un evento importante che presto si sarebbe verificato in famiglia. Tra pochi giorni il suo unico figlio avrebbe lasciato la casa paterna per andare missionario in un Paese lontano. L'amore che quest'uomo sentiva per suo figlio lo indusse a dire tra sé: Se mio figlio andrà tanto lontano per predicare la nostra Chiesa, sarà bene che questa Chiesa sia la migliore del mondo. Poi, tirò fuori un blocchetto di carta e la penna e cominciò ad elencare le caratteristiche o qualità che devono essere presenti nella migliore chiesa del mondo.

«Deve esserci un programma atto ad edificare ed a rafforzare i giovani», egli scrisse, «un programma sportivo, un programma di sane attività, un programma per l'insegnamento e l'addestramento dei bambini, un programma per lo sviluppo dei talenti e delle capacità delle donne, un programma per provvedere alle necessità dei poveri, degli ammalati, di chi si sente solo, delle vittime delle catastrofi e dei disastri, un programma che dia opportunità di lavoro e di servizio, un programma per aiutare famiglie e individui a svilupparsi e a progredire spiritualmente».

L'elenco divenne ben presto lungo e impressionante, ed egli si ritenne soddisfatto che questa Chiesa, la Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni, offra un programma atto a soddisfare le necessità di ogni individuo. Egli arrivò alla conclusione che, in verità, questa è la migliore Chiesa che suo figlio avrebbe potuto rappresentare.

Il mio amico si ritenne così soddisfatto dell'elenco delle qualità positive della migliore Chiesa del mondo, che decise di mostrarlo al signore che sedeva accanto a lui. Quest'uomo, funzionario di una società di finanziamenti, rispose con interesse e rispetto. Insieme esaminarono l'elenco e alla conclusione della loro conversazione, quest'uomo disse al mio amico: «Vuole sapere che cosa cercherei innanzitutto in una chiesa? A mio avviso c'è un solo criterio di giudizio: i membri di questa Chiesa devono esemplificare l'insegnamento del Salvatore: ‹Ama il tuo prossimo come te stesso›». Il mio amico disse che da quell'incontro aveva tratto un'importante lezione. Egli si era preoccupato di illustrare al suo compagno di viaggio i programmi della Chiesa, senza riconoscere che lo scopo di questi programmi è di aiutare i membri ad imparare come amare Dio ed i loro simili. Egli mi ha descritto la sua esperienza e mi ha permesso di parlarvene oggi, affinché tutti possiamo ricordare il nostro obbligo.

«Ama dunque il Signore Iddio tuo con tutto il tuo cuore e con tutta l'anima tua e con tutta la mente tua e con tutta la forza tua.

Il secondo è questo: Ama il tuo prossimo come te stesso. Non v'è alcun altro comandamento maggiore di questi» (Marco 12:30-31).

È questo amore per il Signore e per il nostro prossimo - ossia per gli uomini di tutto il mondo - la forza motivante che spinge il figlio del mio amico, e 27.000 giovani come lui, a lasciare casa, amici, parenti, sicurezza e comodità, per recarsi presso persone sconosciute, in ogni parte del mondo, portando il messaggio del Vangelo di Gesù Cristo. È perché amiamo il Signore e il nostro prossimo, che siamo disposti a fare ogni cosa, a sacrificarci a qualsiasi prezzo, per condividere il messaggio che ha portato gioia e felicità nella nostra vita. Poiché i Santi degli Ultimi Giorni dichiarano che Dio vive, che Egli ama tutti gli uomini, che Egli guiderà tutti coloro che si pentono e Lo seguano, alla gioia e alla felicità eterne.

Noi riteniamo che tutti i popoli della terra siano in ansiosa attesa di un messaggio come quello in cui crediamo. Recentemente un'indagine condotta su scala nazionale da un'importante casa editrice, ha rivelato che i popoli della terra hanno un bisogno disperato di una religione che sappia «rigenerare la loro insita fede nella vita cristiana. . . che sappia aiutarli a trovare in se stessi la forza che già possedevano i loro padri, . . . una religione che possa riportare in auge forti legami familiari, . . . e una religione che rispecchia la forza dei pionieri che hanno edificato questo grande Paese». Questa indagine ha scoperto che i concetti fondamentali della Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni, ricalcano gli assunti religiosi che la gente sta cercando. La suindicata casa editrice di New York ha dichiarato: «In tempi di confusione essi (i Mormoni) danno risposte chiare e definitive . . . I prospetti circa il loro sviluppo nel futuro immediato sembrano molto buoni. . . in questo grande mondo in attesa della conversione».

Alcuni giorni fa, mia figlia Kristen, di appena undici anni, mi ha comunicato quello che ritengo sia il pensiero di molti che stanno cercando un sistema di vita migliore, più religioso: «Papà, mi è stato chiesto di vivere anche un solo giorno come farebbe Gesù. È una settimana che mi sforzo di farlo e non ci riesco.

L'obiettivo dei programmi della Chiesa è di aiutare i membri ad imparare ad amare Dio ed i loro simili.

Ogni giorno penso che quello sarà il giorno, e poi commetto un errore; devo attendere un altro giorno, prima di poter nuovamente tentare».

Spesso mi viene chiesto di parlare a gente che si trova davanti più o meno questo stesso dilemma. Questa gente vuole correggere i propri errori e cambiare vita. Tuttavia, sente di aver commesso troppi errori. Ritiene che non vi sia alcun modo in cui liberarsi del fardello che ora porta, a causa di questi peccati. Questa gente si ritiene oberata dal dolore e dalla disperazione e sente di non avere più speranza.

Kristen e tutti noi dobbiamo ricordare che mentre ci è stato comandato di amare Dio, Egli sente per noi un amore perfetto. Dobbiamo convincere tutto il mondo del grande potere di redenzione dell'amore del Salvatore. Il Suo amore per noi è talmente profondo, che Egli ha promesso di perdonare i nostri peccati e di non rammentarli più, se soltanto sare-

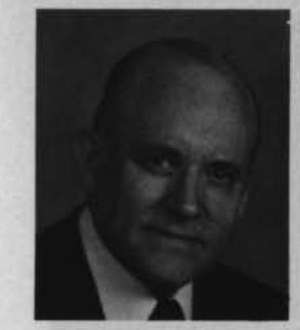
mo disposti a pentirci e a tornare a Lui (vedere DeA 58:42). Egli ci ama così tanto che è stato disposto a pagare Egli stesso il prezzo dei nostri peccati. Egli soffrì per noi. Egli morì per noi. Egli disse: «Vieni e seguitami»; affida i tuoi fardelli al Signore. Egli desidera sollevarci, aiutarci, guidarci e salvarci.

Henry Drummond, nel suo classico saggio sull'amore di Cristo, parla di un uomo che andò a trovare un ragazzo morente. Quest'uomo pose la mano sul capo del ragazzo per confortarlo, e disse: «Ragazzo mio, Dio ti ama». Il ragazzo immediatamente «si alzò dal letto e gridò alla gente che si trovava nella casa: ‹Dio mi ama, Dio mi ama›. Una sola parola cambiò quel ragazzo! Il senso che Dio l'amava penetrò in lui con gran forza, lo intenerì e cominciò a creare in lui un nuovo carattere. E questo è il modo in cui l'amore di Dio intenerisce anche il più ostile degli uomini, e genera in lui una nuova creatura, paziente, umile, gentile ed altruista. E non c'è alcun altro modo di raggiungere questo obiettivo. In tutto questo non vi è alcun mistero. Amiamo il prossimo, amiamo tutti, amiamo i nostri nemici, *perché Egli in primo luogo ha amato noi*». (*The Greatest Thing in the World*, pagg. 47-48).

È questa conoscenza del Suo grande amore per noi, che influenza le nostre azioni verso Lui e gli altri. Egli disse: «Io v'ho amati, voi amatevi gli uni gli altri» (Giovanni 13:34).

Alcune settimane or sono, mi hanno fatto un regalo. Quando ho aperto quell'attraente pacchetto e ne ho scoperto il contenuto, mi sono commosso. Era una cosa preziosa. Un oggetto che avevo visto nell'ufficio di colui che me ne aveva fatto dono. Avevo apertamente ammirato quell'oggetto per le sue uniche capacità e utilità. Era una vera opera d'arte, molto costosa. Fui profondamente commosso al ricevere quel dono generoso, non per il suo valore materiale, ma perché ho riconosciuto in tale atto il grande amore che mi veniva dimostrato. Tenevo nelle mani l'oggetto, che sapevo che il mio benefattore non poteva permettersi di acquistare, né per sé, né per me. Sapevo che qualcuno che lo aveva amato gliene aveva fatto dono. Quel gesto di amore lo aveva edificato e fatto felice. Ora, per il suo desiderio di portarmi uguale felicità, di esprimermi il suo affetto, mi faceva dono della più bella cosa che possedeva. Quanto sono grato di questo esempio di amore cristiano, e dei molti doni di amore che ricevo ogni giorno, nella mia casa e nel mio lavoro, in questa grande Chiesa! Queste esperienze mi edificano e mi fanno venire il desiderio di offrire tutto il mio amore agli altri.

Ed ora, possiamo noi membri della Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni ricordare e rispettare questi primi, grandi comandamenti. Possiamo noi amare il Signore con tutto il nostro cuore, con tutta la nostra anima, con tutta la nostra mente e con tutta la nostra forza. E possiamo noi amare il nostro prossimo come noi stessi. Possiamo noi mostrare questo amore, rispettando tutti i comandamenti di Dio e condividendo coi nostri simili il più grande dono d'amore al mondo: il Vangelo di Gesù Cristo, della cui verità e bontà sulla faccia della terra, io rendo testimonianza. Nel nome di Gesù Cristo. Amen.



La vera religione

Anziano Howard W. Hunter
Membro del Consiglio dei Dodici

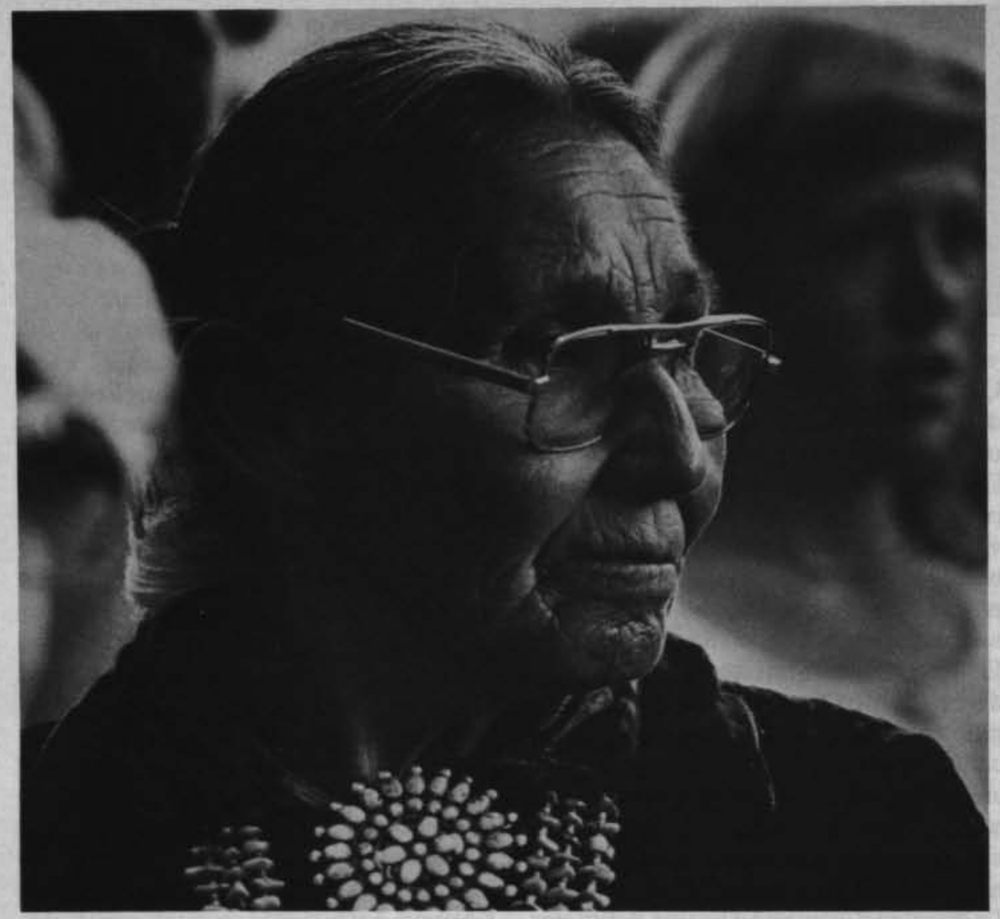
Qualche tempo fa, ho letto la relazione di un'intervista concessa alla stampa da un uomo d'importanza nazionale. Nell'esprimere il suo punto di vista su un pressante problema di attualità, egli aveva fatto questo commento: «Non sono una persona religiosa, ma nella mozione proposta, ho visto elementi che mi hanno fatto dubitare della sua correttezza». Il suo commento mi ha indotto a chiedermi i motivi per cui egli legava la religione all'argomento sociale e politico di cui stava parlando; e mi ha indotto anche a chiedermi perché egli riteneva di non essere una persona religiosa. Credo che la risposta a queste domande si trovi nella definizione di religione.

La parola *religione* non ha una definizione accettata generalmente. Ogni volta viene usata con riferimento all'adorazione, sia essa pubblica o privata, e qualche volta per distinguere le cose sacre da quelle profane o mondane. La fede nell'immortalità dell'anima, è un concetto che alcuni considerano religioso, ed uno degli usi più comuni del termine è fede nella divinità o in divinità — l'adorazione di Dio. La parola *religione* spesso è associata alla ricerca di quella che è comunemente chiamata salvezza, e qualche volta alla rivelazione da una fonte divina.

Poco tempo dopo l'organizzazione della Chiesa, Joseph Smith pubblicò la risposta ad un lungo elenco di domande che gli erano state poste. Una delle domande era: «Quali sono i principi fondamentali della vostra religione?» A questa domanda Joseph Smith rispose: «I principi fondamentali della nostra religione sono le testimonianze degli apostoli e dei profeti, concernenti Gesù Cristo; che Egli morì, fu sepolto e risorse il terzo giorno e assunse al cielo; tutte le altre cose pertinenti alla nostra religione, non sono che appendici» (*History of the Church*, 3:30).

Nelle Scritture troviamo spesso la definizione di molti argomenti, ma è interessante notare che, sebbene pensiamo alla Bibbia come a un trattato religioso, la parola *religione* non appare affatto nell'Antico Testamento, e negli scritti del Nuovo Testamento viene usata soltanto in tre occasioni. Ed è di queste tre occasioni che voglio parlare.

La prima menzione della parola *religione*, si trova nella difesa di Paolo davanti a re Agrippa. L'apostolo dice infatti ad Agrippa: «. . . e sanno, se pur vogliono rendere testimonianza, che, secondo la più rigida setta della nostra religione, son vissuto Fariseo» (Atti 26:5). Paolo si riferiva alle tre sette dei Giudei: Farisei, Sadducei ed Esseni. Egli dice di essere vissuto Fariseo - ossia di essere appartenuto alla setta che, tra le tre, era la più rigida nell'osservanza delle pratiche religiose. Paolo non sta parlando di un credo o fede religiosa, ma piuttosto di una



Una donna lamanita ascolta attentamente i discorsi tenuti alla conferenza.

forma di adorazione, poiché i Giudei tenevano in maggior conto la pratica piuttosto che la dottrina, l'adorazione ritualistica piuttosto che il credo di fede.

Il secondo caso in cui si fa uso della parola *religione*, lo troviamo nella lettera che Paolo scrisse ai Galati. L'apostolo fa questa dichiarazione: «Difatti voi avete udito quale sia stata la mia condotta nel passato, quando ero nella religione de' Giudei; come perseguitavo a tutto potere la Chiesa di Dio e la devastavo» (Galati 1:13). Siamo bene informati sulle persecuzioni inflitte da Paolo ai seguaci di Cristo, e ci domandiamo perché egli faceva queste cose. Che cosa lo aveva indotto a seguire un così crudele corso d'azione? Paolo risponde a queste domande dichiarando che egli aveva seguito la religione dei suoi padri, una religione di regole ferree, leggi e tradizioni ereditate dagli antenati. L'osservanza di queste ferree regole lo avevano spinto a perseguitare senza posa i seguaci di Cristo. Così, scrivendo ai Galati, si riferisce alla religione nello stesso senso in cui fece davanti a re Agrippa, come una serie di regole riguardanti la pratica religiosa, invece di una dottrina o credo di fede.

Ora arriviamo al terzo caso in cui, nel Nuovo Testamento, si fa uso della parola religione. Si trova nell'epistola di Giacomo, scritta «alle dodici tribù che sono nella dispersione» (Giacomo 1:1), probabilmente per indicare tutta Israele, dove si dice: «Se uno pensa d'esser religioso, e non tiene a freno la sua lingua ma seduce il cuor suo, la religione di quel tale è vana» (Giacomo 1:26). Giacomo sembra fare uso del termine *religione* nella stessa maniera in cui fa Paolo, come un termine ritualistico o cerimoniale - ossia vuole indicare che se un uomo segue il rituale appropriato, ma al tempo stesso non sta attento a ciò che dice, il suo rituale è vano. Giacomo poi definisce con molta chiarezza ciò che egli considera la pura religione, distinta dalle forme di adorazione ritualistica e dalle ferree regole della pratica giudaica cui aveva fatto riferimento Paolo. Giacomo dice: «La religione pura e immacolata dinanzi a Dio e Padre è questa: visitare gli orfani e le vedove nelle loro afflizioni, e conservarsi puri dal mondo» (Giacomo 1:27). Le parole sono semplici e senza pretese. Eppure il significato è profondo. Le parole «visitar gli orfani e le vedove», sono un memento che dobbiamo aver compassione per il nostro prossimo, per i nostri simili. Questo è l'insegnamento del Maestro nei Suoi frequenti riferimenti all'amore. Il Signore disse: «Ama il tuo prossimo come te stesso» (Matteo 22:39). Questo è il concetto espresso da Giacomo: amore e devozione a Dio mediante il servizio di carità ai propri simili. Egli usa come esempi gli orfani e le vedove.

Il secondo elemento della definizione di *religione* data da Giacomo, ci impone di conservarci «puri dal mondo». Conservarsi puri dal mondo significa semplicemente non seguire le vie del mondo, non lasciarci contaminare dall'inquinamento del peccato e della malvagità. Anche Paolo trattò questo concetto nella sua epistola ai Romani: «Non vi conformate a questo secolo» (Romani 12:2). In breve, Giacomo dice che la vera religione è una devozione a Dio, dimostrata mediante l'amore e la compassione per i nostri simili, unita alla spiritualità. Questa dichiarazione sembra troppo semplice, per essere sufficiente; ma, nella sua semplicità, illustra una verità importante. Se volessimo parafrasarla, potremmo dire che la vera religione consiste non soltanto dal trattenersi dal fare il

«Povero invero è quell'uomo che ripudia la religione, poiché non sente sufficiente amore per i suoi simili».

male (ossia conservarsi puri dal mondo), ma nel compiere di proposito atti di bontà e di servizio per gli altri.

Re Beniamino era cosciente di questo principio, quando parlò al suo popolo dall'alto della torre. Egli ricorda ai suoi sudditi di aver dedicato i suoi giorni al loro servizio, poi dice: «Ecco, perché vi ho detto che ho trascorso i miei giorni al vostro servizio, io non desidero farmene un vanto, poiché non ho fatto che servire Iddio.

Ed ora io vi dico queste cose perché possiate imparare la saggezza; perché possiate imparare, che essendo al servizio dei vostri simili, voi non siete che al servizio del vostro Dio» (Mosia 2:16-17).

Matteo si esprime in questo modo: «In verità vi dico che in quanto l'avete fatto ad uno di questi miei minimi fratelli, l'avete fatto a me» (Matteo 25:40).

La vita del profeta Joseph Smith illustra questi stessi attributi: servizio ai suoi amici, ai suoi simili, a tutta l'umanità e

al suo Dio. Fu durante le sue due ultime ore di vita, rinchiuso nel carcere di Carthage, che il Profeta ascoltò il suo intimo amico, presidente John Taylor, cantare un inno per sollevargli lo spirito in quella malinconica occasione. L'inno che conta di molte strofe, è una composizione dedicata all'amore fraterno. Leggiamone alcuni versi:

Un pover'uomo pellegrin,
dolente e umil nel pregar
spesso incontrai sul mio cammin,
né seppi nulla a lui negar.
Mi chiesi spesso qual destin
accompagnasse il pellegrin,
ma in modo tale ei mi guardò
che tosto il mio cuor l'amò.
Un giorno, quando volle ber,
boccon a terra s'accasciò;
gli fui vicino qual coppier
ed ei me pure dissetò.
Tre volte l'acqua mi servì
ed un miracol fu quel dì,
davver non so per qual virtù
non ebbi sete, no, mai più.

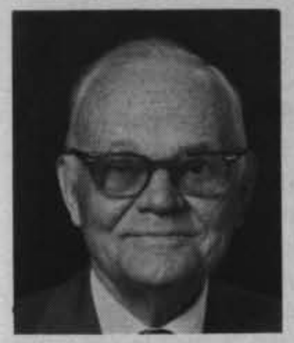
L'inno continua illustrando la necessità di sfamare, dissetare, rivestire, gli affamati, gli assetati, gli ignudi, di aver cura dei feriti e degli afflitti, di provvedere ai carcerati. Poi, nell'ultima strofa, si riconosce la presenza del Maestro:

In un istante agli occhi miei
quel pellegrin si palesò,
le mani piagate gli vedei
e Salvator mi si mostrò.

(Inni, num. 96)

È invero povero e misero, l'uomo che dichiara di non essere religioso poiché non sente un amore sufficiente per i suoi simili, sì da preoccuparsi per loro, e dimostrare ad essi la sua compassione. Il Signore dirà infatti a lui e ai suoi simili: «In verità vi dico che in quanto non l'avete fatto ad uno di questi minimi, non l'avete fatto neppure a me. E questi se ne andranno a punizione eterna; ma i giusti a vita eterna» (Matteo 25:45-46).

Il presidente Joseph F. Smith, molti anni fa scrisse queste parole: «Non dite di non essere naturalmente religiosi, per avere così una scusa per le vostre malefatte e azioni proibite. . . ma siate piuttosto religiosi e nell'aspetto e nella realtà, ricordando il significato della vera religione. Come la testimonianza di Gesù è lo spirito di profezia, così il possesso della conoscenza che voi amate la purezza, la rettitudine, l'onestà, la giustizia e il bene fare, è una prova indiscutibile che voi siete naturalmente religiosi». Il presidente Smith continua: «Scrutate nel vostro animo, e scoprirete di possedere questa conoscenza. Indi favoritene lo sviluppo, al fine che possiate raggiungere la vostra salvezza» («Not Naturally Religious», *Improvement Era*, aprile 1906, pag. 495). Prego che noi possiamo servire i nostri simili e rimanere puri dalle influenze del mondo, per mantenerci degni di essere considerati veramente religiosi e di ricevere l'approvazione del Signore. Nel nome di Gesù Cristo. Amen.



Il valore delle anime

Presidente Marion G. Romney
Secondo Consigliere della Prima Presidenza

Miei cari fratelli e sorelle, vi invito ad unirvi a me nella preghiera, affinché possiamo sentire lo Spirito del Signore, mentre cercherò di dirvi alcune cose circa il valore di un'anima.

Esattamente cinquantotto anni fa, quando lasciai la sede della Chiesa per andare in missione, mi fu consegnato un foglio di istruzioni sul quale era riprodotto questo passo delle Scritture moderne:

«Ricordate che il valore delle anime è grande agli occhi di Dio;

Poiché, vedete, il Signore vostro Redentore sofferse la morte nella carne; pertanto Egli sofferse i dolori di tutti gli uomini, perché tutti gli uomini potessero pentirsi e venire a Lui» (DeA 18:10-11).

L'impatto di questa dichiarazione, che Cristo «soffrì i dolori di tutti gli uomini», dichiarazione che mette in grande risalto il valore delle anime degli uomini, fu acuito dalla coscienza dell'intensità di tale sofferenza. Di questa sofferenza, Luca, parlando della preghiera di Cristo nel Getsemani, scrive:

«Ed egli si staccò da loro circa un tiro di sasso; e postosi in ginocchio pregava dicendo: Padre, se tu vuoi, allontana da me questo calice! Però non la mia volontà, ma la tua sia fatta. E un angelo gli apparve dal cielo a confortarlo. Ed essendo in agonia, egli pregava vie più intensamente; e il suo sudore divenne come grosse gocce di sangue che cadeano in terra» (Luca 22:41-44).

Milleottocento anni dopo, Gesù stesso, parlando di quella sofferenza, disse ad uno dei primi fratelli:

«Perciò Io vi comando di pentirvi - di pentirvi, temendo ch'Io non vi colpisca con la verga della mia bocca, e con la mia ira, e con la mia collera, e che le vostre sofferenze non siano dolorose - o quanto dolorose, non sapete, quanto sorprendenti non sapete, quanto dure da sopportare non sapete.

Poiché, ecco, Io, Iddio, ho sofferto queste cose per tutti, affinché non soffrano coloro che si pentiranno.

Ma se non volessero pentirsi, essi dovranno soffrire, proprio come me;

E tali sono queste sofferenze ch'esse fecero sì ch'Io stesso, Iddio, il più grande di tutti, tremassi per il dolore e sanguinassi da ogni poro, e soffrissi nel corpo e nello spirito e sperassi non dover bere la coppa amara e mi ritraessi -

Ciònondimeno, gloria sia al Padre, accettai e terminai i miei preparativi per i figli degli uomini» (DeA 19:15-19).

Il grande valore che il Signore attribuisce alle anime degli uomini, valore ripetutamente dichiarato in queste Scritture moderne, fu rivelato anche ai Suoi antichi profeti. Per imprimere nella loro mente il valore dell'anima umana, Egli dette ad alcuni di essi una visione della magnificenza delle Sue creazioni, per

spiegare poi che esse erano soltanto appendici al raggiungimento del Suo proposito: «Fare avverare l'immortalità e la vita eterna dell'uomo» (Mosè 1:39).
Dopo aver veduto alcune delle creazioni di Dio, Enoc dichiarò: «E se fosse possibile che l'uomo contasse le particelle della terra, sì, di milioni di terre come questa, non sarebbe il principio del numero delle tue creazioni» (Mosè 7:30).
Dopo aver concesso a Mosè una visione simile, il Signore disse: «Ed io ho creati mondi innumerevoli. . .
E quando una terra passerà, con i suoi

«Il desiderio, la speranza e l'opera di ogni uomo, devono essere diretti al conseguimento della vita eterna per se stesso e per i suoi simili».

cieli, così ne verrà un'altra; e non v'è fine alcuna alle mie opere; né alle mie parole. Poiché ecco, questa è la mia opera e la mia gloria - fare avverare l'immortalità e la vita eterna dell'uomo» (Mosè 1:33, 38-39).
Queste Scritture ci fanno tornare in mente e danno nuovo significato alla struggente ricerca del salmista: «Quand'io considero i tuoi cieli, opra delle tue dita,
la luna e le stelle che tu hai disposte -
che cos'è l'uomo che tu n'abbia memoria?
e il figliuol dell'uomo che tu ne prenda cura?
Eppure tu l'hai fatto poco minor di Dio e l'hai coronato di gloria e d'onore.
Tu l'hai fatto signoreggiare sulle opere delle tue mani,
hai posto ogni cosa sotto i suoi piedi» (Salmi 8:3-6).

Ora, la risposta a questa profonda domanda - che cos'è l'uomo per avere tanto valore? - si ottiene soltanto per rivelazione diretta dal cielo. Questa risposta è così importante che Dio ha ritenuto opportuno o comunicarla agli uomini Egli stesso, o farlo fare dai suoi angeli. Fu così rivelata sin dal principio ad Adamo ed Eva. In ogni successiva dispensazione evangelica, questa risposta è stata rivelata «ai vasi eletti del Signore» (Moroni 7:31) ossia ai Suoi profeti.
Questi profeti hanno dato fedele testimonianza della verità che era stata loro rivelata, e l'hanno fatto affinché gli altri uomini, coloro che vorranno qualificarsi per il godimento di questo beneficio, per il potere dello Spirito Santo, possano arrivare ad acquisire tale conoscenza (vedere Moroni 7:32).
In questo modo noi stessi abbiamo imparato *chi* e *che cosa* è l'uomo. E di questa conoscenza rendiamo al Signore sincere grazie e adorazione. Così, conoscendo la verità, portiamo la seguente testimonianza:
L'uomo ha una duplice natura, ossia un'anima vivente composta di un corpo di spirito e di un corpo fisico. Il suo spirito esisteva come un'entità individuale e personale, in un'esistenza premortale, molto tempo prima della creazione della terra. Infatti, questa terra fu espressamente creata come luogo in cui gli spiriti degli uomini avrebbero assunto spoglie mortali.
Il più chiaro insegnamento scritto di cui abbiamo traccia, circa la natura dello spirito dell'uomo, fu impartito 2200 anni avanti Cristo, quando Gesù, nel Suo corpo di Spirito, apparve al fratello di Giared e disse: «Ecco, io sono Colui che fu preparato fin dalla fondazione del mondo per redimere il mio popolo. Io sono Gesù Cristo. Sono il Padre e il Figlio. In me tutta l'umanità avrà luce, e cioè luce eterna, quelli che crederanno

nel mio nome; e diverranno miei figli e figlie.
Ed io non mi sono giammai manifestato all'uomo che ho creato, poichè nessun uomo ha mai creduto in me come te. Vedi tu che siete creati secondo la mia immagine? Sì, tutti gli uomini, al principio, furono creati secondo la mia propria immagine» (Ether 3:14-16).
Da questo è chiaro che il corpo fisico dell'uomo è fatto sullo schema del suo corpo di spirito.

L'origine dell'uomo

Per origine, l'uomo è figlio di Dio. Gli spiriti degli uomini «sono generati figli e figlie di Dio» (DeA 76:24). Mediante questo processo di nascita, l'intelligenza autoesistente fu organizzata in esseri di spirito individuali.

Il destino dell'uomo

Gli spiriti degli uomini, grazie alla loro condotta nella vita preterrena, si guadagnarono un duplice destino: (1) il privilegio di essere ospitati in un corpo di carne ed ossa, e (2) l'immortalità come anime viventi.
Il piano che permette la realizzazione di questo duplice destino, prevede (1) una nascita nella mortalità, grazie alla quale lo spirito dell'uomo riceve un corpo di carne ed ossa, diventando così un'anima; (2) la morte fisica, mediante la quale lo spirito e il corpo dell'uomo vengono temporaneamente separati - l'anima si dissolve; (3) la redenzione dell'anima mediante la resurrezione - che vede lo spirito e il corpo riuniti inseparabilmente.
In questo modo il Signore realizza l'immortalità di cui parlò a Mosè, quando disse: «Questa è la mia opera e la mia gloria - fare avverare l'immortalità e la vita eterna dell'uomo» (Mosè 1:39).
Grazie alla Sua vittoria sulla morte, Cristo ci ha già assicurato l'immortalità di cui si parla in questo versetto.

Ma ciò non è tutto. Egli ha fatto molto di più per gli uomini.
Mediante la Sua espiazione, Gesù condusse gli uomini a portata di mano della vita eterna. Tuttavia, Egli non garantì la vita eterna a tutti gli uomini, come garantì loro l'immortalità. Le anime immortali saranno divise in molte categorie. Proprio come un astro è differente dall'altro in gloria, così sarà alla resurrezione dei morti (vedere 1 Corinzi 15:41-42). Questa è la dottrina di Paolo.
Immortalità significa vita che si protrae all'infinito.
Vita eterna, d'altra parte, connota la qualità della vita: l'esaltazione, il più alto genere d'immortalità, il genere di vita di cui gode Dio stesso.

Il potenziale dell'uomo

È nel conseguimento della vita eterna, che dobbiamo guadagnarci nella mortalità, che l'uomo raggiunge il suo pieno potenziale. L'uomo, essendo figlio di Dio - egli stesso un'anima glorificata, risorta, immortale, che gode della vita eterna - ha, in armonia con la legge universale di natura, il potenziale necessario per raggiungere, in piena maturità, la condizione elevata del suo Padre celeste. Giovanni alludeva a questa verità, quando scrisse: «Diletti, ora siam figliuoli di Dio, e non è ancora manifesto quel che saremo. Sappiamo che quand'egli sarà manifestato saremo simili a lui, perché lo vedremo com'egli è» (1 Giovanni 3:2). Affinché potessero raggiungere questo nobile stato, Gesù disse agli uomini: «Voi dunque siate perfetti, com'è perfetto il Padre vostro celeste» (Matteo 5:48). La vita eterna si può ottenere soltanto mediante l'obbedienza alle leggi e alle

Membri del Consiglio dei Dodici.

ordinanze del Vangelo. «Entrate per la porta stretta», disse Gesù, «poiché stretta è la porta ed angusta la via che conducono alla vita, e ve ne sono pochi che le trovano» (3 Nefi 27:33).

Sebbene in questo ed in altri passi delle Scritture Gesù ammonì ed insegnò che la porta che conduce alla vita eterna è stretta e che angusta è la via, indicò tuttavia chiaramente che sia la porta che la via sono aperte ad ogni uomo che desidera qualificarsi per accedervi. Ascoltiamo le Sue parole:

«In verità, così dice il Signore: Accadrà che ogni anima che abbandona i suoi peccati e viene a me ed invoca il mio nome ed obbedisce alla mia voce ed osserva i miei comandamenti, vedrà la mia faccia e saprà che Io sono.

Io vi dico queste parole perché possiate comprendere e sapere come adorare, e che sappiate che cosa adorate, affinché possiate venire al Padre in nome mio, ed in tempo debito ricevere della Sua pienezza.

Poiché se voi osservate i miei comandamenti, voi riceverete della Sua pienezza e sarete glorificati in me, come Io sono tale nel Padre; perché Io vi dico, voi riceverete grazia per grazia» (DeA 93:1,19-20).

L'obiettivo supremo di Dio è pertanto,

come ha detto Egli stesso, fare avverare la vita eterna dell'uomo.

Questo è il valore di un'anima, certo «grande agli occhi di Dio» (DeA 18:10). E altrettanto grande deve essere agli occhi degli uomini. E come l'opera e la gloria di Dio sono dirette a fare avverare la vita eterna dell'uomo, così il desiderio, la speranza e l'opera di ogni uomo, devono essere diretti al conseguimento della vita eterna per se stesso e non soltanto per se stesso, ma anche per i suoi simili; e ciò avverrà quando egli si renderà pienamente conto di ciò che è, conoscerà la sua natura, origine, destino e potenziale.

Al confronto della vita eterna, ogni altra cosa al mondo impallidisce poiché, come disse Gesù:

«E che giova egli all'uomo se guadagna tutto e perde l'anima sua?

E infatti che darebbe l'uomo in cambio dell'anima sua?» (Marco 8:36-37).

Ed ora, a conclusione, vorrei rivolgere un breve messaggio agli amici in ascolto che non hanno ancora accettato il Vangelo restaurato di Gesù Cristo.

Le verità riguardanti il valore dell'anima umana, che abbiamo brevemente illustrato in questo discorso, non sono nuove. Come ho già dichiarato, esse furono rivelate ad Adamo sin dal principio. Egli le insegnò ai suoi figli. Esse sono state rivelate ed insegnate nuovamente in ogni successiva dispensazione evangelica. Nel meridiano dei tempi Gesù le insegnò quaggiù sulla terra, di persona.

Il messaggio speciale che vi rivolgiamo oggi è che ai nostri giorni, noti nelle Scritture come la dispensazione della pienezza dei tempi, i cieli si sono riaperti; le verità relative alla natura, origine, destino, potenziale dell'uomo sono state nuovamente rivelate per il nostro speciale beneficio. Il Padre e Suo Figlio, Gesù Cristo, e gli antichi apostoli e profeti hanno incontrato e comunicato con i «vasi eletti del Signore» - i profeti moderni - ed hanno restaurato e riaffermato queste verità e tutto il resto dei puri e semplici principi, ordinanze ed insegnamenti del Vangelo eterno di Gesù Cristo.

Il sacerdozio di Dio, ovvero l'autorità di amministrare le ordinanze del Vangelo, è stato nuovamente conferito agli uomini. Cristo ha ristabilito la Sua Chiesa sulla terra. Essa è qui con tutto il suo potere di fare per noi, per me e per voi, tutto ciò che deve essere fatto nella mortalità, cose che noi stessi non possiamo fare per realizzare la nostra vita eterna.

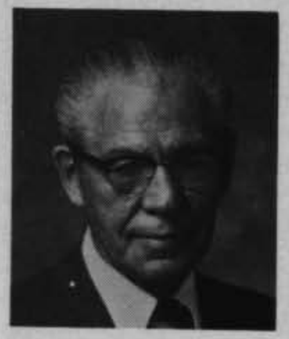
Noi vi amiamo; noi vi riconosciamo come nostri fratelli e sorelle nella famiglia di Dio, nostro Padre celeste. Vi ringraziamo perché ci avete voluto ascoltare. Vi invitiamo a studiare il nostro messaggio. Sappiamo che se lo farete con onestà e devozione, chiedendo «a Dio, Padre Eterno, nel nome di Cristo, . . . con cuore sincero. . . egli ve ne manifesterà la verità, per la potenza dello Spirito Santo» (Moroni 10:4).

Siamo ansiosi di illuminarvi sul messaggio della Restaurazione. Su vostra richiesta od invito, vi manderemo pubblicazioni o, a vostra convenienza, verremo per istruirvi. Ci siamo dedicati a questo servizio; a questo servizio siamo stati chiamati divinamente, poiché noi portiamo la stessa responsabilità affidata agli antichi discepoli di Cristo, poiché anche a noi il Signore Gesù ha detto: «Andate in tutto il mondo, predicate il Vangelo ad ogni creatura» (DeA 68:8).

Vi porto la mia personale testimonianza della verità di queste cose. Se saprete comprenderle ed accettarle vi daranno il senso del valore delle anime, che non potrete trovare in alcun altro luogo; esse vi indirizzeranno sulla via che porta alla vita eterna; trasformeranno la vostra vita e vi porteranno una pace che mai avete conosciuta. Io prego affinché questo possa avvenire, nel nome di Gesù Cristo. Amen.

Sabato, 30 settembre 1978

Sessione pomeridiana



Accettazione della rivelazione sul sacerdozio, sostegno dei dirigenti della Chiesa

Presidente N. Eldon Tanner
Primo Consigliere della Prima Presidenza

Agli inizi di giugno di quest'anno, la Prima Presidenza annunciò che il presidente Spencer W. Kimball aveva ricevuto una rivelazione che allargava le benedizioni del sacerdozio e del tempio a tutti i membri maschi meritevoli della Chiesa. Il presidente Kimball mi ha chiesto di informare i partecipanti a questa conferenza che, dopo aver ricevuto questa rivelazione, pervenutagli dopo lunga meditazione e preghiera nelle sacre stanze del tempio, la espose ai suoi consiglieri che l'accettarono e l'approvarono. Fu poi presentata al Quorum dei Dodici Apostoli, che l'approvò all'unanimità e, susseguentemente, a tutte le altre Autorità Generali, che similmente l'approvarono all'unanimità.

Il presidente Kimball mi ha chiesto di leggere la seguente lettera:

«8 giugno 1978

A tutti i dirigenti generali e locali del sacerdozio della Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni di tutto il mondo:

Cari fratelli:

La vista del progresso dell'opera del Signore in tutta la terra ci fa sentire grati che i popoli di molte nazioni abbiano risposto positivamente al messaggio del Vangelo restaurato e si siano uniti in sempre maggior numero alla Chiesa. Questo fatto, a sua volta, ha fatto nascere in noi il desiderio di concedere ad ogni membro degno della Chiesa tutti i privilegi e le benedizioni offerti dal Vangelo. Consapevoli delle promesse fatte dai profeti e presidenti della Chiesa che ci hanno preceduto, che al tempo debito, nel piano eterno di Dio, tutti i nostri fratelli che ne fossero degni avrebbero potuto ricevere il sacerdozio, e testimoni della fedeltà di coloro ai quali il sacerdozio è stato sino ad oggi negato, abbiamo supplicato a lungo e sinceramente in favore di questi nostri fedeli fratelli, trascorrendo lunghe ore nella Sala Superiore del Tempio implorando il Signore perché ci concedesse la Sua guida divina. Egli ha udito le nostre preghiere e, in rivelazione, ha confermato che il giorno lungamente promesso è arrivato, in cui ogni uomo fedele e degno della Chiesa può ricevere il santo sacerdozio, con il potere di esercitare la sua divina autorità e di godere con i suoi cari ogni benedizione che scaturisce da esso, incluse le benedizioni del tempio. Di conseguenza, tutti i membri maschi della Chiesa che ne siano degni possono essere ordinati al sacerdozio senza alcuna considerazione di razza o colore. Ai dirigenti del sacerdozio viene chiesto di seguire la procedura di intervistare attentamente tutti i candidati per l'ordinazione o al Sacerdozio di Aaronne o a quello di Melchisedec per assicurarsi che gli stessi soddisfino le norme di dignità stabilite.

Noi dichiariamo con tutta sobrietà che il Signore ha reso noto il Suo valore per la benedizione di tutti i Suoi figli sulla Terra che desiderano ascoltare la voce dei Suoi servi autorizzati e prepararsi a ricevere ogni benedizione del Vangelo.

Con distinta stima,
Spencer W. Kimball
N. Eldon Tanner
Marion G. Romney
Prima Presidenza».

Riconoscendo Spencer W. Kimball come profeta, veggente e rivelatore e presidente della Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni, si propone che noi, come assemblea costituente, accettiamo questa rivelazione come parola e volontà del Signore. Tutti quelli in favore vogliano manifestarlo alzando la mano destra. Quelli contrari possono manifestarlo nella stessa maniera.

Presidente Kimball, mi risulta che la votazione è stata unanime in favore della proposta, che viene così approvata.

Prima di presentare le Autorità Generali ed i dirigenti per il voto dei partecipanti alla conferenza, il presidente Kimball mi ha chiesto di fare la seguente dichiarazione:

L'enorme sviluppo della Chiesa in tutto il mondo ha comportato un aumento di viaggi e di responsabilità per i suoi dirigenti. Questo fatto ci ha rivelato la necessità di prendere in considerazione un cambiamento nella posizione di alcuni Fratelli che fanno parte delle Autorità Generali. Alcuni dei nostri colleghi hanno servito per molti anni con dedizione completa e altruista, e meritano ogni onore e riconoscimento per tanto servizio devoto. Si ritiene ora consigliabile ridurre in qualche modo il fardello di responsabilità che essi portano.

Dopo un lungo periodo di devota considerazione e consultazione, periodo che in verità si è esteso a diversi anni, annunciamo una condizione nuova e specifica che verrà assegnata di volta in volta ai Fratelli che sono Autorità Generali. Annunciamo che alcuni Fratelli sono stati designati come membri emeriti del Primo Quorum dei Settanta. Questi Fratelli non saranno rilasciati ma esonerati dal servizio attivo. È per la considerazione dovuta al benessere fisico degli individui, e con profondo apprezzamento per il servizio devoto da essi svolto, che questa designazione verrà data di volta in volta a determinati membri delle Autorità Generali.

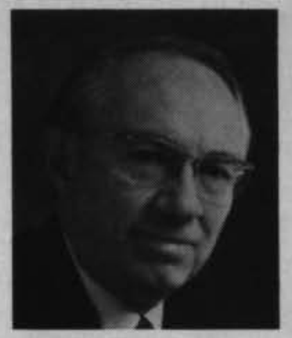
Voglio ora presentare le Autorità Generali e i dirigenti generali del sacerdozio delle organizzazioni ausiliarie della Chiesa per il voto di sostegno da parte dei partecipanti alla conferenza.

Si propone che noi sosteniamo il presidente Spencer W. Kimball come profeta, veggente e rivelatore e presidente della Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni. Tutti quelli in favore lo manifestino. Quelli contrari, se ve ne sono, possono manifestarlo nella stessa maniera.

Nathan Eldon Tanner come primo consigliere della Prima Presidenza e Marion G. Romney come secondo consigliere

della Prima Presidenza. Tutti quelli in favore lo manifestino. Quelli contrari lo manifestino nella stessa maniera.
Si propone che noi sosteniamo come presidente del Consiglio dei Dodici Apostoli, Ezra Taft Benson. Tutti quelli in favore lo manifestino. Quelli contrari, se ve ne sono, lo manifestino nella stessa maniera.
Come Quorum dei Dodici Apostoli: Ezra Taft Benson, Mark E. Petersen, LeGrand Richards, Howard W. Hunter, Gordon B. Hinckley, Thomas S. Monson, Boyd K. Packer, Marvin J. Ashton, Bruce R. McConkie, L. Tom Perry, David B. Haight e James E. Faust. Tutti quelli in favore vogliano manifestarlo. Quelli contrari lo manifestino nella stessa maniera.
I consiglieri della Prima Presidenza, i Dodici Apostoli e il Patriarca della Chiesa come profeti veggenti e rivelatori. Tutti quelli in favore lo manifestino. Quelli contrari lo manifestino nella stessa maniera.
Spencer W. Kimball come fiduciario della Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni. Tutti quelli in favore lo manifestino. Quelli contrari lo manifestino nella stessa maniera.
Come Presidenza del Primo Quorum dei Settanta e come membri del Primo Quorum dei Settanta: Franklin D. Richards, J. Thomas Fyans, A. Theodore Tuttle, Neal A. Maxwell, Marion D. Hanks, Paul H. Dunn e W. Grant Bangerter. Tutti quelli in favore lo manifestino. Quelli contrari lo manifestino nella stessa maniera. Come membri addizionali del Primo Quorum dei Settanta: Theodore M. Burton, Bernard P. Brockbank, Robert L. Simpson, O. Leslie Stone, Robert D. Hales, Adney Y. Komatsu, Joseph B. Wirthlin, Hartman Rector, Jr., Loren C. Dunn, Rex D. Pinegar, Gene R. Cook, Charles A. Didier, William R. Bradford, George P. Lee, Carlos E. Asay, M. Russell Ballard, Jr., John H. Groberg, Jacob de Jager, Vaughn J. Featherstone, Dean L. Larsen, Royden G. Derrich, Robert E. Wells, G. Homer Durham, James M. Paramore, Richard G. Scott, Hugh W. Pinnock, F. Enzio Busche, Yoshihiko Kikuchi, Ronald E. Poelman, Derek A. Cuthbert, Robert L. Backman, Rex C. Reeve, Sr., F. Burton Howard, Teddy E. Brewerton e Jack H. Goaslind, Jr. Come membri emeriti del Primo Quorum dei Settanta: Sterling W. Sill, Henry D. Taylor, James A. Cullimore, Joseph Vandenberg e S. Dilworth Young. Tutti quelli in favore lo manifestino. Quelli contrari, se ve ne sono, lo manifestino nella stessa maniera.
Come Vescovato Presiedente: Victor L. Brown, Vescovo Presiedente; H. Burke Peterson, primo consigliere e J. Richard Clarke, scondo consigliere. Tutti quelli in favore lo manifestino. Quelli contrari, se ve ne sono, lo manifestino nella stessa maniera.
Come Rappresentanti Regionali: Tutti i Rappresentanti Regionali come attualmente costituiti.
Società di Soccorso: Barbara Bradshaw Smith, presidentessa; Janath Russell Cannon, prima consigliera; Marian Richards Boyer, seconda consigliera; con tutti i membri del consiglio come attualmente costituito.
Giovani Uomini: Neil D. Scharrer, presidente; Graham W. Doxey, primo consigliere e Quinn G. McKay, secondo consigliere; con tutti i membri del consiglio come attualmente costituito.
Giovani Donne: Elaine A. Cannon, presidentessa; Arlene B. Darger, i membri del consiglio come attualmente costituito.
Associazione Primaria: Naomi Axfield Shumway, presidentessa; Colleen Bushman Lemmon, prima consigliera; Dorthea Lou Christiansen Murdock, seconda consigliera; con tutti i membri del consiglio come attualmente costituito.
Tutti quelli in favore lo manifestino. Quelli contrari lo manifestino nella stessa maniera.
Consiglio della Chiesa per l'Educazione: Spencer W. Kimball, N. Eldon Tanner, Marion G. Romney, Ezra Taft Benson, Gordon B. Hinckley, Thomas S. Monson, Boyd K. Packer, Marvin J. Ashton, Neal A. Maxwell, Marion D. Hanks, Victor L. Brown e Barbara B. Smith.
Tutti quelli in favore lo manifestino. Quelli contrari lo manifestino nella stessa maniera. Comitato Finanziario della Chiesa: Wilford G. Edling, Harold H. Bennett, Weston E. Hamilton, David M. Kennedy e Warren E. Pugh.
Coro del Tabernacolo: Oakley S. Evans, presidente; Jerold D. Ottley, direttore; Donald H. Ripplinger, direttore associato; Robert Cundick, Roy M. Darley e John Longhurst, organisti del Tabernacolo.
Tutti quelli in favore vogliano manifestarlo. Quelli contrari lo manifestino nella stessa maniera.
Presidente Kimball, mi risulta che la votazione è stata unanime in favore di questi dirigenti ed Autorità Generali.

La Prima Presidenza saluta i membri del Consiglio dei Dodici prima delle sessioni della conferenza.



Ecco i vostri piccoli

Anziano Gordon B. Hinckley
Membro del Consiglio dei Dodici

Miei cari fratelli e sorelle, prego per ottenere la guida del Santo Spirito nello svolgimento di questa importante responsabilità.

L'altra sera abbiamo portato alcuni nostri nipoti al circo. Mi ha interessato più guardare loro e molti altri bambini piuttosto che gli atleti che volavano su in alto, al trapezio. Li ho osservati con meraviglia mentre essi ora ridevano, ora rimanevano con il fiato sospeso per lo spettacolo che si svolgeva sotto i loro occhi. Così ho pensato al miracolo dei bambini che diventano il costante rinnovamento di vita e di proposito del mondo. Osservando l'intensità del loro interesse, anche in quella atmosfera, la mia mente è tornata alla bellissima e commovente scena descritta nel terzo libro di Nefi, quando il Signore, risorto, prende i fanciulli tra le braccia e piange mentre li benedice, e poi dice alla moltitudine: «Ecco i vostri piccoli» (17:23).

È ovvio che il gran bene e il terribile male del mondo di oggi, sono il frutto dolce ed amaro del modo in cui sono stati allevati i figli di ieri. Il modo in cui addestriamo la nuova generazione sarà rispecchiato nelle condizioni del mondo tra alcuni anni. Se vi preoccupate del futuro, occupatevi dell'allevamento dei vostri figli. Il saggio autore dei Proverbi dichiara: «Inculca al fanciullo la condotta che deve tenere; anche quando sarà vecchio non se ne dipartirà» (Proverbi 22:6).

Quand'ero ragazzo, d'estate vivevamo in una piantagione di alberi da frutto. Coltivavamo grandi quantità di pesche. Mio padre ci portava alle dimostrazioni di potatura di albero da frutto, tenute presso l'Istituto di Agricoltura. Ogni sabato, durante gennaio e febbraio, andavamo alla fattoria per potare. Imparammo che, potando nel modo appropriato, sebbene il terreno fosse ricoperto di neve e l'albero in apparenza secco, potevamo plasmare un albero in modo che i raggi del sole avrebbero potuto far maturare la frutta che sarebbe venuta con la primavera e l'estate. Imparammo che di febbraio potevamo effettivamente determinare la qualità e la quantità di frutta che avremmo raccolto a settembre.

E. T. Sullivan una volta scrisse queste interessanti parole: «Quando Dio vuole compiere una grande opera nel mondo o rimediare a un grosso torto, opera in modo molto insolito: non fa venire terremoti né colpisce la terra con i Suoi fulmini. Invece fa nascere un piccolo innocente bambino, forse in una semplice dimora, da una madre sconosciuta e poi Dio instilla le Sue idee nel cuore della madre che, a sua volta, le inculca nella mente del bambino. E poi Dio attende. Le più grandi forze del mondo non sono i terremoti ed i fulmini, ma i bambini» (*The Treasure Chest*, pag. 53).

E questi bambini, vorrei aggiungere, diventeranno forze o per il bene o per il male, dipendendo in grande misura dal modo in cui saranno allevati. Il Signore ha dichiarato senza equivoci: «Ma Io vi ho comandato di allevare i vostri figli nella luce e nella verità» (DeA 93:40). Perdonatemi se dico cose ovvie, e sappiate che lo faccio soltanto perché le cose più ovvie spesso vengono ignorate. Le cose più ovvie includono quattro imperativi che riguardano i figli: amateli, istruiteli, rispettateli, pregate con loro e per loro.

Ultimamente abbiamo visto un autoadesivo che contiene la seguente domanda: «Oggi hai abbracciato tuo figlio?» Quanto è fortunato, quanto è benedetto il bambino che sente l'affetto dei suoi genitori. Questo calore, questo amore porteranno dolci frutti negli anni a venire. In grande misura, la durezza che caratterizza tanti aspetti della nostra società, è una conseguenza delle durezze imposte ai bambini tanti anni fa.

L'altro giorno, quando ho rivisto un mio amico d'infanzia, ho sentito la mia mente riempirsi di ricordi del paese in cui siamo cresciuti insieme. Era un microcosmo con tante varietà di persone. Era un gruppo molto unito e ritengo che ci conoscevamo tutti. Penso anche che ci amassimo tutti ad eccezione di un uomo. Devo fare una confessione: io lo detestavo. Da allora mi sono pentito di questa emozione, ma tornando indietro con la mente sento ancora l'intensità dei miei sentimenti. I suoi ragazzi erano nostri amici, ma egli era il mio nemico. Perché questa forte antipatia? Perché egli picchiava, bastonava e frustava i suoi figli quando si lasciava prendere dall'ira per la minima provocazione.

Forse era perché nella famiglia in cui vivevo c'era un padre che, grazie ad una magia segreta, era capace di disciplinare i suoi figli senza il minimo uso di strumenti di castigo, sebbene ricordo che in qualche occasione ce lo saremmo meritato.

Ho visto i frutti del carattere di quel nostro vicino maturare nella vita turbata dei suoi figli. Da allora ho scoperto che egli era uno di quella numerosa schiera di genitori che sembrano incapaci di provare alcun sentimento che non sia la durezza verso quegli esseri della cui venuta sulla terra sono responsabili. Mi sono anche reso conto che quell'uomo, che cammina nei ricordi della mia fanciullezza, è soltanto un esempio di decine di migliaia di persone di questo Paese e di innumerevoli migliaia sulla faccia della terra che sono note per la loro abitudine di maltrattare i bambini. Ogni assistente sociale, ogni medico di guardia al pronto soccorso di ogni ospedale, ogni tutore dell'ordine e giudice di una grossa città può narrare storie dolorose. L'intero tragico scenario parla di busse, calci, insulti ed anche assalti sessuali mossi contro i bambini piccoli. Collegato a questo fenomeno c'è quello di uomini e donne viziosi che sfruttano i bambini per scopi pornografici.

Non ho alcuna intenzione di trattenermi su questa bruttura: vorrei soltanto dire che nessun uomo che si professa seguace di Cristo, nessun uomo che si professa membro di questa Chiesa può partecipare a queste pratiche senza offendere Dio e ripudiare gli insegnamenti del Suo Figliuolo. Fu Gesù che, presentando agli uomini l'esempio della purezza e dell'innocenza dei figli, dichiarò: «Chi avrà scandalizzato uno di questi piccoli... meglio per lui sarebbe che gli fosse appesa al collo una macina da mulino e fosse sommerso nel fondo del mare» (Matteo 18:6).

C'è denuncia più grave contro coloro che approfittano dei bambini, di queste parole pronunciate dal Salvatore dell'umanità? Volete che lo spirito dell'amore cresca nel mondo? Allora fate sì che co-

minci a mettere radici entro le mura della vostra casa. Guardate i vostri piccoli e sappiate vedere in loro le meraviglie di Dio, dalla cui presenza essi sono così recentemente venuti.

Brigham Young una volta disse: «Un bambino ama il sorriso della madre, ma odia le sue espressioni di disapprovazione. Io dico alle madri di non lasciare che i loro figli si dedichino al male, ma al tempo stesso di trattarli con gentilezza» (*Discourses of Brigham Young*, pag. 323).

Egli disse inoltre: «Allevate i vostri figli nell'amore e nel timore del Signore; studiate le loro disposizioni ed il loro temperamento e trattateli di conseguenza, senza lasciarvi mai indurre a correggerli nella furia dell'ira. Insegnate loro ad amarvi, invece che a temervi» (*Discourses of Brigham Young*, pag. 320).

Naturalmente in famiglia c'è necessità di disciplina: ma la disciplina, se è accompagnata dalla severità e dalla crudeltà, inevitabilmente porta non alla correzione, ma al risentimento ed all'amarezza. Non cura nulla, aggrava soltanto il problema. Porta in sé il seme della sconfitta.

Il Signore, nell'illustrare lo spirito con il quale si deve governare la Sua Chiesa, ha anche illustrato lo spirito con il quale si deve governare nella casa, con queste grandi parole di rivelazione:

«Nessun potere o influenza può o dovrebbe essere mantenuto in virtù del sacerdozio, se non per persuasione, per longanimità, per gentilezza e mansuetudine, e con amore sincero; rimproverando a volte con severità, quando ispirato dallo Spirito Santo; ed in seguito mostrando un sovrappiù di amore verso colui che avrai ripreso, per timore che ti prenda per un nemico suo;

Affinché sappia che la tua fedeltà è più forte delle corde della morte» (DeA 121:41, 43-44).

Guardate i vostri piccoli e istruiteli. Non è necessario che vi ricordi che il vostro esempio farà più di qualsiasi altra cosa per inculcare nella loro mente uno schema di vita. È sempre interessante incontrare i figli di vecchi amici, e identificare in una generazione più giovane le caratteristiche che già appartenevano ai loro padri e alle loro madri.

Tutti conoscono la storia di Cornelia, madre dei Gracchi. Quando una donna le disse «Dove sono i tuoi gioielli?», Cornelia rispose indicando i figli: «Questi sono i miei gioielli». Sotto la sua tutela, ricalcando le virtù materne, quei ragazzi crebbero per diventare Caio e Tiberio Gracco, due dei riformatori più persuasivi ed efficaci della storia di Roma. Fino a quando essi saranno ricordati e menzionati, sarà anche ricordata e menzionata con elogi e lodi, la madre che li allevò, secondo lo schema sul quale era plasmata la sua vita.

> Il ruolo che i genitori sono chiamati a svolgere per i loro figli è quello di «amarli, istruirli, rispettarli, pregare con loro e per loro».

Torniamo alle parole di Brigham Young: «Sia vostra cura costante che i figli che Dio vi ha dato con tanto amore siano istruiti nei loro primi anni sull'importanza degli oracoli di Dio e sulla bellezza dei principi della nostra santa religione, affinché arrivati alla maturità, abbiano sempre nel cuore un'affettuosa considerazione per questi oracoli e principi, e non abbandonino mai la verità» (*Discourses of Brigham Young*, pag. 320).

Mi rendo conto che vi sono genitori che, a dispetto di tutto il loro amore e di sforzi diligenti e fedeli di istruirli, vedono i loro figli crescere in modo contrario agli insegnamenti della Chiesa, e piangono, rendendosi conto delle tragiche conseguenze di tale condotta. Per questi genitori provo una grande comprensione. Per loro voglio citare le parole di Ezechiele: «Il figliuolo non porterà l'iniquità del padre, e il padre non porterà l'iniquità del figliuolo» (Ezechiele 18:20).

Ma questa è l'eccezione, piuttosto che la regola. Né l'eccezione giustifica la nostra rinuncia a compiere uno sforzo per allevare nell'amore, nell'esempio e nel giusto precetto coloro di cui Dio ci ha affidato la sacra responsabilità. Né dimentichiamo mai la necessità di rispettare i nostri figli. Grazie alla parola rivelata del Signore, sappiamo che essi sono figli di Dio, e che meritano quel rispetto che scaturisce dalla conoscenza di questo principio eterno. Infatti il Signore ha indicato chiaramente che, se non sviluppiamo nella nostra vita quella purezza, quella mancanza di inganno, quell'innocenza del male, non possiamo entrare alla Sua presenza. Egli dichiarò: «Se non mutate e non diventate come piccoli fanciulli, non entrerete punto nel regno dei cieli» (Matteo 18:3).

Channing Pollock, una volta scrisse queste parole interessanti e provocatorie: «Contemplando l'adolescenza, durante la quale abbiamo fuggito il male, alcuni di noi vorrebbero poter nascere vecchi, e diventare più giovani, più puri, più semplici e più innocenti, sino a quando, alla fine, con la bianca anima di piccoli fanciulli, potessimo giacere nel sonno eterno» («The World's Slow Stain», *Reader's Digest*, giugno 1960, pag. 77).

Guardate i vostri piccoli, pregate con loro, pregate per loro e benediteli. Il mondo in cui si muovono è complesso e difficile. Essi dovranno affrontare il mare agitato delle avversità. Avranno bisogno di tutta la forza e di tutta la fede che potrete dare loro mentre vi sono ancora vicini. Essi avranno anche bisogno della forza più grande che viene da un potere superiore. Essi devono fare di più che adattarsi alle circostanze: essi devono edificare il mondo, e l'unica leva che mai avranno, è l'esempio della loro vita e dei poteri della persuasione che scaturiranno dalla loro testimonianza e conoscenza delle cose di Dio. Essi avranno bisogno dell'aiuto del Signore. Mentre sono piccoli, pregate con loro, perché arrivino a conoscere la fonte di forza che sarà sempre a loro disposizione, nel momento della necessità.

Mi commuovo all'ascolto dei bambini che pregano. Sono grato quando sento i genitori pregare per i loro figli. Mi sento riverente davanti a un padre che, con l'autorità del santo sacerdozio, pone le mani sul capo di un figlio o di una figlia, in un momento di gravi decisioni, e nel nome del Signore, sotto la direzione del Santo Spirito, impartisce una benedizione paterna.

Quanto sarebbero più belli il mondo e la società in cui viviamo, se ogni padre considerasse i suoi figli il più prezioso di tutti i suoi beni, se li guidasse, per il potere del suo esempio, nella bontà e nell'amore e se, in momenti di difficoltà, li benedicesse, per l'autorità del santo sacerdozio; e se ogni madre considerasse i suoi figli come i gioielli della sua vita, come dono del Dio dei Cieli, che è il Padre Eterno, e li allevasse con vero affetto nella saggezza e nell'ammonimento del Signore.

Isaia disse tanti secoli fa: «Tutti i tuoi figliuoli saran discepoli dell'Eterno, e grande sarà la pace dei tuoi figliuoli» (Isaia 54:13). A questo io aggiungo: «Grande sarà anche la pace e la gioia dei loro padri e delle loro madri».

Io prego umilmente in vostro favore per questa pace, e vi porto testimonianza della verità di queste cose, nel nome di Gesù Cristo. Amen.

In risposta alla chiamata

Anziano James E. Faust
Membro del Consiglio dei Dodici Apostoli

Presidente Kimball e miei amatissimi fratelli e sorelle, nessuno ha mai ricevuto questa chiamata con un più profondo senso di incapacità di quello che sento io in questo momento. Nella dolce agonia della meditazione, nelle lunghe ore dei giorni e delle notti trascorsi da giovedì, sono stato pervaso dal sentimento di essere completamente indegno e impreparato.

Mi rendo conto che il principale requisito per il santo apostolato è la testimonianza personale di Gesù come Cristo e Divino Redentore. Forse soddisfo i requisiti in quest'unico attributo. Questa verità mi è stata rivelata dalla indescrivibile pace e potere dello Spirito di Dio.

Do atto dell'amore e del sostegno della mia amatissima Ruth, che fa parte di me come il mio cuore e la mia anima. Voglio dare espressione al profondo amore che mi lega ad ogni membro della mia famiglia.

Imparai per la prima volta i nomi degli apostoli antichi e moderni alla Primaria. Mia madre era una delle mie insegnanti. Sono sicuro che mai, nei suoi sogni più belli, ella pensò che uno dei bambini ai quali insegnava, un giorno sarebbe entrato a far parte del Consiglio dei testimoni speciali del Signore Gesù Cristo.

Sono in parte daltonico sin dalla nascita. Ho imparato ad amare tutti gli abitanti dei Paesi in cui sono stato mandato, missionario, soldato o Autorità Generale, a prescindere dal colore della loro pelle. Spero di essere un discepolo nella maniera e secondo l'esempio dato dal presidente Kimball e dagli altri nell'amore per tutto il mondo, particolarmente per gli umili, gli oppressi, i poveri, gli afflitti, i bisognosi e i poveri in spirito. So che se dimentichiamo questi nostri fratelli e sorelle, non potremo mai chiamarci Suoi discepoli.

Sentiamo la tristezza per la morte del nostro amatissimo amico e collega, anziano Delbert L. Stapley. Nessuno potrà mai sostituirlo nel nostro affetto e nel nostro cuore.

Esprimo il mio apprezzamento per l'appoggio e l'amore del presidente Kimball, del presidente Tanner, del presidente Romney, del presidente Benson e di tutti i membri del Consiglio dei Dodici. Al presidente Franklin D. Richards, a tutti i nostri fratelli del Primo Quorum dei Settanta e alle altre Autorità Generali, esprimo il mio costante affetto e apprezzamento. Dedico a Dio e al Suo profeta, presidente Kimball, la mia vita e ogni energia e piccolo talento che possiedo, pienamente, completamente, senza riserve, poiché so che Gesù è il Cristo, Figlio di Dio. So che il Salvatore sa che io so che Egli vive. Così accetto volentieri la chiamata, le chiavi e l'impegno, e prometto di fare del mio meglio nel sacro nome di Gesù Cristo. Amen.

L'unità con il Profeta

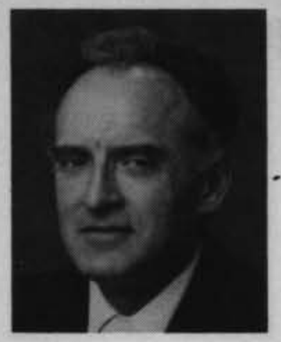
F. Burton Howard
Membro del Primo Quorum dei Settanta

Miei cari fratelli e sorelle, sono profondamente grato per l'amore e la fiducia della Prima Presidenza, e per il voto di sostegno di questa conferenza che mi ha portato qui, davanti a voi, oggi. Amo il Signore e amo la Sua opera.

A rischio di essere indebitamente personale, vorrei esternarvi i miei sentimenti verso il Vangelo. Lo amo, non spinto dalla mancanza di scelte o circostanze, non per l'adozione acritica di schemi ordinati da lontano, non manipolato, ma agente in modo cosciente, costruttivo, determinato, pronto ad offrire liberamente tutto il mio cuore. Voglio partecipare al lavoro del Signore umilmente, totalmente, positivamente e onestamente, senza subordinare la mia anima ad alcuno, e senza creare su alcuno un indebito dominio, ma sentendo di fare liberamente parte dei Suoi servi, per condividere e aiutare, grato di poter prendere parte a quest'opera ovunque possa essere; non per sfuggire alla solitudine, né per riempire la mia vita di attività inutili, ma piuttosto per fare scientemente e volontariamente ciò che deve essere fatto; sarò, ossia, uno dei Suoi servi, pronto ad appoggiare, edificare, amare e donare cuore e respiro per una grande causa.

Voglio ergermi fermo e indomito, senza alcuna debolezza, poiché la debolezza implica pressioni esterne - emanando forza e carità dal più profondo del cuore, offensivamente, non difensivamente, entusiasticamente, dolcemente e fedelmente, eternamente in armonia con il Signore. Possiamo noi tutti arrivare all'unità con Lui e con il Suo Profeta, e portare quest'armonia nel lavoro che ci è stato affidato, ovunque possa essere, in qualsivoglia Paese. Io prego per ognuno di noi, e più in particolare per me stesso, cosciente delle mie debolezze, mentre sto qui davanti a voi, per accettare questa grande chiamata. Nel nome di Gesù Cristo. Amen.

> «Amo il Vangelo, non spinto dalla mancanza di scelte, né da un'adozione acritica di schemi ordinati da lontano».



Il Vangelo rende felice la gente

Anziano Teddy E. Brewerton
Membro del Primo Quorum dei Settanta

Il Vangelo di Gesù Cristo, così come noi lo conosciamo, e così com'è stato restaurato sulla terra, rende felice la gente. Qualche tempo fa stavo parlando ad un eminente avvocato di New York. Conoscendo a fondo le mie condizioni, egli esclamò: «Cos'altro potresti volere in questa vita?» Mi trovai d'accordo con lui ed analizzai la mia condizione. Guardai nel mio passato, nel mio presente e, naturalmente, mi resi conto nuovamente delle grandi benedizioni di cui gode la mia famiglia. Amo mia moglie. Il Signore me l'ha data. Amo il Vangelo. So che è vero. Due giorni fa, quando l'ho incontrato, ho detto al presidente Kimball che da qualche tempo - da circa due-quattro anni - ogni volta che guardo la sua fotografia, ogni volta che lo vedo da lontano, ogni volta che gli stringo la mano, so chi egli è. Egli è il rappresentante del Signore su questa terra. So che questo è vero. Poiché il Vangelo di Gesù Cristo ci fa felici; desideriamo condividere questo messaggio con tutti gli uomini. Impegno la mia vita, i miei mezzi e le mie energie al Signore, alla presidenza della Chiesa e a qualsiasi persona che presiede su di me. Desidero servire. Recentemente ho avuto ripetutamente occasione di dire che una delle cose che mi piacerebbero di meno, è il non essere coinvolto. A prescindere da ciò che sia, voglio fare qualcosa nella Chiesa.

L'esempio di servizio dato dal Salvatore, è invero grande per noi tutti. Dobbiamo seguirlo ed emularlo.

Prego perché una benedizione speciale, segua ognuno di noi, affinché possiamo afferrare la visione che il presidente Kimball ci ha illustrato, della grande necessità ed urgenza di svolgere il nostro lavoro. Prego che possiamo essere in grado di farlo, naturalmente tenendo la mente rivolta ad una sola cosa, ossia a favorire e rafforzare l'opera.

Un paio di settimane fa, io e mia moglie abbiamo vissuto un'esperienza straordinaria. Finalmente, per la fine dell'anno, pensavamo che saremmo riusciti a realizzare un desiderio vecchio di vent'anni. Eppure al momento di prendere una decisione, ci guardammo improvvisamente, ed entrambi, all'unisono, esclamammo: «Non so perché, ma penso che non dovremmo farlo». E naturalmente, il giovedì successivo, ne scoprimmo il perché.

Sono grato per l'intervento del Signore nella mia vita. Prego di essere degno delle molte e grandi benedizioni che Egli mi concede, affinché possa svolgere un servizio onorevole per l'edificazione del Suo regno. Nel nome di Gesù Cristo. Amen.

Non stancatevi mai di fare il bene

Anziano Jack H. Goaslind Jr.
Membro del Primo Quorum dei Settanta

Miei cari fratelli e sorelle, il mio cuore trabocca di gioia, mentre mi presento qui davanti a voi, oggi, per accettare questa chiamata a servire il Signore. Sono confuso da questa responsabilità, ma grato, più di quanto possa esprimere, di questa opportunità di servire i miei simili.

Da giovedì scorso, da quando ho avuto il grande onore di incontrarmi con il presidente Kimball, le cose non sono più le stesse. Più che mai sento la mia completa dipendenza dal Signore, e prego sinceramente che il Suo Spirito mi aiuti, come prego per il vostro sostegno e affetto.

Vi sono molte cose per le quali oggi vi sono grato. Esprimo l'affetto, il rispetto e la devozione che sento per una madre e un padre che mi hanno istruito, come Alma istruì suo figlio Helaman: a non stancarmi mai di fare il bene, ma a essere mite e sottomesso di cuore, ad imparare la saggezza in gioventù, ad osservare i comandamenti di Dio (vedere Alma 37:34-35).

Sarò eternamente grato del loro amore e dell'influenza che tale amore ha esercitato nella mia vita. Sono grato per i parenti e gli amici, che sono sempre stati pazienti e comprensivi. Ogni giorno della mia vita, ho avuto la benedizione di amici valenti che mi hanno arricchito e rafforzato. Voglio dire ai seicento e più missionari che ho diretto, durante il tempo in cui ho presieduto alla missione di Tempe, Arizona, che non potremo mai dimenticare le lezioni apprese in quella grande esperienza di proselitismo.

Esprimo la mia gratitudine alla mia brava moglie Gwen, una delle più nobili ancelle del nostro Padre celeste. Ella mi ha sostenuto con una dedizione incrollabile. Ella è piena di generosità e di fede e sente un grande amore per il Vangelo. Ella è stata per me un'ispirazione, ed io la amo con tutto il mio cuore. Esprimo la mia gratitudine e il mio affetto per ognuno dei nostri sei figli, per mio genero e per il nostro primo nipote. Il retto vivere di questi nostri cari, ci ha portato soltanto gioia e felicità. In particolare, vorrei esprimere tutto il mio affetto e porgere un caro saluto a mio figlio, che è attualmente nella missione di addestramento linguistico e che, martedì prossimo, partirà per recarsi a Padova, in Italia.

Oggi, miei cari fratelli e sorelle, vi porto la mia testimonianza - cosa di cui sono grato - che il Signore Gesù Cristo vive, che questa è la Sua opera, che il presidente Spencer Woolley Kimball è invero il profeta del Signore sulla terra. Io lo amo. Mi impegno con lui, con i miei fratelli delle Autorità Generali e con voi, miei fratelli e sorelle, che servirò con tutto il mio cuore, mente, forza e facoltà. Nel nome di Gesù Cristo. Amen.

La misura della spiritualità

Anziano Robert E. Wells
Membro del Primo Quorum dei Settanta

Miei cari fratelli e sorelle, prego che noi tutti possiamo sentirci uniti dallo Spirito, edificati insieme, e sentirci pieni di gioia per i bellissimi doni del Vangelo. Ho in tasca un dollaro d'argento. Da un lato c'è scritto «Confidiamo in Dio». I profeti ci hanno insegnato a confidare nel Signore, a confidare in Lui come fece il giovane Davide quando affrontò il gigante Goliath. Questa moneta ha anche un altro lato, e su di esso vorrei fosse scritto: «E Dio può confidare in noi». Il Signore vuole che confidiamo in Lui, ma vuole anche essere in grado di confidare in noi.

Uno dei nostri grandi profeti e dirigenti, disse: «Riscuotere fiducia è meglio che essere amati» (David O. McKay, «Character», *True to the Faith*, Salt Lake City, Bookcraft, 1966, pag. 247).

Uno degli scopi principali di questa vita, è di scoprire se il Signore *può* fidarsi di noi. Uno dei passi più noti delle Scritture, dice: «E là noi li metteremo alla prova, per vedere se essi faranno tutte le cose che il Signore loro Dio comanderà loro» (Abrahamo 3:25). Siamo destinati ad essere messi alla prova, per vedere se durante il nostro soggiorno terreno dimostreremo di essere degni di fiducia.

Il profeta Joseph Smith indicò che, per godere delle più grandi benedizioni di questa vita, dobbiamo prima superare ogni prova, sino a quando il Signore sarà sicuro di potersi fidare di noi in tutte le cose, a prescindere dai rischi e dai sacrifici che questo comporta. Il Signore ama tutti i Suoi figli, ma si può fidare di alcuni più che di altri. È molto meglio quando Egli può e amare e *aver fiducia* in ognuno di noi.

Hanno detto che una delle misure dell'uomo è non quanto vale, ma piuttosto quanto può prendere in prestito, ossia quanto denaro non suo gli si può affidare. Ritengo che la formula del banchiere misura la *forza di carattere*, la *capacità* e la *solvibilità* , così il Signore può misurare la nostra forza di carattere, la nostra capacità e il nostro patrimonio spirituale, per identificare coloro di cui può fidarsi di più.

La forza di carattere fa parte della fiducia. Se vi è qualche dubbio, circa la forza di carattere di chi vuole un prestito, ossia se si hanno dei dubbi sulla sua moralità, si può mettere in forse la sua volontà di far fronte ai suoi obblighi puntualmente. A prescindere dalle circostanze, non vi sarà fiducia e non si concederà alcun prestito.

Il Signore ha bisogno di sapere se può fidarsi che noi faremo la cosa giusta in ogni situazione. Giuseppe in Egitto aveva un'ottima posizione come maggiordomo di Potifar. Poi, la moglie di Potifar tentò di indurlo a peccare. Giuseppe era lontano da casa, era uno schiavo fidato, ma pur sempre uno schiavo, per cui nessuno si sarebbe preoccupato della sua moralità. Rifiutando la donna, certamente avrebbe complicato enormemente la sua vita, ma egli aveva un carattere nobile e fedele. Fuggì dal peccato, fu preso ed imprigionato. Pagò il prezzo della sua purezza. Eppure, se si fosse comportato diversamente, avrebbe dimostrato una grave pecca nel suo carattere. La forza di carattere portò Nefi ad obbedire ad un comandamento. Egli correva il grave rischio di essere ucciso dal malvagio Laban. Eppure, non obbedire quando aveva la testimonianza che il Signore gli avrebbe aperto la via per ottenere le tavole, avrebbe rivelato una grave pacca nel suo carattere. Il Signore poteva fidarsi di Giuseppe e di Nefi.

Una persona di nobile carattere porta testimonianza e poi vive in armonia con la sua testimonianza. Martin Lutero, alla Dieta di Worms, dimostrò questo principio di essere fedeli a se stessi: «Non posso e non voglio ritrattare poiché non è né prudente né opportuno agire contro coscienza. Qui assumo la mia posizione; Dio volendo, non posso fare altrimenti». Joseph Smith descrisse il carattere di Paolo: «Vide una luce e udì una voce; . . . gli uni lo dicevano disonesto, gli altri pretendevano che fosse pazzo. . . ma tutto ciò non distrusse la realtà della sua visione. Egli aveva avuto la visione, egli sapeva di averla avuta e tutte le persecuzioni sotto il cielo non potevano farci nulla». Poi, Joseph aggiunge la propria testimonianza circa la sua propria visione, rivelando così la propria forza di carattere: «Avevo avuto la visione; io lo sapevo e sapevo che Dio lo sapeva, e non potevo negarlo» (Joseph Smith 2:24-25). Joseph Smith era un uomo dal carattere nobile e forte, di cui il Signore sapeva di potersi fidare a prescindere dai sacrifici cui Joseph Smith sarebbe stato chiamato.

Il presidente David O. McKay disse: «La principale preoccupazione dell'uomo in questa vita non deve essere l'acquisizione di oro, di fama o di possedimenti materiali, non deve essere lo sviluppo della prestanza fisica né della forza intellettuale; l'obiettivo più nobile della sua vita deve essere lo sviluppo di un carattere cristiano» (McKay, *True to the Faith*, pag. 32).

L'attiva appartenenza alla Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni dà all'uomo un carattere cristiano. Servire in una missione a tempo pieno dà all'uomo un carattere cristiano di cui il Signore può fidarsi.

Anche la capacità fa parte della fiducia. La capacità che il banchiere desidera nel suo cliente è l'abilità di agire secondo gli accordi stabiliti. La capacità che il Signore cerca in noi è l'abilità di agire secondo gli accordi stabiliti. La capacità che il Signore cerca in noi è l'abilità di agire nel grado in cui diventiamo per Lui servitori utili. Il Signore ci ha dato talenti, doni e benedizioni. Si aspetta che noi facciamo onore a questi doni e che li usiamo per servire gli altri, se vogliamo riscuotere la Sua fiducia.

Il servitore che ricevette cinque talenti ne restituì dieci e ne ebbe la lode: «Va bene, buono e fedel servitore; sei stato fedele in poca cosa, ti costituirò sopra molte» (Matteo 25:21). Il servo che aveva ricevuto due talenti ne restituì quattro ed egli ricevette lodi uguali al primo; tuttavia il Signore castigò il servo indolente che aveva ricevuto un talento per non aver egli fatto fruttare ciò che gli era stato dato. Il principio è chiaro: il Signore vuole vedere raddoppiata la nostra capacità, vuole vedere i Suoi servi far fruttare ciò che è stato dato loro in talenti o in responsabilità. È evidente che il presidente Kimball, nostro grande presidente, vuole anche lui vedere le cose raddoppiare. Vuole veder raddoppiare il numero dei missionari, raddoppiare il

numero dei nuovi fedeli membri della Chiesa, raddoppiare la frequenza alla riunione sacramentale e così via. Ritengo che ognuno di noi abbia la sacra responsabilità di moltiplicare le sue capacità e prestazioni, in ogni maniera misurabile. Se lo faremo, il Signore potrà riporre maggior fiducia in noi, Suoi servi.

Vi sono molti campi, oltre al servizio nella Chiesa, in cui possiamo compiere uno sforzo sostenuto per accrescere le nostre capacità. Dobbiamo sforzarci di accrescere la nostra capacità tecnica per rendere più utile e proficuo il nostro lavoro. Dobbiamo sforzarci di migliorare le nostre capacità di genitori e di insegnanti. Dobbiamo moltiplicare la nostra capacità di membri-missionari nel porre le Domande d'Oro e nel condividere con tutti il nostro messaggio. Dobbiamo migliorare la nostra capacità di cittadini informati, di vicini veramente cristiani che servono il prossimo. Il Signore può fidarsi di noi secondo le nostre capacità. Può fidarsi di noi in proporzione a ciò che abbiamo fatto con quanto Egli ci ha dato. L'appartenenza attiva alla Chiesa Mormone edifica sia la capacità spirituale che quella temporale. Una missione a tempo pieno sviluppa la capacità personale di cui il Signore può fidarsi; anche la capacità spirituale fa parte della fiducia.

Il banchiere considera il capitale del suo cliente sia come riserva alla quale questi può attingere per far fronte agli imprevisti, sia come misura dell'impegno che il cliente sente verso il proprio futuro. Dal lato spirituale della medaglia, possiamo dire che il Signore cerca *e* una riserva spirituale cui l'individuo può attingere per fare fronte alle emergenze della vita *e* una misura dell'impegno dell'individuo verso il Suo regno.

> Forza di carattere, capacità e spiritualità, sono invero i parametri del nostro progresso.

In un certo senso il capitale spirituale è un investimento che ognuno fa nel retto vivere. È un bene, una riserva, al quale possiamo attingere in tempi di necessità. Come possiamo sviluppare il capitale spirituale? Dobbiamo investire il tempo necessario nello studio delle Scritture e delle parole dei nostri profeti viventi. Investire in una più significativa comunione con il nostro Padre nei cieli; investire nel servizio per il prossimo; investire nell'amore incondizionato ed altruista per gli altri; investire nell'opera di proselitismo che ha in serbo per noi benedizioni e perdono dei nostri peccati; investire nell'essere migliori genitori e figli più ubbidienti; investire per raddoppiare la nostra prestazione in ogni chiamata. Questi investimenti aumenteranno il nostro capitale spirituale e il Signore potrà confidare che noi saremo in grado di vincere le tentazioni e le frustrazioni del mondo.

I nostri progenitori crearono un grande capitale spirituale investendo nel sacrificio. Essi poterono affrontare ogni sfida perché sapevano che la loro vita era in ordine, sapevano di essere i figli favoriti del cielo grazie ai sacrifici che avevano fatto rinunciando ad ogni cosa più cara per seguire il Profeta. Essi sopportarono persecuzioni, andarono per il mondo come missionari abbandonando casa e famiglia; lasciarono fertili fattorie e case solidamente edificate per percorrere aridi deserti e aspre montagne e iniziare da capo. Il profeta Joseph disse che «una religione che non richiede il sacrificio di ogni cosa non ha mai il potere sufficiente di generare la fede necessaria per la vita e la salvezza» (*Lectures on Faith*, pag. 58).

L'attiva appartenenza alla Chiesa di Cristo crea un forte capitale spirituale. Il servizio in una missione a tempo pieno crea un capitale spirituale ancora più grande.

In Dottrina e Alleanze 124:20 leggo: «Io ti dico, non v'è punta frode nel mio servitore. . . si può aver fiducia in lui per l'integrità del suo cuore, ed io, il Signore, lo amo, per il suo attaccamento alla mia testimonianza».

Porto solenne testimonianza che Dio vive e ci ama; che Gesù Cristo, Suo Figliuolo divino, si trova glorificato ed esaltato a capo di questa chiesa che porta il Suo Santo nome, che il portavoce autorizzato del Signore, qui sulla terra, è il nostro profeta vivente, che guida questa chiesa grande e divina restaurata dal profeta Joseph Smith. Nel nome di Gesù Cristo. Amen.

I partecipanti alla conferenza attendono lunghe ore prima di poter entrare nel Tabernacolo.

Quali sono le benedizioni di una missione? «Chi può enumerarle?»

Anziano Vaughn J. Featherstone
Membro del Primo Quorum dei Settanta

«Ed ogni uomo che andrà a predicare questo Vangelo del regno e non verrà meno alla fedeltà in ogni cosa, non sarà affaticato in ispirito, né oscurato, né stanco nel suo corpo, nelle sue membra o giunture; ed un capello della sua testa non cadrà a terra senza che ciò sia notato. E non avranno né fame né sete» (DeA 84:80).

Da due anni la nostra famiglia è in missione nel Texas. Questi due anni hanno costituito un'esperienza gloriosa e soddisfacente al di là di ogni aspettativa. Il giorno del nostro arrivo in missione, mia moglie si rivolse al Signore e gli disse: «Non abbiamo molto tempo a nostra disposizione. Per favore fa sì che impari rapidamente ciò che devo fare perché la Tua opera progredisca».

Più tardi disse: «Il Signore esaudì la mia preghiera. Mi insegnò alcune grandi lezioni. Una di queste fu dopo tre o quattro settimane che eravamo in missione. Non riuscivo a trovare qualche minuto da passare da sola in assoluta tranquillità. Quando ero a casa ogni pomeriggio mi prendevo circa 45 minuti e dedicavo questo tempo a spazzolare e ad rassettare il mio cavallo. Per un breve periodo di tempo mi ritiravo in un mondo che era tutto mio e soltanto mio».

In missione, mia moglie sembrava non trovare neppure un minuto da dedicare a se stessa. Così si rivolse al Signore ed inginocchiata in preghiera disse: «Per favore, Padre celeste, aiutami a trovare un po' di tempo per dedicare a me stessa mentre sono quaggiù».

Dopo che ebbe fatto questa richiesta, con una chiarezza che non lasciava alcun dubbio, nella sua mente risuonarono queste parole: «Figlia mia, in missione non hai tempo da dedicare a te stessa; tutto il tempo appartiene a me». Durante la missione abbiamo cercato di lavorare con tutta la nostra energia, sapendo che quel tempo apparteneva al Signore. Le norme riguardanti le ore di lavoro in missione non possono essere paragonate alle ore di lavoro del mondo, ma soltanto alle norme di dedizione alla causa di Cristo.

Lasciate che vi parli di alcune esperienze che rivelano la fede dei messaggeri al fianco dei quali lavoriamo.

Anziano e sorella Weidel scrissero nel loro rapporto settimanale: «Lasci che dedichiamo alcuni momenti a descrivere un'esperienza spirituale che abbiamo vissuto questa settimana. Venerdì abbiamo lavorato insieme agli anziani Curtis ed Aloi, e alla fine della giornata abbiamo dato loro un passaggio sino a casa. L'anziano Aloi ci ha invitato a vedere il loro appartamento. Egli entrò per primo dalla porta posteriore ma ne uscì subito dopo con il volto illuminato da un sorriso.

«Anziano, venga a vedere che cosa ci hanno portato». Sul tavolo c'era una montagna di cibo. L'anziano Curtis ci disse che l'anziano Aloi e il suo precedente collega di missione avevano trovato una famiglia che non aveva nulla da mangiare e così le davano tutto il loro cibo. Il nostro cuore si riempì di commozione», scriveva sorella Weidel, «Il Signore ha cura dei Suoi figli».

Sorella Lorna Call Alder, una delle più sensibili sorelle missionarie, mi diceva nella sua lettera settimanale: «Le esperienze della mia missione hanno rafforzato enormemente la mia testimonianza. Non ricordo più quando per la prima volta acquisii una testimonianza, ma ricordo le molte esperienze che hanno rafforzato le fondamenta della mia fede. Durante la mia vita ho avuto molte commoventi esperienze, ma questi ultimi otto mesi mi hanno portato più vicina al Signore di qualsiasi altro periodo della mia vita. Ho visto tre rivoluzioni in Messico, esperienza che rafforzò veramente la mia testimonianza. La preparazione delle lezioni per le classi della Chiesa ci porta invero più vicini al Signore e posso dire di essere stata da Lui benedetta al di là di ogni mia aspettativa. Ma questa missione mi ha dato più spiritualità di quanto credo di averne mai avuta.

Altre esperienze edificanti che ricordo, sono le occasioni in cui i miei figli, loro stessi in missione, mi chiedevano di leggere il Libro di Mormon durante la loro assenza. Mio marito morì mentre il mio figlio più grande era in missione in Cile; quel periodo difficile mi fece sentire umile davanti al Signore. Sono grata di queste esperienze di duro lavoro e di grandi benedizioni. Con umiltà e gratitudine, sorella Alder».

Alcuni mesi prima, alla nostra missione era stata assegnata un'anziana coppia. Prima del loro arrivo ricevetti una lettera da una loro figlia nella quale tra l'altro ella diceva: «Caro presidente Featherstone, tra poche settimane nella sua missione arriveranno due persone meravigliose, piene di gioia indescrivibile al pensiero di servire sotto di lei per diciotto mesi. Mi hanno detto di avere in animo di fare qualsiasi cosa lei chiederà loro. Le piacerà la compagnia di mio padre e di mia madre. Noi sentiremo molto la loro mancanza per cui la prego di avere buona cura di loro mentre sono nella sua missione».

La maggior parte dei nostri missionari vengono in missione perché amano il Signore Gesù Cristo, desiderano servirLo e portare a Lui molte anime. Ve ne sono tuttavia alcuni che o adducono scuse impossibili per rifiutare una chiamata a servire o per giustificare una cattiva prestazione sul campo di missione. È un po' come quell'uomo che quando aprì la busta paga vide che mancavano cinque dollari. Immediatamente si rivolse al cassiere facendogli presente l'ammanco. Il cassiere rispose: «La stavo aspettando. Ma la stavo aspettando anche la settimana scorsa quando nella sua busta paga c'erano cinque dollari in più».

L'uomo rispose: «Beh! Posso tollerare un errore ma non due errori di fila».

Migliaia di coppie mature, di vedovi e di vedove, potrebbero essere chiamati in missione se soltanto si rendessero disponibili. Molti di noi conoscono le benedizioni che sentiamo entrare nella nostra casa quando figli e nipoti si inginocchiano la sera e dicono: «Caro Padre celeste, Ti prego di benedire nonno e nonna in missione in Texas».

Sorella Olsen allevò dodici figli e figlie e mandò tutti i figli maschi in missione. Sono proprio i figli a mantenere ora sorella Olsen, che è andata in missione a sua volta.

Ogni giorno della mia missione ho sentito l'amore che lega i missionari alle proprie famiglie. Un altro bravo giovane fu chiamato in missione. A quel tempo egli

lavorava per un concessionario di macchine straniere come addetto alle consegne in tutto il Paese. Quando il suo principale, che non apparteneva alla Chiesa, venne a sapere che il giovane da lui stimato per la capacità e l'onestà si sarebbe assentato per due anni gli disse: «Se rimani a lavorare con me ti regalerò una Ferrari nuova di zecca». Il mese scorso l'anziano Grannis ha portato a termine la sua missione come presidente di zona. Un altro anziano venne nella missione subito dopo il mio arrivo a San Antonio. Proveniva da una famiglia numerosa. Il

«Voglia Dio che tutti coloro che sono in grado di farlo si rendano disponibili per una missione».

padre si trovò costretto a cercarsi un secondo lavoro per mantenere il figlio. Neanche questo bastò per reperire i soldi necessari, per cui anche sua madre andò a lavorare alla mensa della scuola, occupazione scelta perché le permetteva di trovarsi a casa all'arrivo dei figli nel pomeriggio. Anche con questo aiuto insperato, la situazione finanziaria di questo anziano peggiorava ogni mese. Ho un bravo amico che ogni tanto mi dà qualche centinaia di dollari perché li distribuisca ove sono più necessari. Quando ebbi occasione di intervistare questo anziano, gli chiesi di indicarmi lo stato delle sue finanze. I suoi occhi si annebbiarono, mi disse che faceva veramente del suo meglio, ma che da casa non gli mandavano abbastanza denaro. Poi esclamò: «Presidente, non spreco un solo centesimo. Sono tre giorni che non mangio nulla per cercare di risparmiare». Poi disse: «Anche la mia sorellina mi aiuta. Per il suo compleanno le hanno dato un dollaro; ella lo ha messo in una busta e me lo ha mandato subito perché pensava che ne avessi bisogno più di lei». Poi scoppiò a piangere. Misi la mano in tasca e tirai fuori due biglietti da 100 dollari nuovi di zecca e gli dissi: «Un mio bravo amico mi ha chiesto di darti questi soldi». L'anziano si mise il capo tra le mani e non riuscì più a dire nulla per la grande commozione.

Nella benedizione patriarcale si prometteva all'anziano Daniel Gifford che, durante la sua missione, egli avrebbe lavorato fianco a fianco con una Autorità Generale. Quando ricevette la sua chiamata per il Texas si domandò come poteva realizzarsi tale promessa, poiché il presidente della missione, che non era un'Autorità Generale era stato assegnato a quell'incarico solo da due o tre mesi. Mentre l'anziano Gifford si trovava presso il Centro di Addestramento per le Missioni, ascoltando la sessione di chiusura della conferenza generale di ottobre, udì il presidente Tanner annunciare che l'oratore successivo sarebbe stato l'anziano Vaughn J. Featherstone, membro del Primo Quorum dei Settanta da poco chiamato a presiedere alla missione di San Antonio nel Texas. Quando, più tardi, l'anziano Gifford fu chiamato all'incarico di assistente del presidente ci rivelò la promessa contenuta nella sua benedizione patriarcale. Ritenete che egli abbia qualche dubbio sulla divina natura di questo lavoro?

Un anziano che ci era stato mandato da un'altra missione voleva tornare a casa. Sapeva che i suoi genitori e il vescovo volevano che egli portasse a compimento la sua missione. In una delle molte interviste che tenni con lui, mi dichiarò che cinque anziani del suo rione avevano abbandonato la missione ed erano tornati a casa prima del previsto. Pensai al grave danno che il primo anziano aveva causato ai giovani del suo rione, dando così un cattivo esempio. Forse fu per questo, che feci un voto solenne che quell'anziano non sarebbe tornato a casa, sino al completamento, e con successo, della sua missione. Ogni settimana, per circa tredici — quindici settimane, nella sua lettera al presidente della missione, quell'anziano indicò i motivi per cui doveva essere rilasciato anticipatamente. Ogni settimana risposi con un'altra lettera.

Alla fine ricevetti una lettera, che a prima vista era del tutto simile alle altre, sino a quando arrivai al post scriptum, che diceva: «Presidente, lei sta vincendo e lo sa». Rimasi seduto immobile nel mio ufficio, mentre gli occhi mi si riempivano di lacrime.

Vince Lombardi diceva: «Più duramente si combatte per qualche cosa, e più duro è arrendersi». Quell'anziano completò la sua missione come capo-zona veramente capace ed efficiente. Egli è dotato di grande comunicativa e possiede innato il talento necessario ad insegnare; ama e si preoccupa per la gente. È una persona estremamente spirituale. Tornò a casa con un congedo onorevole, dopo una missione piena di successi. Si sposò nel tempio con una bellissima ragazza, ed ora vive nelle vicinanze del sacro edificio, che entrambi visitano frequentemente. Questo anziano fu certamente un esempio positivo per tutti gli anziani potenziali del suo rione.

L'anziano Sheffield ha subito undici gravi operazioni e innumerevoli altre di minore entità. Il più grande desiderio della sua vita, era che gli interventi chirurgici cui si sottoponeva lo avessero messo in grado di andare in missione. Subì l'ultimo intervento chirurgico proprio un anno prima della sua chiamata. Sul campo di missione svolge in media 70-80 ore settimanali di lavoro di proselitismo. È un giovane amato da tutti, ed è di grande aiuto ai missionari che pensano di essere afflitti da problemi gravi. Durante un'intervista, il suo collega mi disse che all'anziano Sheffield, molto spesso va fuori posto la spalla, e ciò gli è causa di grandi sofferenze. Poiché questo avviene principalmente di notte, non gli riesce di dormire a sufficienza. Quando intervistai l'anziano Sheffield, suggerii che dovevamo ricoverarlo in ospedale, affinché i dottori vedessero cosa si poteva fare per rimediare a quell'inconveniente. Egli mi guardò diritto negli occhi e, con una severità che raramente ho visto in alcuno, mi rispose: «Presidente, ho passato in ospedale più di metà della mia vita. Quando tornerò a casa, dopo la missione, mi aspettano altre gravi operazioni. Ho promesso al Signore che, se mi avesse lasciato svolgere la missione, non avrei passato in ospedale un solo giorno, durante questi due anni, a prescindere da malattie o da dolori».

Quali sono le benedizioni di una missione? «Chi può emularle?» (Alma 26:2). Forse possono farlo fratello William Keith Clark e sua moglie. «Caro presidente Featherstone», mi scrissero, «ci ha fatto piacere ricevere la sua lettera. Già sentiamo per lei un grande affetto». (Dio li benedica. Non mi avevano ancora conosciuto, e già sentivano di volermi bene). Poi continuavano: «Non siamo più tanto giovani. William Keith Clark ha 81 anni. È stato consigliere di vescovato, vescovo e patriarca per 31 anni. Io, Ellen Clark, ho 76 anni; sono stata direttrice di musica e insegnante in tutte le organizzazioni della Chiesa, a livello di rione e di palo. Abbiamo avuto una vita felice, e sentiamo sempre il desiderio di insegnare il Vangelo. Abbiamo dieci figli, tutti sposati nel tempio, e tutti attivi nella Chiesa. Recentemente abbiamo tenuto una riunione di famiglia: 56 nipoti e 26 pronipoti. Questa è la quarta missione per mio marito e la terza per me. I

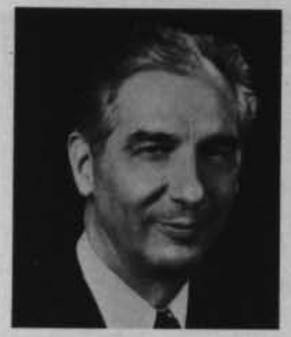
nostri momenti più felici sono quando insegnamo il Vangelo di Gesù Cristo». Ogni missionario può raccontare una storia di amore e di sacrificio. Sento per tutti loro un immenso affetto. La loro grande devozione alla causa, il loro amore per il Signore e la loro volontà di servirLo, fanno riversare grandi benedizioni su di loro e sui loro posteri in eterno.

Miei cari fratelli e sorelle, ogni anima deve avere il privilegio di ascoltare il Vangelo di Gesù Cristo. Colui che risponde positivamente alla chiamata per la missione, «non sarà affaticato in ispirito, né oscurato, né stanco nel suo corpo, nelle sue membra o giunture; e un capello della sua testa non cadrà a terra senza che ciò sia notato. E non avranno né fame né sete» (DeA 84:80).

Dobbiamo cercare ogni anima e farlo con il puro amore di Cristo.

Non dobbiamo giudicare gli uomini. Non sappiamo chi Dio ha preparato, ma sappiamo, come dichiarò il profeta Joseph Smith, che «lo stendardo della verità sarà innalzato, nessuna mano profana può impedire all'opera di progredire, le persecuzioni possono infuriare, la plebaglia può radunarsi; eserciti possono marciare, la calunnia può diffamare, ma la verità di Dio procederà coraggiosamente, nobilmente, indipendentemente, sino a quando sarà penetrata in ogni continente, avrà visitato ogni regione, spazzato ogni paese e risuonato in ogni orecchio, sino a quando i propositi di Dio saranno stati realizzati e il grande Geova dirà che l'opera è compiuta» (*History of the Church*, 4:540).

Voglia Dio che *tutti* coloro che sono in grado di farlo si rendano disponibili per una missione. So che queste benedizioni si avvereranno, nel nome di Gesù Cristo. Amen.



I nostri antenati non sono esclusivamente nostri

Anziano J. Thomas Fyans
Membro della Presidenza del Primo Quorum dei Settanta

Anziano Faust, sono sicuro che la Presidenza del Primo Quorum dei Settanta si unisce a me per esprimerle il nostro amore e il nostro completo sostegno nella sua nuova chiamata; al tempo stesso desiriamo porgere il più caloroso benvenuto a voi tre nuovi fratelli, sapendo che ci aiuterete a fare fronte ai gravi impegni che ci aspettano.

Quando penso a mio padre, lo chiamo *mio* padre, ma i miei due fratelli e le mie due sorelle potrebbero benissimo ricordarmi che egli non è soltanto *mio* padre, ma *nostro* padre.

Nel caso di *mio* nonno, tale osservazione si sarebbe mossa non soltanto dai miei fratelli e sorelle, ma dai miei cugini, per cui ci sarebbe un vero e proprio coro di voci che esclamerebbero: «È anche *nostro* nonno». Se dovessi risalire al *mio* bisnonno, al coro di voci si aggiungerebbero quelle dei secondi cugini. È pertanto evidente che i nostri antenati non sono soltanto nostri.

Non dobbiamo tornare indietro negli anni e dire «mio», mio», «mio», ma «nostro», «nostro». Più risaliamo indietro negli anni, e più grande diventa il coro di voci cui ho accennato.

È diventato evidente che le ricerche genealogiche vengono duplicate praticamente all'infinito. Per determinare l'entità di tale duplicazione, ho sottoposto i miei documenti genealogici ad un istituto di ricerche. Gli addetti hanno confrontato la mia documentazione con i dati in loro possesso, ed hanno determinato che il 95 per cento delle informazioni da me fornite, facevano già parte dei loro archivi. Questo significa che soltanto il 5 per cento della mia documentazione riguardava me solo. 34 altri clienti vantavano la mia stessa ascendenza. Fui stupito da questi risultati, e mi domandai se una così alta proporzione di duplicazioni si verificava anche tra il pubblico in genere. Su mia richiesta, l'istituto svolse un indagine su campioni provenienti da ogni parte degli Stati Uniti, membri e non membri della Chiesa. Questi nomi vennero confrontati coi loro archivi, e si arrivò alla conclusione che l'80 per cento erano duplicati. Soltanto il 20 per cento della documentazione era originale.

Grazie all'indagine svolta da un altro istituto, scoprii che io ho almeno 348 primi, secondi e terzi cugini, i quali tutti possono aver svolto o svolgere tuttora ricerche genealogiche per rintracciare la stessa coppia di trisavoli.

Da questo si può ben vedere che nella ricerca genealogica la duplicazione è estremamente comune. È per questo motivo fondamentale, che il presidente Kimball ha detto che dobbiamo cercare i nostri antenati delle ultime quattro generazioni. Dopo aver svolto questa ricerca, dobbiamo collaborare come

Chiesa, mediante il programma di estrazione dei nomi.
Qual è, pertanto, la nostra responsabilità?
Esaminiamo anzitutto il programma delle quattro generazioni. Dopo il discorso tenuto dal presidente Kimball all'ultima conferenza di aprile, abbiamo assistito ad una rinnovata attività nella ricerca genealogica. La gente sente che la ricerca genealogica non è più un compito astruso e difficile. Molte famiglie, legate da vincoli di parentela, si uniscono per controllare i loro documenti delle quattro generazioni, per verificarne l'accuratezza. Per esempio, nella mia famiglia ci sono cinque figli. Questi cinque figli hanno dato vita a cinque famiglie legate da vincoli di parentela. Ognuna di esse, con l'aiuto mio e di mia moglie, controlla i propri registri delle quattro generazioni insieme alle altre famiglie di fratelli e sorelle. Ben presto sapremo che ogni dato contenuto in questi registri delle quattro generazioni è accurato. Allora, tutti insieme, prepareremo non sei o sette, ma soltanto una serie di registri di gruppo familiare.

«Dobbiamo rintracciare i nostri antenati delle ultime quattro generazioni; poi collaborare al nuovo programma per l'estrazione dei nomi».

Il programma delle quattro generazioni, è un po' come svolgere una missione a tempo pieno. Quando siamo chiamati a svolgere una missione a tempo pieno, ci concentriamo completamente su questo compito divino tanto importante. Quando abbiamo portato a termine la missione, non perdiamo interesse per il lavoro di proselitismo. Continuiamo ad occuparcene, ma con enfasi meno concentrata di quanta vi dedicavamo durante il nostro servizio a tempo pieno.
Il nostro incarico nel programma delle quattro generazioni, è un po' come svolgere una missione a tempo pieno. Quando, insieme ai nostri fratelli e sorelle, abbiamo sottoposto i registri di gruppo familiare, in un certo senso abbiamo portato a termine la nostra missione genealogica. Questo non significa che dobbiamo perdere ogni interesse per la genealogia. Possiamo sempre esercitare il nostro libero arbitrio a risalire il più possibile indietro nel tempo. Tuttavia, c'è un altro modo in cui possiamo rivolgere il nostro cuore verso i padri, e lasciate che pertanto vi illustri i vantaggi e le necessità del programma per l'estrazione dei nomi.
Supponiamo che, arrivati a Salt Lake City, voleste chiamarmi al telefono e, non conoscendo il mio numero, foste costretti a cercarlo nell'elenco telefonico. Supponiamo che, a parte l'elenco telefonico, scopriste che i nomi sono elencati in ordine cronologico, secondo la data di installazione dell'apparecchio, e che scopriste anche che, per Salt Lake City, non vi è solo un elenco telefonico ma diversi. Innanzi tutto sareste costretti a trovare il libro in cui è elencato il mio numero di telefono, e poi sfogliarlo accuratamente e consultarne ogni rigo per scoprire quando è stato installato il nostro apparecchio.
Se qualcuno volesse prendere gli elenchi telefonici e ridisporre tutti i nominativi in ordine alfabetico, per inserirli in un solo elenco, quanto sarebbe più semplice trovare il mio numero!
Qualche anno fa, chi voleva svolgere una ricerca genealogica sui propri antenati doveva recarsi nella località in cui riteneva fossero conservati i documenti relativi ai suoi antenati, ed ottenere i permessi

necessari dal parroco, curato, arciprete o altra persona incaricata di tenere i registri.
La Chiesa si è resa conto dell'immenso costo in tempo e denaro sostenuto dai membri della Chiesa per svolgere tali ricerche, per cui si decise che il Dipartimento Genealogico avrebbe inviato un suo rappresentante a microfilmare, ottenuti tutti i permessi necessari, i documenti pertinenti, e dare così modo ai membri della Chiesa di usare questi microfilm in ambiente più congeniale e ad un costo infinitamente inferiore. I documenti sono registrati in sequenza cronologica, in modo molto simile ai numeri di telefono, riportati secondo la data d'installazione dell'apparecchio, nell'elenco telefonico fittizio cui ho fatto riferimento poco fa.
Questa è la situazione odierna.
Che cosa ha in serbo il futuro?
Ben presto i pali adotteranno un processo mediante il quale sarà possibile trascrivere su un cartoncino tutti i nomi contenuti in un microfilm, per lasciare che l'elaboratore elettronico li disponga in ordine alfabetico. Questo processo viene chiamato estrazione dei nomi. Queste liste di nomi, in ordine alfabetico, saranno un po' come un elenco telefonico, e potranno servire come base non soltanto per il lavoro di tempio, ma anche di ogni riferimento futuro.
Seduto comodamente davanti ad una macchina per la lettura di microfilm, prendo nota di ogni nome contenuto nei documenti redatti per i miei antenati. Dopo questa operazione, non saremo più costretti a cercare questi nomi come si cerca un ago in un pagliaio, ma una volta per tutte, questi nomi saranno predisposti e inseriti in maniera molto simile all'elenco telefonico.
Questo per quanto riguarda le generazioni terrene. Ma mi sovviene che, se risalgo di una generazione mortale, arrivo al nostro Padre Eterno, e improvvisamente mi rendo conto che ogni nome che vedo in questa documentazione, rappresenta un mio fratello o una mia sorella. Vedo in ciò un parallelo del servizio missionario, per lo svolgimento del quale bussiamo ad ogni porta.
Apprezziamo gli sforzi compiuti nel passato, e dimostriamo la nostra gratitudine per coloro che hanno operato con tanta diligenza. Tutti i loro sforzi di ricerca genealogica sono validi, e ci hanno dato una base sulla quale edificare.
Pensiamo con riverenza e stupore al contributo dato all'opera dai pionieri. Siamo al loro fianco lungo il cammino che li ha portati a superare monti e pianure, e a vincere innumerevoli difficoltà nel loro

esodo. Sentiamo amore e riverenza per quei nostri antenati, e ci compiaciamo per la fede che li spinse a tanto.

Oggi viaggiamo in aereo ad una velocità superiore a quella del suono. Abbiamo a disposizione calcolatori elettronici che ci aiutano in modo indescrivibile a ritornare nel passato, a ricondurre il cuore dei figliuoli verso i padri.

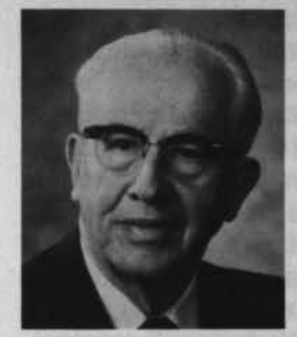
L'uso dei mezzi tecnologici di oggi, non spersonalizza ma modernizza la ricerca delle nostre radici.

Dalla prospettiva del nostro Padre nei cieli, quale obiettivo dobbiamo raggiungere?

Dobbiamo mettere a disposizione di tutti i Suoi figli, passati dall'altra parte del velo, le benedizioni di esaltazione del Vangelo, se essi sono disposti ad accettarle.

Qual è il ritmo del nostro progresso? Come membri della Chiesa, attualmente identifichiamo circa un milione di nomi all'anno per le sacre ordinanze del tempio. A questo ritmo, saranno necessari mille anni per identificare un miliardo di nomi. Non sono sicuro che il programma da Lui stabilito, ci conceda un millennio per ogni miliardo di Suoi figli passati dall'altra parte del velo.

Con le Sue benedizioni - benedizioni spirituali, benedizioni tecnologiche - possiamo affrettare il ritmo del nostro lavoro, e rendere disponibile l'esaltazione ai Suoi figli che stanno aspettando che il nostro cuore si rivolga a loro con amore. Nel nome di Gesù Cristo. Amen.



Degno d'essere accettato

Presidente Ezra Taft Benson
Membro del Consiglio dei Dodici

Alla conferenza generale dell'aprile scorso, il presidente Spencer W. Kimball disse: «Sento la stessa urgenza per il lavoro di tempio per i defunti, come per il lavoro missionario per i vivi, in quanto essi sono basilarmente la stessa cosa. . .

La Prima Presidenza e il Consiglio dei Dodici», continuò, «recentemente hanno dedicato un'attenta cura all'incremento degli sforzi nello svolgimento di questa così importante responsabilità. . .

Vogliamo dare nuovamente risalto all'obbligo che tutti i membri hanno, di completare il programma delle quattro generazioni; naturalmente, le ricerche possono proseguire anche oltre le quattro generazioni, se lo si desidera.

. . . Vogliamo introdurre un programma generale per l'estrazione dei nomi dai documenti genealogici. I membri della Chiesa possono adoperarsi attivamente per l'estrazione di questi nomi, grazie ad un programma guidato dai dirigenti del sacerdozio, a livello locale» (La Stella, ottobre 1978, pagg. 5-6).

Questo annuncio porterà radicali cambiamenti al meccanismo della ricerca genealogica e della presentazione dei nomi per il lavoro di ordinanza del tempio. Per determinarne l'effetto su di noi individualmente, e collettivamente come organizzazioni di famiglia, vediamo insieme ciò che è e ciò che non è cambiato.

Per prima cosa, indicherò alcune cose che non sono state cambiate:

1. Il mandato affidatoci dal Signore nella sezione 128 di Dottrina e Alleanze, è rimasto immutato: «Fratelli, non persevereremo in una così grande causa? . . . Offriamo dunque, come Chiesa, come popolo e come Santi degli Ultimi Giorni, un'offerta in giustizia al Signore; e presentiamo nel Suo santo tempio. . . un libro contenente i registri dei nostri morti che sia degno d'essere accettato» (versetti 22-24).
2. Non è cambiata la nostra responsabilità di tenere un diario e di scrivere la nostra storia personale e quella dei nostri antenati, in particolare di quelli che appartengono alle prime quattro generazioni del nostro albero genealogico.
3. Non è cambiata la nostra responsabilità di accertare che tutti i membri viventi della famiglia abbiano l'opportunità di ricevere le ordinanze del tempio.
4. Non è cambiata la nostra responsabilità di compilare un libro della rimembranza, inclusa la sottomissione dei nomi dei nostri antenati, per almeno le quattro generazioni, e di far celebrare le ordinanze del tempio in loro favore.
5. Non sono certamente cambiate le nostre vitali responsabilità di organizzare la nostra famiglia più stretta. L'organizzazione della famiglia che abbraccia i nonni, si svilupperà quando i figli della famiglia più stretta si sposano e hanno, a

loro volta, dei figli. Grazie a queste organizzazioni, ogni famiglia della Chiesa deve dedicarsi attivamente al lavoro di proselitismo, alla preparazione per il futuro, al lavoro genealogico e di tempio, all'insegnamento del Vangelo e allo svolgimento di responsabilità culturali e sociali.

Passiamo ora a considerare le cose che sono state cambiate:

1. Il programma delle quattro generazioni è cambiato in modo assai significativo. Nel passato ogni individuo aveva la responsabilità di sottoporre il suo registro di gruppo familiare delle quattro generazioni. Il 31 dicembre 1978 segna la fine dell'attuale programma delle quattro generazioni. Con inizio dal luglio 1979, la Chiesa accetterà i nuovi alberi genealogici e registri di gruppo familiare, dalle organizzazioni di famiglia, invece che dagli individui. Nel periodo interinale tra il primo gennaio e il primo luglio 1979, i membri della Chiesa dovranno organizzarsi in famiglie - ogni individuo con i suoi fratelli, sorelle e genitori - per confrontare le informazioni contenute nei registri di gruppo familiare che essi hanno in comune, verificare l'esattezza delle informazioni ivi contenute, controllare le date e preparare un *solo* registro da sottoporre a nome di *tutti* i membri della famiglia che compaiono sul registro stesso. Questo processo si ripete poi per i genitori (se sono ancora in vita) e così via, sino a quando la documentazione di tutte le generazioni sarà stata completata, verificata e corretta secondo necessità. Senza dubbio avrete percepito l'importanza dell'organizzazione di famiglia.

2. Un altro cambiamento importante è che le ricerche originali che risalgono oltre il livello delle quattro generazioni, saranno accettate, ma non richieste ai membri o alle famiglie della Chiesa. La Chiesa infatti, si è assunta la responsabilità di dare inizio a un vasto programma di raccolta e di estrazione, al fine di preparare per il lavoro di tempio.

Coloro che conoscono le Scritture dei Santi degli Ultimi Giorni e il processo di ricerca genealogica, si renderanno conto che questa attività di estrazione è soltanto il primo passo di un vasto programma mirante alla preparazione di un libro della rimembranza di tutta la Chiesa «degno d'essere accettato». Il programma di estrazione è principalmente diretto da una più efficace identificazione ed evasione dei nomi per il lavoro di ordinanza individuale del tempio. Questo programma risolve la necessità immediata di fornire un maggior numero di nomi per l'operazione dei templi.

Nel passato non era insolito che le organizzazioni di famiglia dedicassero una rilevante quantità di tempo, di denaro e di lavoro, alla ricerca di un determinato antenato. Ora si può dire che una volta che si sono compiuti invano tutti gli sforzi ragionevoli per rintracciare un determinato antenato, l'organizzazione di famiglia può ritenere di aver adempiuto ai suoi doveri, e passare all'antenato o al ramo successivo, lasciando al programma di estrazione e di indice dei nomi il compito di rintracciare l'antenato non identificabile.

Lasciate che ora parli brevemente dell'organizzazione di famiglia di tipo ancestrale. Le organizzazioni di famiglia di tipo ancestrale sono formate dai discendenti di una coppia di antenati. Lo scopo principale dell'organizzazione o della perpetuazione di un'organizzazione di famiglia ancestrale, è di coordinare l'attività genealogica sugli antenati in comune. Quando le organizzazioni di famiglia ancestrale deviano da questo obiettivo principale, e cercano principalmente di organizzare attività sociali, culturali o di altro tipo, si assumono un ruolo che per legge appartiene alle organizzazioni della famiglia più stretta o dei nonni. Grazie al cambiamento annunciato dal presidente Kimball, si dovrà verificare una transizione graduale ma precisa, che permetterà di portare a completamento il lavoro genealogico in corso. Le organizzazioni di famiglia più stretta e dei nonni, dovranno poi assumersi la responsabilità di preparare riunioni e di raccogliere i fondi.

Un'altra funzione legittima dell'organizzazione di famiglia ancestrale, è di fornire il materiale necessario, utile alle organizzazioni di famiglia più stretta e dei nonni, per completare le storie di famiglia; particolarmente quelle riguardanti le prime quattro generazioni. Così le organizzazioni di famiglia ancestrale possono raccogliere, archiviare, catalogare e preservare storie, fotografie, lettere, manoscritti, diari e libri dati alle stampe.

> «Vi incoraggio ad organizzare le vostre famiglie più strette e quelle che abbracciano i vostri nonni, e a preparare le vostre storie individuali e di famiglia».

Di nuovo voglio sottolineare il fatto che ogni famiglia della Chiesa deve appartenere ad una organizzazione di famiglia più stretta e, se possibile, ad una organizzazione di famiglia dei nonni. Le organizzazioni ancestrali esistono soltanto per coordinare l'attività genealogica, che include la stesura di storie di famiglia. Quando questa funzione è stata svolta, l'organizzazione di famiglia ancestrale potrà benissimo sciogliersi, o almeno ridursi per importanza, in favore delle organizzazioni di famiglia più stretta e dei nonni.

Quando le famiglie della Chiesa si saranno organizzate come ha chiesto il Profeta, e dopo che avremo fatto tutto il nostro dovere, come organizzazioni di Chiesa e di famiglia, di identificare i nostri progenitori, allora forse potremo qualificarci per l'ottenimento di questa benedizione profetica di cui parlò il presidente Brigham Young:

«Entrerete nel tempio del Signore e comincerete ad offrire le ordinanze davanti a Lui in favore dei vostri defunti. . . Prima che quest'opera sarà compiuta, molti anziani d'Israele sul monte Sion, diventeranno colonne del tempio di Dio in eterno. Essi mangeranno, berranno e dormiranno nel sacro edificio, e avranno spesso occasione di dire: ‹La notte scorsa qualcuno è entrato nel Tempio; non sappiamo chi fosse, ma era senza dubbio un fratello che ci ha spiegato molte cose importanti che prima non comprendevamo. *Egli ci ha indicato i nomi di molti nostri antenati che non comparivano nei registri*, e mi ha rivelato i nomi dei miei ascendenti per centinaia di anni. Poi ha dichiarato: ‹Io e te siamo uniti in una sola famiglia; qui ci sono i nomi dei tuoi antenati. Prendine nota, poi fatti battezzare e confermare, per salvare questo antenato e quest'altro, e per ricevere le benedizioni del sacerdozio eterno per questo individuo o quest'altro, come hai fatto per te stesso›. Questo è ciò che faremo per gli abitanti della terra. Quando medito su queste cose, non sento più il desiderio di riposarmi, ma di rimanere attivo tutto il giorno, poiché, riflettendoci, non abbiamo tempo da perdere, e il lavoro da compiere è molto» (*Journal of Discourses*, 6:295; corsivo dell'autore).

Nel rispetto dei principi che vi ho illustrato, ho organizzato la mia famiglia, come sono sicuro hanno fatto decine e decine di voi — l'organizzazione di famiglia di Ezra Taft Benson - come famiglia

dei nonni. I nostri figli e i nipoti sposati si stanno organizzando nell'ambito di questa organizzazione, per formare organizzazioni individuali della famiglia più stretta.

Sotto la mia direzione, stiamo attualmente verificando i nostri alberi genealogici e registri di gruppo familiare collegati, in attesa di sottometterli alla Chiesa come famiglia, nel 1979.

Ho inoltre assegnato gli incarichi relativi alla preparazione delle storie di famiglia, ai membri della mia famiglia più stretta. Io e mia moglie abbiamo cercato di dare l'esempiò, preparando e distribuendo un breve sunto delle nostre storie personali ai nostri discendenti. Altre storie sono state preparate o sono in corso di preparazione, per ognuno dei miei antenati e per quelli di mia moglie che compaiono sul nostro primo albero genealogico nelle ultime quattro generazioni. Per i nostri figli questo rappresenta cinque generazioni di storie di famiglia, per i nipoti, sei e per i pronipoti, sette.

Nella preparazione di queste storie, abbiamo cercato di usare un linguaggio comune e di seguire uno schema comune. Abbiamo dattiloscritto le storie su fogli della stessa misura dei moduli genealogici, perché possano essere convenientemente inserite nel libro della rimembranza della famiglia. Abbiamo compito uno sforzo per tenere brevi queste storie, con l'obiettivo che nessuna di esse doveva essere più lunga di dieci pagine della misura succitata. Ci siamo preoccupati di farle riprodurre in offset, affinché la qualità della stampa invitasse all'uso e alla lettura. È anche nostra intenzione allegare ritratti e fotografie di ogni antenato alla sua storia. Abbiamo incoraggiato i membri della nostra organizzazione di famiglia a fare uso di queste storie come base per le lezioni della serata familiare tenute in ogni famiglia, per insegnare ai figli gratitudine, amore e rispetto per i loro antenati.

Ora, se non l'avete già fatto, lasciate che vi inviti ad organizzare la vostra famiglia più stretta e dei nonni, e a preparare le vostre storie individuali e di famiglia. «Facciamo in modo di celebrare le nostre ordinanze, cosicché, quando andremo nel mondo degli spiriti ed incontreremo nostro padre, nostra madre, i nostri fratelli e le nostre sorelle, essi non potranno levarsi ed accusarci di negligenza. . . Queste ordinanze del tempio ci sono state rivelate; noi le comprendiamo, e se non le celebriamo, subiremo una giusta condanna» (Wilford Woodruff, *Journal of Discourses*, 13:327).

Come dichiarò il profeta Joseph Smith, «non persevereremo in una così grande causa? Andate avanti, non indietro. Coraggio. . . e avanti, avanti fino alla vittoria! Che i vostri cuori gioiscano e siano estremamente felici. Che la terra scoppi in canti di gioia. Che i morti intonino inni di eterna lode al Re Emmanuele, che ha ordinato, prima che fosse il mondo, ciò che doveva permetterci di riscattarli dalla loro prigione; poiché i prigionieri saranno liberati!

. . . Offriamo dunque, come Chiesa, come popolo e come Santi degli Ultimi Giorni, un'offerta in giustizia al Signore; e presentiamo nel Suo santo tempio. . . un libro contenente i registri dei nostri morti *che sia degno d'essere accettato*» (DeA 128:22-24, corsivo dell'autore).

Nel nome di Gesù Cristo. Amen.

Sabato, 30 settembre 1978

Sessione del sacerdozio

La gioia di svolgere una missione

Anziano LeGrand Richards
Membro del Consiglio dei Dodici

Cari fratelli, per me è una vera gioia accostarmi a questo pulpito e vedere davanti a me una folla innumerevole di detentori del sacerdozio riempire questo sacro Tabernacolo. Avendo avuto il privilegio di servire, per ben 14 anni, come Vescovo Presiedente della Chiesa, e pertanto come Presidente del Sacerdozio di Aaronne, sono commosso dalla vista di tutti i ragazzi del Sacerdozio di Aaronne qui presenti questa sera e, suppongo, in molti altri edifici a noi collegati mediante la radio e la televisione. Durante le nostre visite alle varie unità della Chiesa, notiamo con gratitudine l'atteggiamento che i Santi hanno assunto nei confronti del presidente Kimball e, in particolare, nei confronti dell'enfasi che egli ha posto sul lavoro di proselitismo. Come sapete, egli ci ha detto che ogni ragazzo dovrà diventare un missionario.

Ricordo che, quando ero ancora un ragazzo, prima ancora di essere ordinato diacono, andai a una riunione del nostro rione del piccolo centro in cui sono cresciuto, per ascoltare la relazione di due giovani appena tornati dalla missione degli Stati del Sud. In quei giorni essi viaggiavano senza borsa e senza bisaccia e molte erano le notti in cui dovevano dormire all'aperto. Non ricordo se quella sera essi parlarono di cose insolite, ma se non lo fecero ci pensò il Signore a fare qualcosa di insolito per me, poiché alla fine della riunione mi sentii in grado di recarmi a piedi in qualsiasi campo di missione del mondo, bastava che mi chiamassero. Tornai a casa, mi ritirai nella mia stanza, mi inginocchiai e chiesi al Signore di aiutarmi a vivere degnamente affinché, quando fossi stato abbastanza grande, sarei potuto andare in missione. E quando il mio treno, finalmente, lasciò la stazione di Salt Lake City e mi trovai diretto verso l'Olanda, l'ultima cosa che dissi ai miei cari fu: «Questo è il giorno più felice della mia vita».

Prima della nostra partenza, il presidente Anthon H. Lund, allora consigliere della Prima Presidenza della Chiesa, ci tenne un discorso nel quale, tra l'altro, disse: «La gente vi amerà, ma questo non vi dà il diritto di sentirvi orgogliosi né di pensare che vi ami perché siete meglio degli altri. La gente vi amerà per ciò che le porterete». Allora non compresi il significato di queste parole, ma prima di lasciare l'Olanda, dopo tre anni di missione, sapevo ciò che aveva inteso dire il presidente Lund. Infatti andai a salutare i Santi e i convertiti che avevo portato nella Chiesa e versai mille volte più lacrime di quelle che avevo pianto al momento di salutare i miei cari a Salt Lake City.

Per esempio, ad Amsterdam, ritornai nella casa in cui ero entrato come primo missionario e sentii la madre di quella famiglia dirmi con le lacrime che le bagnavano le guance: «Fratello Richards, è stato duro vedere mia figlia partire per Sion, qualche mese fa, ma trovo ancor più doloroso sapere che anche lei sta per andarsene». Come ho detto, ero stato il primo missionario ad entrare in quella casa. Fu allora che ritenni di comprendere a pieno il significato delle parole del presidente Lund quando aveva detto: «La gente vi amerà».

Andai a fare visita a un uomo orgoglioso della sua barba «olandese». Lo vidi davanti a me nel costume del suo Paese. Poi lo vidi inginocchiarsi, prendere la mia mano, stringerla, baciarla e bagnarla con le sue lacrime ed allora ritenni di comprendere il significato delle parole del presidente Lund: «La gente vi amerà».

Mi piace ricordare la storia che il presidente Grant soleva narrare circa l'amore che i convertiti sentono per i loro missionari. È la storia di una coppia emigrata tra noi da un paese scandinavo. Questa coppia non era stata istruita molto sul Vangelo. Marito e moglie sapevano soltanto che era vero. Così il vescovo andò a fare loro visita per insegnargli la legge del digiuno ed essi cominciarono a pagare le loro offerte di digiuno. Poi il vescovo si fece nuovamente vedere per chiedere loro di contribuire alla costruzione di una nuova casa di riunione per il rione. Essi ritenevano che i soldi necessari dovevano provenire dal fondo della decima, ma il vescovo era molto convincente e così essi versarono il loro contributo per la costruzione della casa di riunione. Infine il vescovo andò a trovare il padre per far sì che egli mandasse suo figlio in missione.

Sento ancora il presidente Grant, proprio a questo pulpito, dire esattamente: «Quella fu la goccia che fece traboccare il vaso». L'uomo rispose: «È il nostro unico figlio. Sua madre sentirebbe troppo la sua mancanza. Non possiamo lasciarlo andare». Allora il vescovo disse: «Fratello Tal dei Tali, chi ama di più a questo mondo dopo la sua famiglia?» Quell'uomo meditò per qualche minuto sulla domanda postagli dal vescovo, poi dichiarò: «Penso che più di ogni altra persona ami il giovane che venne sulla terra del sole di mezzanotte e m'insegnò il Vangelo di Gesù Cristo». Allora il vescovo aggiunse: «Fratello Tal dei Tali, non vuole che nel mondo ci sia della gente che ami suo figlio come lei ama quel giovane?» Allora l'uomo rispose: «Vescovo, ha vinto di nuovo. Prenda mio figlio: pagherò per la sua missione». Oggi, io chiedo a voi, padri, vi piacerebbe che qualcuno amasse i vostri ragazzi proprio come quell'uomo amava il giovane che si era recato nella terra del sole di mezzanotte per insegnargli il Vangelo? Ho ascoltato un missionario dell'Oregon riferire sulla sua missione, egli stesso essendo un convertito alla Chiesa. Lo vidi battere il pugno sul leggio e dichiarare ad alta voce: «Non scambierei l'esperienza che ho vissuto in missione per un milione di dollari». Fu allora che chiesi a me stesso: «Accetteresti un milione di dollari in cambio dell'esperienza

che hai vissuto nella tua prima missione in Olanda?» Cominciai così a contare le famiglie che ero riuscito a portare nella Chiesa. Che genere di uomo sarei, se fossi disposto a vendere la loro salvezza per un milione di dollari? Non lo farei per tutto il denaro del mondo.

«Non deludiamo il nostro grande capo e mandiamo tutti i nostri ragazzi in missione».

L'altra sera, seduto nel mio studio, tornai indietro con la mente a quegli anni meravigliosi e riuscii a contare dieci famiglie che entrarono a fare parte della Chiesa grazie ai miei sforzi di proselitismo. Sono vissuto abbastanza a lungo per vedere i loro figli andare in missione. Alcuni anni fa, quando fui chiamato a tenere un discorso presso l'Università Brigham Young, in occasione di un pranzo per gli studenti indiani, mi premurai di informarmi su soltanto una di queste famiglie. A quel tempo i discendenti diretti di quell'unica famiglia ammontavano a 153 anime, 35 di essi avevano svolto una missione a tempo pieno e 4 avevano svolto il lavoro di proselitismo di palo. Ponendo come media due anni di servizio per ognuno di loro, quell'unica famiglia aveva dato alla Chiesa 70 anni di lavoro missionario, senza contare tutti i convertiti che i loro convertiti avevano fatto. Inoltre, una famiglia ospitava due studenti indiani - uno si trovava con loro da ormai otto anni e si trovava a quel tempo in missione a loro spese. Fu un peccato che quando io e il mio collega portammo quella famiglia nella Chiesa, non si potesse vedere per 70 anni nel futuro e conoscere le buone opere che i suoi membri avrebbero compiuto.

Mi informai su un'altra famiglia, che avevo contribuito a portare nella Chiesa. Le persone interpellate non furono in grado di fornirmi informazioni dettagliate, ma dissero che quando era morto il nonno, i componenti della famiglia membri della Chiesa ammontavano a 150; 5 di loro erano vescovi.

L'altro giorno, con la mia mente, passai in rassegna ognuna di quelle famiglie pensando continuamente alle parole di Gesù: «Non vi fate tesori sulla terra, ove la tignola e la ruggine consumano, e dove i ladri sconficcano e rubano;
ma fatevi tesori in cielo, ove né tignola né ruggine consumano, e dove i ladri non sconficcano né rubano.
Perché dov'è il tuo tesoro, quivi sarà anche il tuo cuore» (Matteo 6:19-21).

Che cosa pensate che avrei potuto fare durante quei pochi anni della mia gioventù che mi avrebbero permesso di farmi tanti tesori in cielo quanti ne ho fatti svolgendo il mio lavoro di proselitismo presso il popolo olandese? Alcuni di loro sono già passati dall'altra parte del velo e io li considero quasi membri della mia famiglia. Attendo con ansia il giorno in cui potrei rivederli di nuovo, quando verrà per me l'ora di unirmi a quella innumerevole moltitudine.

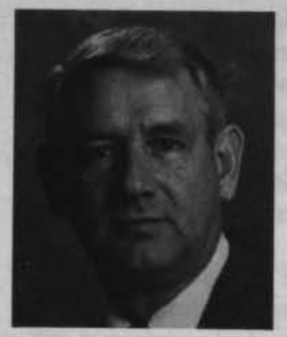
Ho avuto molto a che fare con i missionari. Sono stato in missione quattro volte e ne ho presiedute due. Ho visitato molte missioni e mi è sempre piaciuto ascoltare i giovani portare testimonianza. Per esempio, sempre nell'Oregon, ad una riunione di testimonianza un altro giovane disse che non v'era datore di lavoro al mondo in grado di corrispondergli un salario abbastanza alto da indurlo a rinunciare al lavoro missionario. Teniamo presente che quel giovane era stato militare, lontano da casa per alcuni anni, per passare direttamente sul campo di missione. Proprio la settimana scorsa ho ricevuto una lettera da un missionario dell'Idaho. Ne ho trascritto un breve paragrafo che vorrei leggervi:

«Non c'è lavoro più grande di quello missionario. La mia missione è stato l'impegno più rimunerativo che mi sono assunto nei miei ventisette anni di vita. La mia vita è dedicata a servire il Signore. Il mio cuore trabocca di gioia come sono di gioia le lacrime che mi riempono gli occhi. Non c'è nulla - dico nulla - così meraviglioso come la gioia e il successo che si provano svolgendo il lavoro missionario».

Un giovane missionario venne a farmi visita al suo ritorno dall'Argentina. Conoscevo i suoi a Washington, e sapevo che egli era stato trattenuto in quel Paese più a lungo del previsto, tre anni infatti, perché la sua presenza era colà necessaria per addestrare altri missionari. Gli dissi: «Craig, ritieni che sia stato uno spreco di tempo passare questo anno in più sul campo di missione, quando avresti potuto riprendere gli studi, iniziare una carriera e sistemarti?» Egli mi rispose: «Mi stia a sentire, vescovo. Se i Fratelli vogliono farmi felice, mi mettano sul primo aereo in partenza per l'Argentina». Non è possibile inculcare nel cuore dei giovani questi sentimenti con il denaro o con altri mezzi. Il Signore, che crea i sentimenti del cuore umano, è l'unico che possa riempire di fede l'animo dei Suoi figli.

Fratelli, pensando alle gioie che ho provato in missione, non vorrei mai allevare un ragazzo senza vederlo andare in missione, per il *suo* bene e perché ritengo che noi tutti abbiamo con il mondo il debito di far conoscere agli uomini le verità del Vangelo. Un modo in cui assicurarci che i nostri ragazzi vadano in missione è di istituire per loro un fondo missionario, lasciando che essi vi contribuiscano costantemente. Li vedrete così andare in missione quando raggiungono l'età richiesta. Per esempio, durante la mia visita ad un rione della California, venni a sapere che il vescovo aveva istituito un programma che prevedeva il versamento di 15 dollari provenienti dal fondo missionario ad ogni ragazzo ordinato diacono. Il programma prevedeva che il padre versasse una somma equivalente e questa procedura veniva ripetuta ogni volta che il ragazzo era intervistato, come per esempio in occasione della sua ordinazione ad insegnante. Calcolai che, in proporzione, se ogni rione della Chiesa avesse mandato in missione tanti missionari quanti ne mandava quel rione, oggi sul campo avremmo 55.500 giovani. Così ho istituito un fondo missionario per ogni membro maschio della mia famiglia affinché ognuno di essi sappia, sin dai primissimi anni, che una missione lo aspetta nel futuro.

Dio benedica tutti voi, affinché possiamo non deludere il nostro grande capo, mandando tutti i nostri ragazzi in missione. Questa è la mia preghiera, che offro lasciandovi la mia benedizione, nel nome di Gesù Cristo. Amen.



Fede, coraggio e decisioni

Anziano Dean L. Larsen
Membro del Primo Quorum dei Settanta

Mi rivolgo ai giovani del Sacerdozio di Aaronne per parlare della fede, del coraggio e delle scelte. Spero che ciò che vi dirò vi aiuterà ad affrontare le sfide che incontrerete sul vostro cammino nei prossimi anni.

Recentemente ho fatto la conoscenza di un giovane cui venivano tenute le discussioni missionarie. Egli aveva letto il Libro di Mormon e riteneva di aver trovato una risposta alle sue preghiere. Ora si trovava davanti alla decisione se battezzarsi o meno.

Era un giovane straordinario. A dispetto della sua giovane età aveva dovuto superare severe prove ed aveva dimostrato grande coraggio e ingegnosità. La prospettiva di diventare membro della Chiesa rappresentava tuttavia un diverso genere di sfida.

Parlammo di questa nuova ed estremamente importante decisione che era chiamato a prendere. Alla fine, egli mi chiese: «Perché tanta gente è ostile ai Mormoni?» Poi, parlò delle critiche che gli erano state mosse da amici, parenti e colleghi di lavoro per i suoi contatti con i missionari. «Non sono sicuro che, diventato membro della Chiesa, potrò sopportare questa ostilità. Perché non posso credere agli insegnamenti della vostra Chiesa e continuare a vivere da buon Cristiano pur senza diventare Mormone?»

Non è difficile per noi immaginare quali saranno le conseguenze che subirà questo giovane se decide di non battezzarsi per timore dell'ostilità cui andrebbe incontro da parte di parenti ed amici. Naturalmente, egli è perfettamente libero di fare la sua scelta, ma *non* è libero di determinare le conseguenze di tale decisione.

Occasionalmente possiamo trovarci in situazioni che ci tentano a mettere da una parte la nostra identità di Santi degli Ultimi Giorni, per poterci così dedicare a pensieri od azioni indegne della fiducia che il Signore ripone in noi. Ci è regolarmente richiesto di prendere decisioni sulla base di ciò che sappiamo essere giusto. Siamo liberi, nella maggior parte dei casi, di prendere le nostre decisioni, ma non siamo mai liberi di determinare il risultato finale delle nostre scelte.

Non basta che noi sappiamo ciò che è giusto e credere che sia giusto. Dobbiamo essere disposti ad alzarci e ad identificare la nostra posizione. Dobbiamo essere disposti ad agire in accordo con ciò che crediamo in ogni circostanza. Non ci giova affatto pensare in un modo e comportarci contrariamente alle nostre convinzioni, e in pubblico e in privato.

Oggi è necessario un grande coraggio per essere un fedele Santo degli Ultimi Giorni. Per molti non è facile né prevediamo che diventi più facile. Le prove dei nostri giorni sono severe, particolarmente per voi giovani del Sacerdozio di

Aaronne. Il rimanere fedeli al sistema di vita che il Signore ci ha indicato, non sempre fa di noi eroi popolari, ma il coraggio delle nostre convinzioni comporta sempre una ricca ricompensa, come ha scoperto Armin Suckow Jr., un ragazzo tedesco di 13 anni. In una lettera scritta alla rivista *New Era*, Armin dice: «Un anno, a scuola, nell'imminenza del Natale, uno dei nostri insegnanti prese a parlare di Gesù. Egli disse che la crocifissione aveva segnato la fine di Gesù, non soltanto della Sua esperienza terrena. Mentre l'insegnante parlava, io pensavo agli insegnamenti della nostra Chiesa. Sapevo che dopo tre giorni Gesù era risorto, come era stato attestato da molte persone. Più tardi Egli era salito al cielo. Sentii che dovevo a tutti i costi

> «La natura delle sfide che dobbiamo affrontare in questa vita non è tanto importante quanto ciò che scegliamo di fare per affrontarle»

alzarmi per dichiarare alla classe che la verità era completamente diversa da ciò che l'insegnante aveva appena detto. L'insegnante non voleva affatto ascoltare la mia opinione, ma, a dispetto delle sue obiezioni, dissi alla classe che Gesù era risorto. La mia dichiarazione non fu gradita dall'insegnante, poiché significava una contestazione ai suoi insegnamenti, ma continuai lo stesso la mia esposizione. Alla fine, egli disse che quanto avevo detto era semplicemente la mia opinione. Gli risposi che chiunque può leggere la narrazione di questo evento nelle Scritture, e che tale evento è così chiaramente descritto, che nessuno può, onestamente, trarre conclusioni diverse da quelle che avevo illustrate. Dopo la lezione, l'insegnante volle sapere a quale chiesa appartenevo. Gli dissi che ero membro della Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni. Quel giorno mi sentii veramente soddisfatto di me stesso» («The Savior Lives!», *New Era*, dicembre 1977, pag. 18).

Dobbiamo ammirare la decisione di Armin di proclamare la sua fede. Non fu cosa facile, ma ciò che fece era coerente con ciò che egli sapeva essere giusto.

Qualche volta le sfide che dobbiamo affrontare in questa vita sono di natura molto personale. Queste sfide possono essere la conseguenza di fattori quali menomazioni fisiche o limitazioni simili, ma anche questi fattori ci danno l'opportunità di compiere scelte che portano soddisfazione e successo nella nostra vita, invece che scoraggiamento e sconfitta. Alcuni di voi, senza dubbio, avranno letto nella rivista *New Era* del maggio 1976, la storia di Stephen Farrance, che all'età di quattro anni, seppe di essere affetto da una malattia incurabile. I dottori dissero che egli non sarebbe vissuto oltre i dodici anni. Invece di ritirarsi dalla vita attiva e diventare un invalido solitario, Stephen di sforzò di svolgere ogni attività normale per un ragazzo della sua età. La sua vita era piena di entusiasmo e di ottimismo. Inventò modi per superare gli effetti negativi delle sue menomazioni. Visse sei anni più di quanto i dottori avevano previsto, e sebbene negli ultimi anni incontrasse molte difficoltà nel muoversi senza un aiuto, non perse mai il suo entusiasmo, la sua creatività e il suo senso dell'umorismo. Egli non soltanto riuscì a rendere più facile e più produttiva la sua vita, ma seppe anche essere un'ispirazione e un'influenza positiva per tutti coloro che lo conobbero. Se voi giovani non avete letto la storia di Stephen, fatelo subito (vedere Pene Hor-

ton, «Stephen», *La Stella*, gennaio 1977).

Alcuni anni fa, allenai una squadra di pallacanestro di una scuola superiore durante un periodo assai difficile. La stagione cominciò in modo deludente, con parecchie sconfitte di seguito. I tifosi non facevano mistero della loro insoddisfazione per gli insuccessi della squadra del cuore. La situazione si fece difficile anche per i giocatori. Alcuni, alla fine, si scoraggiarono e si ritirarono dalla squadra. Coloro che rimasero non persero la fede in se stessi o nel loro allenatore; le difficoltà sembrarono invece un incentivo a sforzi maggiori. A metà della stagione, la squadra cominciò a vincere gli incontri. Si qualificò per il torneo di distretto, e sorprese anche i suoi più fedeli tifosi vincendo la finale e, in seguito, il campionato dello Stato, fatto che non si era mai verificato nella storia della scuola.

Dopo le celebrazioni e la consegna dei trofei, riportai a casa in macchina alcuni membri della squadra. Per quasi tutto il viaggio, nessuno parlò; poiché tutti meditavamo sull'incredibile risultato del campionato. Alla fine uno dei giovani (che fra l'altro era stato nominato miglior giocatore del torneo) disse: «Mister, questa sera dovevamo vincere».

Fui curioso di sapere che cosa lo aveva portato a questa conclusione. «Perché dici *dovevamo* vincere?», gli chiesi. La sua risposta fu semplice e diretta e non dimenticherò mai l'impatto che ebbe su di me: «Perché avevamo pagato il prezzo della vittoria», rispose; e invero era così.

Sono sicuro che le lezioni apprese da quei giovani durante quella stagione furono preziose per loro negli anni successivi.

La natura delle sfide che dobbiamo affrontare in questa vita non è tanto importante quanto ciò che scegliamo di fare per affrontarle. Quando abbiamo il coraggio e la fede di fare del nostro meglio, adempiamo il proposito per cui siamo stati mandati su questa terra, e forniamo agli altri un incentivo per emulare il nostro esempio.

Il giovane cui ho fatto riferimento all'inizio del mio discorso, ha una decisione molto importante da prendere. In ultima analisi, egli non può rinunciare a prendere una decisione. Deve essere disposto ad affrontare le conseguenze del battesimo e dell'appartenenza alla Chiesa, se vuole godere delle benedizioni che l'appartenenza alla Chiesa può dare. Deve essere disposto a pagarne il prezzo. Questo gli richiederà molta fiducia e fede. Lo stesso accade ad ognuno di noi, quando si trova davanti a scelte impegnative. Il Signore ha concesso ai giovani del Sacerdozio di Aaronne un'immensa fiducia, e Si aspetta che essi se ne dimostrino all'altezza. Si aspetta che siamo coraggiosi in difesa della loro fede. Tutti voi siete venuti qui per vincere. L'opera del Signore prevarrà, e voi avrete molto a che fare con il successo del Suo Regno.

Possa Dio benedire ognuno di noi, perché sia in condizione di pagare il prezzo richiesto, affinché un giorno possiamo qualificarci per ritornare a Lui. Per queste cose io prego nel nome di Gesù Cristo. Amen.

Così risplenda la vostra luce

Anziano Joseph B. Wirthlin
Membro del Primo Quorum dei Settanta

Alcuni ricordi sono indimenticabili e rimangono sempre vivi e graditi. Uno di questi ricordi è per me la conferenza missionaria cui ho preso parte l'anno scorso, a Dresda, nella Repubblica Democratica Tedesca (o Germania Orientale). L'ultima visita del presidente della Chiesa risaliva al 1936, ossia a quarant'anni prima. Ora, finalmente, le preghiere dei fedeli sarebbero state esaudite. Fu annunciato che il presidente Kimball avrebbe partecipato alla conferenza missionaria.

Più di 1200 persone, Santi e simpatizzanti, vennero da vicino e da lontano per udire le parole del Profeta. Alcuni avevano viaggiato per centinaia di chilometri. Con l'avvicinarsi dell'ora di inizio della riunione, sembrava che non ci sarebbe stato posto per un'altra sola persona. Per non rinunciare ad un'esperienza tanto indimenticabile, un fratello si procurò una scala (alquanto pericolante, in verità) e l'appoggiò fuori della finestra, onde, salitovi, potesse vedere e udire il presidente Kimball e sentirsi parte della congregazione. Quando lo guardai mi sorrise, ed io compresi il messaggio contenuto in quel sorriso. Egli era eccitato e felice di essere presente, sebbene fosse costretto a rimanere in una posizione tanto precaria, in cima a una scala di quasi cinque metri, per più di due ore. Durante il discorso del presidente Kimball, nessun occhio rimase asciutto. Egli non soltanto benedisse e ispirò una vasta congregazione e il fratello sulla scala, ma anche una sorella costretta sulla sedia a rotelle. Sorella Margarete Hellmann era affetta dalla dislocazione del femore sin dalla sua gioventù. Col passare degli anni, tale afflizione diventò sempre più dolorosa. Alla fine, poté camminare soltanto con l'aiuto delle stampelle. Per renderle più facile il viaggio di luogo in luogo, e per alleviare il terribile dolore che ella sentiva ad ogni passo, alcuni Santi misero insieme il denaro necessario e le acquistarono una sedia a rotelle. Ma la gioia di sorella Hellmann fu di breve durata. Ben presto, anche seduta nella sedia a rotelle, soffriva dolori quasi insopportabili. Poi, un'infiammazione dei nervi del lato sinistro del volto intensificò ulteriormente le sue sofferenze. Un giorno ella udì la meravigliosa notizia: il Profeta del Signore sarebbe venuto a Dresda. Sorella Hellmann aveva un solo desiderio: partecipare alla conferenza e stringere la mano al Profeta.

Ella credeva fermamente, con assoluta convinzione, che il Profeta non avrebbe neppure dovuto porre le mani sul suo capo e impartirle una benedizione; ella aveva la sicurezza che sarebbe accaduto come nel caso della donna di cui parla San Marco, donna sofferente da dodici anni, e che riteneva che, se soltanto avesse potuto toccare le vesti di Gesù, sarebbe guarita. E quando, finalmente, riuscì

nel suo intento, Gesù, conscio di ciò che stava accadendo, le disse: «Figliuola, la tua fede t'ha salvata. Vattene in pace» (vedere Marco 5:25-34).

Sorella Hellmann aveva chiesto al nipote Frank di portarla nella sala della conferenza molto presto, e di disporre la sua sedia a rotelle vicino al corridoio per il quale sarebbe passato il Profeta. Questo brano, tratto dalla sua lettera, descrive il resto della storia con parole commoventi: «Quando il nostro Profeta passò accanto a me, mi strinse la mano, mi guardò con spirito di amore, come fecero quelli che erano con lui, e dopo questo, non sentii più alcun dolore, né allora, né in seguito, e neppure oggi. Questa è la più grande testimonianza della mia vita!»

Nelle condizioni in cui si trova il nostro mondo, «ogni detentore del sacerdozio deve trarre vantaggio da ogni opportunità di portare testimonianza del Salvatore».

Dopo la preghiera di chiusura di quella sera memorabile, mentre ci mescolavamo tra i Santi, la congregazione cantò con grande fervore l'inno «*Auf Wiedersehen*«. Fu un'esperienza indimenticabile e una possente testimonianza della fede e del potere di Dio.

Fratelli, spero fervidamente che ognuno di noi sia disposto, come quell'uomo che vidi sulla scala, a sopportare difficoltà e afflizioni per il Vangelo, e prego che ognuno di noi possa sviluppare in sé una fede tanto forte come quella della sorella costretta su una sedia a rotelle.

Porto sincera testimonianza che il modo migliore in cui possiamo raggiungere questo obiettivo, è di servire il Signore e di accertarci di onorare il nostro sacerdozio. Onoriamo il nostro sacerdozio facendo diventare parte di ogni nostro pensiero e di ogni nostra azione, i grandi insegnamenti proclamati da Gesù durante il Suo glorioso ministero sulla terra, insegnamenti che sono ancora proclamati oggi mediante le rivelazioni degli Ultimi Giorni. Noi onoriamo il nostro sacerdozio con la preghiera, i pensieri puri, il linguaggio pulito, l'aspetto onesto, il servizio verso il prossimo e lo sforzo necessario per arrivare ad una possente e personale conversione che ci aiuterà a resistere alle tentazioni dei nostri giorni. Oltre ad essere fulgidi esempi di bontà, rafforziamo le nostre famiglie e, al tempo stesso, facciamo tutto quanto ci è possibile per donare comprensione, incoraggiamento e aiuto agli adulti non sposati della nostra Chiesa.

C'è molto che possiamo fare per rafforzare le nostre famiglie. Tra l'altro, la cosa più importante è di ispirare le nostre mogli e le nostre figlie a trarre vantaggio dai benefici della Società di Soccorso. Mi duole dover riferire che molte nostre sorelle non godono di queste benedizioni. Se, grazie ai nostri sforzi, riuscirete a migliorare questo impegno verso la Società di Soccorso, le vostre famiglie ne saranno grandemente benedette.

Questo fatto è stato confermato in modo lampante da una recente dichiarazione fatta da un magistrato del tribunale dei minorenni dell'Idaho. Egli ha dichiarato che, durante più di trent'anni di servizio, non aveva mai dovuto condannare un ragazzo la cui madre era attiva nella Società di Soccorso.

Se mariti, mogli, figli e figlie collaboreranno armoniosamente, potremo conoscere veramente il significato delle stupende parole pronunciate da Gesù: «Voi siete la luce del mondo; una città

Il presidente Kimball stringe la mano ad alcuni bambini sulla Piazza del Tempio.

posta sopra un monte non può rimaner nascosta; e non si accende una lampada per metterla sotto il moggio; anzi la si mette sul candeliere ed ella fa lume a tutti quelli che sono in casa.

Così risplenda la vostra luce nel cospetto degli uomini, affinché veggano le vostre buone opere e glorifichino il Padre vostro che è ne' cieli» (Matteo 5:14-16).

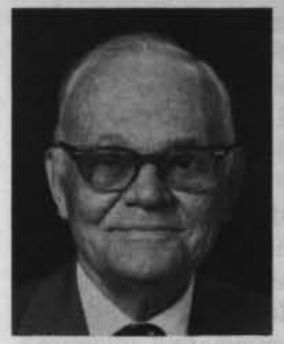
Se mettiamo in pratica i principi del Vangelo, saremo veramente una luce del mondo; potremo veramente risplendere nel cospetto degli uomini, spronandoli con le parole e con le azioni a glorificare il nostro Padre nei cieli.

Gesù vuole che ognuno di noi Lo conosca, perché possa provare il potere di trasformazione che scaturisce dal conoscerlo, e perché vuole che noi proviamo la gioia indescrivibile che tale conoscenza porta nella nostra vita. Ma l'influenza del Vangelo deve estendersi al di là di ogni individuo. Deve diventare una luce per la vita di coloro che ci circondano. Nessuno di noi è salvato solamente da se stesso, proprio come nessuna luce viene accesa soltanto perché illumini se stessa. Oggi vi sono troppi cosiddetti dirigenti cristiani in accesa disputa sulla più fondamentale di tutte le dottrine cristiane.

Una dottrina in merito alla quale i membri fedeli della nostra Chiesa in tutto il mondo, non hanno il minimo dubbio. Questo scisma è drammaticamente illustrato in un recente numero della rivista *Time*, dal titolo «New Debate Over Jesus' Divinity» (Nuovo dibattito sulla divinità di Gesù). Molti studiosi moderni esprimono l'opinione che «Gesù non si proclamò eterno figlio di Dio, né i primi cristiani Lo consideravano tale». Sette teologi universitari inglesi hanno pubblicato un libro, nel quale si asserisce che Gesù non fu affatto un Dio. In America assistiamo allo stesso fenomeno. Un eminente membro del clero, ha espresso la convinzione di molti «che Gesù non asserì mai di essere Dio, né di essere a Dio legato in qualità di figlio». Riassumendo le varie posizioni, la rivista *Time* ha dichiarato che «in vista della nuova Cristologia (dei cosiddetti avvocati cristiani), Cristo non è così divino come soleva essere» (*Time*, 27 febbraio 1978).
Questo punto di vista contorto e compromettente, suona come chiaro ammonimento per i membri del sacerdozio e le sorelle, colonne della Chiesa, il cui esempio «è simile a lievito» (Matteo 13:33), perché compiano uno sforzo ancora maggiore per riempire questo tragico vuoto di fede. La posizione della Chiesa restaurata e dei suoi membri circa la divinità del nostro Signore e Salvatore Gesù Cristo, fu eloquentemente illustrata dall'anziano James E. Talmage con queste parole:
«Le solenni testimonianze di milioni di morti e di milioni di vivi, si uniscono nel proclamarLo divino, il Figliuolo del Dio Vivente, il Redentore e il Salvatore dell'umanità, il Giudice Eterno delle anime umane, Colui che fu scelto e Unto dal Padre - in breve, il Cristo», (Gesù il Cristo, pag. 1).
La nostra Chiesa non può, né vuole, arrivare ad alcun compromesso circa la sua posizione. Non vacilla, non esita, né mostra mai in alcun momento o in alcun luogo la sua pur minima riluttanza a portare un'incrollabile testimonianza della divinità di Gesù Cristo. Considerando le condizioni in cui si trova il mondo, ogni detentore del sacerdozio deve trarre vantaggio da ogni opportunità di rendere testimonianza del Salvatore e di insegnare ad esemplificare le verità del Vangelo, lasciando che la sua luce splenda egualmente davanti ad amici e ad estranei, per perpetuare la verità circa il nostro Salvatore Gesù Cristo.
Prima di concludere, voglio portare una profonda e solenne testimonianza della mia assoluta convinzione del Salvatore, ripetendo i versi di una poesia, semplice ma bellissima, dell'anziano Bruce R. McConkie, dal titolo «Credo in Cristo»:

Credo in Cristo - mio Signore, mio Dio -
i miei piedi affondano nella terra del Vangelo;
Lo adorerò con tutta la mia forza;
Egli è fonte di luce e verità.
Credo in Cristo, a prescindere da ogni altra cosa;
accanto a Lui mi schiererò nel grande giorno
in cui sulla terra Egli di nuovo tornerà,
per governare sui figli degli uomini.
(«*The Testimony of Jesus*», *Ensign*, luglio 1972, pag. 109).

Vi porto testimonianza che il presidente Kimball è invero un possente profeta del Signore. Le sue parole e il suo esempio, divinamente ispirati, indicano chiaramente la certezza di un' incrollabile testimonianza. Egli ci impartisce ricche benedizioni, e ci dimostra un infinito amore e incoraggiamento. Possiamo noi seguire il suo grande esempio. Tale è la mia preghiera nel nome di Gesù Cristo. Amen.



Un discepolo di Cristo

Presidente Marion G. Romney
Secondo consigliere della Prima Presidenza

Fratelli, voglio dirvi alcune cose circa ciò che è necessario per diventare discepoli di Gesù Cristo. Poiché questa è la riunione del sacerdozio, presumo che ognuno di noi, qui questa sera, detenga il sacerdozio e desideri qualificarsi come discepolo di Cristo. Su questa premessa, ho scelto, come argomento del mio discorso, il quinto versetto della sezione 41 di Dottrina e Alleanze, ove si legge:
«Colui che riceve la mia legge e la pratica, è mio discepolo; e colui che dice che la riceve e non la pratica, colui non è mio discepolo, e sarà rigettato da frammezzo a voi».
L'invito di Cristo a diventare Suoi discepoli è universale, ed Egli rivolge questo invito a tutti. La Sua chiamata, che è anche una promessa, dice: «Venite a me, voi tutti che siete travagliati ed aggravati, ed io vi darò riposo» (Matteo 11:28). Egli ha anche detto: «Ogni anima che abbandona i suoi peccati e viene a me ed invoca il mio nome ed obbedisce alla mia voce ed osserva i miei comandamenti, vedrà la mia faccia e saprà che io sono» (DeA 93:1).
Gesù non appone nessun cartellino del prezzo al Suo invito. Nefi scrive che Egli ha dichiarato: «Venite a me, voi tutti, fin dalle estremità della terra, venite a comprare latte e miele, senza denaro e senza prezzo» (2 Nefi 26:25).
Non dobbiamo tuttavia ritenere che, se anche non dobbiamo pagare un prezzo, tale invito sia gratuito. Per diventare discepoli di Cristo dobbiamo pagare un prezzo, un prezzo molto costoso. Ma il costo riguarda la preparazione, non il denaro. Gesù ha illustrato questo fatto con grande chiarezza. Egli ha anche insegnato che coloro che professano di seguirLo, devono rendersi conto sin dall'inizio di quanto costerà loro tale professione di fede.
Eccone alcuni esempi. Nel Vangelo secondo Luca, si dice:
«Or avvenne che mentre camminavamo per la via, qualcuno gli disse: Io ti seguirò dovunque tu andrai. E Gesù gli rispose: Le volpi hanno delle tane e gli uccelli del cielo de' nidi, ma il Figliuol dell'uomo non ha dove posare il capo.
E ad un altro disse: Seguitemi. Ed egli rispose: Permettimi prima d'andar a seppellir mio padre. Ma Gesù gli disse: Lascia i morti seppellire i loro morti; ma tu va' ad annunziare il regno di Dio.
E un altro ancora gli disse: Ti seguiterò, Signore, ma permettimi prima d'accomiatarmi da que' di casa mia. Ma Gesù gli disse: Nessuno che abbia messo la mano all'aratro e poi riguardi indietro, è adatto al regno di Dio» (Luca 9:57-62).
Gesù non cercava, né chiamava, uomini che asserivano di servirLo soltanto a parole. Egli voleva che si rendessero conto che seguirLo significava sforzi e sacrifici. Luca parla di un'altra occasione in cui «. . . molte turbe andavano con lui;

ed egli, rivoltosi, disse loro: se uno viene a me e non odia suo padre, e sua madre, e la moglie, e i fratelli, e le sorelle, e finanche la sua propria vita non può essere mio discepolo. E chi non porta la sua croce e non viene dietro a me, non può essere mio discepolo.

Così dunque ognun di voi che non rinunzi a tutto quello che ha, non può essere mio discepolo» (Luca 14:25-27, 33).

Con queste parole, in apparenza dure, Gesù non diceva che l'odio verso la propria famiglia era la condizione per diventare discepoli. Egli dava invece risalto alla supremazia del dovere verso Dio sulle esigenze personali e familiari da parte di colui che voleva diventare Suo discepolo (vedere James E. Talmage, *Gesù il Cristo*, pagg. 337-338).

In quanto al calcolo della spesa, Gesù fece notare la saggezza di questa procedura anche per quanto riguardava le cose materiali. Disse infatti:

«Infatti chi è colui fra voi che, volendo edificare una torre, non si metta prima a sedere e calcoli la spesa per vedere se ha da poterla finire?

Che talora, quando ne abbia posto il fondamento e non la possa finire, tutti quelli che la vedranno prendano a beffarsi di lui, dicendo:

Quest'uomo ha cominciato a edificare e non ha potuto finire» (Luca 14:28-30).

In quest'ultima dispensazione, il Signore ci ha insegnato l'importanza della completa dedizione al Suo servizio e della fedele obbedienza ai Suoi comandamenti, con la stessa enfasi da Lui usata durante il Suo ministero terreno. Per esempio, nel 1831, a un anno dall'organizzazione della Chiesa, il Signore rivelò tramite il profeta Joseph Smith, che si trovava in visita ai Santi allora radunati nella Contea di Jackson, Missouri, che essi si trovavano nella Terra Promessa e nel luogo per la città di Sion (vedere DeA 57:2). Questo annuncio rafforzò l'entusiasmo dei Santi, che stavano già attendendo ansiosamente le benedizioni di Sion in tutta la sua gloria.

A questo punto, per calmare un poco gli animi e imprimere in essi che l'istituzione di Sion sarebbe dipesa dalla loro obbedienza alle Sue leggi, il Signore dichiarò:

«Ascoltate, voi, anziani della mia chiesa, e prestate attenzione alla mia parola, ed imparate da me quanto voglio a vostro riguardo, ed anche in merito a questa terra, alla quale vi ho mandati.

Poiché in verità Io vi dico, *beato colui che osserva i miei comandamenti, in vita o in morte; e colui che è fedele nella tribolazione, la sua ricompensa è maggiore nel regno dei cieli.*

Poiché dopo molta tribolazione vengono le benedizioni. Quindi viene il giorno in cui sarete coronati di molta gloria: l'ora non è ancora arrivata, ma è vicina. Ricordatevene, come vi dissi prima, che possiate imprimervelo nel cuore, e ricevere ciò che dovrà seguire» (DeA 58:1-2, 4-5; corsivo dell'autore).

Il Signore ricordava ai Santi che prima che fosse stato loro concesso di godere delle benedizioni di Sion in tutta la sua gloria, essi avrebbero dovuto superare molte tribolazioni.

Egli li ammoniva che nella Contea di Jackson, Missouri - che era Sion allora e sarà ancora Sion - dove stavano andando, essi avrebbero dovuto osservare la legge, ossia la Sua legge. Gli uomini dovevano essere veri discepoli. Questo era un chiaro ammonimento ai Santi del Missouri, e dovrebbe e deve essere un chiaro ammonimento per noi, che l'osservanza delle leggi di Dio è la cosa principale che devono imparare tutti coloro che diventano veramente Suoi discepoli.

Subito prima che il Profeta lasciasse il Missouri per recarsi a Kirtland, il Signore dette per suo tramite una rivelazione in cui dava risalto all'importanza della dedizione completa e totale:

«Ecco, benedetti coloro, dice il Signore, che sono venuti in questa contrada in obbedienza ai miei comandamenti con occhio *solo per la mia gloria*.0n

---

«L'osservanza delle leggi di Dio è la cosa principale che devono imparare tutti coloro che diventano veramente Suoi discepoli».

Poiché coloro che vivono erediteranno la terra, e coloro che muoiono si riposeranno dei travagli. . .

Si, benedetti sono coloro i cui piedi stanno sulla terra di Sion, e che *hanno obbedito al mio Vangelo;* poiché essi riceveranno per loro ricompensa le buone cose della terra. . .

Ed essi saranno coronati di benedizioni dall'alto. . . *quelli che sono fedeli e diligenti* al mio cospetto.

Quindi io do loro un comandamento, dicendo: Ama il Signore Dio tuo *con tutto il tuo cuore*, con tutta la tua forza ed il tuo spirito, e serviLo nel nome di Gesù Cristo» (DeA 59:1-5, corsivo dell'autore). *Confessare ed accettare non è sufficiente*.

Poi Egli indicò alcune cose specifiche che i Santi dovevano imparare, prima di poter prosperare a Sion:

«Ama il tuo prossimo come te stesso. Non rubare, né commettere adulterio, né uccidere, né fare alcunché di simile. Ringrazia il Signore Dio tuo, in ogni cosa.

Offri un sacrificio al Signore tuo Dio in

giustizia, il sacrificio di un cuore spezzato e di uno spirito contrito.
E perché tu possa più pienamente preservarti immacolato dalle turbitudini del mondo, va' alla casa di preghiera ed offri i tuoi sacramenti nel mio santo giorno» (DeA 59:6-9).

Queste sono alcune delle cose specifiche che il Signore disse di fare ai Santi del Missouri per dimostrarsi Suoi discepoli, quando, per la prima volta, li portò nella Contea di Jackson, Missouri, il palo centrale di Sion.

Le Sue istruzioni conclusive furono:
«Ma apprendete che chi fa opere di giustizia riceverà la sua ricompensa, cioè pace in questo mondo e vita eterna nel mondo avvenire» (DeA 59:23).

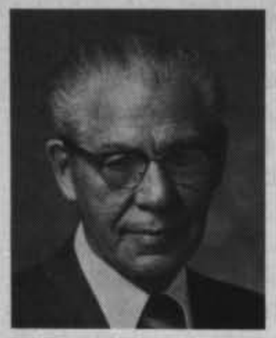
Questa non è l'occasione per esaminare la storia dei Santi della Contea di Jackson, Missouri. Basti dire che essi, in tale occasione, non dimostrarono la necessaria dedizione e il necessario impegno per istituire Sion. Il 24 febbraio 1834, dopo che essi erano stati «cacciati e colpiti dalle mani dei loro nemici» (vedere DeA 106:2), il Signore spiegò al profeta Joseph il motivo per cui Egli aveva permesso la loro espulsione: «Coloro che si chiamano del mio nome siano castigati per breve tempo di un doloroso e grave castigo, *perché non osservarono interamente i precetti ed i comandamenti ch'Io diedi loro*« (DeA 103:4, corsivo dell'autore). Essi non erano ancora Suoi discepoli nel senso più vero della parola. Egli, tuttavia, fece loro questa grande promessa:

«Ecco, essi cominceranno, perché Io l'ho decretato, a prevalere sui miei nemici a partire da quest'ora stessa.
Ed ascoltando ed ubbidendo a tutte le parole che Io, il Signore, loro Iddio dirò loro, essi non cesseranno di prevalere fino a che i regni del mondo saranno soggiogati sotto i miei piedi e la terra data ai santi, perché ne prendano possesso per l'eternità» (DeA 103:6-7).

Questa è la nostra grande promessa. Non cesseremo mai di prevalere sino a quando il Signore istituisca la Sua Sion sulla terra. La nostra fedeltà di discepoli del sacerdozio di Dio, determina il ritmo secondo il quale procediamo verso quel grande giorno, mettendo in pratica il Vangelo, lottando contro la corruzione e la malvagità che affliggono il mondo.
Poi il Signore disse:
«Che nessun uomo abbia timore di deporre la propria vita per amor mio; chiunque infatti perde la sua vita per me, la ritroverà» (DeA 103:27).
E questa per me è una stupefacente dichiarazione:
«E chiunque non è disposto a sacrificare la sua vita per amor mio, non è mio discepolo» (DeA 103:28).
Meditando su questa grande dichiarazione, è bene che ricordiamo il giuramento e l'alleanza che appartengono al sacerdozio e impegnano tutti noi che deteniamo il Sacerdozio di Melchisedec. Dopo la discussione del «Santo Sacerdozio» (DeA 84:6) e del «sacerdozio inferiore» (DeA 84:30), la rivelazione che enuncia il giuramento e l'alleanza del sacerdozio continua:
«Chiunque infatti è fedele all'ottenere questi due sacerdozi di cui ho parlato, e fa onore alla sua vocazione, è santificato dallo Spirito al rinnovo del suo corpo.
Ed ancora, tutti coloro che ricevono questo sacerdozio ricevono me, dice il Signore.
Poiché colui che riceve i miei servitori, riceve me.
E colui che riceve me, riceve il Padre mio.
E colui che riceve mio Padre, riceve il regno di mio Padre; per cui tutto ciò che possiede mio Padre gli sarà dato.
Questo è secondo il giuramento e l'alleanza che appartengono al sacerdozio.

Pertanto, tutti coloro che ricevono il sacerdozio, ricevono questo giuramento ed alleanza di mio Padre, che non possono essere violati, né mutati.
Ma chiunque rompe questo patto dopo che lo ha ricevuto, e se ne distoglie interamente non avrà perdono dei peccati, né in questo mondo né in quello a venire» (DeA 84:33-41).
Spero e prego che ognuno di noi ricorderà e adempirà ai propri obblighi sotto questa alleanza, e si qualificherà per le benedizioni promesse nella dichiarazione seguente:
«In verità, così dice il Signore: Accadrà che ogni anima che abbandona i suoi peccati e viene a me ed invoca il mio nome ed obbedisce alla mia voce ed osserva i miei comandamenti, vedrà la mia faccia e saprà che Io sono» (DeA 93:1).
Ed ora, fratelli miei, voglio lasciarvi la mia testimonianza. So che Dio vive, e mi sforzo con tutta la mia anima per conoscerLo. Non ricordo tempo in cui abbia mai avuto dei dubbi circa la verità del Vangelo di Gesù Cristo. So, come so di vivere, che Dio vive, che Egli era ed è l'Unigenito Figlio di Dio nella carne, e che Egli è il nostro Redentore. So che Joseph Smith aprì quest'ultima dispensazione.
È eccitante meditare sul fatto che il Padre e il Figlio si presentarono davanti a Joseph Smith nel bosco, e che il Padre presentò personalmente il Profeta a Suo Figlio Gesù Cristo, nostro Signore. So che gli angeli vennero e restaurarono il sacerdozio sul Profeta e su Oliver Cowdery; che Dio istituì nuovamente la Sua Chiesa sulla terra; che la Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni è la Sua Chiesa; che Gesù Cristo è l'unico nome sotto il cielo per cui gli uomini abbiano ad essere salvati; che l'accettazione e l'obbedienza al Vangelo di Gesù Cristo, che noi abbiamo l'onore di predicare e l'incarico di portare a tutti i canti della terra, è l'unico mezzo di salvezza per questo mondo, sia temporale che spirituale.
Non conoscerò meglio queste cose neppure il giorno, ormai non tanto lontano, in cui mi presenterò al Signore per farGli un rendiconto della mia opera nella mortalità. Mentre vi porto questa testimonianza, prego che tutti metteremo *pienamente* in pratica il Vangelo, qualificandoci così come veri discepoli di Cristo, per ottenere la pace promessa in questo mondo e la vita eterna nel mondo avvenire. E questo io faccio nel nome di Gesù Cristo. Amen.

Anziano L. Tom Perry,
membro del Consiglio dei Dodici



La benedizione delle interviste della Chiesa

Presidente N. Eldon Tanner
Primo consigliere della Prima Presidenza

Fratelli, la vista di questa grande moltitudine di detentori del sacerdozio, qui presenti, nel Tabernacolo della Piazza del Tempio di Salt Lake City, è una cosa stupenda, ed è estremamente incoraggiante sapere che migliaia di altri detentori del sacerdozio ci ascoltano in questo momento, grazie a trasmissioni a circuito chiuso, in quasi 1500 altri edifici in tutto il mondo.

Ci siamo riuniti per essere istruiti dal Presidente della Chiesa, un Profeta di Dio, e da altri oratori, che abbiamo ascoltato questa sera. Tutti sappiamo che il sacerdozio è il potere di Dio delegato all'uomo, per agire nel Suo nome, nell'ufficio che detiene. È impossibile dare all'uomo benedizione più grande della testimonianza del Vangelo e del possesso del sacerdozio di Dio.

Ritengo che questo vasto corpo di detentori del sacerdozio, tutti occupati nell'opera del Signore, stiano cercando di promuovere la causa della verità e della rettitudine e di edificare il Regno di Dio. Ognuno di noi ha la responsabilità di collaborare a quest'opera.

Tutti sappiamo che questa è la Chiesa di Gesù Cristo, e che Egli dirige il lavoro di questa Chiesa tramite il Profeta di Dio, Spencer W. Kimball. Spero che tutti siamo convinti di ciò.

Pensate a ciò che significa sapere che questa è l'unica Chiesa che possiede il sacerdozio di Dio - il Sacerdozio di Aaronne, che è talmente importante, che lo stesso Giovanni Battista fu mandato a conferirlo a Joseph ed Oliver; e il Sacerdozio di Melchisedec, che fu conferito a Joseph ed Oliver da Pietro, Giacomo e Giovanni, mediante l'imposizione delle mani.

Che grande cosa è pensare al potere ed all'autorità delle varie funzioni degli uffici di questi due sacerdozi. Il Sacerdozio di Aaronne può benedire e distribuire il sacramento ai membri della Chiesa, e svolgere altri compiti dietro incarico del vescovo. I sacerdoti possono effettivamente battezzare la gente nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo; ed è così importante che ogni singola persona che partecipa a queste ordinanze debba essere così pura e degna di giustificare la fiducia riposta in lei dal Signore.

Fratelli, mi domando se qualche volta non accettiamo il sacerdozio come una cosa scontata, o mi domando se apprezziamo veramente, ringraziandone il Signore, la fiducia che Egli ha riposto in noi, e il privilegio che noi abbiamo di officiare nelle ordinanze del Vangelo.

Non possiamo esagerare l'importanza dell'essere degni delle responsabilità che ci sono state affidate.

Ogni sera e ogni mattina prego che il nostro capo, il presidente Kimball, continui a godere di buona salute, continui ad avere forza, conoscenza e comprensione e continui a ricevere l'ispirazione e la rivelazione necessarie per guidare la Chiesa nella maniera stabilita dal Signore.

Prego che tutti noi, Autorità Generali, saremo guidati e diretti dal Signore nel fare onore alle nostre chiamate; che possiamo tutti parlare ad una voce e vivere in modo degno degli uffici che deteniamo e che tutti i detentori del sacerdozio e tutti i membri della Chiesa al mondo vivano in modo da essere esempi e influenze benefiche per coloro con i quali vengono in contatto, che il mondo possa vedere le nostre buone opere e interessarsi al Vangelo, che è il piano di vita e di salvezza per tutti coloro che credono e ne mettono in pratica gli insegnamenti.

L'intero proposito della nostra missione qui sulla terra è di dare prova di noi stessi e di aiutare gli altri ad essere degni e pronti a ritornare alla presenza del nostro Padre celeste.

Per raggiungere questo obiettivo dobbiamo vivere nel rispetto degli insegnamenti del Vangelo ed il Signore ci ha fornito i mezzi mediante i quali possiamo adoperarci per raggiungere questo proposito.

Abbiamo la famiglia, e vorrei per qualche momento parlare della *mia* famiglia. Fui fortunato che, durante tutti gli anni che passai nel Sacerdozio di Aaronne, mio padre svolse le funzioni di vescovo. Quando mi intervistava non sapevo se lo faceva come padre o come vescovo, ma il fatto è che mi intervistava e mi diceva quanto era importante il sacerdozio e ciò che era necessario che facessi per essere degno di tale sacerdozio. Egli era senza dubbio il migliore amico che avevo allora e ritengo che ogni vescovo debba essere il migliore amico di un ragazzo, dopo i membri della sua famiglia. Il ragazzo deve sapere che il vescovo sta cercando di aiutarlo a vivere degnamente e a prepararsi per le grandi benedizioni promesse dal Signore a coloro che osserveranno i comandamenti e vivranno secondo gli insegnamenti del Vangelo. È meraviglioso vivere in una casa in cui il padre è un vero esempio, in cui l'influenza è positiva, in cui si tengono regolarmente le serate familiari.

Le organizzazioni ausiliarie, la riunione sacramentale e i quorum del sacerdozio hanno tutti l'obiettivo di incoraggiarci ed aiutarci a prepararci.

Queste organizzazioni e riunioni danno risalto all'importanza della più stretta osservanza della Parola di Saggezza, del pagamento della decima, della partecipazione alle riunioni, dell'essere onesti, onorevoli e retti nei nostri rapporti, degni di fiducia, danno risalto alla necessità di tenerci lontano dalla droga, dalla bestemmia, dalle oscenità, dall'omosessualità e da altre malvagie pratiche morali, abominevoli al cospetto del Signore tali da privarci delle importanti benedizioni e dell'avanzamento nel sacerdozio, di andare al tempio, di recarci in missione.

Sono sicuro che nessun membro della Chiesa che detiene il sacerdozio vuole fare qualche cosa che possa impedire il progresso del lavoro del Signore.

Se egli si trova con altre persone che detengono il sacerdozio o con coloro che non sono neppure membri della Chiesa, le sue azioni ed i suoi pensieri e la sua influenza devono essere sempre estremamente positivi, affinché essi possano vedere in lui un uomo che collabora all'edificazione del regno di Dio. Questa, ragazzi, è la nostra responsabilità, a prescindere da dove siamo. La gente si aspetta che noi viviamo così come ci è stato insegnato: in modo esemplare.

La responsabilità del vescovo o del presidente del palo è di collaborare ad istruire, addestrare, incoraggiare e rafforzare coloro ai quali presiedono, affinché essi possano vivere in modo degno e

facciano quelle cose cui ho fatto riferimento.
Il giovane ha la responsabilità di vivere in modo da essere pronto a svolgere questi compiti.
Come ho detto, il vescovo deve essere il migliore amico che un ragazzo o un uomo ha fuori della sua famiglia e deve essere, naturalmente, un esempio in ogni cosa, ma il vescovo e il presidente del palo hanno la responsabilità di determinare, mediante un'intervista, se un uomo è degno di essere avanzato nel sacerdozio, degno di svolgere una missione, degno di andare al tempio.
Questa determinazione verrà fatta osservando il modo in cui gli interessati rispettano i comandamenti, e le interviste saranno approfondite e accurate poiché dobbiamo renderci conto che è meglio non andare al tempio o non andare in missione se non siamo degni, e sino a quando non siamo degni.
Vi sono dei giovani d'ambo i sessi che sono andati al tempio senza esserne degni, dopo aver sofferto i rimorsi della loro coscienza per lunghi anni, si sono rivolti al Presidente della Chiesa per confessare il loro peccato e conoscere quale fosse la loro posizione in seno alla Chiesa.
Vi sono anche dei giovani che sono andati in missione non essendone degni, giovani che hanno mentito al vescovo e al presidente del palo per ricevere il loro nullaosta. Certamente non è cosa onesta né gradita al cospetto del Signore. È meglio attendere o non andare affatto, piuttosto che andarvi indegnamente.
Sappiamo che nel mondo vi è molto male e vi sono grandi tentazioni. È importante che noi resistiamo a tutte le tentazioni piuttosto che correre il rischio di cedere ad esse per acquisire popolarità presso i nostri simili.
Con tutto il male che è presente nel mondo di oggi, è estremamente importante che coloro che occupano posizioni di responsabilità tengano interviste degne di questo nome.
Ricordiamo sempre che il nostro obiettivo, il nostro incarico e la nostra responsabilità è quella di salvare le anime.
È importante che coloro che intervistiamo si rendano conto di essere *figli di spirito di Dio* e che noi *li amiamo* e ci interessiamo al loro benessere perché desideriamo aiutarli ad avere successo in questa vita.
Per il vescovo o presidente del palo è una grande responsabilità tenere un'intervista per determinare la dignità dell'individuo. Eguale responsabilità, tuttavia, compete al membro intervistato. Le interviste approfondite e attente devono essere tenute sempre individualmente e privatamente.
Quando intervistate un giovane per la missione, determinate grazie ad una lunga discussione con lui ciò che il Signore vuole, come ambasciatore, che rappresenti Lui stesso e la Sua Chiesa. Lasciate che spieghi, per esempio, ciò che il Signore vuole in un missionario per quanto concerne l'osservanza della Parola di Saggezza, la moralità, l'onestà, la fidatezza, la decima, l'obbedienza, la devozione, ecc.
Dite al giovane che lo intervistate per conto del Signore, che le dichiarazioni che egli farà saranno impegni da lui contratti verso il Signore.
Lasciate che in seno a voi sia lui stesso ad intervistarsi. Il Signore lo accetterebbe come Suo rappresentante? È egli all'altezza di questo compito per ogni aspetto? Ricordate che il Signore sa ogni cosa e che non possiamo farci beffe di lui.
Lasciate che sappia che, se c'è qualcosa che non va nella sua vita, vi sono modi in cui rimediare alla situazione. Abbiamo sempre a disposizione il grande potere di purificazione del pentimento.

Egli deve sapere che è molto meglio rimandare una missione per qualche tempo piuttosto che andarvi indegnamente. In ogni caso egli può pentirsi e prepararsi per una missione.
Quando c'è stata una grave trasgressione, egli deve ottenere il nulla osta di un'Autorità Generale, ma tale nullaosta non verrà richiesto sino a quando il vescovo e il presidente del palo, nel corso di interviste approfondite e accurate, saranno completamente soddisfatti e sopratutto che il giovane si è completamente pentito ed ora è assolutamente degno di andare in missione.

«Il nostro scopo principale è salvare le anime e contribuire a preparare i membri a comprendere lo scopo della loro missione sulla terra».

Dovete anche sapere che non si dovrà prendere un appuntamento sino a quando il presidente del palo non ha discusso il caso con l'Autorità Generale per determinare se ritiene che sia il caso o no di tenere l'intervista.
Se il giovane ha commesso un errore dovrà vedere il suo amico, il vescovo, di sua iniziativa, senza aspettare di essere intervistato.
È occasione di gioia quando un giovane che ha commesso un errore mette ordine nella sua vita e comincia da capo in modo pulito e degno sì da poter diventare un ambasciatore del Signore.
Ricordate, l'intervista è basata sul rispetto, la comprensione e l'amore. Questo è molto importante. Lasciate che i membri sappiano che li amate e che state soltanto cercando di aiutarli.
Voi, vescovi e presidenti di palo, dovete avvicinarvi ad un intervista per l'emissione di raccomandazioni per il tempio con un atteggiamento simile a quello appresso descritto:
«Siete venuti da me per una raccomandazione per entrare nel tempio. Ho la responsabilità di rappresentare il Signore in questa intervista. Alla conclusione dell'intervista sarò chiamato a firmare la vostra raccomandazione, ma la mia non è l'unica firma importante che comparirà sulla raccomandazione. Prima di me dovrete firmarla voi stessi.
Quando firmate la vostra raccomandazione, dichiarate al Signore di essere degni dei privilegi concessi a coloro che detengono tale raccomandazione. Vi sono alcune domande standard che vi porrò (poiché vi è stato comandato di farlo). Dovrete rispondere onestamente ad ognuna di esse».
Un mio collega qualche anno fa disse che, quando deteneva una posizione direttiva nel rione, si recò dal vescovo per ottenere da lui una raccomandazione per il tempio.
Il vescovo era molto occupato e disse: «Beh, ti conosco molto bene e non dovrò porti le solite domande prima di firmare la tua raccomandazione».
Questo membro rispose: «Vescovo, non ha la responsabilità di pormi queste domande? È mio privilegio rispondere ad esse. Devo rispondere a queste domande davanti a lei e davanti al Signore e le sarò grato se vorrà pormi ognuna di esse».
Ed è proprio così. Il Signore dà ai membri della Chiesa il privilegio di rispondere a queste domande durante le interviste per la determinazione della loro dignità. Poi, se c'è qualcosa che non va nella sua vita, il membro può rimediare per qualificarsi così per l'avanzamento nel sacerdozio, per la missione o per la raccomandazione per il tempio.

Dopo aver posto al candidato le domande prescritte, potete aggiungere espressioni simili a quella che segue: «Colui che entra nella casa del Signore deve essere innocente di ogni *pratica impura* o *innaturale*».

Fratelli, noi che dirigiamo la Chiesa abbiamo la responsabilità di istruirvi in tutta chiarezza. Pertanto, devo fare riferimento ad un argomento che altrimenti non vorrei esporre ad una riunione come questa.

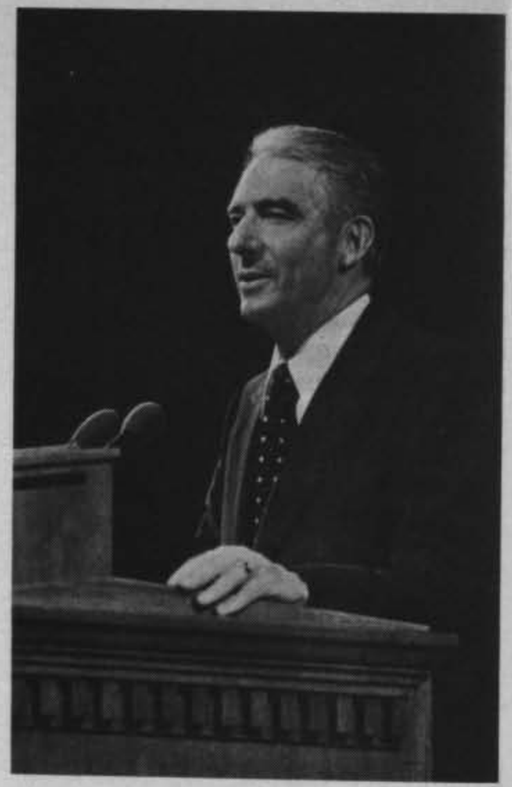
Vi sono pratiche malvagie e degradanti che il mondo non soltanto condona ma incoraggia. Qualche volta coppie di coniugi, nell'intima espressione del loro amore l'uno per l'altro, sono attirate in pratiche indegne, profane e innaturali. Di quando in quando riceviamo lettere che ci chiedono di definire termini quali «innaturale» o «indegno». Fratelli, voi conoscete la risposta a queste domande. Se avete qualche dubbio, non fatelo.

Certamente, nessun detentore del sacerdozio può ritenersi degno di accettare un avanzamento nel sacerdozio o di firmare la propria raccomandazione per il tempio se pratiche impure fanno parte della sua vita.

Se, per caso, uno di voi è stato attirato in pratiche degradanti, se ne allontani subito affinché, quando si presenterà per l'intervista tendente a determinare la sua dignità, sia in grado di rispondere a se stesso e al Signore, oltre che al dirigente del sacerdozio che lo intervista, di essere veramente degno.

Ricordate, voi che tenete le interviste per determinare la dignità dei membri, siete i rappresentanti del Signore e dovete tenere queste interviste come farebbe il Signore stesso.

Questo vuol dire che, nella vostra intervista, non deve esserci nulla di impudico o di degradante. Le vostre interviste non devono mancare di buon gusto, non devono contenere offese, né oscenità.



L'anziano J. Thomas Fyans, membro della presidenza del Primo Quorum dei Settanta

Mi sia concesso dire che, occasionalmente, riceviamo relazioni nelle quali si indica che un vescovo o un presidente di palo è stato molto indiscreto o indelicato nel corso di un'intervista, particolarmente nel caso di membri sposati.

Non rientra nel lecito che un dirigente del sacerdozio elenchi in dettaglio pratiche vili, devianti o bestiali e poi faccia, per così dire, il terzo grado al membro della Chiesa per determinare se egli è coinvolto in tali perversioni.

Un'Autorità Generale una volta intervistò un giovane che era andato alla casa delle missioni ed aveva confessato una trasgressione che lo rendeva indegno per il servizio missionario. L'Autorità Generale fu stupita davanti alla sordida natura dell'atto commesso dal giovane e gli chiese: «Chi ti ha mai fatto venire l'idea di fare una cosa simile?» Egli fu stupito quando il giovane gli rispose: «Il mio vescovo».

Durante un'intervista preliminare per la missione, il vescovo aveva chiesto al giovane: «Hai mai fatto questo? Hai mai fatto quest'altro?», descrivendo ogni azione indegna e depravata cui gli riusciva di pensare. Queste cose non erano mai passate per la mente del giovane, ma dal quel momento ne fecero invero parte. L'avversario aveva messo sul suo cammino l'opportunità e la tentazione, ed egli era caduto.

Fratelli, le nostre interviste devono essere condotte con amore e con modestia. Spesse volte le cose si possono correggere con la domanda: «Vi è qualche motivo per cui ti puoi sentire a disagio o forse anche disonesto verso il Signore, se firmi la tua raccomandazione per il tempio?» «Prima di firmarla vuoi che ti lasci un po' di tempo per mettere ordine nella tua vita? Ricorda, il Signore conosce ogni cosa e non si lascia beffeggiare. Noi stiamo cercando di aiutarti, non mentire mai per ottenere una chiamata o una raccomandazione o una benedizione dal Signore».

Se trattate l'argomento come sopra specificato, il membro ha la responsabilità di intervistare se stesso. Il vescovo o presidente del palo ha diritto al potere di discernimento. Egli saprà se c'è qualcosa che deve essere corretto prima di emettere una raccomandazione.

Quanto siamo fortunati, noi dirigenti del sacerdozio, per il possesso del dono del discernimento.

In qualche occasione un vescovo o presidente del palo riceverà una confessione da un membro della Chiesa circa una trasgressione commessa molti, molti anni prima. Queste persone avrebbero dovuto confessarsi tanto tempo fa, ma non lo fecero, e pertanto, hanno sofferto senza necessità.

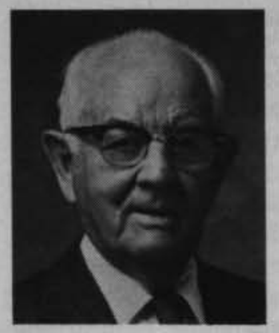
In questi casi non sempre è necessario convocare un tribunale. Tale decisione naturalmente spetta al vescovo. Voi avete diritto all'ispirazione e alla guida, particolarmente se l'individuo ha dimostrato con la sua condotta lungo l'arco degli anni che tale errore non è una caratteristica ricorrente della sua vita.

Quanto sono meravigliose l'ispirazione e la rivelazione che ci accompagnano nello svolgimento dei nostri doveri! Fratelli, siamone degni.

Frequentemente sentiamo parlare di come i vescovi e i presidenti di palo motivati da comprensione e da amore sono stati ispirati a tenere interviste ed hanno potuto aiutare i membri della Chiesa a modificare il loro corso di vita per farli diventare completamente degni di svolgere una missione, di progredire nel sacerdozio o di entrare nella casa del Signore. E questo è ciò che stiamo cercando di fare: aiutare questi giovani con l'amore, la comprensione e l'interesse. Stiamo cercando di fare quelle cose che sono necessarie a loro per poter godere delle benedizioni dei fedeli.

Di nuovo io dico, quale benedizione abbiamo nel dono del discernimento, nella rivelazione e nell'ispirazione che ci guidano nello svolgimento del nostro compito principale, che è quello di salvare le anime, sì, anche la nostra anima, e di contribuire a preparare i nostri membri a comprendere lo scopo della loro missione quaggiù sulla terra e a prepararsi a ritornare alla presenza del nostro Padre celeste.

Ed ora, fratelli, stiamo per ascoltare il nostro amatissimo presidente Spencer W. Kimball, un profeta di Dio, mediante il quale il Signore stesso dirige la Sua Chiesa. Possiamo tutti ascoltarlo, credere in lui e seguirlo. Così prego umilmente, nel nome di Gesù Cristo. Amen.



Principi fondamentali da amare e sui quali meditare

Presidente Spencer W. Kimball

È una grande gioia salutare il sacerdozio della Chiesa in questa sera gloriosa. In tutto il mondo ci siamo radunati per adorare il Signore e offrirGli le nostre lodi.

Miei fratelli del sacerdozio, recentemente è stata un'occasione indimenticabile vedere con gli occhi della mente decine di migliaia di sorelle della Chiesa radunarsi in centinaia di luoghi del mondo in una speciale riunione a loro riservata. Ne sarete stati senz'altro informati dalle vostre mogli, sorelle, madri e figlie. Siamo grati di essere stati in grado di tenere questa riunione, grati per la tecnologia che l'ha reso possibile. Noi amiamo le donne della Chiesa. Sentiamo per loro un grande rispetto.

A seguito di questo evento, voglio consigliarvi come figli, fratelli, padri e mariti. Quando servite accanto alle donne della Chiesa, seguite il consiglio che Paolo ha impartito a Timoteo di «riprendere . . . le donne anziane, come madri. . . con ogni castità» (1 Timoteo 5:1-2). Noi uomini del sacerdozio dobbiamo fare proprio questo. Dobbiamo essere diversi dagli altri uomini e sono sicuro che la maggior parte dei detentori del sacerdozio lo sono. Il suggerimento di Paolo che trattiamo le donne anziane come se fossero le nostre madri e quelle giovani come se fossero le nostre sorelle, ed a farlo «con ogni castità», è un eccellente consiglio. Gli uomini del mondo possono ignorare le donne come persone e vederle soltanto come oggetti di desiderio, o come un essere da usare per fini egoistici. Siamo pertanto diversi nella nostra condotta e nei nostri rapporti con le donne.

Pietro ci invita ad onorare le nostre mogli (vedere 1 Pietro 3:7). Mi sembra che dobbiamo essere ancora più cortesi verso le nostre mogli e madri, le nostre sorelle e le nostre figlie, di quanto lo siamo verso le altre donne. Quando Paolo disse che un uomo che non provvede ai suoi, e principalmente a quelli di casa sua, «è peggiore dell'incredulo» (1 Timoteo 5:8), mi piace pensare che egli si riferisce anche al provvedere una sicurezza affettiva oltre a quella economica. Quando il Signore in questa dispensazione disse che «le donne hanno diritto al loro mantenimento dai loro mariti» (DeA 83:2), mi piace pensare che *mantenimento* includa anche l'obbligo di espressioni di affetto, di considerazione e di premura oltre che a cose più materiali quali il cibo.

Il presidente Lee una volta osservò che i «bisognosi» attorno a noi possono aver bisogno di amicizia e di compagnia oltre che di cibo. Qualche volta penso che le donne della Chiesa siano «bisognose» proprio perché alcuni di noi non sono tanto premurosi e gentili con loro quanto dovremmo esserlo. Le nostre dispense possono essere piene di cibo e al tempo stesso le nostre sorelle essere affamate di affetto e di riconoscimento.

Fratelli, appoggiamo le nostre sorelle nelle nostre famiglie nelle loro chiamate di chiesa come esse ci appoggiano in modo tanto meraviglioso. Non trascuriamole semplicemente perché esse, qualche volta, continuano ad essere buone anche quando vengono trascurate.

Lasciate che le nostre case siano piene di lode e di elogio per le donne della nostra famiglia. Inoltre, fratelli, non preoccupiamoci talmente dei nostri colleghi nel sacerdozio, di quegli uomini accanto ai quali lavoriamo nei nostri incarichi di chiesa, si da trascurare le nostre compagne eterne, poiché il rapporto che ci lega alle nostre mogli durerà in eterno.

Il nostro Padre nei cieli fu abbastanza generoso da darci ogni cosa vivente sulla terra per il nostro piacere e la nostra convenienza. Lasciate che vi legga le parole che Egli stesso ha dettato:

«Poi Dio disse: Producano le acque in abbondanza animali viventi, e volino degli uccelli sopra la terra per l'ampia distesa del cielo.

E Dio disse: Ecco, io vi dò ogni erba che fa seme sulla superficie di tutta la terra, ed ogni albero fruttifero che fa seme; questo vi servirà di nutrimento. E ad ogni animale della terra e ad ogni uccello dei cieli e a tutto ciò che si muove sulla terra ed ha in sé un soffio di vita, io dò ogni erba verde per nutrimento. E così fu.

E Dio vide tutto quello che aveva fatto, ed ecco, era molto buono. Così fu sera, e poi mattina: e fu il sesto giorno» (Genesi 1:20, 29-31).

Alla riunione del sacerdozio dell'ultima conferenza generale, ho letto le parole di un inno che cantavano tanti anni fa, «Non uccidete gli uccellini», che conoscevo molto bene quand'ero ragazzo e vivevo in Arizona. Allora vedevo molti ragazzi della mia età che, con le fionde, uccidevano molti uccelli.

Alla Primaria e alla Scuola Domenicale cantavano l'inno:

«Non uccidete gli uccellini,
che cantano nei cespugli e negli alberi,
e per tutti i giorni dell'estate,
fanno sentire le più dolci melodie»
(Deseret Song, 1909, numero 163).

Poiché in tale occasione stavo parlando ai giovani di tutto il mondo, ritenni che dovevo dire qualcosa su questo tema.

Suppongo che in ogni Paese del mondo vi siano uccelli bellissimi per le loro piume e il loro canto.

Ricordo che il mio predecessore, presidente Joseph Fielding Smith, era un protettore di queste creature piumate e degli altri esseri della foresta.

Una volta, mentre il presidente Smith si trovava nella zona delle montagne Wasatch, si fece amico delle creature del bosco. In quell'occasione compose una breve poesia che tra poco vi leggerò, e accanto ad ognuna delle sue quattro strofe disegnò un animale. Dello scoiattolo delle montagne scrisse per primo:

«Questo è il piccolo scoiattolo
su in alto tra le montagne.
Egli implora una manciata di grano,
e con grazie ci lascia il suo saluto».
Poi veniva il pipistrello:
«Questo è il piccolo pipistrello
che vola nel cielo della notte.
Divora insetti e zanzare,
cosa di cui gli siamo grati».
Poi si passava al capriolo:
«Questo è il piccolo capriolo
che si avvicina alle abitazioni umane.
Lecca il sale che gli offriamo,
e spazia su e giù per le montagne».

E poi venivano gli uccelli:
«Questo è il nostro piccolo amico piumato
che canta per noi tutto il giorno.
Quando viene l'inverno e il freddo,
saggiamente vola via».

Ora vorrei anch'io esprimere qualche pensiero circa le uccisioni non necessarie di animali e la distruzione di ogni genere di vita. Ritengo che ogni anima deve essere pregna dei sentimenti che sono stati qui espressi dai profeti.

Una chiamata del Profeta ad onorare la donna, a rispettare la vita, a vivere virtuosamente e a pregare per la propagazione del Vangelo.

Non meno preziose degli uccelli innocenti sono le creature dei campi e dei boschi che si nutrono di insetti nemici del contadino e dell'umanità. A mio avviso distruggerli non è soltanto malvagio, ma anche una vergogna. Come ho detto, questo principio deve riguardare non soltanto gli uccelli, ma ogni genere di animali. Per ribadire questo concetto, leggo le Scritture ove si dice che il Signore ci ha dato tutti gli animali. È ovvio che Egli riteneva che fosse importante che tutti questi animali vivessero sulla terra per nostro uso e incoraggiamento.
Il presidente Joseph F. Smith disse: «Quando, alcuni anni fa, visitai il Parco Nazionale di Yellowstone, vidi nei corsi d'acqua e nei bellissimi laghi gli uccelli nuotare tranquillamente senza la minima paura dell'uomo. I passanti si facevano a loro tanto vicini che si sarebbe detto trattarsi di uccelli domestici. Vidi anche branchi di bellissimi daini sostar lungo i cigli stradali senza paura della presenza di uomini, come qualsiasi animale domestico. Ebbene, il mio cuore si riempì di immensa gioia e sembrò pregustare quel periodo tanto atteso in cui nessuno farà più del male né molesterà il prossimo, specialmente a Sion. Questi stessi uccelli, se dovessero recarsi in altre regioni abitate dall'uomo, per la loro docilità, indubbiamente diverrebbero facile preda del cacciatore. Lo stesso si può dire di quelle bellissime creature che sono il daino e l'antilope. Se vagassero fuori dal parco, al di là della protezione stabilita per questi animali, naturalmente essi diverrebbero facile preda di coloro che danno loro la caccia. Io non ho mai potuto capire perché l'uomo debba essere pervaso dall'impulso di uccidere e distruggere la vita animale. Ho conosciuto uomini - e tuttora ce ne sono fra noi - che si divertono in quello che essi chiamano lo «sport» della caccia agli uccelli, uccidendone a centinaia, e che dopo un giorno di questo «sport» ritornarono a casa vantandosi di quanti innocui uccellini essi hanno avuto l'abilità di ammazzare; e giorno dopo giorno, durante la stagione in cui la legge permette agli uomini di cacciare (dopo che gli uccelli hanno avuto una stagione di protezione durante la quale non hanno temuto il pericolo) vanno fuori a decine o a centinaia, facendo sentire, la mattina dell'apertura della caccia, lo sparo dei loro fucili, come se grandi eserciti si incontrassero in battaglia. E così inizia il triste sterminio di innocenti uccelli.
Io penso che gli uomini non dovrebbero uccidere gli animali a meno che non ne abbiano bisogno per nutrirsi; e anche in questo caso non dovrebbero uccidere innocenti uccellini il cui scopo non è quello di servire da nutrimento all'uomo. Io credo sia mera malvagità bramare di uccidere gli animali; è vero sadismo, e io mi sono meravigliato di vedere uomini eminenti che sembravano assetati di spargere sangue animale» (Gospel Doctrine, pagg. 265-266).
Un poeta ha detto a questo proposito:
«Non spegnete una vita che non potete dare,
poiché tutte le cose hanno eguale diritto a vivere».
E posso anche aggiungere, perché Dio ha dato loro la vita, ed essi devono essere usati soltanto per quanto mi concerne, per cibo e per provvedere alle necessità degli uomini.
Era una cosa del tutto diversa quando il pioniere che attraversava le praterie uccideva un bufalo per provvedere di cibo la moglie ed i figli. C'erano sempre uomini malvagi che uccidevano i bufali soltanto per la lingua e la pelle, sacrificando così una vita e sprecando stoltamente il cibo.
Quando gli fu chiesto come poteva governare tante persone, il profeta Joseph Smith disse: «Insegno loro i principi giusti e lascio che si governino da soli». Noi ci rivolgiamo al profeta Joseph Smith quando vogliamo ricevere buoni insegnamenti. Una volta egli disse: «Attraversammo il fiume Embarras e ci accampammo lungo un suo piccolo tributario circa un miglio ad ovest della confluenza. Quando piantammo la mia tenda, vedemmo tra l'erba tre serpenti a sonagli che i fratelli stavano per uccidere. Io dissi loro: ‹Lasciateli stare. Non fate loro del male. Come può il serpente perdere il suo veleno se i servi di Dio dimostrano la stessa disposizione e continuano a muovergli guerra? Gli uomini devono diventare inoffensivi prima degli animali, e quando gli uomini perderanno ogni disposizione malvagia e cesseranno di distruggere il regno animale, il

leone e l'agnello potranno dimorare insieme, e il lattante giocare con tutta sicurezza con il serpente». I fratelli presero attentamente i serpenti con i bastoni e li portarono dall'altra parte del corso d'acqua. Esortai i fratelli a non uccidere serpenti, uccelli o animali di qualsiasi genere durante il nostro viaggio, a meno che ciò non diventasse necessario per procurarsi del cibo» (History of the Church, 2:71-72).

Ora, miei cari fratelli, giovani e anziani, c'è un'altra cosa di cui voglio parlare. Vi leggerò una poesia sulla quale vi invito a meditare. La poesia porta il titolo «Manteniamoci puri» e ricalca in qualche modo l'argomento già trattato dai fratelli.

«Quando racconti una storia oscena
pensi mai quale impressione fai sulla folla?
Pensi che i ragazzi ne godano?
O pensi, perché ridono,
che hai motivo sufficiente di essere orgoglioso?
Non sai forse che metti in mostra
tutto ciò che è nella tua anima,
quando la storiella oscena esce dalle tue labbra?
Rivela il tuo inquinamento,
proclama la tua ignoranza,
disgusta tutte le persone decenti che amano divertirsi veramente.
Ritieni di dimostrare buon senso,
quando riveli alla folla la corruzione della tua mente?
Non sai che disonori
sia i genitori che gli amici?
Pensaci, ragazzo, e questo è proprio ciò che scoprirai.
Usa un linguaggio più scelto,
sii un po' più raffinato,
se vuoi guadagnarti il rispetto di coloro che ti circondano.
Avrai così un grande vantaggio su coloro che sono portati
a navigare nella sporcizia, nella corruzione e nel peccato».

Fratelli, pensiamo a queste cose. Meditatele in cuor vostro. Vivete degnamente, osservate i comandamenti, onorate il vostro sacerdozio e il Signore vi amerà e vi benedirà; e, come Suo servo, avrete il mio amore e la mia benedizione.

Prima di chiudere, voglio parlare di un altro argomento, ossia del grande programma missionario illustrato da fratello LeGrand Richards nel corso della prima riunione. Oggi abbiamo 26.606 missionari. Ogni settimana vedo crescere il loro numero.

Vi sono molte nazioni nelle quali non siamo potuti entrare perché ci hanno rifiutato visti e passaporti; è una cosa che ci tocca da vicino. Se vogliamo adempiere alla responsabilità che ci è stata affidata dal Signore sul Monte degli Ulivi, di andare in tutto il mondo e predicare il Vangelo ad ogni creatura, allora dobbiamo aprire le porte di queste nazioni. Ne ho parlato l'altro giorno ai fratelli durante la riunione per i Rappresentanti Regionali. Abbiamo appena toccato la superficie ed abbiamo bisogno di molti più missionari, ed abbiamo bisogno di altri Paesi che ci considerino amici e che ci diano l'opportunità di valicare le loro frontiere per offrire ai loro popoli la cosa più bella del mondo: il Vangelo di Cristo, che può essere la loro salvezza e la loro grande felicità.

Spero che ogni uomo e ogni ragazzo che mi ascolta questa sera, prenda l'abitudine di pregare regolarmente e costantemente, di pregare per il successo dei fratelli che compiono sforzi speciali per convincere i governanti di queste nazioni che noi abbiamo a cuore soltanto il bene dei loro popoli. Faremo di loro buoni cittadini, faremo di loro uomini buoni e onesti; faremo di loro persone felici e gioiose.

Spero che ogni famiglia tenga regolarmente senza fallo, ogni lunedì sera, la sua serata familiare. Il lavoro missionario è uno degli argomenti principali da trattare durante la serata familiare. Il padre, la madre ed i figli a turno, offriranno preghiere incentrate su questa grande opera. Pregheranno perché le porte delle nazioni si aprano davanti a noi, e noi perché i missionari giovani della Chiesa di ambo i sessi, possano sentire l'ansioso desiderio di svolgere queste missioni e portare gli uomini nella Chiesa.

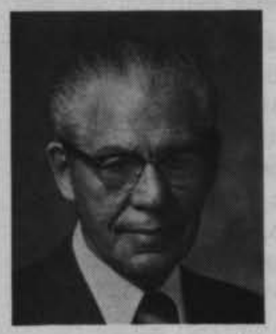
In Cina ci sono novecento milioni di persone. Ieri circa cinquanta Santi cinesi sono venuti a trovarmi. Li ho portati in visita agli uffici della Chiesa, ho parlato loro dei nostri programmi, poi ho soggiunto: «Oggi abbiamo parlato della Cina (era il giorno della riunione per i Rappresentanti Regionali). Abbiamo discusso le buone qualità di quel popolo e indicato che lo Spirito del Signore sembra aleggiare su di loro pronto ad offrire la possibilità di portare loro il Vangelo». Ho chiesto a tutti quei cinesi partecipanti alla conferenza: «Mi garantite che in tutte le vostre serate familiari e in tutte le vostre preghiere familiari e pubbliche parlerete di questo nostro desiderio al Signore? So benissimo che Egli può fare ogni cosa senza il nostro aiuto, ma penso che Egli voglia sapere che noi siamo interessati a questo progetto e che Gliene saremo infinitamente grati».

Così io spero che, a cominciare da ora, le preghiere dei Santi siano più ferventi di quanto lo sono state sino ad oggi. Spero che non offriremo le nostre preghiere senza chiedere al Signore di rafforzare il suo programma e di renderci possibile portare il Vangelo ai Suoi popoli, come Egli ha comandato. Sento il vivo desiderio e la grande, devota speranza che questo avverrà.

Ed ora, a chiusura del mio discorso, voglio esprimere la mia gratitudine per tutto ciò che hanno detto i nostri cari fratelli che ci hanno tenuto i loro discorsi. Porto la mia testimonianza della verità e della grandezza del Vangelo, nel nome di Gesù Cristo. Amen.

Domenica, 1 ottobre 1978

Seduta antimeridiana



La base della fede nel Dio vivente

Presidente N. Eldon Tanner
Primo consigliere della Prima Presidenza

All'inizio di questa riunione il coro ha cantato stupendamente «Onnipotente è il braccio del Signor», e la preghiera è stata rivolta al nostro Padre nei cieli. Poi il coro ha cantato l'inno «Lasciò il Suo glorioso tron», riferendosi a Cristo. Questa mattina vorrei parlare di Dio e del Suo rapporto con l'uomo. Prego umilmente che lo Spirito e le benedizioni del Signore scendano su di noi mentre vi parlo.

La Bibbia inizia con una dichiarazione di estrema semplicità: «Nel principio Iddio creò i cieli e la terra» (Genesi 1:1). E qui si trova la base della fede dell'uomo in Dio, nella Sua onnipotenza e nel Suo amore, e il motivo per l'esistenza dell'uomo su questa terra.

Continuando a leggere il primo capitolo della Genesi, assistiamo alla grande organizzazione di questa terra, alla divisione della luce dalle tenebre, della terra dal cielo; assistiamo alla nascita dell'erba, erba che porta semi e frutti, all'apparizione del sole, della luna e delle stelle; alla creazione dei pesci, degli uccelli dell'aria, degli animali. Ed infine vediamo che «Dio creò l'uomo a sua immagine. . . li creò maschio e femmina» (Genesi 1:1-27).

Oltre a leggere queste ed altre prove scritturali dell'esistenza di Dio, quanto ci preoccupiamo di conoscere bene il nostro Signore e Creatore? Quanto ci preoccupiamo di comprendere intimamente la Sua personalità, le sue caratteristiche e i Suoi attributi? La fede nel fatto che Dio esiste è di primaria importanza, ma non è *tutto* ciò che è necessario per esercitare una fede intelligente che ci riporterà alla Sua presenza per vivere con Lui nella vita eterna.

Oltre alla fede nell'esistenza di Dio dobbiamo conoscere qualcosa del Suo carattere e dei Suoi attributi' altrimenti la nostra fede sarà imperfetta e infruttuosa. La fede non ci serve a nulla se non è basata su veri principi. Questo fatto è illustrato in una storia che ho narrato già altre volte circa l'incontro degli Indiani con gli Europei, quando questi ultimi cominciarono le loro esplorazioni del

Nuovo Mondo. Gli Indiani erano stupiti dalla potenza e dalla qualità esplosiva della polvere da sparo e facevano molte domande circa la sua produzione. Traendo vantaggio dall'ignoranza dei selvaggi, e vedendo in ciò un'opportunità per accrescere la loro ricchezza mediante l'inganno, gli Europei dissero loro che proveniva dai semi di una pianta. Gli Indiani ci credettero e acquistarono alcuni semi in cambio di oro. Essi piantarono attentamente il seme e lo osservarono crescere, ma naturalmente, non ottennero polvere da sparo. A prescindere da quanto sincera possa essere la nostra fede in un errore, tale fede non trasformerà l'errore in verità.

Lo stesso avviene per la nostra fede in Dio. Se non Lo conosciamo e non comprendiamo la Sua natura e il Suo carattere, non possiamo avere una fede perfetta in Lui. Ai tempi dell'Antico Testamento non c'era alcun dubbio su Dio. Egli camminava e parlava con Adamo e con Eva ed anche dopo la loro trasgressione essi continuarono ad invocarLo e ad offrirGli sacrifici. Egli dette loro comandamenti ai quali essi obbedivano.

Caino e Abele impararono a conoscere Dio grazie agli insegnamenti dei loro genitori, oltre che per le rivelazioni personali. Dopo l'accettazione dell'offerta di Abele e il rifiuto di quella di Caino, ci fu il crimine di fratricidio commesso da quest'ultimo. Dio parlò con Caino, e Caino rispose.

Adamo visse novecentotrenta anni, durante i quali poté rendere testimonianza personale a otto generazioni di suoi discendenti, sino a Lamec, padre di Noè (vedere Genesi 5:5-31). Tramite Noè e la sua famiglia, la conoscenza di Dio mediante tradizione diretta, superò il Diluvio. Inoltre, Noè comunicava direttamente con Dio e visse abbastanza a lungo per istruire dieci generazioni di suoi discendenti (vedere Genesi 6:9). Poi venne Abrahamo e Giacobbe (o Israele), e tra i figli d'Israele, Dio operò grandi meraviglie (vedere Genesi 17:1; Esodo 3:15).

Egli si manifestò mediante vari mezzi di comunicazione a Mosè, che contemplò «la sembianza» dell'Eterno (vedere Numeri 12:8); e questo resoconto di comunicazioni dirette fu preservato da Israele in tutte le generazioni.

> «Oltre ad avere fede in Dio dobbiamo conoscere il Suo carattere e i Suoi attributi, oppure la nostra fede sarà imperfetta»

Oltre alla storia e alla tradizione, la ragione umana proclama l'esistenza di Dio. La troviamo confermata nella natura tutto attorno a noi. Cito un passo dell'anziano James E. Talmage, noto scienziato del suo tempo:

«L'osservatore è impressionato dal magnifico ordine e dall'armonia della creazione; egli nota il regolare succedersi del giorno e della notte a cui corrispondono alternativamente periodi di riposo e di lavoro per l'uomo, per gli animali e per le piante; nota l'avvicendarsi delle stagioni, ognuna con i suoi periodi più lunghi di attività e di ricupero; l'interdipendenza degli animali e delle piante; la circolazione delle acque dal mare alle nuvole e dalle nuvole nuovamente alla terra con i relativi effetti benefici. Man mano che l'uomo continua nell'accurato esame delle cose, trova che con lo studio e l'indagine scientifica queste prove si ripetono e si moltiplicano. Egli può apprendere le leggi tramite le quali la terra ed i mondi associati ad essa sono governati nelle loro orbite, tramite le quali i

satelliti sono soggetti ai pianeti ed i pianeti sono soggetti al sole. Egli può guardare le meraviglie dell'anatomia vegetale e animale nonché il superiore meccanismo del suo stesso corpo. E mentre tali appelli alla sua ragione aumentano ad ogni passo, al suo interrogativo su chi ha creato e ordinato tutto ciò, segue l'adorazione per il Creatore, la cui presenza ed il cui potere sono talmente proclamati e l'osservatore diventa adoratore» (Gli Articoli di Fede, pagg. 39-40).

Con tutte queste prove è difficile comprendere come alcuni possono dubitare dell'esistenza di Dio. Le Scritture più antiche non cercano di dimostrare l'esistenza di Dio o di arguire sui sofismi dell'ateismo, così sembra che gli errori del dubbio si insinuarono nei sacri scritti in periodo successivo. Dopo la morte di Cristo e degli apostoli e durante il periodo di apostasia, quando le rivelazioni cessarono, la semplice, coerente e autentica dottrina circa il carattere e gli attributi di Dio fu distorta ed apparvero numerose teorie e dogmi, molti dei quali completamente mistici e incomprensibili.

Nel tentativo di porre fine a molti disaccordi e argomentazioni che a quel tempo prevalevano circa la natura della Divinità, nel 325 d.C., l'imperatore Costantino convocò il concilio di Nicea al fine che da esso potesse scaturire «una dichiarazione di fede che sarebbe stata considerata come autorevole». Il concilio concordò su quello che è noto come Credo di Nicea, seguito qualche tempo dopo dal Credo di Anastasio, che in parte dice:

«Noi adoriamo un Dio nella trinità e la Trinità nell'unità senza confonderne le persone né separarne la sostanza, essendoci una persona del Padre una del Figlio e un'altra dello Spirito Santo. Ma la Divinità del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo è tutta una; la gloria è uguale e la maestà coeterna. Come è il Padre, così è il Figliuolo e lo Spirito Santo. Il Padre non è creato, il Figliuolo non è creato e lo Spirito Santo non è creato. Il Padre è increato, il Figlio increato e lo Spirito Santo increato. Il Padre è incomprensibile, il Figlio è incomprensibile e lo Spirito Santo è incomprensibile. Il Padre è eterno, il Figlio è eterno, lo Spirito Santo è pure eterno. E tuttavia gli eterni non sono tre ma uno solo. Così come non ci sono tre incomprensibili, né tre increati, ma un solo increato e un solo incomprensibile. Similmente il Padre è Onnipotente, il Figlio è Onnipotente e lo Spirito Santo è Onnipotente; e tuttavia gli Onnipotenti non sono tre, ma uno solo. Così il Padre è Dio, il Figliuolo è Dio e lo Spirito Santo è Dio; e tuttavia non sono tre Dei, ma un Dio soltanto» (*Gli Articoli di Fede*, pagg. 52-53).

L'anziano Talmage disse: «Sarebbe difficile concepire un numero maggiore di incoerenze e di contraddizioni espresse in così poche parole» (*Gli Articoli di Fede*, pagg. 53).

E per molti, Dio è soltanto un simile mistero e altrettanto incomprensibile.

Negli ultimi giorni Dio si è nuovamente rivelato all'uomo come già aveva fatto nei tempi antichi. Le profezie bibliche predicevano un allontanamento dal vero Vangelo, ossia un'apostasia ed anche una restaurazione, descrivendo il modo in cui sarebbe avvenuta. Questo grande evento ebbe effettivamente luogo quando il Padre e il Figlio apparvero al profeta Joseph Smith il quale, nella sua generazione, potè testimoniare, e in effetti testimoniò, che Essi erano due Esseri separati e distinti e che uno di essi disse indicando l'altro: «Questo è il mio Beneamato Figliuolo. Ascoltalo!» (Joseph Smith, 2:17).

Quando egli riferì di avere avuto una visione, i dubbiosi scossero le spalle, lo

misero in ridicolo e lo perseguitarono, sicché il Profeta dichiara di essersi trovato pressapoco nella posizione di Paolo quando fu chiamato a difendersi davanti a re Agrippa (vedere Joseph Smith 2:21-24).

«Egli aveva avuto una visione, egli sapeva di averla avuta e tutte le persecuzioni sotto il cielo non potevano farci nulla». Joseph dice:

«Era lo stesso per me. . . ero indotto a chiedermi, in cuor mio: Perché perseguitarmi per aver detto la verità? Ho realmente avuto una visione, e chi sono io per resistere a Dio e perché il mondo pensa di farmi negare ciò che ho visto realmente? Poiché io avevo avuto una visione; io lo sapevo e sapevo che Dio lo sapeva, e non potevo negarlo, né avrei osato farlo; almeno sapevo che ciò facendo avrei offeso Dio e sarei stato condannato» (Joseph Smith 2:25).

Più tardi, ad opera di messaggeri celesti, Joseph Smith fu istruito circa il ristabilimento della Chiesa di Gesù Cristo con la stessa organizzazione che esisteva nella chiesa primitiva organizzata da Cristo mentre era sulla terra, con apostoli, profeti, ecc. Come era stato predetto dagli antichi profeti, vennero alla luce altre Scritture, vennero date nuove rivelazioni e la restaurazione del Vangelo fu proclamata da tutti coloro che avevano atteso l'adempimento della profezia.

Poco dopo l'organizzazione della Chiesa nel 1830, Joseph Smith preparò tredici dichiarazioni che in seguito divennero note come Articoli di Fede della Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni. Il primo di questo articolo dice: «Noi crediamo in Dio, il Padre Eterno e nel Suo Figliuolo Gesù Cristo, e nello Spirito Santo».

Grazie alle rivelazioni e alle Scritture,

noi sappiamo che questi tre Esseri sono individui distinti, fisicamente distinti l'uno dall'altro. È scritto che quando il Salvatore fu battezzato, Giovanni riconobbe il segno dello Spirito Santo. Egli vide Gesù nella carne e udì la voce del Padre. Ogni personaggio della Divinità si manifestò separatamente (vedere Matteo 3:13-17). Più tardi il Salvatore definì separatamente i tre membri della Divinità, quando disse ai Suoi discepoli che, quando li avrebbe lasciati, il Padre avrebbe mandato un Consolatore che è lo Spirito Santo (vedere Giovanni 14:26).

Ogni membro di questa trinità è chiamato Dio, ed insieme essi costituiscono la Divinità. Come abbiamo indicato, essi sono tre esseri distinti ma uniti nel proposito, e Gesù testimoniò ripetutamente dell'unità che esiste fra i tre.

A coloro che dubitano o non comprendono voglio dare l'assicurazione che ogni anima umana può ricevere questa testimonianza personale. Dio può non venire di persona, come fece nel caso di Jospeh Smith e di altri; ma mediante il potere dello Spirito Santo, per il quale si discerne tutta la verità, ogni persona può acquisire da sé la conoscenza che Dio vive, che Gesù Cristo è il Figlio del Padre e che Egli venne e dimorò tra gli uomini per dare loro il piano di vita e di salvezza.

Recentemente ho avuto occasione di leggere un discorso tenuto nel settembre del 1919, dal presidente Heber J. Grant, settimo presidente della Chiesa. Egli disse di aver letto un libro intitolato «The Young Man and the World» (Il giovane e il mondo), scritto dal senatore Albert J. Beveridge. In un capitolo intitolato «Il giovane e il pulpito», il signor Beveridge diceva, secondo il presidente Grant, che «l'uomo che si avvicina al pulpito per predicare se non è completamente convertito con tutto il cuore, la mente e l'anima alla verità di ciò che predica, commette un sacrilegio».

Poi il signor Beveridge, diceva: «Un uomo che aveva ottime opportunità di ottenere risposte corrette dedicò un'intera estate a porre tre domande a tutti i ministri di culto con i quali veniva in contatto. La prima domanda era: ‹Crede in Dio Padre - Dio come persona - Dio come intelligenza definita e tangibile - ma in Dio come persona alla cui immagine lei è stato creato? Non voglio argomentazioni, non voglio spiegazioni, ma la sua mente si trova nella condizione di poter rispondere sì o no?›

Membri provenienti da ogni parte del mondo affollano la Piazza del Tempio

Nessun ministro seppe rispondere ‹Sì›.

La domanda seguente, nel libro del senatore Beveridge, era: «›Sì o no: crede che Cristo era il Figlio del Dio vivente mandato da Lui a salvare il mondo. . . che Cristo era proprio il Figlio di Dio cui era stata divinamente affidata una precisa missione: di morire sulla croce e di risuscitare dai morti - sì o no?‹ Nessun ministro rispose ‹Sì›».

La terza domanda era: «›Crede che quando morirà vivrà di nuovo come intelligenza cosciente, sapendo chi è e chi sono gli altri? Risponda sì o no. Nessuno rispose ‹Sì›».

Il presidente Grant continuò spiegando così come siamo in grado di fare oggi, che ogni Santo degli Ultimi Giorni, uomo, donna o bambino che sia - che abbia studiato le Scritture e che senta il desiderio di conoscere Dio e il Suo piano di vita e di salvezza, può rispondere sì a tutte e tre le domande (Conference Report, ottobre 1919, pagg. 27-28).

Noi *sappiamo* che abbiamo avuto una preesistenza, che siamo quaggiù nella mortalità per dimostrarci degni di ritornare alla presenza del nostro Padre celeste e là di godere la vita eterna.

Questo ci porta a un altro dei nostri Articoli di Fede, nel quale si dichiara: «Noi crediamo che mediante l'Espiazione di Cristo, tutto il genere umano possa essere salvato, con l'obbedienza alle leggi ed alle ordinanze del Vangelo» (Terzo Articolo di Fede).

Questa dichiarazione fu chiarita in una rivelazione data al profeta Joseph Smith, come troviamo scritto nella sezione 76 di Dottrina e Alleanze:

«È questo il Vangelo, le buone novelle, che la voce dal cielo ci attestò -

Che Egli, Gesù, venne nel mondo per essere crocifisso per il mondo e per portare i peccati del mondo, e per santificare il mondo e per purificarlo da ogni ingiustizia» (DeA 76:40-41).

L'Espiazione e la redenzione furono spiegate da Paolo, il quale disse nella sua prima epistola ai Corinzi:

«Se abbiamo sperato in Cristo, per questa vita soltanto, noi siamo i più miserabili di tutti gli uomini.

Ma ora Cristo è risuscitato dai morti, primizia di quelli che dormono.

Infatti, poiché per mezzo d'un uomo è venuta la morte, così anche per mezzo d'un uomo è venuta la risurrezione dei morti.

Poiché, come tutti muoiono in Adamo, così anche in Cristo saran tutti vivificati» (1 Corinzi 15:19-22).

Cristo disse:

«Per questo mi ama il Padre; perché io depongo la mia vita, per ripigliarla poi.

Nessuno me la toglie, ma la depongo da me. Io ho potestà di deporla e ho potestà di ripigliarla. Quest'ordine ho ricevuto dal Padre mio» (Giovanni 10:17-18).

In un'altra occasione Egli disse:

«Perché come il Padre ha vita in se stesso, così ha dato anche al Figliuolo d'aver vita in se stesso;

e gli ha dato autorità di giudicare, perché è il Figliuol dell'uomo.

Non vi meravigliate di questo; perché l'ora viene in cui tutti quelli che son nei sepolcri, udranno la sua voce e ne verranno fuori:

quelli che hanno operato bene, in risurrezione di vita; e quelli che hanno operato male, in risurrezion di giudicio» (Giovanni 5:26-29).

Ricordiamo le parole di Gesù a Marta, quando ella Gli comunicò la morte del fratello:

«Io son la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muoia, vivrà;

e chiunque vive e crede in me, non morrà mai» (Giovanni 11:25-26).

In una gloriosa promessa espressa stupendamente, il Salvatore dichiarò:

«Poiché Iddio ha tanto amato il mondo, che ha dato il suo unigenito Figliuolo,

affinché chiunque crede in Lui non perisca, ma abbia vita eterna.
Infatti Iddio non ha mandato il suo Figliuolo nel mondo per giudicare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui» (Giovanni 3:16-17).
Da queste Scritture possiamo vedere chiaramente l'importanza di comprendere esattamente cosa sia l'Espiazione e la nostra responsabilità in merito ad essa. Impariamo che l'Espiazione fu compiuta per *tutti* gli uomini - che *tutti* gli uomini risorgeranno dalla tomba, per avere o la risurrezione della vita o la dannazione. È chiaramente stabilito che dobbiamo credere in Gesù Cristo, seguirLo ed osservarne i comandamenti. Possono esservi alcuni che si ritengono oppressi dalla colpa per le trasgressioni commesse nel passato. Possono esserci altri che ritengono che sia troppo tardi per cambiare corso di vita. Il piano del Vangelo dà a tutti incoraggiamento e speranza di una gloriosa risurrezione e della vita eterna con Dio grazie al principio del pentimento. L'invocazione del Salvatore espressa durante tutto il Suo ministero è: «Pentitevi, battezzatevi e venite a me». Il pentimento comporta il riconoscimento dei propri peccati, la confessione e l'abbandono delle vie del male. Le ricompense che si ricevono accettando o mettendo in pratica gli insegnamenti di Gesù Cristo eccederanno di gran lunga la ricchezza della terra. È opportuno che ci facciamo tutti dei tesori in cielo.
Come speciale testimone di Cristo, porto la mia solenne testimonianza che Dio vive, che noi siamo i Suoi figli di spirito, che Gesù Cristo è il Suo Unigenito Figliuolo nella carne e il Salvatore di noi tutti; che «Iddio ha tanto amato il mondo, che ha dato il suo unigenito Figliuolo, affinché chiunque crede in lui non perisca, ma abbia vita eterna» (Giovanni 3:16); e che mediante l'espiazione di Cristo tutta l'umanità può godere la vita eterna mediante l'obbedienza alle leggi e alle ordinanze del Vangelo.
Porto ulteriore testimonianza che il Vangelo nella sua pienezza è stato restaurato in questi ultimi giorni, che questa Chiesa, sotto la direzione di Gesù Cristo, è guidata da un profeta di Dio, Spencer W. Kimball. Possiamo noi tutti accettare il Vangelo di Gesù Cristo e vivere in modo tale da godere della vita eterna con Dio. Così prego umilmente, nel nome di Gesù Cristo. Amen.

Chi rinuncerà al raccolto?

Anziano Marvin J. Ashton
Membro del Consiglio dei Dodici

Oggi in molti luoghi del mondo è tempo di raccolto. I prodotti della terra vengono raccolti per l'uso e il beneficio di tutta l'umanità. Oltre ad essere un'occasione appropriata in cui tutti noi possiamo rendere grazie, il tempo del raccolto deve essere un momento di contemplazione personale, valutazione e programmazione. Nella coltivazione della terra e nella vita stessa, che cosa contribuisce a darci un buon raccolto? Che cosa possiamo fare per assicurarci migliori raccolti e produzioni più elevate? D'altra parte, che cosa può obbligarci a rinunciare al raccolto?
Nel tredicesimo capitolo di Matteo, mediante l'uso della parabola del seminatore, il Salvatore illustra le condizioni che portano ad un fallimento del raccolto. Egli risponde alla domanda, «Chi rinuncerà al raccolto?» I Suoi ammonimenti, le Sue osservazioni sono notevoli. Anche oggi vi è del terreno pieno di pietre e se non stiamo attenti il nostro raccolto personale può andare perduto.
«Ecco, il seminatore uscì a seminare.
E mentre seminava, una parte del seme cadde lungo la strada; gli uccelli vennero e la mangiarono.
E un'altra cadde ne' luoghi rocciosi ove non avea molta terra; e subito spuntò, perché non avea terreno profondo;
ma, levatosi il sole, fu riarsa; e perché non avea radice, si seccò.
Ma quei che ha ricevuto la semenza in buona terra, è colui che ode la Parola e l'intende; che porta del frutto e rende l'uno il cento, l'altro il sessanta e l'altro il trenta» (Matteo 13:3-6, 23).
La promessa del raccolto è di sicura realizzazione per tutti coloro che ricevono il seme sul terreno fertile e fondano in tale terreno radici ben sviluppate.
Lasciate che vi parli delle quattro condizioni che incombono sul nostro orizzonte e che possono portarci alla perdita del raccolto.
1. *Incapacità di accettare le qualità umane.* Quando Gesù insegnava con profonda saggezza, giudizio e abilità, alcune persone tra quelle più vicine a Lui si stupivano per le Sue straordinarie qualità e per i Suoi grandi miracoli, e dicevano: «Onde ha costui questa sapienza e queste opere potenti?
Non è questi il figliuol del falegname? Sua madre non si chiama ella Maria, e i suoi fratelli, Giacomo, Giuseppe, Simone e Giuda? E le sue sorelle non sono tutte fra noi?» (Matteo 13:54-56; corsivo dell'autore). Essi erano colpiti, persino stupiti dalle Sue parole e dalle Sue opere, ma incontravano difficoltà nell'accettarne la fonte.
Oggi alcuni seminano in luoghi rocciosi perché anch'essi dubitano dell'autorità di coloro che impartiscono consigli e istruzioni. Da parte di alcuni c'è la tendenza ad ignorare, criticare o ribellarsi, poiché non possono accettare il sistema

che vede la parola di Dio dichiarata agli uomini per mezzo di un altro uomo. Alcuni non vogliono accettare Gesù Cristo come Salvatore, poiché attendono un Principe della Pace che non sia così umano come Gesù di Nazaret. Domande quali, «Non è questi il figliuol del falegname?», «Non è questi colui che è nato in una mangiatoia?» «Può forse venir qualcosa di buono da Nazaret?» (Giovanni 1:46), sono prove della debolezza degli uomini che non sono disposti ad accettare le qualità umane di coloro che sono stati chiamati ad impartire istruzioni e consigli.

Neanche noi dobbiamo lasciarci ingannare dai dubbiosi che vorrebbero usare le stesse tattiche seminando zizzanie per distruggere il raccolto. Come possiamo evitare il fallimento del raccolto in questo contesto? Non dobbiamo permettere che le nostre radici secchino a causa dei venti e delle tempeste sotto forma di domande quali: «Non è questi colui che è stato allevato nell'Arizona?», «Non è questi colui che è venuto dal Canada?», «Non è questi colui che è nato in Messico?», «Rivolgersi al nostro nuovo vescovo per avere consiglio? Non è questi colui che vive nella casa accanto?»

In Matteo leggiamo:

«E si scandalizzavano di lui. Ma Gesù disse loro: Un profeta non è sprezzato che nella sua patria e in casa sua.

E *non* fece quivi molte opere potenti a cagione della loro incredulità» (Matteo 13:57-58; corsivo dell'autore).

Il concetto che «un profeta non è sprezzato che nella sua patria e in casa sua», fu una tragedia per la gente della Galilea. Poco dopo questo episodio, Gesù lasciò Nazaret e pose fine al ministero della Galilea per concentrare la maggior parte dei suoi sforzi nel Sud del Paese più vicino a Gerusalemme. Pensate a quali miracoli, manifestazioni e guarigioni di corpo e di spirito avrebbero ricevuto quelle persone, se la loro fede fosse stata sufficiente per accettare le grandi opere della Sua fede. Ma Egli lasciò quei luoghi, in effetti per non farvi più ritorno. È con tristezza che io penso di vedere queste cose accadere attorno a noi oggi. Qualcuno che ogni giorno cammina, parla e gode della presenza di un Joseph Smith o di uno Spencer W. Kimball, ma che è ancora essenzialmente privo di fede, può avere grande difficoltà nell'accettarli come profeti. Ricordo che il presidente Harold B. Lee una volta narrò la storia di un uomo eminente dello stato di New York che non poteva accettare Joseph Smith come profeta poiché questi era «troppo vicino a lui» (The Place of the Prophet, Seer, and Revelator», discorso tenuto alla facoltà del seminario e dell'istituto di religione, Università Brigham Young, 8 luglio 1964, pag. 2).

Rinunceremo al raccolto per non essere in grado di accettare istruzioni, rivelazioni e consigli da qualcuno che vive nella nostra stessa strada, nel nostro rione o nel nostro palo? Rifiuteremo di essere guidati da un uomo di chiesa che è umano, che ha le nostre stesse debolezze, che ha una famiglia i cui membri possono essere altrettanto umani?

Mentre lottiamo per superare la sindrome del «non è questi il figliuol del falegname?», possiamo non recepire la verità, la via e rinunciare così al raccolto finale. Gesù non fu accettato come Figlio Unigenito di Dio poiché migliaia di uomini preferirono riconoscere in Lui soltanto il figlio di Maria.

Il valore e il significato di un presidente come Joseph Fielding Smith, Brigham Young o Joseph Smith non è misurato dalla sua statura fisica, modo di vestire, o immagine pubblica. Che le verità eterne siano insegnate da uno che dimorò vicino al Mare di Galilea o da uno che ha vissuto nello Stato di New York, convinciamoci che la statura, l'origine, l'immagine o la popolarità degli insegnanti non possono in alcun modo diminuire il valore delle verità che essi insegnano.

Possiamo avere l'assicurazione della salvezza soltanto se crediamo in tutto ciò che Iddio ha rivelato e in tutto ciò che rivela ora, e crediamo che Egli rivelerà ancora molte cose grandi e importanti in merito al regno di Dio (vedere il Nono Articolo di Fede). Mi sia concesso aggiungere che queste rivelazioni verranno tramite persone, tramite profeti in possesso di qualità umane.

Un invito ad accettare le qualità umane, ad accettare i cambiamenti, a seguire le istruzioni, a impegnarsi completamente.

---

2. *Incapacità di accettare i cambiamenti.* Se non siamo capaci di accettare i cambiamenti, nelle parole della parabola del seminatore siamo quelli che non mettono radici.

«E quegli che ha ricevuto la semenza in luoghi rocciosi, è colui che ode la Parola e subito la riceve con allegrezza; però non ha radice in sé, ma è di corta durata; e quando venga tribolazione o persecuzione a cagion della Parola, è subito scandalizzato» (Matteo 13:20-21).

Se le nostre radici sono profonde, accetteremo con gioia la rivelazione continua, i cambiamenti e le istruzioni. Svilupperemo la capacità di accettare con entusiasmo i rilasci, le chiamate e le nuove sfide. Saremo troppo occupati per offenderci. Saremo troppo forti per sentirci feriti nell'orgoglio. Serviremo ovunque siamo chiamati con ansiosa dedizione. Accetteremo la gente per ciò che è e per ciò che può diventare e in effetti diventa. I cambiamenti non soltanto fanno penetrare le nostre radici più a fondo nel terreno, ma danno loro modo di raggiungere terreno nuovo e fertile.

Alcuni anni fa, una giovane madre di mia conoscenza mi narrò un'esperienza che aveva vissuto. Per alcuni anni aveva partecipato alle attività dei giovani del rione. A quel tempo ella era presidentessa delle Giovani Donne. Un giorno il presidente del palo la chiamò e le chiese di incontrarsi il pomeriggio della domenica successiva con la presidenza del palo. Con un'evidente ansietà nella sua voce e vicina alle lacrime questa sorella andò da suo marito e gli disse: «Ho timore che mi vogliano per un incarico di palo, e io non desidero una chiamata di palo. Amo troppo il rione e i suoi giovani amo le mie consigliere, amo il mio lavoro. Non voglio cambiare».

Il marito le disse: «Per favore, vai a vedere ciò che vogliono. Io ti appoggerò in ogni incarico che ti sarà affidato».

I timori della donna si realizzarono. Le fu chiesto di essere la presidentessa delle Giovani Donne del palo. In seguito, il presidente del palo le rivelò che non aveva mai visto una persona uscire dal suo ufficio con un'espressione più sconsolata di quella che si era dipinta sul suo volto dopo la chiamata.

Per più di sei anni ella, con le stesse sorelle come consigliere, si occupò delle Giovani Donne del palo. «Quelli furono per me i migliori anni di servizio», ella disse. «I miei orizzonti si allargarono. Feci la conoscenza di dirigenti estremamente capaci e di giovani di virtù esemplare. Ebbi opportunità di vivere esperienze direttive con altre capaci dirigenti dell'intera valle. In seguito, venne l'opportunità di servire in seno ad un consiglio generale. Tremo al pensiero delle opportunità cui avrei rinunciato se avessi rifiutato un cambiamento di incarico».

Il nostro Padre in cielo sa ciò di cui abbiamo bisogno. I cambiamenti possono essere difficili. I cambiamenti possono essere pieni di incognite. Ma i cambiamenti nella giusta direzione costituiscono un processo di sviluppo. Ogni nuovo incarico, ogni nuova esperienza nell'ambito dello schema del Vangelo, se viene svolto al meglio delle nostre capacità, ci porta nuova forza.

La resistenza ai cambiamenti, ai nuovi incarichi, alle nuove opportunità con il risentimento che l'accompagna, crea luoghi rocciosi che possono impedire alle nostre radici di affondare nel Vangelo e di rafforzarsi.

Fu Theodore L. Rubin che disse saggiamente: «Se lasciamo che segua il suo corso, la vita genera infinite esperienze che richiedono un costante cambiamento. Se siete motivati e pronti a lottare, potete cambiare e crescere sino alla fine dei vostri giorni. Questa è la sfida, il dolore e la gioia della condizione umana».

Qualche volta siamo poco saggi e persino crudeli nella nostra assoluta riluttanza ad accettare un cambiamento negli altri. Recentemente ho saputo di un uomo che allevò la sua famiglia e seguì la sua professione in una piccola città di provincia. Egli aveva i suoi problemi, ma era una brava persona, con un cuore d'oro che amava il Signore e il Vangelo. Tuttavia gli errori, anche quelli più piccoli, non vengono dimenticati facilmente nella ristretta cerchia della provincia, e per qualche motivo il mondo sembrò non permettergli di crescere, fiorire, svilupparsi e cambiare in ciò che avrebbe potuto diventare.

Come missionario in un Paese d'oltre oceano, aveva dato un valido contributo all'opera di proselitismo. Il presidente della missione disse che egli aveva fatto più di qualsiasi altro americano adulto per colmare il divario culturale tra i due Paesi. Eppure, alla fine della missione, tornato a casa pur senza malizia o intenti malvagi, ma con l'insistente fardello dei ricordi, i suoi vicini non lo invitarono a casa loro né lasciarono che egli fosse l'uomo che era diventato; piuttosto sembravano completamente disposti a considerarlo come l'uomo assai meno attraente di un periodo precedente.

L'interno del Tabernacolo di Salt Lake.

Autorità Generali della Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni

Prima Presidenza

Presidente
N. Eldon Tanner
Primo Consigliere

Presidente
Spencer W. Kimball

Presidente
Marion G. Romney
Secondo Consigliere

Consiglio dei Dodici

Ezra Taft Benson

Mark E. Petersen

LeGrand Richards

Howard W. Hunter

Gordon B. Hinckley

Thomas S. Monson

Boyd K. Packer

Marvin J. Ashton

Bruce R. McConkie

L. Tom Perry

David B. Haight

James E. Faust

Patriarca della Chiesa

Eldred G. Smith

Presidenza del Primo Quorum dei Settanta

Franklin D. Richards

J. Thomas Fyans

A. Theodore Tuttle

Neal A. Maxwell

Marion D. Hanks

Paul H. Dunn

W. Grant Bangerter

Membri addizionali del Primo Quorum dei Settanta

Theodore M. Burton

Bernard P. Brockbank

Robert L. Simpson

O. Leslie Stone

Robert D. Hales

Adney Y. Komatsu

Joseph B. Wirthlin

Hartman Rector, Jr.

Loren C. Dunn

Rex D. Pinegar

Gene R. Cook

Charles A. Didier

William R. Bradford

George P. Lee

Carlos E. Asay

M. Russell Ballard, Jr.

John H. Groberg

Jacob de Jager

Vaughn J. Featherstone

Dean L. Larsen

Royden G. Derrick

Robert E. Wells

G. Homer Durham

James M. Paramore

Richard G. Scott

Hugh W. Pinnock

F. Enzio Busche

Yoshihiko Kikuchi

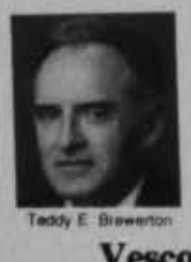
Ronald E. Poelman

Derek A. Cuthbert

Robert L. Backman

Rex C. Reeve, Sr.

F. Burton Howard



Teddy E. Brewerton

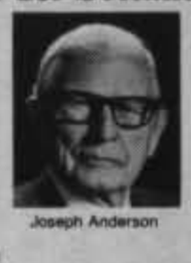
Jack H. Goaslind, Jr.

Membri emeriti del Primo Quorum dei Settanta

Sterling W. Sill

Henry D. Taylor

James A. Cullimore



Joseph Anderson

William H. Bennett

John H. Vandenberg

S. Dilworth Young

Vescovato Presiedente

H. Burke Peterson
Primo Consigliere

Victor L. Brown
Vescovo Presiedente

J. Richard Clarke
Secondo Consigliere

Poiché questo era quanto i suoi concittadini si aspettavano da lui, egli visse gli ultimi anni della sua vita assai meno felice, meno coinvolto e certamente molto meno produttivamente per il Regno di quanto aveva fatto per un glorioso periodo della sua vita in cui un popolo, in una nuova terra e in un,occasione diversa, gli aveva permesso di cambiare e di essere ciò che in realtà voleva essere e nel suo cuore era veramente.

Lasciate che vi citi un altro esempio. Un mio amico era andato a scuola con un ragazzo la cui vita familiare non era molto felice, per cui il Vangelo non rivestiva tutto il significato che avrebbe invece avuto in seguito. Questo ragazzo beveva un poco e folleggiava un poco;

ma in seguito, dopo aver lasciato la città natale, era diventato molto attivo nella Chiesa. Uno dei suoi sogni era il ritorno alla città natale per mettersi in affari, cosa che in effetti cercò di fare. Ma sfortunatamente, come nel caso dell'altro uomo, i suoi ex concittadini insistevano a trattarlo come la persona che era stata e non come quella che era diventata. Alla fine dovette trasferirsi nuovamente, ed oggi sta riscuotendo vivi successi negli affari e nella Chiesa. Recentemente egli ha avuto occasione di esprimere la propria delusione ai suoi ex amici e concittadini per non avergli essi permesso di «tornare a casa» anche in senso evangelico.

3. *Incapacità di seguire le istruzioni.* Vi sono coloro che rinunciano al raccolto perché non vogliono essere obbedienti. «Udendo non odono e non intendono» è la descrizione che la parabola del seminatore usa per indicare coloro che rientrano in questa categoria assai vulnerabile (Matteo 13:13).

Due giovani si preparano ad entrare nel Tabernacolo.

«E un'altra cadde sulle spine; e le spine crebbero e l'affogarono» (Matteo 13:7). Alcuni giorni fa sono rimasto molto colpito all'ascolto di un anziano riattivato dire: «Sono tornato nella Chiesa e sono attivo oggi perché il presidente del mio quorum degli anziani venne a trovarmi quando non volevo che lo facesse e continuò ad amarmi quando non volevo essere amato». Abbiamo qui un presidente di un quorum di anziani che svolse con obbedienza il suo compito nel modo prescritto.

Qualche volta, quando ci viene chiesto di essere obbedienti, non sappiamo perché se non che il Signore ce lo ha comandato. In 1 Nefi 9:5, leggiamo: «Perciò il Signore mi ha comandato di fare queste tavole per un saggio fine a Lui noto, ma che io ignoro». Nefi seguiva le istruzioni sebbene non ne comprendesse il saggio proposito. La sua obbedienza portò benedizioni all'umanità in ogni parte del mondo. Quando non obbediamo ai nostri dirigenti, gettiamo il seme in luoghi rocciosi rinunciando così al raccolto.

4. *Incapacità di impegnarci completamente.* La parabola del seminatore descrive queste persone prive di sostanza. Esse sono coloro che non hanno né impegno né testimonianza. Sono coloro che sono membri della Chiesa quando ciò è per loro conveniente. Alcune testimonianze spuntano rapidamente e fioriscono per un breve periodo sino all'arrivo della siccità, quando cominciano ad avvizzire.

«E un'altra cadde ne' luoghi rocciosi ove non avea molta terra e subito spuntò, perché non avea terreno *profondo*» (Matteo 13:5; corsivo dell'autore).

Le testimonianze profonde e durature si sviluppano e si rafforzano quando vengono nutrite quotidianamente. Esse crescono quando vengono condivise con gli altri. Le testimonianze significative affondano le radici nel terreno fertile. Il sole, la pioggia e anche le tempeste le rendono più forti e più durevoli. Quando gli eventi della vita quotidiana cadono su di noi, alcune testimonianze appassiscono sotto il sole delle difficoltà della vita. Le radici sono superficiali, le testimonianze impallidiscono e non c'è raccolto.

Cerchiamo di essere completamente impegnati, ed allora non cadremo su terreno roccioso, non appassiremo, né ci allontaneremo dalla via della sicurezza e della felicità. Coloro che servono con dedizione completa ovunque sono chiamati, non appassiranno, non avvizzeranno, non dubiteranno né si allontaneranno dalla retta via. Le loro radici sono profonde e fermamente piantate nel fertile terreno del Regno. Il raccolto viene mietuto ogni giorno durante il loro servizio.

Non rinunciamo al raccolto. Se rinunciamo al raccolto, che cosa perdiamo? Perdiamo giorno per giorno i piaceri che accompagnano il progresso e lo sviluppo che scaturisce dallo svolgere i nostri compiti nell'ambito dello schema evangelico. Perdiamo la soddisfazione di compiere compiti difficili e di servire in modo migliore.

Soprattutto, rinunciamo al dono dello sviluppo e del progresso eterno. Possiamo noi evitare i luoghi rocciosi rappresentati (1) dall'incapacità di accettare le qualità umane, (2) dall'incapacità di accettare i cambiamenti, (3) dall'incapacità di seguire le istruzioni e (4) dall'incapacità di impegnarsi completamente. Così facendo, potremo mettere radici forti e profonde e raccogliere così i frutti che il nostro Padre celeste vuole dare a tutti i Suoi figli. Per questo io prego, nel nome di Gesù Cristo. Amen.

«Cerca di guardare a Dio e di vivere»

Anziano Carlos E. Asay
Membro del Primo Quorum dei Settanta

Conoscevo un uomo che non alzava mai lo sguardo, e di conseguenza non viveva mai. Esisteva solamente. Lungo l'arco degli anni quest'uomo era diventato uno schiavo dell'alcool. Bicchiere su bicchiere, aveva accumulato tutte le più vili abitudini e caratteristiche dell'alcoolizzato. Vagava per le strade con la mente confusa e il passo incerto. Quando veniva salutato dagli amici, la sua risposta era un debole gesto della mano o un grugnito quasi impercettibile. Fisicamente era un relitto.

Per evitare la gente e la conversazione, questo alcoolizzato usciva dalla strada battuta o si gettava nel fosso di scolo, poichè quella era la direzione del suo sguardo. Sembrava dimentico della gente, delle cose e degli eventi che si verificavano attorno a lui.

Molti sentivano pietà per quest'uomo che aveva perduto salute, orgoglio, determinazione, l'amore dei suoi cari e altre benedizioni. Essi osservavano le sue condizioni di schiavitù all'alcool ma facevano poco o nulla per liberarlo o per aiutarlo a liberarsi. Altri, privi di compassione, lo mettevano in ridicolo.

Dopo molti anni di sofferenza, alcune persone altruiste aiutarono quest'uomo ad operare un miracolo. Questi amici dedicarono innumerevoli ore di cure amorevoli, di paziente persuasione, di fervente preghiera e ogni altra cosa necessaria per riformare quell'uomo. Nel processo del pentimento (1) egli permise alla parola scritta di Dio di nutrire la sua anima impoverita; (2) alzò gli occhi sul profeta vivente, e volse le orecchie ai suoi insegnamenti; e (3) riaccese in sé la fede in Cristo mettendola all'opera.

Col tempo egli acquisì la fiducia e la forza necessarie per camminare con passo fermo e sicuro sul marciapiede. Ebbe successo nello spezzare le catene di Satana, raddrizzò le spalle, guardò la gente negli occhi e cominciò a conversare con il prossimo. Cosa più importante di tutte, assunse il ruolo che gli spettava di diritto come marito amato e padre rispettato. Mi è stato detto che quando quest'uomo - quest'uomo nuovo - si alzò in Chiesa e portò testimonianza, espresse i seguenti pensieri:

«Voi non saprete mai quanto sia meraviglioso riconoscere la gente dal sorriso sul loro volto invece che dalla polvere sulle loro scarpe.

Non saprete mai quanto sia meraviglioso guardare verso il cielo azzurro invece che verso la terra grigia.

Non saprete mai quanto sia meraviglioso tornare a casa dal lavoro e vedere i vostri figli correre verso di voi con un'espressione di amore sul volto invece di vederli cercare di allontanarsi pieni di timore».

Non si tratta di un caso isolato.

Non ho descritto un caso isolato o bizzarro. La storia che vi ho illustrato, ma senza il lieto fine, è assai comune. Ogni giorno uomini, donne e giovani attorno a noi lasciano che l'alcool e altre forme di peccato li trascinino verso il basso e facciano piegare loro il capo. Quanto è terribilmente sbagliato e grave che gli uomini si lascino oberare dal peccato e dall'errore e diventino incapaci di guardare verso l'alto e vivere. D'altra parte quanto è meraviglioso:

Quando gli uomini guardano Dio tramite le Scritture e lasciano che le verità divine nutrano la loro anima.

Quando gli uomini guardano a Dio tramite un profeta vivente e lasciano che il consiglio di un uomo ispirato guidi i loro passi.

Quando gli uomini guardano Cristo e si mettono nella condizione di poter chiedere le benedizioni della Sua espiazione.

Ascoltiamo la voce di Dio

Alcuni anni fa fui chiamato a consigliare un giovane che incontrava difficoltà nel comprendere e nell'essere grato del suo incarico nella Chiesa. Cercai sinceramente di fargli notare l'importanza dei suoi doveri. Feci anche appello al suo senso di onore. La conversazione sembrava aver ben poco effetto sul mio ascoltatore. Alla fine, dopo una lotta interiore, chiesi: «Cosa ci vuole per convincerti che devi portare a termine con successo la tua chiamata?» Egli non rispose. Così aggiunsi: «Stai aspettando di vedere un pruno ardere? Stai aspettando la visita di un angelo? Stai aspettando di udire direttamente una voce dal cielo?» La sua risposta fu immediata: «Ecco di che cosa ho bisogno. Ho bisogno di ascoltare la voce di Dio».

Da principio mi domandai se il giovane stesse scherzando. Tuttavia, l'espressione del suo volto e il tono della sua voce mi convinsero che parlava seriamente. Lo invitai allora a leggere insieme a me questo passo delle Scritture: «Ed io, Gesù Cristo, vostro Signore e vostro Dio, l'ho detto.

Queste parole non sono di uomini o di un uomo, ma di me; pertanto voi attesterete che sono parole mie e non parole umane.

È la mia voce, infatti, che ve le fa udire; poiché esse vi sono date dal mio Spirito, ed è per il mio potere che voi potete leggerle l'uno all'altro; e se non fosse per il mio potere, voi non potreste averle.

Perciò voi potrete testimoniare di avere udito la mia voce e di conoscere le mie parole» (DeA 18:33-36).

Il mio giovane amico cominciò a comprendere che le Scritture sono la volontà, la mente, la parola e la voce del Signore (vedere DeA 68:4).

Lo incoraggiai a guardare Dio tramite le Scritture. Gli chiesi di considerare il suo periodo di studio quotidiano come un'intervista personale con il Signore. E gli feci la promessa che egli avrebbe trovato scopo ed entusiasmo nella sua chiamata, se fosse stato fedele nella lettura e nella meditazione delle Scritture.

La parola di Cristo - una bussola

Nel Libro di Mormon si parla di un popolo che aveva uno strumento chiamato sfera o bussola. Questo strumento era stato preparato dal Signore e operava in proporzione della fede in Dio degli uomini. Quando erano retti e mettevano a frutto la fede, le lancette della sfera indicavano la via per la quale dovevano proseguire. Quando la loro fede o diligenza nell'osservanza dei comandamenti lasciava a desiderare, lo strumento non funzionava (vedere 1 Nefi 16; 18:12)

Uno degli autori del Libro di Mormon dichiara che la bussola e il suo funzionamento rispecchiano in certo qual modo l'operazione delle cose spirituali. Egli scrive:

«Ecco, è altrettanto facile prestare attenzione alla parola di Cristo, che ti indicherà la diritta via per l'eterna felicità, come era facile per i nostri padri prestare attenzione a questa bussola, che avrebbe indicato loro un corso diritto verso la terra promessa.

Ed ora vi dico, non vi è forse una figura simbolica in questo? Poiché quando sicuramente questo indicatore condusse i nostri padri, verso la terra promessa, se seguivano la sua direzione, le parole di Cristo altresì, ci condurranno attraverso ed oltre questa valle di lacrime, fino ad una ben migliore terra promessa, se noi ne seguiamo la direzione.

Oggi «possiamo udire la voce della Divinità tramite le Scritture» e tramite «un profeta vivente»

. . . non siamo indolenti, perché il cammino è facile; perché così era per i nostri padri, era preparato per loro in modo che potessero vivere, solo guardando; così è pure per noi. La via è preparata, e se vogliamo guardare, possiamo vivere in eterno.

. . . cerca di guardare a Dio e di vivere» (Alma 37:44-47).

Temo che molti di noi vadano di qua e di là di giorno in giorno, senza dedicare alle Sacre Scritture tutta la considerazione che meritano. Ci affrettiamo per mantenere gli appuntamenti presi con i dottori, gli avvocati e gli uomini d'affari, eppure consideriamo cosa da nulla posporre lo studio delle Scritture. Non dobbiamo pertanto stupirci se le nostre anime sono anemiche e se perdiamo la direzione della vita. Quanto sarebbe meglio se dedicassimo regolarmente ogni giorno quindici o venti minuti alla lettura delle Scritture! Queste interviste con la Divinità ci aiutano a riconoscere la Sua voce e ci mettono in grado di ricevere la Sua guida in tutti i nostri affari. Dobbiamo guardare a Dio tramite le Scritture.

Storia di una conversione

Verso la fine del secolo scorso, due missionari si avvicinarono ad un villaggio montano delle isole Hawaii. Un uomo che stava accanto alla sua capanna li vide arrivare, e disse ai suoi figli che gli stavano vicini: «Correte giù da quegli uomini e dite loro di andarsene. Non ci interessa ciò che intendono predicare». I figli obbedirono all'invito del padre.

I missionari, tuttavia, continuarono a salire su per l'erta collina. Arrivati in cima, si avvicinarono al padre dei bambini e gli dissero: «Non vogliamo essere maleducati, ma abbiamo percorso molti chilometri per dirle che oggi sulla terra c'è un profeta vivente».

Uno sguardo di eccitazione si dipinse sul volto dell'uomo. «Che cosa avete detto?» chiese.

I missionari ripeterono la loro testimonianza: «Oggi sulla terra c'è un profeta vivente, e noi vogliamo condividere con lei il suo messaggio».

Volgendosi ai suoi figli, l'uomo esclamò: «Presto, andate a chiamare vostra madre e i vostri fratelli e sorelle. Dite loro che c'è un profeta vivente». Poco tempo dopo, quella famiglia accettò il Vangelo e fu battezzata. (Storia narrata all'anziano Asay da Tom Kaleo, figlio del protagonista di questo episodio).

Il ruolo dei profeti

Sin dai tempi antichi, il Signore ha reso nota la Sua volontà tramite i profeti. Questi uomini sono particolarmente preparati e chiamati a ricevere e ad insegnare la verità. La loro missione è di servire come portavoce di Dio.

Amos dichiarò: «Poiché il Signore, l'Eterno, non fa nulla, senza rivelare il Suo segreto ai Suoi servi, i profeti» (Amos 3:7). Amos parlava forse soltanto dei suoi tempi? Certamente no. Egli sapeva che Dio non fa eccezione di persone. Egli sapeva che l'amore di Dio per i Suoi figli è lo stesso in tutte le generazioni. Egli conosceva la necessità della rivelazione continua.

Tramite un profeta moderno, il Signore ci ha rivolto queste parole:

«Pertanto, la voce del Signore è per tutte le estremità della terra, . . .

Ed il braccio del Signore sarà rivelato; e viene il giorno in cui chiunque non vorrà ascoltare la voce del Signore, né la voce dei suoi servitori, né prestare attenzione alle parole dei profeti e degli apostoli, sarà stroncato di frammezzo al popolo» (DeA 1:11, 14).

Ordini di marcia

Quanto è sciocco supporre che un esercito possa marciare o combattere efficacemente senza le istruzioni del suo comandante. Quanto è incoerente ritenere che le strategie e le manovre di ieri vinceranno le battaglie di domani. Può essere vero che i principi della guerra rimangono in qualche modo simili di generazione in generazione; tuttavia cambiano le armi, i campi di battaglia mutano, il nemico diventa più esperto e si sviluppano molte altre condizioni che richiedono costanti direttive da parte dei capi.

Cristo, come capo della Sua Chiesa e il generale del Suo esercito reale, ha scandito nel passato e scandirà nel futuro il passo dei Suoi leali seguaci. Egli dà l'ordine di avanzare tramite i Suoi profeti. Egli dà l'ordine di fermarsi tramite i Suoi profeti. Alla fine, la vittoria sarà il premio dei soldati fedeli che hanno ascoltato le Sue istruzioni e sono rimasti al loro posto nelle file dell'esercito divino.

Noi ringraziamo Dio che ci ha dato un profeta vivente e cantiamo lode ai cieli per il nostro privilegio di ricevere, tramite questo profeta, ordini e consigli atti a soddisfare le nostre esigenze eterne.

Quanto è necessario che noi guardiamo a Dio tramite il Suo profeta vivente e viviamo.

I serpenti ardenti

Quando i figli di Israele viaggiavano nel deserto verso il Paese di Edom, il popolo si scoraggiò e parlò contro Dio e Mosè, loro capo, «Allora l'Eterno mandò fra il popolo de' serpenti ardenti i quali mor-

Il presidente N. Eldon Tanner, primo consigliere della Prima Presidenza, parla alla conferenza.

devano la gente, e gran numero d'Israeliti morirono. Allora il popolo venne a Mosè e disse: ‹Abbiamo peccato, perché abbiam parlato contro l'Eterno e contro te; prega l'Eterno che allontani da noi questi serpenti›» (Numeri 21:6-7).
Mosè pregò in favore dei suoi seguaci, e in risposta alla sua preghiera il Signore disse: «Fatti un serpente ardente, e mettilo sopra un'antenna; e avverrà che chiunque sarà morso e lo guarderà, scamperà» (Numeri 21:8).
Mosè di nuovo seguì le istruzioni del Signore.
Se si interrompe la lettura, a questo punto dobbiamo chiederci che cosa accadde. Quanti furono obbedienti? Quanti invece non lo furono? Ci fu qualcuno che guardò il serpente e scampò? Le risposte a queste domande si trovano nel Libro di Mormon. Un profeta scrive: (il Signore) mandò loro dei serpenti volanti feroci; e dopo che ne furono morsicati, Egli preparò un mezzo per guarirli; e ciò che avevano da fare a tal fine, era di guardare; e per via della semplicità e della facilità di tale lavoro, ve ne furono molti che perirono» (1 Nefi 17:41).
Il simbolo levato sull'antenna nel deserto, il serpente sul palo, rappresenta Cristo sulla croce. Gesù stesso dichiarò questa verità. Molte volte Egli predisse la Sua crudele forma di morte e almeno in un'occasione fece riferimento a Mosè e all'episodio nel deserto. Notate infatti queste parole del Maestro:
«E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che il Figliuol dell'uomo sia innalzato,
affinché chiunque crede in lui abbia vita eterna» (Giovanni 3:14— 15).
Noi, come gli antichi Israeliti, dobbiamo volgere i nostri occhi e la nostra mente alla croce di Cristo, se vogliamo sperare di ottenere la vita eterna, poiché mediante la Sua risurrezione otterremo la vittoria sulla morte fisica. E la Sua espiazione ci apre la via per vincere i nostri peccati per rinascere spiritualmente, per ritornare alla presenza di Dio.
Quanto dobbiamo guardare a Cristo e vivere!
La direzione del nostro sguardo non è sempre quella giusta. Dalla sua terrazza re Davide «vide una donna che si bagnava; la donna era bellissima» (2 Samuele 11:2). Egli continuò a guardare ed il cuore gli si riempì di lussuria. Egli guardò; egli cadde.
Giuda Iscariota fissò lo sguardo su trenta sicli d'argento. L'avidità ebbe la meglio sui suoi desideri di rettitudine. Quello sguardo gli costò la vita, l'anima e i trenta sicli d'argento (vedere Matteo 27:3-10).
Il nostro sguardo non deve vagare al di là della via o fissarsi sulle deperibili cose del mondo. L'occhio, «la lampada del corpo» (Matteo 6:22), deve essere addestrato a guardare verso l'alto. Dobbiamo guardare a Dio e vivere.
Invitiamo tutti gli uomini in ogni dove, giovani e vecchi, appartenenti alla nuova generazione -
A guardare a Dio mediante le Scritture, poiché esse rendono testimonianza di Lui.
A guardare a Dio tramite un profeta vivente, poiché egli ci fa conoscere la volontà di quel Dio di cui ha parlato il presidente Tanner. Noi testimoniamo e invitiamo gli uomini a guardare a Cristo.
Rendo testimonianza che noi possiamo udire la voce della Divinità tramite le Scritture. Rendo testimonianza che tra noi c'è un profeta vivente e che Cristo è il nome per il quale la salvezza è data a tutti noi. Nel nome di Gesù Cristo. Amen.

profili della fede

Anziano Thomas S. Monson
Membro del Consiglio dei Dodici

Chi non si sente edificato e ispirato dal semplice fatto di poter adorare in questo storico Tabernacolo e ascoltare questo splendido coro?
Si racconta che quando Evan Stephens era direttore del Coro del Tabernacolo in un'occasione fu commosso da un sermone tenuto dal presidente Joseph F. Smith sull'argomento della fede dei giovani della Chiesa. Alla fine della riunione il professor Stephens fece una passeggiata lungo il City Creek Canyon meditando sulle ispirate parole del presidente. Improvvisamente, l'ispirazione del cielo entrò in lui, ed egli, sedutosi su una roccia che resisteva alla forza dell'acqua che vi sbatteva contro, scrisse con una matita queste parole:

Gioventù di Sion verrai men
nella lotta contro il mal?
Lascerai che il mondo cada
quando il nemico assal?
No!
La verità che sostiene la fede,
la forza che arma chi mai non cede
coraggio a noi dan per lottar,
siam certi del nostro trionfar
(Inni, numero 101).

Sono sicuro che anche allora i giovani dovevano affrontare sfide difficili per risolvere problemi altrettanto complessi quanto i nostri. La gioventù non è un periodo facile, né gode dell'immunità da perplessità e dubbi. Era così allora ed è certamente così oggi. In effetti, col passare del tempo, sembra che le difficoltà dei giovani crescano per numero e per complessità. La tentazione continua a gettare la sua ombra sull'orizzonte della vita. Resoconti di violenze, furti, droga e pornografia riempono gli schermi della televisione e le pagine dei giornali. Questi fatti annebbiano la nostra visione e confondono i nostri pensieri. Molto presto i casi isolati diventano generalmente accettati come condizione generale e tutti i giovani del mondo vengono dichiarati «inferiori a quelli di ieri» o «la peggiore generazione che sia mai esistita». Quanto sono errate queste opinioni! Quanto sono errate queste dichiarazioni!
È vero che oggi è il nuovo giorno con nuove prove, nuove difficoltà e nuove tentazioni. Ma centinaia di migliaia di giovani della Chiesa si sforzano costantemente di servire con diligenza, fedeli alla loro religione come, con tanta nobiltà, dimostrano di essere i giovani di ieri. Poiché il contrasto tra il bene e il male è evidente, le eccezioni alla regola vengono esagerate, osservate e notate dagli uomini di buon senso di tutto il mondo. Lasciate che vi legga una lettera molto significativa mandata da un residente nel Minesota all'Università Brigham Young: «Signori:

Il 22 dicembre ho iniziato un viaggio in autobus dal Minnesota alla Florida passando per Des Moines e Chicago.
A Des Moines è salito sull'autobus un numeroso gruppo di ambo i sessi, studenti dell'Università Brigham Young che tornavano a casa per le vacanze di Natale.
Questi giovani hanno sempre tenuto un comportamento esemplare, hanno dimostrato di essere spiritosi, intelligenti e servizievoli. È stato un piacere averli con noi durante tutto il viaggio e fare la loro conoscenza. Questo incontro mi ha dato una nuova speranza per il futuro.
So che l'università non può esercitare un'influenza così positiva sui nostri giovani. Essi devono essere il prodotto di un'educazione familiare esemplare. Quindi il credito della loro riuscita va ai genitori. Non posso mettermi in contatto con loro per esprimere tutta la mia gratitudine per cui sono costretto a indirizzare questa lettera all'università».
Questi commenti non sono isolati, ma piuttosto tipici, cosa che ci fa immensamente piacere. I nostri studenti SUG sono esempi eccellenti della fede in azione.
Un altro gruppo che stupisce il mondo ed ispira fede è quell'esercito di oltre 26.600 giovani missionari che oggi svolgono la loro opera in tutto il mondo. Questi giovani si sono preparati per lunghi anni in attesa del felice giorno in cui avrebbero ricevuto una chiamata per la missione. È comprensibile che i padri si sentano giustamente orgogliosi di loro e le madri un po' ansiose. Ricordo molto bene il modulo di raccomandazione di un missionario sul quale il vescovo aveva scritto:

«È il giovane più straordinario che mi sia mai capitato di raccomandare. Ha eccelso in tutti gli aspetti della sua vita. È stato presidente dei suoi quorum del Sacerdozio di Aaronne e membro del consiglio della sua scuola superiore. Ha mietuto successi in tutti gli sport. Non ho mai raccomandato un candidato tanto qualificato. Sono orgoglioso di essere suo padre».
Più generalmente, il vescovo e il presidente di palo scrive: «John è un bravo giovane. Si è preparato per la sua missione fisicamente, mentalmente, finanziariamente e spiritualmente. Sarà felice di servire e lo farà con distinzione ovunque sarà chiamato».

«I giovani di oggi affrontano nuove prove, nuove difficoltà e nuove tentazioni; ma centinaia di migliaia di essi si sforzano costantemente di servire con diligenza».

Un giorno mi trovavo insieme al presidente Kimball mentre firmava queste chiamate speciali per il servizio missionario a tempo pieno. Improvvisamente, notai tra le altre la chiamata di suo nipote. La firmò come presidente della Chiesa e poi in fondo alla raccomandazione scrisse: «Sono orgoglioso di te. Con tanto affetto, tuo nonno».
Quando il giovane riceve la chiamata, chiude i libri di testo e apre le Scritture. Si lascia alle spalle famiglia, amici, spesso una persona che gli è particolarmente cara. Rinuncia per qualche tempo ad appuntamenti, balli, gite, in cambio di predicazione, insegnamento e testimonianza.
Esaminiamo specificatamente alcuni esempi di fede onde poter esaminare meglio il problema se la gioventù di Sion verrà mai meno.
Come primo esempio voglio prendere Jose Garcia del Messico. Nato in povertà ma nutrito nella fede, Jose si preparò per una chiamata in missione. Ero presente il giorno in cui ricevemmo la sua raccomandazione. Su di essa c'era questa dichiarazione: «La missione di fratello Garcia rappresenterà un grande sacrificio per la sua famiglia, poiché egli contribuisce considerevolmente al suo sostentamento. Possiede una sola cosa di valore che gli è molto cara - una collezione di francobolli - che è disposto a vendere, se necessario, per finanziare la sua missione».
Il presidente Kimball ascoltò attentamente questa dichiarazione quando gli fu letta. Poi rispose: «Fategli vendere la sua raccolta di francobolli. Questo sacrificio sarà per lui una benedizione». Poi con un sorriso negli occhi e sulle labbra questo profeta tanto buono, disse: «Ogni mese alla sede della Chiesa riceviamo migliaia di lettere da ogni parte del mondo. Date disposizione perché questi francobolli vengano raccolti e mandati a Jose alla conclusione della sua missione. Senza spendere un centesimo egli avrà così la più bella collezione di francobolli di tutti i giovani del Messico».
Quelle parole per me furono l'eco di una frase pronunciata in un altro luogo e in un altro tempo dalle labbra del Maestro: «Poi, alzati gli occhi, Gesù vide dei ricchi che gettavano i loro doni nella cassa delle offerte.
Vide pure una vedova poveretta che vi gettava due spiccioli;
e disse: In verità vi dico che questa povera vedova ha gettato più di tutti» (Luca 21:1-3).
«Poiché tutti han gettato del loro superfluo; ma costei, del suo necessario, vi ha gettato tutto ciò che possedeva, tutto quanto avea per vivere» (Marco 12: 44).
Come secondo esempio, passo da Jose ad un missionario che presso il centro di addestramento per le missioni di Provo, Utah, lottava disperatamente contro le difficoltà linguistiche per imparare il tedesco, affinché potesse svolgere con profitto la sua missione nella Germania meridionale. Ogni giorno, quando prendeva la grammatica tedesca, notava con interesse e curiosità la fotografia di un'antica casa di Rothenburg riprodotta sulla copertina. In cuor suo quel giovane prese una decisione: «Andrò a bussare alla porta di questa casa ed insegnerò la verità a chi vi abita». E fu proprio quello che fece. E il risultato di questa decisione fu la conversione e il battesimo di sorella Helma Hahn. Oggi ella dedica una gran parte del suo tempo a conversare con i turisti che vengono da tutto il mondo per vedere la sua casa. Ella è contenta di parlare delle benedizioni che il Vangelo di Gesù Cristo le ha portato. La sua casa è forse uno degli edifici più spesso fotografati in tutto il mondo. Nessun visitatore ne varca la soglia senza ascoltare, con parole semplici ma sincere, la sua testimonianza di lode e di gratitudine. Il missionario che portò il Vangelo a sorella Hahn era memore del sacro ammonimento: «Andate dunque, ammaestrate tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figliuolo e dello Spirito Santo» (Matteo 28:19).
Anche il terzo esempio riguarda un missionario di fede incrollabile, l'anziano Mark Skidmore. Quando ricevette la sua chiamata per la Norvegia, non conosceva una sola parola di norvegese, eppure si rendeva conto che, per insegnare e testimoniare, doveva conoscere abbastanza bene la lingua di quel popolo. Fece un voto con se stesso: «Non parlerò più inglese sino a quando avrò portato nelle acque del battesimo la mia prima famiglia norvegese». Lavorò, pregò, implorò e faticò. E dopo questa prova di fede, venne la benedizione tanto attesa. Istruì e battezzò una bella famiglia. Poi parlò in inglese per la prima volta in sei mesi. Mi incontrai con lui quella stessa

settimana. La sua espressione era di intensa gratitudine. Pensai alle parole di Moroni, quel coraggioso comandante: «Non ambisco il potere. . . non cerco gli onori del mondo, ma la gloria del mio Dio» (Alma 60: 36).

Per ultimo, vorrei parlare della madre di un nobile missionario. La famiglia viveva nel rigido clima di Star Valley, Wyoming. Là l'estate è breve e l'inverno lungo e freddo. Quando quel bravo missionario di diciannove anni salutò la famiglia al momento della partenza, sapeva che avrebbe dovuto svolgere la maggior parte del lavoro nella fattoria. Il padre era ammalato e le sue capacità limitate. La madre doveva mungere a mano il piccolo armento dal quale provenivano le entrate della famiglia.

Quando ero presidente di missione partecipai ad un seminario per i presidenti di missione tenuto a Salt Lake City. A me e a mia moglie fu concesso il privilegio di dedicare una sera ad incontrare i genitori dei missionari a noi affidati. Alcuni genitori erano benestanti e si vedeva dai loro vestiti. Parlavano in modo colto. La loro fede era forte. Altri erano meno benestanti, altri ancora di condizioni ancora più modeste e molto timidi. Anch'essi, tuttavia, erano orgogliosi dei figli in missione e pregavano e si sacrificavano per il loro benessere.
Di tutti i genitori che incontrai quella sera, ricordo meglio la madre del missionario di Star Valley. Quando le strinsi la mano la sentii incallita dal lavoro che ella svolgeva ogni giorno. Quasi vergognandosi, cercò di scusare la ruvidezza della sua mano, e il volto sul quale il sole e il vento avevano lasciato il loro segno. Poi mi sussurrò: «Dica a nostro figlio Spencer che gli vogliamo bene, che siamo orgogliosi di lui e che preghiamo ogni giorno per il suo benessere».
Sino a quella sera non avevo mai visto né udito un angelo parlare. Non potrò mai più ripetere questa dichiarazione poiché quell'angelo di madre portava con sé lo Spirito di Cristo. Ella, che con quella stessa mano in quella di Dio aveva camminato coraggiosamente nella valle dell'ombra della morte per dare vita a suo figlio, si era indelebilmente impressa nella mia mente.
Nutriti e guidati da madri tanto nobili, questi missionari rispondono alla descrizione dei giovani guerrieri di Helaman: «Ed erano tutti giovani, e straordinariamente valorosi, forti e pieni di zelo; ma ciò non è tutto - essi erano in ogni occasione fedeli a qualsiasi incarico venisse loro affidato.
Sì, erano uomini veritieri e seri, poiché era stato insegnato loro ad attenersi ai comandamenti di Dio e a vivere rettamente al Suo cospetto» (Alma 53:20-21). Questi esempi rafforzano la nostra fede. Instillano fiducia nel nostro essere. Insegnano la verità. Testimoniano della bontà. Forniscono una lampante risposta alla domanda:

«Gioventù di Sion verrai men
nella lotta contro il mal?
Lascerai che il mondo cada
quando il nemico assal?
No!
La verità che sostiene la fede,
la forza che arma chi mai non cede
coraggio a noi dan per lottar,
siam certi del nostro trionfar».

È mia sincera preghiera che sapremo stare al fianco dei giovani di Sion e rimanere altrettanto fedeli alla causa. Nel nome di Gesù Cristo. Amen.

Messaggio del presidente della missione

John R. Halliday
Missione Italiana di Milano

Di recente ho avuto la visita dei genitori di uno dei nostri missionari. Nel corso della conversazione, la madre mi ha raccontato con entusiasmo una esperienza del figlio. «Nella città in cui ha lavorato ultimamente, in assenza del missionario anziano con il quale faceva coppia, dovette accompagnarsi ad un missionario arrivato da poco nella missione, il cui collega anziano era anch'egli temporaneamente assente per partecipare ad una riunione. Ambedue si sentivano molto a disagio e decisero di portare alcuni opuscoli ad un simpatizzante e poi di dedicarsi al lavoro di proselitismo di porta in porta. Arrivati a casa di questo simpatizzante "eletto del Signore", furono invitati ad accomodarsi. Ben presto furono tempestati di domande sul Vangelo. Mio figlio cominciò a rispondere e, con sua grande sorpresa, fu in grado di esprimersi in una lingua straniera con straordinaria facilità, sì da meravigliare le stesse persone che gli ponevano le domande. Per più di un'ora egli fu in grado di rispondere con assoluta chiarezza e grande precisione. I suoi ascoltatori alla fine gli dissero: "come ha potuto fare tanti progressi nella nostra lingua in soli tre giorni, da quando è stato qui l'ultima volta con il suo collega anziano?" Effettivamente, quando alcuni giorni dopo egli ritornò con il suo collega abituale, sembrava essere tornato indietro nella sua capacità di esprimersi in quella lingua».
Per alcuni dei nostri lettori questa può sembrare una esperienza alquanto rara, ma non lo è: succede spesso ai missionari e, in effetti, è successo anche a me, anche se questa è un'altra storia. Come possiamo spiegare questi fatti misteriosi? Ogni missionario che rispetta i comandamenti del Signore e le norme della sua missione sa che spesso lo Spirito Santo lo guida e lo eleva al di là delle proprie capacità e gli permette di fare cose meravigliose. I buoni missionari operano «in tre», ossia, c'è il collega anziano, quello giovane e lo Spirito Santo. Senza questo terzo compagno, i missionari sono deboli ed inefficienti.
Tutti coloro che sono stati confermati membri della Chiesa di Gesù Cristo hanno il diritto di ottenere la guida dello Spirito; ma questo diritto si gode soltanto se siamo degni di ricevere le rivelazioni dello Spirito. Purtroppo, la maggior parte di noi non è sufficientemente in armonia con lo Spirito per ricevere rivelazioni, o se lo è, qualche volta non dà ascolto a queste rivelazioni. Quando succede questo si è spesso in difficoltà.
I Santi degli Ultimi Giorni che sono sintonizzati con lo Spirito, e ne ricevono la guida, frquentemente possono dire che vale decisamente la pena di vivere in modo da essere degni delle grandi benedizioni di cui si gode grazie alla vita retta, se non altro per avere almeno l'aiuto che proviene dallo Spirito e al quale abbiamo tutti diritto.

L'esperienza di un «abitué» dei corsi di religione

Con mia grande gioia ho ricevuto il grande onore e privilegio di servire quale missionario per la Chiesa di Cristo, il nostro amato Presidente e Profeta Spencer W. Kimball, mi ha chiamato a servire nella mia terra italiana nella missione di Padova.

In questi sei anni che sono stato membro ho ricevuto tante benedizioni dal Signore e dalla Chiesa, ma oggi voglio portarvi testimonianza che i programmi di Seminario e Istituto hanno avuto una parte primaria nel prepararmi ad essere un missionario Mormone.

Da quando i Seminari e gli Istituti di religione sono apparsi in questa nazione ho avuto il grande privilegio di parteciparvi tutti gli anni. Attraverso questo programma la mia fede e conoscenza si sono centuplicate. È stato qualcosa di fantastico poter studiare il Nuovo Testamento, conoscere più a fondo la figura di Cristo, e quindi cercare di emularlo.

Se oggi possiedo fede e testimonianza incrollabili, negli anni passati non è stato sempre così.

Questi corsi di studio mi hanno attratto notevolmente, anche quando per mia debolezza avevo diminuito quasi del tutto le mie attività in Chiesa. Durante l'anno di Seminario 74-75 mi son trovato a dover combattere contro numerose tentazioni a causa del servizio militare.

Fortunatamente ebbi l'opportunità di frequentare il ramo di Roma, e attraverso il Seminario mi tenni stretto alla Chiesa in uno dei periodi più travagliati.

Quando talvolta mi veniva l'abominevole pensiero che la Chiesa chiedesse troppo, quando pensavo che era inutile frequentare la Chiesa ed osservarne i comandamenti, mi trovavo in una classe di giovani intenti a studiare le storie meravigliose dei profeti di questa dispensazione, e ad ogni lezione scoprivo che c'era qualcosa che potevo applicare nella mia vita.

È stato per me qualcosa di speciale, e di ciò sono grato a Dio, poter partecipare alle sessioni del Seminario-Istituto nelle conferenze di distretto ed in quelle delle conferenze della gioventù.

Queste sessioni nelle conferenze mi hanno fatto sentire parte di un grande movimento che sta ritornando al Suo Padre Celeste.

Il corso del libro di Mormon mi ha fatto amare ancor di più questo meraviglioso dono del profeta Joseph Smith.

È stato in una riunione d'istituto che ho fatto una bellissima esperienza spirituale, mentre l'insegnante stava finendo la sua lezione lo spirito del Signore entrò fortissimamente in me e mi fece ricordare mia nonna materna che in quel momento stava andando nel mondo degli spiriti, ciò mi ha fatto amare ancor di più l'istituto.

Il corso sul «Matrimonio Eterno», mi ha portato una nuova spiritualità. Non ho mai conosciuto un corso di studio sulla vita che fosse esposto in un modo così meraviglioso e completo.

Voglio portarvi testimonianza che i profeti parlano per Dio e che i programmi di Seminario e Istituto sono la registrazione delle parole dei profeti.

Prego che i santi italiani possano comprendere l'importanza di studiare questi programmi onde poter divenire dei bravi missionari e genitori in gamba.

Questo programma è per coloro che vogliono essere eredi nella più alta gloria del Regno Celeste.

Marcello Randaccio

*

«Perchè lo Spirito non è con noi?»

E perchè non c'è lo Spirito con noi? La risposta non può essere che una: non obbediamo ai comandamenti, per cui non abbiamo più diritto alle benedizioni del Signore. È proprio vero che non osserviamo i comandamenti? Vediamo un po'.

Ogni membro della Chiesa, ognuno di noi che ci chiamiamo e che siamo Santi, cioè separati dal resto del mondo per portare a termine la grande opera del Signore in attesa della Sua venuta, vive secondo quanto esce dalla bocca di Dio o dei Suoi Profeti?

— Siamo casti fuori e dentro il matrimonio? Evitiamo ogni forma di fornicazione e di lussuria? Evitiamo di dare posto dentro di noi alla pornografia, ai film scandalosi, alle immagini oscene? Evitiamo di dare posto nella nostra casa a queste cose?

— Siamo onesti in ogni cosa? Paghiamo ciò che è dovuto, rispettiamo la proprietà ed i diritti altrui, contribuiamo alle spese pubbliche in ragione delle nostre possibilità?

— Paghiamo la nostra decima, cioè il 10% delle nostre entrate, al Signore? Oppure diamo solo 10 o 20 mila lire, tanto per dare qualcosa? Consideriamo la decima una cosa giusta od una tassa che si deve pagare per poter far parte della Chiesa? Ci ricordiamo del digiuno, del bilancio e del fondo per l'edilizia?

— Osserviamo l'ordine patriarcale nella casa? Diamo al marito od al padre il rispetto che gli è dovuto? Diamo alla moglie, ai figli od ai fratelli il rispetto che è loro dovuto? Amiamo i nostri familiari e lo dimostriamo con i fatti?

— Seguiamo scrupolosamente i consigli del Signore a proposito della salute del nostro corpo? Evitiamo il tabacco, l'alcool, il caffè ed il te? Limitiamo l'uso che facciamo della carne? Evitiamo di restare a letto fino a tardi alla mattina e di coricarci tardi alla sera? Facciamo 24 ore di digiuno ogni mese?

— Leggiamo le Scritture e le parole dei profeti moderni? Dedichiamo qualche minuto ogni giorno alla Parola di Dio? Meditiamo su quanto il Signore ha già rivelato e cerchiamo di fare come lui ci ha detto?

— Preghiamo ogni giorno per ricevere la guida dello Spirito Santo? Preghiamo con parole nostre, a voce alta, dicendo ciò che abbiamo nel cuore e conversando con Dio come faremmo con un nostro caro amico? Ed attendiamo poi la risposta da nostro Padre?

— Sosteniamo i dirigenti della Chiesa, evitando di criticarli e di parlar male di loro? Siamo disposti a fare la nostra parte senza dire che noi avremmo saputo fare meglio? Siamo umili abbastanza da accettare i consigli, i rimproveri e le lodi, senza offenderci e senza insuperbire?

— Abbiamo il sincero desiderio di contribuire alla edificazione del Regno di Dio sulla terra svolgendo gli incarichi che ci sono stati affidati? Abbiamo come primo obiettivo nella vita riuscire a diventare degni per entrare nel regno di Dio assieme ai nostri cari? Ci siamo liberati delle tentazioni e dei lacci di questo mondo?

— Santifichiamo veramente la domenica? Evitiamo di rovinarne lo spirito andando al cinema, guardando la televisione o divertendoci secondo le vie del mondo? Dedichiamo questo giorno al riposo, alla preghiera, allo studio delle Scritture, alla cura dei nostri cari, al lavoro genealogico, al nostro diario personale?

— Usiamo un linguaggio pulito? Evitiamo di spargere calunnie o maldicenze? Evitiamo di criticare, di brontolare, di ribellarci e di fare del male?

— Ci sforziamo ogni giorno di diventare sempre più perfetti, come Gesù ci ha esortato a fare?

Se facciamo tutte queste cose siamo a posto di fronte a Dio ed Egli ci **deve** dare le Sue benedizioni. Ma se c'è qualcosa che non facciamo, che facciamo male e che facciamo malvolentieri, dobbiamo subito cambiare strada, questa è la volontà del Signore.

(Missione Italiana di Padova)

Natale in guerra

La guerra imperversava.
Nessuno poteva immaginare quando sarebbe finita; non un piccolo cenno aiutava a sperare in questa fine. Le preoccupazioni ci assillavano sempre più, ogni giorno la vita diventava più difficile, più triste e di conseguenza più angosciosa. Vivevo in una casa situata in collina da dove dominavo il mare, io, mio marito e due piccoli bambini, Sergio di cinque anni e Dario di tre anni e mezzo. I miei genitori abitavano con me. La casa era bella con un bel giardino e tanto verde attorno, c'era in essa tanto amore: vivevamo in timor di Dio. Nulla sarebbe mancato per essere felici, amore, comprensione e accordo. Però mancava la pace nel mondo, c'era la guerra! Ultimo Natale di guerra, triste Natale.
Mio marito sempre lontano da casa, attraversava l'oceano a bordo delle navi «Croce Rossa», con il pericolo di inceppare in ogni momento in qualche mina. Io vivevo sempre in ansia e con il cuore in tumulto per ciò che gli sarebbe potuto accadere, pregavo tanto il Signore Iddio che me lo proteggesse e che lo facesse ritornare presto a casa sano e salvo.
Naturalmente i miei figli non dovevano vivere questo mio stato d'angoscia, così facevo in modo che il mio stato d'animo non si rivelasse loro.
Era Natale. E malgrado la tristezza che gravava sul mondo ugualmente si sentiva nel cuore l'atmosfera della Natività.
Come gli anni precedenti, per la gioia dei miei bambini e per ciò che esso rappresentava, volli fare il presepio, per noi segno di pace in tanto strazio.
Lo feci con tutto il mio amore e le poche cose che possedevo; mancava tutto, ma con la buona volontà e un po' di fantasia riuscì molto suggestivo.
Avevo disegnato su cartoncino delle piccole case, poi le avevo colorate con le matite pastello ed infine ritagliate ed incollate. Con lo stesso sistema avevo costruito un castello ed un ponte: tutto l'assieme formava un antico paesaggio, non mancavano i sentieri che portavano alla grotta con i pastori e le pecorelle. La capanna dove si trovavano Gesù, Maria e Giuseppe era fatta di vecchia carta tinta. Le casette erano illuminate ed il tutto riusciva molto suggestivo e molto bello, con i miei piccoli bambini che mi giravano attorno mentre lo stavo allestendo, con gli occhi ridenti e mille domande. Erano attimi di distensione e di serena felicità. Quando lo ebbi finito ci inginocchiammo di fronte a quella culla a pregare quel piccolo bambino Gesù affinchè portasse un po' di pace nel mondo, così sconvolto da quella orrenda guerra. E veramente un senso di pace scendeva nel mio cuore e lo leggevo negli occhi estasiati dei miei bambini.
Natale di guerra. L'ultimo Natale.
La città fu addobbata a festa; le luci risplendevano ovunque. Maestosi alberi di natale campeggiavano nelle piazze principali con uno scintillio di palline colorate. Tutti sembravano più buoni. Il cuore dell'uomo pareva intenerito.
C'era una breve tregua di qualche giorno, ma durò poco. Ricordo, stavamo cenando ed era buio. Le sirene fecero nuovamente sentire il loro urlo che ci chiamava al riparo. Con i miei bambini ed i miei genitori già anziani corremmo a rifugiarci in un tunnel. Ci sedemmo sopra vecchie coperte che avevo portato con me, addossati al muro.
Il mio bambino più piccolo di nome Dario si era addormentato nel mio grembo, l'altro figlio era in braccio a suo nonno e accanto c'era mia madre.
La tregua era finita, ricominciava l'angoscia!
Ad un tratto, dall'entrata verso la ferrovia, vedemmo giungere un gruppo di tedeschi, vestivano la classica divisa nera delle "SS". Rabbrividimmo al solo vederli, troppe atrocità si sentivano sul loro conto. Si sedettero di fronte a noi. Mio figlio faceva il suo sonno sereno con i suoi riccioli biondi, tanto da sembrare il bambino Gesù. Essi lo guardavano con tenerezza, parlando tra di loro. Ad un tratto uno di questi si alzò e, rivolgendosi a me in tedesco, mi disse: «Prego signora». Prese il bambino dormente e riprese il suo posto assieme ai suoi camerati e, con un ginocchio a terra ed il bambino in braccio, con negli occhi tanta bontà, intonò un inno di Natale al quale si unirono i suoi compagni accompagnandosi con una fisarmonica a bocca, il tutto sottovoce per non svegliare il bambino. Sembravano proprio un presepe vivente. Io guardavo commossa ed intenerita. Erano ragazzi giovani, belli e forti ed in quel momento buoni, teneri, con tanta nostalgia negli occhi.
Certamente pensavano alle loro case lontane, alle loro madri e fidanzate.
Lo spirito di Natale li aveva tramutati per qualche istante in agnelli, da quei feroci soldati che si diceva fossero. Eravamo tutti commossi, con gli occhi luccicanti di lacrime, affratellati nella stessa fede. Ad un certo punto dopo una pausa di qualche secondo in cui regnò assoluto e significativo il silenzio, mi riportò il bambino e, commosso, mi ringraziò augurandomi un felice Natale.
Chiusa questa piccola parentesi di umanità e gioia purtroppo la guerra continuò ancora per lunghi mesi. Sono passati molti anni, ora i miei bambini sono già uomini e a loro volta hanno dei figli anch'essi grandi. I miei genitori e mio marito ci hanno preceduto nel mondo a venire ed ogni tanto amo ricordare ai miei figli quel lontano Natale di guerra, che vuole insegnare a tutti che Dio è in noi, in tutti noi, ed è nostro compito mantenere il Suo Spirito sempre accanto osservando i Suoi comandamenti con rettitudine.

Teresa Crozzoli
(Ramo di Trieste)

Tesoro fà dell'ore.

Sazia è l'ora del giorno
spronata dall'onda del tempo.
Va dolce armonia va
sull'ali del destino.
Volata di vento
pazza frenesia della gente.
Il cielo s'apre è sereno
or lo sguardo implora.
La luce la gioia la felicità
il sole la vita l'amore.
Tesoro fà dell'ore
ti ricompensi ovunque il Signore.

Luisa Maria Sartena

Cronaca della festa di capodanno a Bologna

117 sorelle, 40 bambini, e 95 fratelli per un totale di 252 presenti. Raccolte 111.050 lire che, dopo essere state pagate le spese di rosticceria, andranno ad aumentare il fondo edilizio della Missione; ecco in cifre la festa organizzata dal distretto di Bologna Italia a cui sono stati invitati tutti gli altri distretti della Missione Italiana di Padova.
252 Santi. 252 persone che si sono date convengno nel primo giorno dell'anno per festeggiarlo in allegria secondo le più elevate norme di comportamento dateci dal Signore tramite la Sua Chiesa.
Molte facce erano conosciute, altre invece mai viste.
Son questi i fratelli e sorelle che si sono unite alla Chiesa da poco, a dimostrazione della continua espansione del Vangelo anche qui in Italia.
Il programma della serata, elaborato nell'ambito della presidenza del Distretto Bologna Italia, prevedeva una parte riservata alla conoscenza reciproca mediante il ballo, poi una breve pausa al banco delle "leccornie" tenuto dalla Società di Soccorse ed infine lo spettacolo completamente realizzato dai membri della Chiesa.
Come abbiamo avuto modo di dire in precedenza, la quota per la consumazione andrà ad aumentare il fondo edilizio della Missione per la costruzione delle cappelle "tipicamente mormoni" (come direbbe il Presidente della Missione) che sono già in progetto.
Questo il programma di massima del pomeriggio di festa, e su questa falsariga si sono inserite le iniziative individuali e quelle guidate dal Pres. Luigi E. Ferretti che ha diretto l'attività.
Lo spirito di fratellanza e la gioia di "fare le cose insieme", peculiarità dei Santi, hanno garantito il successo di tutta l'attività ma specialmente dei balli folkloristici o square dances. Anche i talenti presentati sono stati

all'altezza della, sia pur breve, tradizione mormone. Anche questa volta, accanto agli ormai conosciutissimi Lorenzo Rossato, Ferretti, Marini e Baruffini, si son potuti vedere dei nuovi nomi: come Cristiana Guaita (di Treviso) che hanno presentato i loro talenti davvero molto belli.
Un altro talento molto apprezzato è stato quello del fratello De Robertis. Egli aveva preparato delle figure di animali, piegando opportunamente dei fogli di carta, che sono state regalate ai presenti dopo che essi avevano imitato o mimato l'animale stesso.
Il pres. Maurizio Polelli può senzaltro ascrivere tale attività nel libro dei successi sia per la partecipazione che per la qualità del programma. Era presente anche il presidente della Missione Italiana di Padova, Artur R. Wathkins, con la consorte, che ha mostrato di gradire ed apprezzare tale occasione.
Una citazione speciale, in questa cronaca, meritano tutti i partecipanti. 252 persone possono ridurre qualsiasi luogo in un mercato e qualsiasi riunione in una torre di Babele. Così però non è avvenuto dimostrando ancora una volta che iniziativa personale ed iniziativa di gruppo possono benissimo andare d'accordo come l'interesse personale e quello sociale. Il giusto equilibrio di queste peculiarità umane hanno reso questa festa una occasione di vero divertimento e di efficace edificazione.
Grazie, grazie tante a tutti coloro che con la loro partecipazione nell'elaborazione del programma e nella sua attuazione pratica, ci hanno permesso di iniziare anche questo anno secondo le norme più elevate.
Un augurio a tutti affinchè il nuovo anno possa continuare cosi, aumentando il numero dei membri della Chiesa e le occasioni di sano divertimento e servizio agli altri.

*

Chi vuol essere un uomo come Cristo?

Chi vuol essere un uomo come Cristo?
Venga qui' innanzi ed alzi la sua mano!
Egli ha fatto di meglio di un eroe.
Dove lo trovi chi Lo dice "vile"?
Egli era buono e porse l'altra guancia,
Egli insegnò la pace e la pazienza,
ma seppe alzare forte la sua voce
quando fu il caso e sempre senza odiare.

Se vuoi essere un uomo come Cristo
prega Dio Padre e segui i Suoi consigli
e, ogni momento, ciò che devi fare
ti sarà detto, se sarai fedele.

2.
Chi vuol essere un uomo come Lui?
Chi ne ha il coraggio alzi la sua mano.
Chi vuol amare senza chieder niente?
Chi vuol gloria, non di questo mondo?
Nessuno mai Lo definì vigliacco
benchè insegnasse pace e tolleranza
perchè da forte seppe alzar la voce
quando fu il caso e sempre senza odiare.

Se vuoi essere un uomo come Cristo
prega Dio Padre e segui i Suoi consigli
e, ogni momento, ciò che devi fare
ti sarà detto, se sarai fedele.

Casimiro Mastino

* * *

«E che cosa dire della castità?»

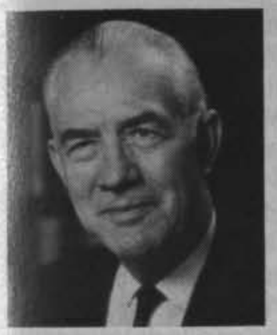
L'argomento che mi è stato affidato, e che secondo il mio parere è di estrema importanza soprattutto per noi giovani, è:
«Il rapporto che ci deve essere tra due persone, maschio e femmina, che fanno parte della Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni».
Penso che osservare tutti i comandamenti sia difficile. Un comandamento molto importante soprattutto per noi giovani, ma anche per gli adulti è la legge di castità. Se il mondo è pieno di immoralità e di oscenità, noi dobbiamo, come buoni Mormoni rimanerne fuori. È stato detto dal profeta che i giovani della Chiesa dovrebbero essere i migliori in questo campo; purtroppo tutti possono sbagliare, e ciò non è difficile che accada.
— Come si legge in Matteo 5: 13-16, noi siamo il sale della terra, la luce del mondo e dobbiamo illuminare gli altri; ma se noi siamo nelle tenebre, come possiamo fare ciò? C'è un'altra Scrittura che vi vorrei citare, che voi conoscerete già molto bene e dice così: «Voi siete nel mondo, ma fuori dal mondo». «Ciò vuole dirci che viviamo nel mondo, però vogliamo evitare qualsiasi impurità del mondo. Queste impurità, se vogliamo così chiamarle, succedono spesso tra ragazzi e ragazze. Non bisogna infatti scherzare con la tentazione, poichè lo Spirito è pronto, ma la carne è debole. Infatti un ragazzo che dà appuntamento ad una ragazza, sapendola non del tutto casta, è esposto ad una tentazione.
Nella stessa maniera una ragazza che esce con un uomo dal carattere violento anche solo una volta, è in pericolo. Una volta che si sbaglia, è difficile tornare indietro.
Come scherzare con ogni cosa è pericoloso, così succede anche col peccato. Il Creatore di tutte le cose, ci formò con l'anima, il corpo e lo Spirito, dandoci il libero arbitrio di fare tutto ciò che vogliamo. Però se vogliamo ubbidirGli, sta in noi scegliere il giusto. C'è un tempo e un luogo per tutto: un tempo per l'infanzia, con la dipendenza da altri, un tempo per la fanciullezza, con l'esistenza libera da cure, un tempo per l'adolescenza, con interessi e responsabilità sempre maggiori, un tempo per la gioventù, con le relative e crescenti decisioni e rendiconti, un tempo per giovani coniugi, con reciproche responsabilità e interessi sempre maggiori, un tempo per la mezza età, con la vendemmia annuale di esperienze, un tempo, infine, per le persone più anziane nell'inverno passato accanto al fuoco, con memorie, compagnia di amici e soddisfazioni.
È per questo che la Chiesa organizza gite, serate al caminetto, e serate di attività per i giovani nelle quali si pratica dello sport o si svolgono delle attività ricreative.
Anche un ballo può aiutare molto. Tutto ciò ci aiuta a formare circoli di amici, a conoscerci meglio, a imparare a stare uniti, soprattutto, per poter essere un giorno la vera Sion, di amore ed unità.

Sartena Patrizio (diacono)

Angolo editoriale:

Tutto il materiale da pubblicare sulla Stella deve essere dattiloscritto ed inviato al responsabile dellaVostra missione. Si prega di corredare l'articolo con una foto personale o con un reportage, dove è necessario. Ogni foto deve contenere una breve descrizione del suo significato.

Proverbio del mese:
«La parola è d'argento; il silenzio è d'oro.»
Cerchiamo di ascoltare di più e di parlare di meno in quest'anno 1979.



Le ultime parole di Moroni

Anziano Mark E. Petersen
Membro del Consiglio dei Dodici

La settimana scorsa abbiamo celebrato uno degli anniversari più significativi riconosciuti dalla nostra Chiesa: le apparizioni dell'angelo Moroni al profeta Joseph Smith, preliminari del Vangelo di Gesù Cristo ai nostri giorni (vedere Joseph Smith 2:28-65).
Moroni, un uomo risorto, tornò dai morti!
Egli era vissuto in America circa millecinquecento anni fa ed era l'unico superstite del suo popolo dopo una serie di tragiche battaglie che avevano spento molte vite.
Egli era stato testimone della distruzione della sua intera nazione, inclusi i membri della sua famiglia. Desiderosi di vendetta, i loro nemici li avevano votati al completo sterminio, ed ora la loro minaccia si era realizzata.
Il padre di Moroni era il comandante degli eserciti di quell'antico popolo noto come nefita. Il suo nome era Mormon.
La guerra di cui parliamo ebbe luogo in America circa quattrocento anni dopo Cristo (vedere Mormon 6).
Quando quella tragica lotta volgeva alla fine, Mormon radunò il resto delle sue forze attorno ad una collina che essi chiamavano Cumorah, situata in quella che è ora la parte occidentale dello Stato di New York.
I loro nemici, noti come Lamaniti, mossero contro di loro su questa collina.
Mormon descrive quel tragico evento:
«Accadde allora che il mio popolo, insieme alle loro mogli ed ai loro figli, videro avvicinarsi a loro tutte le orde Lamanite, e si prepararono ad affrontarle con quell'orribile angoscia che riempie il cuore dei malvagi all'approssimarsi della morte.
Vennero dunque all'assalto contro di noi, ed ogni anima fu riempita di terrore, alla vista dell'immensità del loro numero.
E piombarono sul mio popolo con la spada, con l'arco, con le frecce, con l'ascia e con ogni sorta d'armi di guerra.
Ed accadde che i miei uomini furono falciati, sì, i diecimila che erano meco, ed io caddi ferito in mezzo a loro; e i Lamaniti passarono vicino a me senza finirmi» (Mormon 6:7-10).
Poi egli parla di altri capi che servivano con lui nell'esercito nefita, tutti caduti insieme alle altre forze al suo comando.
Egli parla di circa duecentocinquantamila nefiti uccisi nello scontro finale di Cumorah.
Egli piange su questa grande perdita e scrive:
«E la mia anima fu riempita d'angoscia, per tanto massacro di cui era stato vittima il mio popolo, nel mio strazio gridai: Oh voi, bei fratelli, come avete potuto abbandonare le vie del Signore? Oh voi, belli, come poteste rigettare quel Gesù che stava a braccia aperte per accogliervi?

Ecco, se non lo aveste fatto, voi non sareste caduti. Ma ecco, siete caduti, ed io piango la vostra perdita.

Oh voi, bei figli e belle figlie, voi padri e madri, voi, mariti e mogli, voi tutti che eravate sì belli, come mai avete potuto cadere?

Ma ecco, voi siete partiti, ed il mio dolore non può farvi ritornare.

Oh, se vi foste pentiti prima del sopravvento di questo grande sterminio! Ma ecco, voi non siete più, ed il Padre, sì, il Padre Eterno del cielo conosce il vostro stato; ed agisce nei vostri riguardi secondo la Sua giustizia e la Sua misericordia» (Mormon 6:16-20, 22).

Perché i Nefiti furono distrutti?

Era stato detto loro che era un privilegio vivere sul continente americano, poiché è una terra eletta, e che coloro che vi risiedono devono obbedire alle regole che Dio ha decretato per essa.

Soltanto coloro che sono disposti a servire Gesù Cristo, che è il Dio di questo Paese, possono rimanervi, gli altri ne saranno spazzati via (vedere Ether 2:10-12).

I Nefiti lo sapevano, ma con premeditazione gioivano nel peccato e respingevano gli insegnamenti di Cristo.

Avendo mancato di soddisfare le condizioni alle quali potevano rimanere in questa terra promessa, essi ne furono spazzati via, e con grande violenza.

Al tempo in cui annota i dettagli di questa terribile tragedia, Mormon dice che di tutti gli uomini, donne e bambini nefiti, ne rimangono in vita soltanto ventiquattro. Anche questi pochi sopravvissuti furono uccisi il giorno seguente con una sola eccezione, Moroni, che il Signore risparmiò perché potesse portare a termine gli annali.

Quando avesse completato gli annali, Moroni doveva nasconderli in quella stessa collina di Cumorah già campo di battaglia. Essi sarebbero venuti alla luce nei tempi moderni come Libro di Mormon, dal padre di Moroni, lo storico che lo aveva compilato.

Conscio dell'importanza di portare a compimento questo compito, quell'unico sopravvissuto scrive: «Io, Moroni, termino le cronache di mio padre, Mormon» (Mormon 8:1).

Poi fa seguire una descrizione dell'ultima battaglia, e aggiunge: «. . . Resto dunque solo per scrivere la dolorosa storia della distruzione del mio popolo. . . Ecco perché scriverò, e nasconderò gli annali sotto terra. . .

Mio padre è stato ucciso in battaglia, come tutti i miei parenti, e non ho più amici, né luogo di rifugio; e quanto tempo il Signore permetterà ch'io sopravviva, lo ignoro» (Mormon 8:3-5).

Moroni dice nuovamente che il suo popolo è stato distrutto perché ha amato la malvagità, ha respinto i consigli di Dio e si è dedicato alla ricerca della ricchezza e della corruzione. Questi ingredienti co-

stituivano la miscela mortale che aveva portato alla loro estinzione.

Forse che il Signore non aveva detto loro, come dice a noi oggi, che l'America è una terra eletta, che coloro che vi dimorano devono obbedire a Dio o andare distrutti? E non aveva Egli mantenuto la Sua parola con i Nefiti ribelli, ora completamente spazzati via dalla faccia della terra? Ed è così che gli archeologi di oggi scoprono le rovine, silenziose testimonianze della grandezza che una volta essi avevano raggiunto.

A chiusura dei suoi annali, sapendo che ci sarebbero pervenuti, Moroni implora i moderni abitanti di questo Paese di evitare la tragica fine che aveva obliterato il suo popolo. Egli dice:

«Ecco, io vi parlo come se foste presenti, eppure non lo siete. Ma ecco, Gesù Cristo vi ha mostrati a me, ed io conosco i vostri atti.

E so che camminate nell'orgoglio dei vostri cuori; . . .

Voi infatti amate il denaro e le vostre sostanze ed i vostri abiti sontuosi» (Mormon 8:35-37).

In questa profezia egli parla anche del tragico inquinamento morale che avrebbe sommerso molti americani di oggi. Egli chiede perché siamo tanto stolti da compiacerci del peccato, perché vogliamo respingere il Cristo, e invitare così il disastro?

«Perché vi vergognate di assumere il nome di Cristo?» egli chiede parlando agli americani di oggi, sapendo molto bene che molti avrebbero professato di credere in Lui pur rifiutandosi di compiere le Sue opere (Mormon 8:38). È dedicandoci alle Sue opere che prendiamo veramente su di noi il Suo nome. Non è servendoLo soltanto a parole che si compie la Sua volontà. Moroni sapeva che la fede senza le opere è morta. Anche noi dobbiamo essere coscienti di questo principio.

Egli indica chiaramente che gli uomini di oggi sarebbero stati ammoniti proprio grazie al libro che egli e suo padre avevano scritto e che stava per essere sepolto nella collina di Cumorah. Quel libro sarebbe stato pubblicato ai nostri giorni per darci l'ammonimento di cui parla.

L'angoscia di Moroni per il declino morale dei nostri giorni e l'ammonimento delle sue tragiche conseguenze.

Descrivendo i nostri tempi, egli disse che il libro sarebbe venuto alla luce quando milioni di uomini avrebbero rinnegato il potere di Dio, quando il mondo sarebbe stato in preda ai turbamenti con terremoti, violente tempeste, guerre e rumori di guerre in molti luoghi (vedere Mormon 8:26-34).

Egli disse che sarebbe stato un tempo di grandi profanazioni sulla faccia della terra (vedere Mormon 8:31). Non è interessante che egli parli del grande inquinamento che affligge la terra? Le sue parole non sono forse ricalcate dai moderni ecologi?

Egli disse anche che sarebbe stato un tempo di omicidi, furti, menzogne, inganni e prostituzioni. Pensate a queste cose in termini delle corruzioni, dei furti, delle appropriazioni indebite, dei peculati e delle altre pratiche fraudolenti cui ricorrono privati, società e governi. Forse che la disonestà non è diventato un sistema normale di vita per molte persone?

Pensate anche alle malattie sociali che colpiscono le nazioni sulla scia della vasta ondata di immoralità. Quali spaventosi inquinamenti ci affliggono oggi!

L'anziano James E. Faust, il più recente membro del Consiglio dei Dodici discute la sua chiamata con i rappresentanti degli organi di informazione.

Prima di morire, Mormon scrisse che i suoi annali naturalmente sarebbero stati un ammonimento per quegli che egli chiama gentili, ma anche una benedizione per i Lamaniti. Inoltre, egli disse che gli annali sarebbero venuti alla luce portando un messaggio speciale ai Giudei. Infatti è stato scritto per loro perché essi «possano essere persuasi che Gesù è il Cristo, il Figlio del Dio vivente; e che il Padre possa compiere, mediante il Suo Figliuolo Beneamato, il Suo grande ed eterno piano, la restaurazione degli Ebrei e di tutto il casato d'Israele alle terre di loro eredità, che il Signore loro Dio ha dato loro, per adempiere il Suo patto» (Mormon 5:14). Meditate sul significato di questa Scrittura!

Mormon poi scrive direttamente a noi, americani moderni che oggi occupiamo questa terra promessa, e dice: «Ed allora voi, o Gentili, come potete stare in presenza del potere di Dio, a meno che vi pentiate e che vi distogliate dalla vostra strada errata?

Non sapete che siete entro le mani di Dio? Non sapete ch'Egli ha l'Onnipotenza, e che al Suo grande comando, la terra si arrotolerà su sé stessa come un papiro?

Pentitevi, dunque, ed umiliatevi dinanzi a Lui, nel timore ch'Egli esca in giustiziere contro di voi - e che un resto del seme di Giacobbe non penetri in mezzo a voi come un leone, e che vi tagli a pezzi senza che niuno possa liberarvi» (Mormon 5:22-24).

Possiamo ignorare un tale ammonimento diretto specificatamente a questa generazione?

Moroni si unisce al padre con queste parole: «Ed ora, ecco, chi può resistere alle opere del Signore? Chi può negare le Sue parole? Chi si leverà contro l'onnipotenza divina? Chi disprezzerà le opere del Signore? Chi disprezzerà i figliuoli di Cristo? Oh voi tutti che disprezzate le opere del Signore, sarete stupefatti e perirete!» (Mormon 9:26).

Dobbiamo ricordare che questi uomini ci scrivono nella disperazione dell'evento che essi stavano vivendo, nel momento in cui i Nefiti venivano spazzati via dalla faccia della terra. Essi sapevano che noi viviamo qui oggi in condizioni assai simili alle loro.

Quando Moroni scrisse la sua ultima testimonianza, era ben conscio dell'importanza che il suo libro avrebbe avuto per la nostra generazione. Egli ci chiede di leggerlo e di credere in esso con queste parole:

«Quando riceverete coteste cose, vorrei esortarvi a domandare a Dio, Padre Eterno, nel nome di Cristo, se tutto ciò non è vero; e se lo richiedete con cuore sincero, con intento reale, avendo fede in Cristo, Egli ve ne manifesterà la verità, per la potenza dello Spirito Santo» (Moroni 10:4).

Queste furono praticamente le sue ultime parole. La sua penna aveva già tracciato questo spaventoso ma divino ammonimento all'America:

«Ecco, infatti, questa è una terra scelta fra tutte le altre terre; perciò colui che la possederà dovrà servire Iddio, o sarà distrutto» (Ether 2:10).

Egli cita come esempio la lezione della distruzione dei Nefiti. Con parole simili aveva già descritto la tragedia dei Giarediti, altro esempio inequivocabile. Ci rendiamo conto che questa stessa distruzione può colpirci, e per gli stessi motivi?

Così questo è il messaggio di Moroni. Egli tornò dai morti per consegnarcelo in questi tempi moderni.

Anche il suo popolo era americano. Le sue parole costituiscono un messaggio diretto da un popolo ad un altro popolo, dagli antichi americani agli Americani moderni. La loro voce è quella dell'amara esperienza che cerca di persuadere noi ad evitare le terribili condizioni che sommersero loro.

Moroni annuncia che egli ci incontrerà il giorno del giudizio in difesa delle sue parole (vedere Moroni 10:27). Egli lo farà insieme al suo libro, poiché noi saremo giudicati sulla base dei libri, e il Libro di Mormon è uno di questi libri.

Oggi lo abbiamo nelle nostre mani. È stato pubblicato al mondo. Contiene il messaggio di Dio rivolto a tutti gli uomini. È un ammonimento preciso e giusto a questa generazione, ed è un ammonimento vero.

Leggetelo! Credete in esso! Pregate su di esso! Obbedite ai suoi consigli. Può portarci senza fallo a Cristo.

Le ultime parole di Moroni! Possiamo permetterci di dimenticarle? Dio voglia che non lo facciamo mai. Questa è la mia preghiera nel nome di Gesù. Amen.

Domenica 1 ottobre 1978

Sessione pomeridiana

Tu riceverai rivelazioni

Anziano Bruce R. McConkie
Membro del Consiglio dei Dodici

Parlerò di uno dei doni più grandi mai ricevuti dall'uomo. Si tratta di un dono spirituale superlativo che, per sua stessa natura, distingue i Santi degli Ultimi Giorni dagli altri abitanti della terra, facendo di essi una gente santa. È un dono che il Signore ha sempre dato al Suo popolo, per identificarlo come popolo eletto di Dio, senza il quale le cose della religione non hanno alcun particolare valore nel tempo.

Parlerò della rivelazione, dell'apertura dei cieli, della rivelazione data ai profeti e agli apostoli per la guida della Chiesa e del mondo, ed anche della rivelazione data ai Santi in genere per la loro propria guida e per quella delle loro famiglie.

Durante la preparazione di questo discorso, ho cercato diligentemente la guida del Santo Spirito, ed ora prego - sempre sinceramente e devotamente - che i vostri cuori si aprano all'ascolto delle mie parole, che nel vostro seno bruci un fuoco ardente e che sappiate, per il potere dello Spirito Santo, che le dottrine che insegnerò e la testimonianza che porterò, sono vere.

In che modo un Dio buono e generoso comunica con i Suoi figli sulla terra? Come possiamo noi, che abbiamo esperienze limitate dal tempo, dallo spazio e dalla fragilità della carne, comprendere ciò che è infinito ed eterno? Mediante quali mezzi possono gli occhi mortali vedere al di là del velo, ed orecchie umane ascoltare la voce dell'eternità?

È invero strano, che i profeti parlino degli eventi futuri come se essi si verificassero sotto i loro occhi. È invero una cosa meravigliosa che le pupille umane possano penetrare le nebbie e le tenebre del nostro pianeta, per vedere al di là delle soglie celesti. È meraviglioso, quasi incredibile, che semplici uomini mortali possano cominciare a comprendere Colui che è eterno, possano conoscere con sicurezza le cose del passato, del presente e del futuro, ed abbiano l'assicurazione di un'eredità eterna con gli esseri immortali che dimorano nella gloria.

Ma per quanto strano, è così. Colui che è eterno, ha aperto una via. Un Padre buono ed affettuoso ha predisposto leggi

tali che, se l'uomo obbedirà ad esse, gli permetteranno di conoscere le Sue vie e la Sua volontà.

Coloro che credono in Cristo come Egli ha rivelato agli apostoli e ai profeti dei loro giorni, coloro che dimenticano il mondo e si pentono dei loro peccati, coloro che si impegnano col Signore, nelle acque del battesimo, ad amarLo e a servirLo tutti i loro giorni, sono coloro che ricevono il dono dello Spirito Santo. Questo dono è il diritto alla costante compagnia di questo membro della Divinità, a condizione della fedeltà. Questo dono costituisce il diritto a ricevere rivelazioni dal Santo Spirito. «Nessun uomo può ricevere lo Spirito Santo senza ricevere rivelazioni», disse il Profeta, «poiché lo Spirito Santo è un rivelatore» (*Teachings of the Prophet Joseph Smith*, pag. 328).

Le rivelazioni si ricevono in molti modi, ma sono sempre manifestate dal potere dello Spirito Santo. La promessa di Gesù agli antichi apostoli, fu: «Il Consolatore, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome , egli vi insegnerà ogni cosa» (Giovanni 14:26). Le nostre Scritture moderne dicono: «Il Consolatore conosce tutte le cose, e porta testimonianza del Padre e del Figliuolo» (DeA 42:17). Esse ci danno anche questa promessa: «Per la potenza dello Spirito Santo potrete conoscere la verità di ogni cosa» (Moroni 10:5).

Quando gli uomini sono ravvivati dal potere dello Spirito, il Signore può rivelare le Sue verità in qualsiasi maniera Egli preferisce. Il Padre e il Figlio aprirono i cieli e scesero da Joseph Smith nella primavera del 1820, per introdurre la dispensazione della pienezza dei tempi. Da questi due gloriosi Personaggi, il giovane ricevette la promessa che, se fosse rimasto fedele, sarebbe stato strumento nelle loro mani, per la restaurazione della pienezza del Vangelo eterno.

Il Signore Geova, il Dio dei nostri padri, il Dio di Abrahamo, di Isacco e di Giacobbe, il Signore onnipotente che era nato da Maria a Betlemme, in Giudea, apparve nella Sua gloria a Joseph Smith e a Oliver Cowdery il 3 aprile 1836, nel Tempio di Kirtland.

«I Suoi occhi erano come fiamme di fuoco; la Sua capigliatura era bianca come la neve pura; il Suo viso brillava più del sole; e la Sua voce era come il suono di grandi acque correnti, ossia la voce di Geova, che diceva:

Io sono il primo e l'ultimo; sono colui che vive, sono colui che fu ucciso; Io sono il vostro avvocato dinanzi al Padre. . . . Io mi manifesterò al mio popolo in misericordia. . .

Sì, Io apparirò ai miei servitori e parlerò loro con la mia voce, se il mio popolo osserverà i miei comandamenti e non profanerà questa santa casa» (DeA 110:3-4, 7-8).

Michele, Gabriele, Raffaele ed altri angeli, vennero «annunciando tutti la loro dispensazione, i loro diritti, le loro chiavi, i loro cuori, la loro maestà e gloria ed il potere del loro sacerdozio» (DeA 128:21).

Mosè ritornò per portare le chiavi del raduno d'Israele; Elias venne per restaurare il vangelo di Abrahamo e a promettere agli uomini, una volta ancora, che in lui e nella sua progenie tutte le generazioni sarebbero state benedette. Venne Elia per conferire il potere di suggellamento, affinché una volta ancora, amministratori autorizzati potessero legare sulla terra e vedere i loro atti suggellati eternamente nei cieli (vedere DeA 110:11-13).

Pietro, Giacomo e Giovanni, restaurarono le chiavi del Regno dei Cieli, e riportarono di nuovo sulla terra la commissione apostolica di predicare il Vangelo a tutte le nazioni e ad ogni creatura. Venne Moroni per far vedere la luce al

Libro di Mormon, e Giovanni Battista per restaurare nuovamente il Sacerdozio di Aaronne con tutte le sue chiavi e i suoi poteri (vedere DeA 128:20-21).

Il 16 febbraio 1832 a Hiram, Ohio, Joseph Smith e Sidney Rigdon videro in visione i regni della gloria nel mondo eterno, e ricevettero tanta grazia e tanta verità, che raramente sono state date agli uomini (vedere DeA 76).

La voce di Dio, parlando in modo udibile nella nostra lingua, parlando anche per il potere dello Spirito alla mente degli uomini, si è ripetutamente udita ai nostri giorni. In ripetute occasioni i membri fedeli della Chiesa del Signore hanno operato e lottato con problemi quasi irrisolvibili, hanno raggiunto quelle che per loro erano le soluzioni appropriate, per ricevere poi la conferma spirituale della giustezza delle loro decisioni.

Non possiamo parlare di rivelazioni, senza portare la testimonianza della grande e meravigliosa conoscenza divina pervenuta al presidente Spencer W. Kimball per stabilire che il sacerdozio e tutte le benedizioni e gli obblighi del Vangelo, d'ora innanzi saranno offerti agli uomini di ogni nazione, razza e colore.

In verità, lo Spirito Santo è un rivelatore. Egli parla e la sua voce è la voce del Signore. Egli è il ministro di Cristo, il Suo agente, il Suo rappresentante. Egli dice ciò che il Signore Gesù Cristo direbbe, se fosse personalmente presente.

Parlando a tutti coloro che sono ordinati al Suo sacerdozio, il Signore dice:

«Ed ecco, ciò è un esempio per tutti coloro che furono ordinati a questo sacerdozio, per andare a predicare il Vangelo.

E questo è un esempio per loro, che parlino come sono ispirati dallo Spirito Santo.

E qualsiasi cosa essi diranno quando saranno ispirati dallo Spirito Santo, sarà Scrittura, sarà la volontà del Signore, sarà la mente del Signore, sarà la parola del Signore, sarà la voce del Signore e il potere di Dio per la salvezza» (DeA 68:2-4).

In verità, questo è il giorno promesso, in cui ogni uomo può parlare nel nome del Signore Iddio, anzi del Salvatore del mondo (vedere DeA 1:20).

Se tutti i Santi degli Ultimi Giorni vivessero come dovrebbero, allora sarebbe esaudita la petizione di Mosè: «Fossero pur tutti profeti nel popolo dell'Eterno, e volesse l'Eterno metter su loro lo Spirito Suo!» (Numeri 11:29).

Questo è il giorno promesso, in cui Iddio dà la conoscenza per il Suo Spirito Santo, in cui, mediante il dono ineffabile dello Spirito Santo, acquisiamo quella conoscenza che non è mai stata rivelata da quando il mondo fu creato (vedere DeA 121:26).

«Il Signore vuole che tutti i Suoi figli ottengano la luce, la verità e la conoscenza che provengono dal cielo».

Questo è il giorno di cui Joseph Smith disse: «Dio non ha rivelato nulla a Joseph, che non rivelerà ai Dodici ed anche all'ultimo dei Santi, in quanto anche questi può conoscere tutte le cose, tanto rapidamente quanto è capace di riceverle» (*Teachings* , pag. 149).

Noi attendiamo con ansia il glorioso Millennio, in cui «non insegneranno più ciascuno il suo compagno e ciascuno il suo fratello, dicendo: ‹Conoscete l'Eterno!› poiché tutti mi conosceranno, dal più piccolo al più grande, dice l'Eterno» (Geremia 31:34).

Ma neanche ora c'è limite alle rivelazioni che possiamo ricevere. «Noi crediamo in tutto ciò che Dio ha rivelato, in tutto ciò che rivela ora e noi crediamo che Egli rivelerà ancora molte cose grandi ed importanti, in merito al Regno di Dio» (Nono Articolo di Fede).

Egli rivelerà la Sua volontà circa la Chiesa e il mondo ai profeti, veggenti e rivelatori. Ai dirigenti presiedenti nei pali, nei rioni e nei quorum, Egli rivelerà ciò che deve essere fatto per il bene di queste organizzazioni. Ai padri e alle madri, Egli rivelerà «grandi tesori di conoscenza, pure tesori nascosti» (DeA 89:19), per guidarli lungo la via della perfezione.

È Suo desiderio che noi acquisiamo una testimonianza, che cerchiamo la rivelazione, che bramiamo la capacità di profetizzare, che vogliamo doni spirituali e che cerchiamo la faccia del Signore.

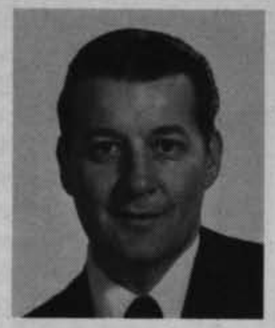
Il Signore vuole che tutti i Suoi figli acquisiscano luce, verità e conoscenza dall'alto. È Sua volontà che noi penetriamo il velo e apriamo i cieli, per ammirare le visioni dell'eternità.

Dalle Sue stesse labbra è uscita questa promessa: «In verità, così dice il Signore: Accadrà che ogni anima che abbandona i suoi peccati e viene a me ed invoca il mio nome ed obbedisce alla mia voce ed osserva i miei comandamenti, vedrà la mia faccia e saprà che Io sono» (DeA 93:1).

Questa è la promessa che ci è stata fatta, la promessa fatta a noi, quaggiù, oggi, mentre ancora dimoriamo in un mondo di dolore e di peccato. È nostro privilegio già ora - privilegio di tutti coloro che detengono il santo sacerdozio - liberarsi di ogni gelosia e timore, e umiliarsi dinanzi a Lui, come ci ha detto, per vedersi aprire il velo e mirare il nostro Signore e sapere che Egli è (vedere DeA 67:10).

Agli uomini carnali, a coloro che, pur essendo tra noi, non hanno l'anima sintonizzata con l'Infinito, queste promesse possono sembrare vaneggiamenti di lingue straniere; ma per coloro la cui anima splende per la luce del cielo, saranno come un pruno che arde senza consumarsi. Come Paolo, nostro compagno nell'apostolato e testimone di questo stesso Signore di cui siamo servi, che espresse così tale concetto: «Nessuno conosce le cose di Dio se non possiede lo Spirito di Dio» (Versione Ispirata, 1 Corinzi 2:11).

Lasciate che ora porti solenne testimonianza, testimonianza nata dallo Spirito, che queste dottrine sono vere, che il Signore Iddio fa scendere dal cielo la rettitudine sul Suo popolo e che continuerà a farlo, fino al giorno perfetto in cui gli uomini conosceranno tutte le cose e diventeranno come Egli è. Nel nome del Signore Gesù Cristo. Amen.



Vieni a casa, Felila

Anziano John H. Groberg
Membro del Primo Quorum dei Settanta

Miei cari fratelli e sorelle, chiedo la vostra fede e le vostre preghiere, affinché lo Spirito del Signore possa unire i nostri cuori, mentre meditiamo su un argomento essenziale per la nostra felicità quaggiù e nell'aldilà.

Una delle più grandi necessità dell'umanità in genere e di ognuno di noi in particolare, è una fede più profonda e più forte nel nostro Creatore. Sapere che Egli è letteralmente nostro Padre e che è più buono e giusto, e comprende la nostra natura e conosce le nostre necessità, è uno dei più grandi tesori che possiamo possedere. Questo tesoro si ottiene con la fede, con una forte fede.

Ora può sembrare facile aver fede in Dio, quando le cose vanno bene. Ma la legge del progresso richiede sforzi costanti da parte nostra. Così, al fine di rafforzare la nostra fede, è necessario che siamo messi alla prova.

Una delle prove che molti di noi devono sostenere, è un evento sul quale non abbiamo in apparenza alcun controllo, e che ci colpisce, secondo noi, in modo ingiusto.

Per esempio, mi sono sempre commosso alla vista di coloro che devono operare ad un livello inferiore alle loro piene facoltà. Io, come molti di voi, mi sono posto questa domanda: perché? In molte occasioni, davanti ad un incidente, una terribile malattia, una morte prematura, la nascita di un bambino mentalmente o fisicamente menomato, o altre situazioni difficili da spiegare, abbiamo sentito la necessità di essere rassicurati. Io, come voi, ho sempre trovato una grande consolazione nelle Scritture, che ci dicono che neppure un passero cade a terra senza che il nostro Padre lo sappia. (Vedere Matteo 10:29). Noi crediamo nelle Scritture, ma quando queste cose accadono ai *nostri* cari o ad uno dei *nostri* amici, sorge sempre il problema del perché. Io non ho tutte le risposte, ma spero che l'episodio che sto per raccontarvi, avvenuto alcuni anni fa, possa essere utile ad alcuni che stanno ancora lottando per cercare un perché delle cose.

In una piccola isola del Pacifico, in una famiglia felice, nacque una bambina, alla quale fu dato il nome di Felila. L'arrivo di quel piccolo essere portò nuova gioia e gratitudine in seno alla famiglia. Ma ben presto sorsero dei problemi. La testa della bambina era eccessivamente grossa. I dottori diagnosticarono un'idrocefalia. Sorse così l'incubo dell'anormalità della bambina. Dopo molto digiuno e preghiera, il presidente del quorum degli anziani si rivolse al presidente del ramo, il quale, a sua volta, si appellò al presidente del distretto. Questi, dopo aver effettuato tutti i controlli necessari, venne da me, presidente della missione, per vedere se era possibile ottenere un ulteriore aiuto. Si consultarono altri medici e si giunse alla conclusione che c'era ben poco che si poteva fare localmente. Si scrissero lettere, si mandarono avanti e indietro innumerevoli informazioni, si presero radiografie, si rispose a domande, sino a mettere insieme tutti i pezzi del mosaico. Alla fine, dopo ritardi esasperanti, le cose si misero in moto. Una famiglia di Salt Lake acconsentì ad occuparsi completamente della bambina, sebbene ciò richiedesse continue visite all'ospedale; i dottori convennero che c'era la possibilità che, alla fine, la bambina guarisse. L'ospedale accettò di curarla gratuitamente. Si raccolsero i fondi necessari per il viaggio; si presero gli accordi per accompagnarla ad ogni passo del viaggio, fino alla destinazione finale. Ma c'erano ancora altri problemi: visti, certificati sanitari, prenotazioni, passaporti.

Durante i lunghi giorni di attesa, la famiglia, il quorum degli anziani e anche l'intero ramo, continuarono a digiunare e a pregare. Si avvicinava il giorno della partenza su uno dei rari aeroplani che toccavano l'isola. Una mattina, tra le miriadi di altri affari che richiedevano la mia attenzione, sentii forte l'impulso che dovevo *subito* darmi daffare per affrettare la partenza della bambina. Mi attaccai al telefono. Il consolato, alla fine, acconsentì a rilasciare il visto; la compagnia aerea fece la prenotazione speciale; gli uffici incaricati di rilasciare i passaporti chiusero un occhio; innumerevoli altre persone dedicarono forza e collaborazione a questo fine, e ben presto tutto fu a posto.

Normalmente avrei mandato qualcuno a prendere la famiglia per firmare tutti i documenti necessari, ma di nuovo sentii che dovevo recarmi personalmente dal presidente del ramo. Lo rintracciai nel primo pomeriggio, alla scuola dove stava insegnando. Quando arrivai, vidi che era uscito all'aperto, solo, come se fosse in attesa del mio arrivo. Mi avvicinai quasi di corsa: «Sai cosa sono venuto a dirti? Siamo pronti. Miracolosamente ogni cosa si è sistemata, e Felila può partire domattina. Informane subito la famiglia».

Il suo sguardo, calmo e penetrante, raffreddò un poco la mia esuberanza. «Ma è vero», gli dissi. «Lo so che l'attesa è stata lunga e che le delusioni si sono accumulate, ma ora è tutto sistemato. Cosa c'è che non va? «

I suoi occhi sembrarono leggere nella mia anima. Poi, una voce bassa, nella scorrevole lingua di quelle isole, mi informò che dopo tutti i preparativi fatti, tutti gli sforzi compiuti, tutto il lavoro svolto nell'unità e nell'altruismo ad opera di tante persone, al culmine di tanta attività, proprio quella mattina, la piccola Felila, in silenzio, quasi non volesse farsi notare, era passata a miglior vita, era andata dove le avrebbero somministrato quelle cure per le quali tanti membri del ramo avevano digiunato, pregato e lavorato.

> «I rapporti di Dio con l'uomo non sono segnati da parzialità o capricci».

Morta? Quella mattina? Ma tutto quel lavoro, tutto quel tempo, tutto quel digiuno, la preghiera e gli sforzi, erano stati inutili? Morta? No!

Senza mai abbassare lo sguardo, quell'uomo che aveva più fede di me disse alcune parole di incoraggiamento, poi, con calma, ritornò alla sua classe, lasciandomi solo.

O almeno così mi sembrò all'inizio. Cominciai a ripercorrere il sentiero polveroso che conduceva alla strada, in silen-

zio, col cuore pesante. Perché? Perché? Dopo tutto quel lavoro e tanta dimostrazione di fede, perché?
Sentivo il calore del sole e il fresco della brezza che soffiava dal mare, agitando lentamente le foglie delle palme e spingendo le bianche nuvole attraverso il cielo azzurro. Sentii un'impressione entrare in me. Mi resi conto che la vita era bella, e che la vita continuava, poiché l'esistenza è eterna. Penso che la migliore spiegazione di ciò che mi accadde in quel momento, è che fui «sopraffatto dallo Spirito». Fu come se qualcuno mi prendesse per la mano, mi conducesse su un luogo alto e mi dicesse: «Guarda», indicandomi cose di una bellezza e di una magnificenza che l'uomo non può concepire. E udii una voce, una voce tenera e piena di compassione, ma al tempo stesso così possente, che la natura rimase attenta, in ascolto, pronta ad obbedirle.
«Vieni a casa, Felila, figlia mia. Vieni a ricevere le cure che i tuoi cari hanno tanto desiderato per te. Ho udito le loro preghiere. Ho visto il loro digiuno e l'affetto che ti hanno dedicato, e ho risposto. Vieni a casa, figlia mia. Tu hai finito la tua missione in questa vita; hai fatto intenerire tanti cuori, hai illuminato d'amore molte anime, hai fatto aumentare la fede di molti. Ora vieni a casa, Felila».
Egli la conosceva! Conosceva il suo nome. Sapeva tutto di lei e degli altri. Quanto è perfetto l'amore del nostro Padre! Egli aveva udito le preghiere e aveva fatto ciò che era necessario. Egli conosceva ogni cosa, fatto di cui, pur credente, non mi ero mai completamente reso conto. In un modo meraviglioso, al di là della nostra comprensione mortale, Egli conosce e comprende ogni cosa.
Le mie domande sul perché di quanto era accaduto e i miei sforzi per giustificare e ragionare, furono spazzati via completamente in un solo istante. Dopo tutto erano cose irrilevanti; le mie domande erano assolutamente fuori luogo. Ero un po' come un uomo che si accinge a scavare un baratro vasto quanto il Gran Canyon, armato soltanto di un cucchiaino da caffè.
Oh, quanto dobbiamo tenere presenti le parole di Giacobbe!
«Ecco, grandi e meravigliose sono le opere del Signore. Quanto insondabili sono le profondità dei Suoi misteri; ed è impossibile che l'uomo possa scoprire tutte le Sue vie. E nessun uomo conosce le Sue vie salvo che ciò non gli sia rivelato; perciò fratelli, non disprezzate le rivelazioni di Dio.
Dunque fratelli, non cercate di dar consigli al Signore, ma prendete da Lui consiglio. Giacché voi stessi sapete che Egli consiglia con saggezza e giustizia e grande misericordia, e governa tutto ciò ch'Egli ha creato» (Giacobbe 4:8, 10).
Porto testimonianza che nell'eternità c'è una giustizia totale e completa. I rapporti di Dio con l'uomo non sono segnati da parzialità o capricci, o da qualsiasi cosa che non sia completamente coerente, equilibrata e perfetta.
Alcuni dicono: «Ma per anni abbiamo digiunato e pregato. Abbiamo lavorato, ci siamo sforzati. Che cosa si aspetta ancora da noi il Signore?»
Possono esserci molte risposte. Io ne ho soltanto una, ed è questa: Egli si aspetta di più, ed ogni cosa sarà per il nostro eterno beneficio, per la nostra perpetua benedizione. Questo io so con sicurezza.
E quando cominciamo a comprendere l'eternità, acquisiamo un intero nuovo catalogo di valori.
Voi che avete la responsabilità, l'opportunità e il privilegio di provvedere agli altri, possiate convincervi, durante queste lunghe ore, giorni ed anni, come io sono convinto, che il Signore comprende ogni cosa.
Non scoraggiatevi. Non cercate di consigliare il Signore. È Lui a decidere, non voi. Egli conosce cuore, anima e necessità. Egli misura gli intenti e conosce gli spiriti.
Curarsi degli altri è importante. È importante l'intensità, la durata, l'entità, la qualità e la vastità dei nostri sforzi, poiché nella saggezza di Dio curarsi degli altri accresce la nostra fede.
Possiamo noi tutti avere nella nostra vita una piccola Felila, e in effetti ve ne sono molte: i menomati, gli infermi, le persone che richiedono un aiuto particolare, spiritualmente e fisicamente, gli anziani, i bambini, tutte persone che possono intenerire il nostro cuore con l'amore, indurre la nostra anima a dimostrarsi tenera e affettuosa, per confermare il nostro valore di provvedere agli altri, e soprattutto per rafforzare la nostra fede in Colui che conosce ogni cosa, in Colui che, per provvedere agli uomini, dette tutto ciò che possedeva, e per questo regna eternamente nelle sfere celesti.
Questa è la mia preghiera nel sacro nome di Gesù Cristo. Amen.

Il Tabernacolo è affollato di Santi degli Ultimi Giorni ansiosi di ascoltare le parole del Profeta.

«O uomo, Egli t'ha fatto conoscere ciò ch'è bene»

Anziano S. Dilworth Young
Membro emerito del Primo Quorum dei Settanta

Comincerò portando una testimonianza. Sono certo, e ne porto testimonianza, che applicando il principio illustrato poco fa dal fratello McConkie, la chiamata diretta a me e ai miei colleghi in questi due ultimi giorni, è tanto ispirata dal Signore, quanto lo fu la mia chiamata trentatrè anni orsono. Voglio che lo sappiate anche voi.

In questi giorni di meraviglie meccaniche, la mia mente ritorna ai giorni della mia fanciullezza. Ritengo che ciò sia abbastanza naturale per coloro che si trovano nel declino degli anni.

Ricordo bene la casa di riunione di una sola stanza del secondo rione sulla Settima Strada, all'incrocio tra la Quarta e la Quinta Strada, qui a Salt Lake City. Questo particolare rione era formato principalmente da membri emigrati dalla Danimarca. Il vescovo, Heber C. Iverson, conosceva il danese, ma per me, le testimonianze che uscivano dalle labbra di quei Santi, che si sforzavano di parlare in inglese, la loro nuova lingua, erano praticamente incomprensibili. Per la Scuola Domenicale, la stanza veniva divisa in aule mediante tende verdi che scorrevano su fili di ferro all'altezza del soffitto. Se non mi interessava ciò che il mio insegnante stava spiegando, potevo scegliere di seguire una qualsiasi delle altre quattro e cinque classi che si tenevano nell'edificio, poiché era possibile seguire senza difficoltà tutti gli insegnanti. Poi era sempre interessante cercare di risolvere il problema dell'identità del ragazzo che, dall'altra parte della tenda, mi punzecchiava alla schiena.

Anche in quei primi anni di vita, in qualche modo mi convinsi del fatto che spettava a me operare per la mia propria salvezza, e che se non vi fossi riuscito, non avrei potuto addossare la colpa a qualcun altro. Oggi non sono in grado di identificare con esatezza chi inculcò in me questo principio. Suppongo, tuttavia, che sia il risultato dell'ascolto di quelle testimonianze che udii nel secondo rione, nella classe della Scuola Domenicale, degli insegnamenti dei miei genitori e della ripetizione del Secondo Articolo di Fede, che a quel tempo ripetevo molte volte. L'articolo, come sappiamo, dice: «Noi crediamo che gli uomini saranno puniti per i loro propri peccati e non per la trasgressione di Adamo».

Presi molto presto la decisione di essere buono, per sfuggire così a quella punizione. La parola *punire* era di uso molto comune. Mio padre e mia madre la usavano per spiegarmi il motivo per cui venivo sculacciato, prima e dopo il fatto. Crebbi con la sicura conoscenza che ero responsabile delle mie proprie azioni, in bene o in male che fossero.

Sono arrivato a rendermi conto che le azioni degli uomini, che una volta erano governate dai Dieci Comandamenti del

Sermone sul Monte, ai miei giorni in gran parte sono governate dal capriccio delle persone che commettono tali azioni. La scusa è che ognuno deve fare ciò che gli par meglio e, almeno in apparenza, i Comandamenti vengono dimenticati. Ma essi non sono mai stati annullati. Essi si ergono ancora come un faro che illumina la via che porta alla vita eterna, il che, naturalmente, vuol dire anche felicità e gioia eterne.

Le severe, brevi enunciazioni dei Dieci Comandamenti, mi hanno sempre intimorito. Anzi, si incidono con maggior impatto nella mia mente quando vedo le azioni della gente. Lasciate che, in parte, citi le parole di Abinadi, che le ripeté a re Noè:

1. Non aver altri dei al mio cospetto.
2. Non farti scultura alcuna.
3. Non usare il nome del Signore Iddio tuo invano.
4. Ricordati del giorno del riposo, per santificarlo.
5. Onora tuo padre e tua madre.
6. Non uccidere.
7. Non commettere adulterio.
8. Non rubare.
9. Non portare falsa testimonianza.
10. Non concupire (vedere Mosia 12:35-36 e 13:12-24).

Abinadi disse a coloro che si trovarono con re Noè che egli percepiva che questi Dieci Comandamenti non erano scritti nei loro cuori (Mosia 13:11).

Ma essi rimangono l'immutabile parola che scaturì dal grande incontro di Mosè con il suo Creatore, tra i tuoni e i lampi del Sinai.

Ai nostri giorni, la necessità di osservare i Dieci Comandamenti è ancora più urgente. Cinque di essi furono ripetuti nella sezione 42 di Dottrina e Alleanze, altri sono riportati in altre sezioni. Ben presto presi la decisione di osservarli fedelmente tutti.

Tra parentesi, suggerisco a questa generazione di giovani padri, di «fare lo straordinario» per insegnare ai loro figli il quinto comandamento, che impone loro di onorare il padre e la madre. Istruiamo i nostri figli a non mentire e a non rubare, ma facciamo ben poco per inculcare in loro che la ribellione dell'adolescenza è una flagrante violazione del comandamento di onorare i genitori. Per rendere più efficace questo insegnamento, i genitori devono vivere in modo da meritare l'onore che ai figli è comandato di dimostrare loro. È un trauma per un figlio, rendersi conto che suo padre non è un uomo moralmente integro.

Un giorno mi accadde di leggere alcune parole di Michea, che sembravano tracciare la mia linea di condotta. Le cito nuovamente, poiché anche oggi destano in me ogni sentimento più nobile:

«O uomo, Egli t'ha fatto conoscere ciò ch'è bene; e che altro richiede da te l'Eterno, se non che tu pratichi ciò ch'è giusto, che tu ami la misericordia, e cammini umilmente col tuo Dio? (Michea 6:8)

«Praticare ciò ch'è giusto»: questo è il mio desiderio. «Amare la misericordia»: il mio cuore si gonfia di commozione, davanti a questo concetto; e «Camminare umilmente col mio Dio», mi porta più vicino a Lui. Questi pensieri sono contenuti nella sezione 11, versetto 12 di Dottrina e Alleanze.

In seguito udii sorella Jessie Evans Smith in un assolo di un inno famoso, cantato dal Coro del Tabernacolo. Chiunque l'abbia mai udita cantare queste parole, ha sentito l'impulso di adeguare la sua vita a questi insegnamenti. Con le parole del Salmo 24, il salmista pone innanzitutto due domande: «Chi salirà al monte dell'Eterno? e chi potrà stare nel luogo Suo santo?» La risposta viene con una sorprendente semplicità: «L'uomo innocente di mani e puro di cuore, che non eleva l'animo a vanità e

non giura con intenti di frode». E poi c'è la promessa: «Egli riceverà la benedizione dall'Eterno e giustizia dall'Iddio della sua salvezza» (Salmi 24:3-5). Il salmista indi continua, per asserire che la generazione che obbedisce a queste ingiunzioni è la generazione di quelli che cercano veramente il Suo volto.

L'obbedienza alle ordinanze rende possibile l'esaltazione, e l'obbedienza al codice di condotta evangelico fa di ciò una certezza.

Queste dichiarazioni sulle virtù del carattere dell'uomo retto, possono essere prese come nostra guida in quelle situazioni che ci troviamo ad affrontare ogni giorno nei rapporti coi nostri simili. Noi scopriamo che non è difficile seguire gli insegnamenti del profeta Joseph Smith, quando dichiarò che noi abbiamo, come nostra norma di condotta quotidiana, la necessità di «essere onesti, fedeli, casti, benevoli e virtuosi e di fare il bene a tutti gli uomini» (Tredicesimo Articolo di Fede). Poiché se si hanno le mani innocenti e il cuore puro, se si opera con rettitudine, se si ama la misericordia, se non si cerca la vanità e se si cammina nell'umiltà, la tentazione di violare il Decalogo raramente farà breccia nei nostri pensieri.

Rendo testimonianza che colui che obbedisce ai Comandamenti e cerca così la vita retta e virtuosa, troverà la perla di gran prezzo della conoscenza del Figlio di Dio, che è il nostro Salvatore e, trovata questa conoscenza, troverà anche la gioia. Inoltre, se egli ama e serve i suoi simili, aggiungerà alla prima un'altra lunga catena di perle e troverà la vita eterna alla presenza del suo Padre celeste e del Salvatore.

Noi obbediamo alle ordinanze che rendono possibile l'esaltazione.

Noi seguiamo ed obbediamo al codice di condotta che fa di ciò una certezza.

Questa duplice obbedienza, fedelmente mantenuta, è la via più sicura per rendere testimonianza che onoriamo il Signore Iddio, osserviamo i Suoi Comandamenti e sosteniamo il presidente Kimball come Suo profeta. Questi sono i miei desideri, mentre porto testimonianza della verità che il Signore Gesù Cristo è il nostro Salvatore. Nel Suo santo nome. Amen.

Lo sviluppo spirituale

Anziano M. Russell Ballard
Membro del Primo Quorum dei Settanta

A nome di tutti, vorrei esprimere l'affetto che ci lega a lei, presidente Young.

Recentemente ho tenuto fra le braccia il mio primo nipote, ed ho provato gli stessi sentimenti che mi hanno riempito di gioia, quando ho tenuto fra le braccia, ad uno ad uno, i miei figli, subito dopo la nascita. Guardando nel loro volto innocente, ho sentito formarsi nella mia mente le seguenti domande: «Chi sei tu, piccolo mio? Che cosa vuole il Padre celeste che tu faccia in questa vita?» Immagino che molti di voi genitori abbiano avuto gli stessi pensieri, quando hanno tenuto tra le braccia i propri figli.

Mi domando se il padre di Spencer W. Kimball, quando tenne fra le braccia per la prima volta suo figlio, si rese conto che nella sua casa era entrato uno spirito ordinato nella vita premortale a sviluppare una tale forza e potere spirituale, che lo avrebbero portato a sedere oggi, a questa grande conferenza, come nostro Profeta e Presidente della Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni. È possibile, miei cari fratelli e sorelle, che tra i piccoli esseri che sono entrati nella vostra casa, vi siano figli di spirito affidati alle vostre cure perché siano addestrati e preparati a rispondere alle chiamate di Autorità Generali, dirigenti di palo, vescovi, presidentesse della Società di Soccorso e della Primaria. Nella casa di qualcuno c'è un piccolo essere mandato dal nostro Padre celeste, che un giorno sarà chiamato ad occupare la sedia dove ora si trova il nostro grande Profeta. Chiunque stia addestrando il profeta delle generazioni future, lo faccia a dovere. Gli insegni ad amare il Signore, le Scritture e i suoi simili, come il presidente Kimball ama noi oggi.

In che modo possiamo preparare spiritualmente i nostri figli ai loro ruoli eterni? Forse la risposta più indicativa è: insegnare loro a mettere in pratica i principi del Vangelo. Per diventare buoni insegnanti, dobbiamo imparare a diventare migliori ascoltatori. Lasciate che vi parli di una mia esperienza personale. All'età di quattro anni, il nostro primo figlio Clark sembrò aver commesso un'azione che richiedeva qualche parola di ammonimento. Lo portai in camera e gli parlai dei motivi per cui non doveva mai più fare ciò che io ritenevo avesse fatto. Dopo che ebbi concluso il mio lungo discorso, quel piccolo bambino mi guardò negli occhi e disse: «Ma papà, io non l'ho fatto». Vidi nella sua espressione la sincerità del suo cuore, e mi resi conto che stava dicendomi la verità. Lo abbracciai e gli chiesi perdono. Il suo spirito, anche se racchiuso in un corpo mortale di soli quattro anni di età, quel giorno mi parlò con voce di autorità e imparai così da lui una grande lezione: sii sempre un buon ascoltatore.

Oh, quanto è importante che i genitori comprendano il piano eterno del nostro

Padre celeste, che manda quaggiù i Suoi figli di spirito e li affida a noi per pochi anni! Meditate su questo fatto! In ogni corpo umano dimora uno spirito vivente, nato da eterni genitori celesti. Quando i genitori comprendono veramente questo concetto, sono in grado di guidare nel modo migliore i loro figli, concentrandosi sui rapporti eterni e sui veri scopi di questa vita. Nessun genitore ragionevole permetterà mai che nella sua casa avvengano maltrattamenti, verbali o fisici, dei loro figli, perché questi abusi distruggano il destino della loro famiglia eterna.

Alcuni bambini ricevono corpi mortali afflitti da menomazioni che possono si limitare le attività fisiche, ma non lo sviluppo spirituale. Forse, nel piano eterno del Signore, lo sviluppo spirituale degli altri membri della famiglia richiede la presenza di un bambino afflitto da qualche menomazione. Proprio questo mese, una famiglia che si trova in questa situazione mi ha mandato la seguente poesia, scritta per la loro bambina:

Ella guarda un mondo che le appare confuso,
sebbene non le nasconda le cose dello spirito.
Scelta a sopportare quella che a occhi mortali sembra un'afflizione.
Il suo spirito non è oberato;
per il Padre celeste
ella è perfettamente formata.
Nessuno, da questa parte del velo, può dire quant'ella sia grande e capace.
Ella è uno spirito speciale
in un luogo molto speciale.
Coloro che l'hanno mirata
hanno visto il volto di un angelo.

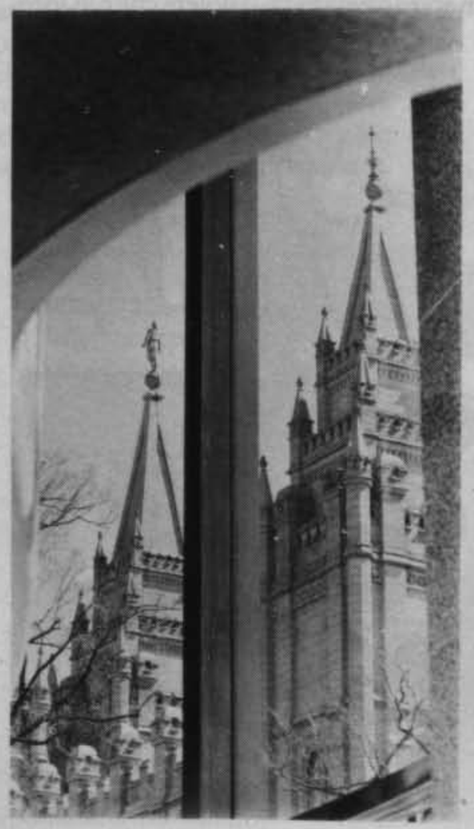
(Ed Joyner, «Vicki Ann», manoscritto inedito)

Mi sento pieno di timore, quando medito sulla grande fiducia che il Padre celeste ci ha concesso dandoci il privilegio di diventare padri e madri mortali dei Suoi figli di spirito eterni. Non dobbiamo mai dimenticare che Egli ha un interesse giuridico verso ognuno di noi, e dobbiamo

«Dobbiamo attentamente e coscienziosamente provvedere ad un addestramento spirituale per lo sviluppo eterno dei nostri figli».

renderci conto di quanto sia importante l'anima umana nel piano eterno di Dio. Quando comprendiamo l'importanza di ogni anima, possiamo presentarci davanti a Lui in fiduciosa preghiera, per cercare la Sua guida e le Sue direttive nello svolgimento del nostro sacro incarico di genitori. Egli disse: «Questa è la mia opera e la mia gloria - fare avverare l'immortalità e la vita eterna dell'uomo» (Mosè 1:39). Questo versetto, a mio avviso, riassume in modo splendido l'importante ruolo che i genitori mortali svolgono nel grande piano eterno di vita per ogni membro della loro famiglia. Ritengo che la maggior parte dei corpi mortali raggiunga la maturità fisica con pochissimi sforzi da parte dei genitori. Se assicuriamo ai nostri figli riposo, cibo ed esercizi adeguati, troviamo che il corpo fisico, generalmente, raggiunge la piena maturità al tempo stabilito. A mano a mano che il processo di maturazione continua, cominciamo a notare i segni che l'età lascia sul corpo fisico. Le rughe compaiono dove la pelle era liscia. I capelli volgono al grigio, si diradano un poco, e alla fine diventano bianchi. Questo processo d'invecchiamento continua e porta alla morte. Lo spirito eterno dell'uomo, indi, lascia il suo corpo mortale per ritornare a fare un rendiconto al nostro Padre celeste. Alcuni genitori diventano così esperti nel soddisfare ogni desiderio fisico dei loro figli, che cominciano a supporre che tutto vada bene in questa vita e che il loro ministero eterno progredisca secondo lo schema stabilito. Ho notato che alcuni figli che vivono nel lusso eccessivo, possono perdere il loro senso dei valori spirituali e disporre in un ordine errato le loro priorità eterne. Ritengo che dobbiamo fermarci un attimo e fare un attento inventario per determinare il modo in cui nutriamo spiritualmente la nostra famiglia. Possiamo chiedere che cosa facciamo per nutrire, addestrare, curare ed esercitare gli spiriti dei nostri figli, o come insegnamo, addestriamo, amiamo e ispiriamo i nostri figli perché rafforzino i loro muscoli spirituali. Ci sono concesse molte opportunità di insegnamento, e la Chiesa ci ha dato lo speciale programma della serata familiare per aiutarci a raggiungere questo obiettivo. Ricordate: l'eternità è ora, non un vago e distante futuro. Ogni giorno, ogni ora della nostra vita, ci prepariamo per la vita eterna. Se non ci prepariamo per la vita eterna, lo facciamo per qualcos'altro, forse per qualcosa di assai minor valore. Ho notato che, a differenza del corpo, lo spirito dell'uomo non diventa vecchio. Al contrario, se lo spirito dell'uomo viene debitamente curato, invece che rallentare le sue funzioni e diventare meno capace come fa il corpo, diventa più fiducioso e si rafforza alla presenza di Dio (vedere DeA 121:45). Gli occhi dei forti in spirito emanano il potere che è in loro.

Coloro tra noi che hanno la benedizione di conoscere la Prima Presidenza e i membri del Consiglio dei Dodici, possono rendere testimonianza che l'età dei loro corpi fisici non ha alcun rapporto con la capacità dei loro spiriti. Rendo testimonianza che quando si stringe la mano di uno di questi fratelli, si sente il potere e la forza dello spirito che è in loro, e ci si rende conto che, grazie agli anni di obbediente applicazione del Vangelo, essi hanno sviluppato il loro spirito ad un grado tale che ora possono rafforzare l'intera Chiesa. So che migliaia di nostri Santi hanno imparato che lo sviluppo spirituale è la parte più importante della vita. Quanto sono benedetti i figli allevati da genitori che comprendono e insegnano loro questi principi.



Il mio messaggio, pertanto, è questo. Dobbiamo provvedere attentamente e coscienziosamente a un solido addestramento spirituale per lo sviluppo eterno dei nostri figli. Sarà necessaria un'attenta programmazione, perché provvedere al loro sviluppo spirituale non è tanto semplice quanto soddisfare le loro esigenze fisiche.

I profeti del Signore, antichi e moderni, ci hanno impartito istruzioni molto chiare. Mosè ci ha dato i Dieci Comandamenti fondamentali. Il Salvatore vi ha aggiunto altre istruzioni e ci ha dato il Vangelo eterno di Gesù Cristo. Nel 1820, il nostro Padre celeste e il Suo Beneamato Figliuolo apparvero personalmente al profeta Joseph, e misero in moto la restaurazione della pienezza del Vangelo, con tutti i necessari poteri del sacerdozio, per agire nel Loro nome nelle cose spirituali. Quando si conoscono più a fondo le rivelazioni, e antiche e moderne, si hanno prove incontrovertibili che il nostro Padre celeste si preoccupa più dell'appropriato sviluppo spirituale dei Suoi figli che di quello fisico.

È bello sapere che se edifichiamo su una solida base spirituale, se possiamo pentirci dei nostri peccati e crescere in saggezza, conoscenza e comprensione, potremo dimorare alla presenza del nostro Padre celeste e del Suo Beneamato Figliuolo Gesù Cristo, per sempre e in eterno. Questa è la vita eterna, il più grande di tutti i doni di Dio (vedere DeA 14:7). So che Dio vive e che tutti gli uomini sono Suoi figli. Rendo testimonianza che Gesù è il Cristo, e se tutti gli uomini cercheranno di conoscere la verità e di seguire il Suo esempio, ci dimostreremo all'altezza delle aspettative spirituali del nostro Padre celeste. Possiamo noi avere la benedizione di fare proprio questo. Tale è la mia preghiera nel nome del Signore Gesù Cristo. Amen.

Evitiamo ogni possibile equivoco

Anziano Jacob de Jager
Membro del Primo Quorum dei Settanta

Miei cari fratelli e sorelle, sono molto fiducioso di presentarmi qui davanti a voi in questo momento poiché, proprio stamattina, ho ricevuto un telegramma molto importante proveniente da Hong Kong, mandatomi da mia figlia di 17 anni. Voglio leggervi questo telegramma: «Papà, buona fortuna per il tuo discorso. Ti voglio bene. Audrey».

Sapendo che Audry segue la trasmissione di questa conferenza, mi prendo la libertà di darle una risposta: «Grazie Audrey, anch'io ti voglio bene. Papà».

Miei cari fratelli e sorelle, ricordo ancora il seminario per i Rappresentanti Regionali al quale partecipai nel 1972. Alla fine del seminario, il presidente Marion G. Romney, uscendo dall'auditorium con due grossi fascicoli sotto un braccio e un mucchio di pubblicazioni sotto l'altro, si fermò accanto a me e mi disse: «Fratello de Jager, in che modo insegnerà alla sua gente tutti i principi di cui abbiamo parlato oggi?»

Meditai per qualche momento, per trovare una risposta che avrebbe soddisfatto un membro della Prima Presidenza della Chiesa. Poi risposi: «Presidente Romney, insegnerò in modo che tutti comprendano».

Il presidente Romney, quasi strizzandomi l'occhio, mi disse: «Non basta. Dovrai insegnare in modo che nessuno fraintenda queste istruzioni divine»; poi proseguì il suo cammino.

Oggi, molti anni dopo, comincio a vedere sempre più chiaramente la saggezza dei suoi consigli. La gente è portata ad equivocare, come l'anziana sorella che ho incontrato l'altro giorno all'interno dei magazzini ZCMI.

«Non è lei quell'olandese che qualche tempo fa ha parlato ad una conferenza generale?», disse. Le risposi: «Si, signora». Al che ella continuò: «Oh, mi è piaciuta la sua storia del ragazzo olandese che tenne il dito infilato nel buco della diga». Io osservai: «Beh, sorella, quello non era esattamente l'argomento del mio discorso. Stavo parlando su come salvare le anime degli uomini». Ella tuttavia continuò: «Sa, ho udito quella storia per la prima volta quando ero ancora a scuola. Mi è piaciuto tanto sentire raccontarla di nuovo».

Fratelli e sorelle, ho imparato a non discutere, particolarmente con le sorelle. Così la lasciai con un sorriso, e continuai per il mio cammino, un uomo un po' più triste, ma anche un po' più saggio. Mi sembrava di aver mancato di insegnare in modo che nessuno fraintendesse le mie parole.

Pertanto, oggi il mio impegno è di fare qualcosa di meglio. Voglio dedicare alcune parole di gratitudine ai pionieri di oggi, che faticano nei più piccoli dei rami, nelle missioni di più recente istituzione da parte della Chiesa.

Specialmente nei luoghi in cui i membri

sono ancora troppo pochi per attuare i molti programmi della Chiesa, nel modo inteso dal Signore; per l'edificazione dei Santi e per l'istituzione di Sion.
Vorrei anche offrire un tributo alle coppie che operano in luoghi lontani, come rappresentanti della Missione Internazionale. Alcuni di loro hanno già superato i settant'anni, e svolgono attualmente la loro terza missione!

«Lo scopo del Vangelo restaurato è di creare famiglie felici in questa vita e in quella a venire».

Sono anche pieno di lodi per la dedizione e la perseveranza cui ho assistito in Asia, illustrate dal diacono di Tien Mu, Formosa, dall'anziano, da poco ordinato a Bacolod, nelle Filippine, dalla sorella della Società di Soccorso a Solo, Indonesia, dalla presidentessa della Primaria di Khorat, Thailandia, e, onde nessuno mi fraintenda, voglio onorare tutti coloro che operano in condizioni simili e in simili chiamate, in tutto il mondo. Possano le più ricche benedizioni del Padre celeste riversarsi su questi pionieri moderni.
Il lavoro ancora da svolgere è grande, poiché ho osservato che, nella giostra della vita quotidiana, c'è sempre maggiore necessità della pace e della tranquillità del Vangelo di Gesù Cristo. Questa Chiesa che porta il Suo nome, e che fu restaurata sulla terra dal profeta Joseph Smith, può dare questa pace ai popoli di ogni nazione e di ogni lingua.
Rendo testimonianza che il sacerdozio di Dio è stato restaurato sulla terra, e che ogni giorno un numero sempre crescente di detentori del sacerdozio è pronto a servire come servo del Signore. In questo sacerdozio, serviamo meglio quando serviamo coloro che più hanno bisogno di noi!
C'è un motivo ben preciso per cui ogni anima è qui sulla terra, e il nostro Padre nei cieli ha mandato la Sua parola a rivelarci questo espresso proposito, e a guidare tutta l'umanità nel gioioso adempimento di questo cosciente disegno. Ma, purtroppo, vi sono molti che respingono le istruzioni, le rivelazioni e la guida, e preferiscono vagare nelle tenebre della propria ragione.

Ve ne sono anche molti che ritengono che il mondo intero sia contro di loro. Qualche volta questo è vero. Nel tal caso farebbero bene a scoprirne il motivo; poiché vedranno allora i loro difetti, e i modi in cui possono migliorarsi. Il Signore non chiede ad una persona di venire nella Sua Chiesa dalla prigione o da una condizione di successo e di rispettabilità. Egli accetta un'anima, non la sua storia; e quando si apre la porta, questa persona inizia a progredire, a imparare, riga per riga, precetto su precetto, mediante l'esempio e mediante le Scritture, quali le bellissime parabole di Gesù Cristo.
Leggiamo spesso queste tradizionali illustrazioni, di cui il poeta inglese Thomas T. Lynch disse:

Egli parlò dell'erba; del vento e della pioggia,
del fico e del bel tempo;
e fece Sua la gioia di portare insieme
il cielo e la terra.
Egli parlò di gigli, di grano e di vigna,
dei passeri e dei corvi;
e le Sue parole tanto naturali e tanto sagge
si incisero nel cuore degli uomini.
Egli parlò di lievito e di pane, di lino e di tessuto,
di uova, di pesci e di candele.

Vedi come l'intero mondo a noi familiare,
Egli descrisse così divinamente.

L'ambiente sociale della vita di Gesù Cristo, è rispecchiato in modo stupendo nelle parabole. Esse ci riportano al primo secolo dopo Cristo. Quando leggo le parabole, entro in quella casa e vedo la madre fare il pane, rammendare un vestito, o cercare la dramma smarrita. Vedo il vai e vieni del mercato. Vedo il viaggiatore, lento, percorrere la sua strada. Lavoro nei campi col seminatore, salgo sulla collina con il pastore, o mi fermo accanto al lago e aiuto quei pescatori a tirare a terra la rete. Faccio la conoscenza del mercante; entro nella sua vasta dimora, visito la sua vigna e i suoi fienili; imparo a trattare con il suo fattore, con i suoi operai e rimango affascinato. Nessun aspetto della vita dell'indaffarata provincia della Galilea, sembra essere sfuggito al Maestro. Il Suo grande interesse era sempre rivolto alla gente del popolo.
Fratelli e sorelle, voglio che sappiate che sento il vivo desiderio di essere l'umile servo del Signore in questa dispensazione. Egli vive. È lo stesso Gesù che è a capo di questa Chiesa.

Io sono un convertito a questa Chiesa. Ho ricevuto la luce tramite i missionari, e so che vi sono due forze importanti che possono portare questa luce in tutti gli angoli del mondo: il sole nei cieli e l'organizzazione missionaria di questa Chiesa. Vedo questo miracolo verificarsi ogni giorno, mentre faccio visita alle missioni della zona alla quale sono stato assegnato. Ciò che è necessario, è il lavoro di squadra ben organizzato. Ricordiamo questa necessità quando noi, come squadra, edifichiamo rami e distretti, rioni e pali, quorum del sacerdozio e organizzazioni ausiliarie nel regno del nostro Padre, qui sulla terra, e teniamo

sempre presenti le parole spesso usate dal presidente Harold B. Lee: «Non v'è limite al bene che potete fare, se non vi preoccupate di chi ne riceverà il credito».
La necessità dell'ora è il comportamento di veri discepoli della Chiesa restaurata dal Signore.
Il Vangelo di Gesù Cristo è in movimento su tutta la terra. E il programma missionario costituisce il piano di questo progresso.
Pertanto, andiamo avanti con grande decisione, in uno spirito di amore e di unità. Questo è il nostro miglior motivo: svolgere il lavoro con tutta la nostra forza, mente e facoltà, per rendere felice, veramente felice, la gente.
Nel libro dei Proverbi, nell'Antico Testamento, leggiamo: «Quando non c'è visioni, il popolo è senza freno; ma beato colui che osserva la legge!» (Proverbi 29:18).
So con tutto il mio cuore che questo è vero. Rendo testimonianza che lo scopo del Vangelo restaurato è di creare famiglie felici in questa vita e in quella a venire.
La mia umile preghiera è rivolta al fine che possiamo tutti arrivare alla perfetta comprensione di questo scopo divino, nel nome del nostro Signore e Salvatore Gesù Cristo. Amen.

L'insegnamento familiare: una chiamata sacra

Anziano L. Tom Perry
Membro del Consiglio dei Dodici

«Ed accadde che dopo che io, il Signore Iddio, li ebbi scacciati, Adamo si mise a coltivare la terra, e a dominare su tutti gli animali dei campi ed a mangiare il suo pane col sudore della sua fronte, come io, il Signore, glielo avevo comandato. Ed Eva pure, sua moglie, lavorava con lui. . .

E Adamo ed Eva, sua moglie, invocarono il nome del Signore, ed essi udirono la voce del Signore. . .

Ed Egli diede loro dei comandamenti. . .

E Adamo ed Eva benedissero il nome di Dio, e fecero conoscere tutte le cose ai loro figli ed alle loro figlie» (Mosè 5:1, 4-5, 12).

Il Signore, sin dall'inizio, insegnò ai Suoi figli l'obbligo e la responsabilità di provvedere gli uni agli altri. Ai tempi di Adamo e dei primi abitanti della terra, era generalmente il patriarca della famiglia che veniva chiamato ad esercitare la responsabilità di vegliare sulla sua progenie. A mano a mano che i figli del Signore crebbero per numero, il principio di vegliare sulla Chiesa per mezzo del sacerdozio fu la maniera del Signore di accertarsi che i padri svolgessero i loro doveri, oltre ad aiutarli ad adempiere a questa responsabilità.

Uno studio della storia dell'umanità, rivelerà che ogni volta che il Signore ha istituito la Sua Chiesa sulla terra, una delle sue caratteristiche distintive è stato un sistema di vegliare sui membri e di rafforzarli. Questo principio fu insegnato a Mosè da suo suocero, dopo che gli fu affidata l'immane responsabilità di guidare i figli di Israele fuori dalla schiavitù d'Egitto.

«Il giorno seguente, Mosè si assise per render ragione al popolo; e il popolo stette intorno a Mosè dal mattino fino alla sera.

E quando il suocero di Mosè vide tutto quello ch'egli faceva per il popolo, disse: ‹Che è questo che tu fai col popolo? Perché siedi solo, e tutto il popolo ti sta attorno dal mattino fino alla sera?›

E Mosè rispose al suo suocero: ‹Perché il popolo viene da me per consultare Dio›.

Ma il suocero di Mosè gli disse: ‹Questo che tu fai non va bene.

Tu ti esaurirai certamente: tu e questo popolo ch'è teco. . .

Or ascolta la mia voce; io ti darò un consiglio e Dio sia teco. . . ›

Mosè acconsentì al dire del suo suocero, e fece tutto quello ch'egli avea detto.

E Mosè scelse fra tutto Israele degli uomini capaci, e li stabilì capi del popolo: capi di migliaia, capi di centinaia, capi di cinquantine e capi di decine» (Esodo 18:13-15, 17-19, 24-25).

Quando il Salvatore era sulla terra vide crescere il numero dei Suoi seguaci. Egli istituì un'organizzazione per istruirli e per provvedere alle loro necessità. Innanzi tutto, chiamò dodici uomini; poi, a mano a mano che il lavoro si espande-

va, vediamo che le Scritture dicono: «Or dopo queste cose, il Signore designò altri settanta discepoli, e li mandò a due a due dinanzi a sé, in ogni città e luogo dove egli stesso era per andare;

E diceva loro: Ben è la mèsse grande, ma gli operai son pochi; pregate dunque il Signor della mèsse che spinga degli operai nella sua mèsse» (Luca 10:1-2).

A mano a mano che il Suo lavoro continuò ad espandersi, vediamo una sempre maggior applicazione della Sua organizzazione: «Ed è lui che ha dato gli uni come apostoli; gli altri, come profeti; gli altri, come evangelisti; gli altri come pastori e dottori,

per il perfezionamento dei santi, per l'opera del ministerio, per la edificazione del corpo di Cristo,

finché tutti siamo arrivati all'unità della fede e della piena conoscenza del Figliuol di Dio, allo stato d'uomini fatti, all'altezza della statura perfetta di Cristo;

affinché non siamo più de' bambini, sballottati e portati qua e là da ogni vento di dottrina, per la frode degli uomini, per l'astuzia loro nelle arti seduttrici dell'errore» (Efesini 4:11-14).

Nel corso delle epoche, il processo di vegliare sulla Chiesa è diventato un incarico ed una responsabilità del sacerdozio. Pertanto, ci si deve aspettare di trovare nella restaurazione del Vangelo ai nostri giorni che questo principio «di vegliare» sia chiaramente evidente quale uno dei programmi fondamentali della Chiesa. In una rivelazione sull'organizzazione e il governo della Chiesa, data tramite il profeta Joseph Smith, nell'aprile 1830, fu nuovamente stabilito questo principio. La rivelazione dice: «La mansione dell'insegnante consiste nel vegliare sempre sulla chiesa, nell'accompagnare e nel fortificare i membri.

E nel vigilare, perché non vi sia iniquità nella chiesa, né durezza reciproca, né menzogne, né calunnie, né maldicenza. E nel provvedere che la chiesa si riunisca spesso, e che tutti i membri facciano il loro dovere.

Essi debbono, tuttavia, ammonire, esporre, esortare, insegnare ed invitare tutti a venire a Cristo» (DeA 20:53-55, 59).

Abbiamo un chiaro resoconto di come questo principio veniva attuato nei primi tempi della Chiesa. La storia ci ha lasciato la testimonianza dell'anziano William Farrington Cahoon, al quale era stato affidato l'incarico di insegnante familiare del profeta Joseph Smith. Ecco la sua storia:

«Prima di concludere la mia testimonianza vorrei citare un episodio che non dimenticherò mai. Fui chiamato ed ordinato insegnante di alcune famiglie di Santi. Tutto andò molto bene sino a quando seppi che ero tenuto a fare visita al Profeta. Essendo giovane (a quell'epoca avevo soltanto diciassette anni) non mi sentivo assolutamente all'altezza di fare visita al Profeta ed alla sua famiglia in qualità di insegnante. Ero quasi sul punto di rinunciare a questo dovere. Alla fine vi andai, bussai alla porta e subito il Profeta venne ad aprirmi. Rimasi tremante sull'uscio e gli dissi:

‹Fratello Joseph, sono venuto a farle visita nella mia qualità di insegnante se ciò è conveniente per lei›.

Egli disse: ‹Fratello William, la prego di entrare, sono felice di vederla. Prenda posto in quella sedia mentre io vado a chiamare la mia famiglia›.

Vennero quasi subito e si misero a sedere. Il Profeta disse allora: ‹Fratello William, io e la mia famiglia ci affidiamo alle sue mani›. Poi, mentre si sedeva, soggiunse: ‹Ed ora, fratello William, faccia tutte le domande che ritiene opportuno fare›.

Tutti i miei timori e tremori erano scomparsi. Gli dissi dunque: ‹Fratello Joseph,

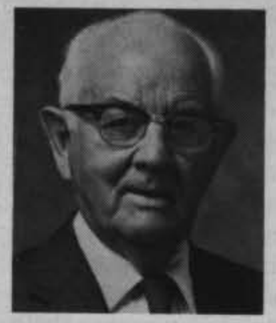
cerca di mettere in pratica la sua religione?› Egli mi rispose: ‹Sì›. Allora dissi: ‹Prega insieme alla sua famiglia?› Egli disse: ‹Sì›.
‹Insegna alla sua famiglia i principi del Vangelo?›
Egli rispose: ‹Sì, cerco proprio di farlo›.
‹Chiede la benedizione del cibo?›
Egli mi rispose: ‹Sì›.
‹Cerca di vivere in pace ed in armonia con ogni membro della sua famiglia?›
Egli mi rispose affermativamente.

«La nostra preparazione deve essere accurata e completa, adattata alle necessità individuali dei padri, delle madri e dei figli».

Indi, mi rivolsi a sorella Emma, sua moglie e le dissi: ‹Sorella Emma, cerca di mettere in pratica la sua religione? Insegna ai suoi figli ad obbedire ai loro genitori? Cerca di insegnare loro a pregare?›
A tutte queste domande ella mi rispose: ‹Sì, sto cercando di farlo›.
Mi rivolsi allora a Joseph e gli dissi: ‹Ho finito con le mie domande come insegnante. Ed ora se ha qualche istruzione da impartirmi, sarò felice di ascoltarla›.
Egli disse: ‹Dio ti benedica, fratello William. Se sarai umile e fedele avrai il potere di risolvere ogni difficoltà che incontrerai sul tuo cammino nella tua qualità di insegnante›.
E come insegnante, impartii a lui ed alla sua famiglia la mia benedizione; poi mi congedai» (*Juvenile Instructor*, 15 agosto 1892).
A cominciare da padre Adamo sino ad oggi, quando la Chiesa del Signore è stata organizzata sulla terra, c'è sempre stato un sistema, un programma che contempla un interessamento fraterno l'uno per l'altro. La storia di queste conferenze generali è piena di discorsi dei Fratelli che ci ricordano questo sacro obbligo. Ho sentito la necessità di aggiungere oggi la mia voce a quella dei Fratelli, con la speranza che potremo essere motivati a dare alla chiamata di insegnante familiare l'importanza che le compete nella nostra vita. Vi ricorderò tre ingredienti essenziali per il successo del programma dell'insegnamento familiare.
In primo luogo, la famiglia è l'unità fondamentale nell'organizzazione della Chiesa. L'insegnante familiare è la prima linea di difesa per vegliare su questa unità fondamentale e rafforzarla. Nell'uso del nostro tempo, dobbiamo innanzi tutto vegliare sulle nostre proprie famiglie e rafforzarle adeguatamente e poi essere insegnanti familiari capaci, coerenti e coscienziosi.
Il presidente Joseph F. Smith disse alla conferenza generale dell'aprile 1915: «Non conosco alcun dovere più sacro o più necessario, se svolto nel modo appropriato, dei doveri degli insegnanti che visitano le case della gente, che pregano con loro, che li ammoniscono ad essere virtuosi e onesti, ad essere uniti, ad amare ed a rimanere fedeli e fiduciosi nella causa di Sion» (*Conference Report*, aprile 1915, pag. 140).
Insegnanti familiari, è vostra responsabilità accertarvi che i non battezzati siano battezzati, i non ordinati siano ordinati, gli inattivi siano riportati all'attività ed i membri smarriti vengano ritrovati.
Secondo, proprio come Mosé non fu in grado di provvedere da solo alle necessità di tutti i figli d'Israele, così ad un insegnante familiare non deve essere affidato un carico di lavoro superiore alla sua capacità di svolgerlo. La storia dell'insegnamento di rione e dell'insegnamento familiare ha visto un cambiamento nel numero delle famiglie che si raccomanda di assegnare ad un insegnante riducendolo da dieci a otto all'attuale livello di cinque o meno, a mano a mano che la Chiesa ha ampliato i suoi confini e la distanza da percorrere per compiere le visite è aumentata. Nulla abbatte lo spirito di un insegnate familiare più del vedersi affidare un incarico superiore alle proprie capacità privandolo così della gioia del successo nel suo lavoro. Presidenti di palo, vescovi e dirigenti di quorum, nella Chiesa non c'è programma che contribuirà ad alleviare il fardello amministrativo che siete chiamati a portare di un programma di insegnamento familiare bene organizzato, efficientemente diretto e capacemente svolto.

Il presidente Marion G. Romney, secondo consigliere della Prima Presidenza.

Terzo, la preparazione di un insegnante familiare. L'anziano Matthias F. Cowley, alla conferenza generale dell'aprile 1902, riferì che «gli insegnanti che vanno a visitare i Santi di famiglia in famiglia devono essere uomini in possesso dello Spirito di rivelazione di Dio. Devono studiare i principi del Vangelo e vivere in modo da poter ottenere l'ispirazione dello Spirito Santo nelle istruzioni che impartiscono, affinché esse possano essere comprese e risultare accettabili anche ai bambini; che essi non devono semplicemente svolgere un compito meccanico, porre determinate domande semplicemente per poter dire di aver effettuato la loro visita mensile. Essi devono essere uomini ispirati dallo Spirito di rivelazione di Dio, affinché possano toccare il cuore delle famiglie» (*Conference Report*, aprile 1902, pag. 38).
Se i nostri incarichi di insegnamento familiare devono ricevere la giusta priorità, allora la preparazione di queste visite deve essere accurata e completa, adattata alle necessità individuali dei padri, delle madri e dei loro figli. Come insegnanti familiari, non dovremmo pertanto fare sì che a questo programma fondamentale siano dedicati tutti i nostri sforzi più sinceri, tesi a cercare l'ispirazione e la guida del Signore nello svolgimento di questo sacro obbligo?
Dio ci conceda la visione di percepire il potenziale insito dei nostri incarichi di insegnamento familiare e di sentire il desiderio di fare la Sua volontà e di vegliare e rafforzare coloro che siano stati chiamati a servire con uno speciale spirito di interesse, preoccupazione ed amore. Così prego umilmente nel nome di Gesù Cristo. Amen.



Un'eterna speranza in Cristo

Presidente Spencer W. Kimball

Miei cari fratelli e sorelle, ci siamo radunati qui per servire il Signore, per essere purificati ed edificati dal Suo Spirito e per conoscere in cuor nostro lo spirito della vera adorazione.

Non siamo rimasti delusi. Il Signore è stato con noi per il potere del Suo Spirito. È stato bello per noi ritrovarci qui. Spero che ora procederemo con fede nelle dottrine che sono state predicate, accettando i consigli dei Fratelli e godendo dello stesso Spirito che ci ha elevato ed edificato durante questi giorni.

Concludiamo su una nota di testimonianza e nello spirito di gratitudine e di ringraziamento per Colui cui apparteniamo, per Colui che ci ha dato tutto ciò che abbiamo e alla cui opera ci siamo dedicati.

Il nostro amato fratello Paolo, dopo aver dichiarato «che Cristo è morto per i nostri peccati, . . .

che fu seppellito; che risuscitò il terzo giorno», aggiunge:

«Se abbiamo sperato in Cristo per questa vita soltanto, noi siamo i più miserabili di tutti gli uomini» (1 Corinzi 15:3-4, 19).

Poi, egli dichiarò e testimoniò fervidamente che, come Cristo è risorto dai morti, così tutti gli uomini si eleveranno dalla tomba; ognuno sarà allora giudicato secondo le sue opere e ognuno sarà assegnato al luogo stabilito nelle dimore che sono state preparate.

In quello stato risorto, disse Paolo, vi sono «corpi celesti, corpi terrestri e corpi telesti; ma altra è la gloria dei celesti, altra quella dei terrestri e altra quella dei telesti» (Versione Ispirata 1 Corinzi 15:40).

Ora, questo sistema di religione ispirata che ci è pervenuta per rivelazione, è una religione molto pratica. Tratta di greggi, armenti e proprietà; ci insegna come vivere insieme quaggiù sulla terra; è un sistema di vita che trasforma un'esistenza mortale triste e monotona in un'esperienza gloriosa ed esilarante.

Ma è anche qualcosa di più. Il Vangelo di Gesù Cristo è il piano eterno di salvezza. È il piano formulato e annunciato da Dio, Padre Eterno, per la salvezza di tutti coloro che credono e obbediscono. Noi siamo esseri eterni. Non abbiamo modo di determinare per quanto tempo dimorammo alla presenza di Dio come Suoi figli di spirito. Ci troviamo quaggiù nella mortalità per un momento di prova. Poi, ci leveremo nella risurrezione, riceveremo l'eredità nel regno che ci saremo meritati e continueremo ad osservare i comandamenti per tutta l'eternità. Questa vita consiste di un breve ieri, di poche brevi ore di oggi e di pochi momenti di domani. Anche gli uomini che vivono più a lungo raramente superano i cento anni. Ma la vita che avremo nell'aldilà sarà eterna, non avrà fine. Gli uomini si leveranno dalla tomba per non morire mai più. La vita è eterna, infinita; mai, dopo la risurrezione, i figli del nostro padre assaggeranno la morte.

Noi abbiamo una speranza in Cristo, quaggiù, ora. Egli morì per i nostri peccati. Grazie a lui e al Suo Vangelo, i nostri peccati sono lavati nelle acque del battesimo; il peccato e le iniquità vengono espulsi dalla nostra anima e noi diventiamo puri con una coscienza tranquilla per acquisire quella pace che supera ogni comprensione (vedere Filippesi 4:7).

Osservando le leggi del Suo Vangelo acquisiamo la prosperità temporale, manteniamo la salute del corpo e la forza della mente. Il Vangelo ci benedice oggi. Ma l'oggi è soltanto un granello di sabbia nel Sahara dell'eternità. Abbiamo anche una speranza in Cristo per l'eternità che ci aspetta; altrimenti, come disse Paolo «siamo i più miserabili di tutti gli uomini» (1 Corinzi 15:19).

Quanto sarebbe grande il nostro dolore - ed è giusto che sia così — se non vi fosse risurrezione! Quanto saremmo tristi, se non vi fosse speranza di vita eterna! Se la nostra speranza di salvezza e di ricompensa eterna dovesse svanire, certamente saremmo più miserabili di coloro che non hanno mai avuto tale speranza.

«Ma ora Cristo è risuscitato dai morti, primizia di quelli che dormono» (1 Corinzi 15:20).

Gli effetti della Sua risurrezione interessano tutti gli uomini, «poiché, come tutti muoiono in Adamo, così anche in Cristo saran tutti vivificati» (1 Corinzi 15:22). Inoltre, «Come abbiam portato l'immagine del terreno, così porteremo anche l'immagine del celeste» (1 Corinzi 15:49).

Si è provveduto affinché, quando questo corpo corruttibile si sarà rivestito di incorruttibilità e questo corpo mortale si sarà rivestito di immortalità «allora sarà adempiuta la parola che è scritta: *La morte è stata sommersa nella vittoria*« (1 Corinzi 15:54).

Allora tutti gli uomini si presenteranno davanti alla sbarra del grande Geova per essere giudicati secondo le azioni compiute nella carne.

Coloro che avranno vissuto secondo le vie del mondo verranno avviati ad un regno teleste la cui gloria è simile a quella delle stelle.

Coloro che avranno vissuto decentemente e rettamente, che avranno condotto una vita rispettabile, saranno inviati ad un regno terrestre, la cui gloria è come quella della luna.

Coloro che avranno creduto in Cristo, avranno abbandonato il mondo prendendo come guida il Santo Spirito, pronti a deporre tutto il loro avere sull'altare, coloro che avranno osservato i comandamenti di Dio - entreranno in un regno celeste la cui gloria è come quella del sole.

«O morte, dov'è la tua vittoria? O morte, dov'è il tuo dardo?» Chiede Paolo (1 Corinzi 15:55).

Nella tomba non c'è vittoria, poiché la morte è sostituita dalla vita. L'immortalità è un dono dato liberalmente a tutti gli uomini mediante il riscatto versato dal Figlio di Dio.

Ma Paolo dice: «Or il dardo della morte è il peccato», indicando che se gli uomini muoiono nei loro peccati soffriranno il castigo prescritto ed otterranno una gloria inferiore nei regni dell'aldilà (1 Corinzi 15:56).

«Ma ringraziato sia Dio», continua l'antico apostolo, «che ci dà la vittoria per mezzo del Signor nostro Gesù Cristo» (1 Corinzi 15:57).

Se rimaniamo fedeli e costanti ci leveremo non soltanto all'immortalità, ma alla vita eterna. Immortalità significa vivere per sempre in un determinato regno. Vita eterna significa acquisire l'e-

saltazione nel più alto dei cieli e vivere nell'ambito di un'unità familiare.
E così Paolo esorta i Santi: «Perciò, fratelli miei diletti, state saldi, incrollabili, abbondanti sempre nell'opera del Signore, sapendo che la vostra fatica non è vana nel Signore.
Vegliate, state fermi nella fede, portatevi virilmente, fortificatevi» (1 Corinzi 15:58; 16:13).

Noi abbiamo un'eterna speranza in Cristo. Sappiamo che questa vita ci è stata data per prepararci per l'eternità e che «la stessa socievolezza che esiste fra noi qui esisterà fra noi là, ma accoppiata con la gloria eterna, gloria che ora non godiamo» (DeA 130:2).
Noi *crediamo*, ed è nostra testimonianza, e la proclamiamo al mondo, «che non vi sarà nessun altro nome, né alcun altro modo né mezzo dato ai figliuoli degli uomini per la cui salvezza possa giunger loro, se non nel nome e per il nome di Cristo, il Signore Onnipotente» (Mosia 3: 17).
Noi *sappiamo*, ed è nostra testimonianza, ed anche questo proclamiamo al mondo, che per essere salvati gli uomini devono credere «che la salvezza fu, è e sarà nel sangue espiatorio di Cristo, il Signore Onnipotente» (Mosia 3:18).
Così, insieme a Nefi, «noi lavoriamo con diligenza a scrivere, per persuadere i nostri figli, come pure i nostri fratelli, a credere in Cristo e ad essere riconciliati con Dio; sappiamo infatti che è per grazia che siamo salvati dopo che avremo fatto tutto quanto è in *nostro* potere di fare.
E noi parliamo di Cristo, ci rallegriamo in Cristo, profetizziamo il Cristo, e scriviamo secondo le nostre profezie, perché i nostri figliuoli sappiano a quale fonte rivolgersi per la remissione dei loro peccati» (2 Nefi 25:23,26; corsivo dell'autore).
Inoltre, come Nefi, conosciamo il corso che tutti gli uomini devono seguire per ottenere una speranza eterna.
«Ed ora ecco, io vi dico che la retta via consiste nel credere in Cristo e a non negarlo; e Cristo è il Santissimo d'Israele; perciò voi dovete inchinarvi dinanzi a Lui, e adorarlo con tutta la vostra forza, la vostra mente e con tutta la vostra anima; e se fate ciò voi non sarete in alcun modo respinti» (2 Nefi 25:29).
Insieme a Paolo ci gloriamo in queste parole dette dal nostro amato Signore, «nel quale abbiamo la redenzione, la remissione dei peccati;
il quale è l'immagine dell'invisibile Iddio, il primogenito d'ogni creatura;
poiché in Lui sono state create tutte le cose che sono nei cieli e sulla terra; le visibili e le invisibili; siano troni, siano signorie, siano principati, siano potestà; tutte le cose sono state create per mezzo di Lui e in vista di Lui.
Ed Egli è il capo del corpo, cioé della Chiesa; egli che è il principio, il primogenito dai morti, onde in ogni cosa abbia il primato.
Poiché in lui si compiace il Padre di far abitare tutta la pienezza» (Colossesi 1:14-19).
E di nuovo insieme a Paolo noi diciamo:

«Ed è perciò che Dio lo ha sovranamente innalzato e gli ha dato il nome che è al di sopra d'ogni nome,
affinché nel nome di Gesù si pieghi ogni ginocchio nei cieli, sulla terra e sotto la terra, e ogni lingua confessi che Gesù Cristo è il Signore, alla gloria di Dio Padre.

«Noi proclamiamo al mondo ‹che non vi sarà nessun altro nome né alcun altro modo né mezzo dato ai figliuoli degli uomini per cui la salvezza possa giunger loro»

Così, miei cari, come sempre siete stati ubbidienti, non solo come s'io fossi presente, ma molto più adesso che sono assente, compiete la vostra salvezza con timore e tremore» (Filippesi 2:9-12).
Ed ora, rivivete insieme a me questa stupenda testimonianza di Pietro:

«Poi Gesù, venuto nelle parti di Cesarea di Filippo, domandò ai suoi discepoli: Chi dice la gente che sia il Figliuol dell'uomo?
Ed essi risposero: Gli uni dicono Giovanni Battista; altri, Elia; altri, Geremia o uno de' profeti.
Ed egli disse loro: E voi, chi dite ch'io sia?

Simon Pietro, rispondendo, disse: Tu sei il Cristo, il Figliuol dell'Iddio vivente.
E Gesù, replicando, gli disse: Tu sei beato o Simone, figliuol di Giona, perché non la carne e il sangue t'hanno rivelato questo, ma il Padre mio che è ne' cieli.
E io altresì ti dico: Tu sei Pietro, e su questa pietra edificherò la mia Chiesa, e le porte dell'Ades non la potranno vincere» (Matteo 16:13-18).

Alla testimonianza di questi grandi uomini e apostoli dell'antichità - nostri fratelli nel ministero dello stesso Maestro - aggiungo la mia propria testimonianza. Io so che Gesù Cristo è il Figlio del Dio vivente e che fu crocifisso per i peccati del mondo.
Egli è mio amico, mio Salvatore, mio Signore, mio Dio.

Prego con tutto il cuore che i Santi possano osservare i Suoi comandamenti, avere il Suo Spirito e ottenere un'eredità eterna con Lui nella gloria celeste.

Miei amatissimi fratelli e sorelle, ora che siamo arrivati agli ultimi momenti di questi due giorni gloriosi trascorsi insieme, il mio cuore è pieno di amore e di gratitudine per voi. Ovunque mi rechi, mi trovo oggetto di grande dimostrazione di amore e di bontà, cosa di cui mi sento umilmente grato. È una manna per la mia anima. Le vostre preghiere e il vostro amore mi sostengono. Il Signore ascolta le vostre preghiere e benedice me ed i miei fratelli con la salute e la forza e ci dirige negli affari del regno qui sulla terra. Per tutto questo noi siamo profondamente grati.

In cambio porgo a voi tutti il mio affetto e i miei sinceri ringraziamenti. Ora, che state per ritornare ai vostri rioni e pali, alle vostre missioni, alle vostre case in tutto il mondo, prego il nostro Padre celeste che benedica voi e le vostre famiglie. Lasciate che i messaggi e lo spirito che hanno pervaso questa conferenza si propaghino e trovino espressione in tutto ciò che farete d'ora innanzi nelle vostre case, nel vostro lavoro, nelle vostre riunioni, nelle vostre attività quotidiane. Siamo, d'ora innanzi, migliori Santi degli Ultimi Giorni di quanto siamo stati.

Prego il Signore di benedirvi e, come Suo servo, anch'io vi benedico e vi porgo il mio più affettuoso saluto. Nel nome di Gesù Cristo. Amen.

Il frutto delle nostre fatiche nei servizi di benessere

Presidente Spencer W. Kimball

Miei cari fratelli e sorelle, vi porgo il mio saluto in questa stagione di raccolti con la sincera speranza che possiamo seguire l'ammonimento del Signore di mettere ordine nella nostra *casa riguardo i servizi di benessere*.
Per *casa*, intendo riferirmi sia alle nostre singole dimore che ai rioni, rami, pali e missioni ai quali presidiamo.
Sono un po' preoccupato circa il fatto che noi possiamo non svolgere pienamente i nostri compiti e i nostri obblighi come il Signore ci ha chiesto e ammonito di fare.
Le nostre case possono essere messe in ordine mediante un'applicazione programmata, coerente e tempestiva dei principi e dei programmi fondamentali del benessere.
Per «servizi di benessere» intendo l'intero programma che il Signore ci ha dato: vita previdente, preparazione personale e familiare, insegnamento familiare e in visita, produzione e distribuzione dei beni di consumo ai poveri, riabilitazione dei membri con particolari necessità o menomazioni, avviamento al lavoro dei disoccupati, ritorno delle anime psichicamente turbate alla piena attività nella Chiesa e nella società con la nostra completa dedizione all'edificazione del regno di Dio sulla terra.
Sono quarantadue anni che cerchiamo di mettere ordine nella nostra casa per quanto riguarda i servizi di benessere. Abbiamo compiuto molti progressi, ma c'è ancora molto da fare. In molte parti della Chiesa, pali e rioni, noi diciamo: Fate ogni cosa secondo il suo ordine e il Signore vi farà prosperare. In altre parti della Chiesa i servizi di benessere sono in pieno sviluppo, ma a prescindere dalla vostra situazione, sia che vi troviate appena agli inizi o che applichiate pienamente il sistema, ritengo opportuno parlare dei *frutti delle nostre fatiche nei servizi di benessere*.
Lasciate che vi dica che i «frutti delle nostre fatiche nei servizi di benessere» vanno esaminati su tre livelli distinti sia pure collegati. In *primo luogo* abbiamo il livello *dell'individuo*; in *secondo luogo*

abbiamo il livello della *famiglia*, e in terzo luogo, il livello della *Chiesa* nel suo insieme.

I frutti individuali

I frutti di cui gode l'individuo includono la dignità, l'autorispetto, la testimonianza, l'altruismo e una più profonda spiritualità personale. Per spiegare i risultati auspicati del piano di benessere, il presidente J. Reuben Clark, ebbe a dire quanto segue ad una riunione speciale dei presidenti di palo tenuta in questo tabernacolo il 2 ottobre 1936:

«Così vediamo sin dall'inizio che il vero obiettivo a lungo raggio del piano di benessere *è il rafforzamento del carattere* dei membri della Chiesa, e di chi dona e di chi riceve, per raccogliere tutto quanto di prezioso si nasconde nella loro anima *e portare alla fioritura e alla fruttificazione le latenti ricchezze dello spirito*, il che, dopo tutto, è la missione, lo scopo e il motivo dell'esistenza di questa Chiesa».

Il frutto più prezioso dei servizi di benessere si raccoglie nella vita degli individui. Soltanto quando si raggiungono individualmente questi risultati, la nostra opera esercita l'influenza più auspicabile sulle singole famiglie e sull'intero corpo della Chiesa. Proprio come la testimonianza di ogni individuo accresce la forza della Chiesa, così il lavoro individuale di ogni membro accresce il potere dei servizi di benessere nel loro insieme.

Voi mi chiederete: «Come posso ottenere queste benedizioni e quali semi devo piantare per raccoglierne i frutti?» Ritengo che questi frutti si trovino nell'applicazione personale e quotidiana dei sei principi fondamentali dei servizi di benessere: amore, servizio, lavoro, autosufficienza, consacrazione e ministero. L'intera struttura dei servizi di benessere, e si può dire dell'intero programma della Chiesa, fornisce un'ampia opportunità per applicare questi principi.

Abbiamo detto che i *servizi di benessere sono il Vangelo in azione*, questo significa che noi raccogliamo i frutti dei servizi di benessere non soltanto conoscendo questi sei principi e la dottrina evangelica che li riguarda, ma operando, lavorando e mettendo in pratica ciò che ci è stato insegnato.

Il presidente Kimball esprime «la preoccupazione che noi possiamo non svolgere pienamente il nostro dovere come il Signore ci ha chiesto e ammonito di fare».

Spesso, tuttavia, alcuni cercano i frutti senza aver seminato. In fede, noi piantiamo il seme, e presto vediamo il miracolo della fioritura. Gli uomini spesso hanno frainteso questo principio ed hanno invertito il procedimento. Essi vorrebbero raccogliere prima di seminare. Ritengo che a questo proposito abbiamo una grande lezione nella parabola della vigna, nel quinto capitolo di Giacobbe, nel Libro di Mormon. Dopo aver lavorato a lungo e duramente per raccogliere «buoni frutti» dai suoi ulivi, ma con poco successo, il signore della vigna si scoraggia e chiede:

«Ma che cosa avrei potuto fare di più alla mia vigna? Ho forse rallentato il mio braccio, per non coltivarla? No, no, l'ho coltivata, e vi ho zappato attorno, l'ho potata, e l'ho concimata; ed ho steso la mia mano quasi tutta la giornata, e la fine si avvicina. E mi duole dover tagliare tutti gli alberi della mia vigna e di gettarli al fuoco per essere bruciati. Chi è che ha corrotto la mia vigna?

Ed il servitore rispose al suo padrone: *Non è forse l'altezza della tua vigna, non ne hanno forse i rami sopraffatto le radici che sono buone?* E per averne i rami sopraffatto le radici, *ecco, essi sono cresciuti troppo presto per la forza delle radici, e si sono presi, essi, tutta la forza.* Ecco, dico, non è questa la causa dell'essersi gli alberi della tua vigna corrotti?» (Giacobbe 5:47-48; corsivo dell'autore).

Sembra che alcuni di noi incontrino questo stesso problema: vogliono ricchi raccolti - sia spirituali che temporali - senza prima sviluppare le radici necessarie a produrli. Sono troppo pochi coloro che sono disposti a pagare il prezzo necessario per sviluppare radici profonde con la disciplina e il lavoro. Tale coltivazione deve avere inizio in gioventù. Quand'ero ragazzo e venivo chiamato a svolgere i vari lavori nella fattoria, come curare l'orto, governare il bestiame, portare l'acqua, spaccare la legna, riparare i recinti, ecc., certamente non mi rendevo conto che stavo mettendo le radici prima di essere chiamato ad emettere i rami. Che ognuno di noi coltivi radici profonde, affinché possiamo raccogliere i frutti auspicabili delle nostre fatiche nei servizi di benessere.

I frutti della famiglia

A livello di famiglia, i frutti del nostro lavoro nei servizi di benessere sono innumerevoli. *Essi includono la pace, l'amore, l'armonia, la solidarietà e la contentezza.* Una vera famiglia SUG è un rifugio dalle tempeste e dalle lotte della vita.

Da lungo tempo uomini ispirati insegnano che la casa è la culla della civiltà e le fondamenta della società. Ma il Signore, tramite i Suoi profeti, ci insegna principi ancora più vasti, poiché noi sappiamo che sono le famiglie esaltate che costituiranno il divino ordine patriarcale che sarà la fonte di regni e di gloria per i fedeli nelle eternità.

Quali sono i semi che si devono piantare nella casa al fine che la famiglia possa raccogliere questi frutti di pace, di amore e di armonia? Dal punto di vista dei servizi di benessere, si possono riassumere ottimamente con le *norme* di preparazione personale. Queste *norme* sono state rese note in tutta la Chiesa. Spero che tutti le studino e le mettano in pratica.

Ogni giorno ricevo decine e decine di lettere dai membri della Chiesa. Essi mi scrivono per ottenere consigli su una miriade di problemi personali. Quando prendo in esame il contenuto di queste lettere, restituendone la maggior parte ai dirigenti locali che si trovano in una posizione migliore per soddisfare le richieste ivi contenute, mi rendo conto che la maggior parte di noi sono afflitti da problemi personali e familiari. Tutti dobbiamo affrontare sfide, dolori, successi e fallimenti. È proprio grazie a queste esperienze che progrediamo, acquistiamo forza e capacità in questa vita mortale. Ma quando questi problemi assumono proporzioni più gravi, qualche volta rivelano che non siamo stati completamente obbedienti ai consigli del Signore impartiti mediante il Suo Spirito, e ai consigli dei dirigenti da Lui nominati. Mettiamo in pratica nella nostra vita quotidiana i principi della preparazione personale e familiare. «Se siete preparati, voi non temerete» (DeA 38:30).

I frutti della Chiesa

Quando mettiamo in pratica i precetti, le dottrine e i programmi dei servizi di benessere, il frutto delle nostre fatiche è l'edificazione di Sion.

Il Signore ha dichiarato: «Poiché Sion *deve* crescere in bellezza ed in santità; le sue frontiere *debbono* venire allargate; i suoi pali *debbono* essere rinforzati; sì, in verità Io vi dico, Sion *deve* alzarsi e mettere le sue belle vesti» (DeA 82:14; corsi-

vo dell'autore). Sion è costituita dai puri di cuore — da coloro che sono santificati e le cui vesti sono state lavate e rese candide mediante il sangue dell'Agnello (vedere Alma 13:11). Essi sono coloro che si rivestono della carità come di un mantello e servono gli altri perché hanno il cuore puro.

Noi stiamo edificando la forza di Sion - dei suoi tiranti o dei suoi pali - in tutto il mondo. Pertanto, consigliamo ai nostri fedeli di rimanere nelle loro terre natie e di raccogliere gli eletti di Dio per istruirli nelle vie del Signore. In ogni parte del mondo si edificano templi ed i Santi riceveranno le benedizioni celesti in qualsiasi parte del mondo essi vivano.

Il Signore rivelò la Sua nuova ed eterna alleanza per preparare un popolo ad accoglierLo alla Sua seconda venuta. Molto importanti, tra i principi e le dottrine che siamo chiamati ad osservare per edificare Sion, sono quelli che appartengono ai servizi di benessere. Poiché noi dobbiamo essere «uniti secondo l'unione che è richiesta dalla legge del regno celeste; e Sion non può essere edificata se non sui principi della legge del regno celeste; altrimenti Io non posso riceverla nel mio seno» (DeA 105:4-5). Oggi abbiamo l'opportunità e la responsabilità di dare, nutrire e lavorare per produrre i frutti supremi dei servizi di benessere mostrati in visione ad Enoc e riportati nel libro di Mosè:

«E manderò la giustizia dal cielo; e farò uscire la verità dalla terra per portare testimonianza del mio Unigenito Figliuolo; della Sua risurrezione dai morti; sì, ed anche della risurrezione di tutti gli uomini; e farò sì che la giustizia e la verità spazzino la terra come da un diluvio, per raccogliere i miei eletti dai quattro canti della terra in un luogo che io preparerò, una Città Santa, perché il mio popolo possa cingere le reni ed attendere il tempo della mia venuta poiché là sarà il mio tabernacolo e sarà chiamata Sion, una Nuova Gerusalemme» (Mosè 7:62).

Il mio invito è rivolto al fine che possiamo mettere ordine nella nostra casa, individualmente e collettivamente, e prepararci a ricevere i frutti del Vangelo: la pienezza di gioia.

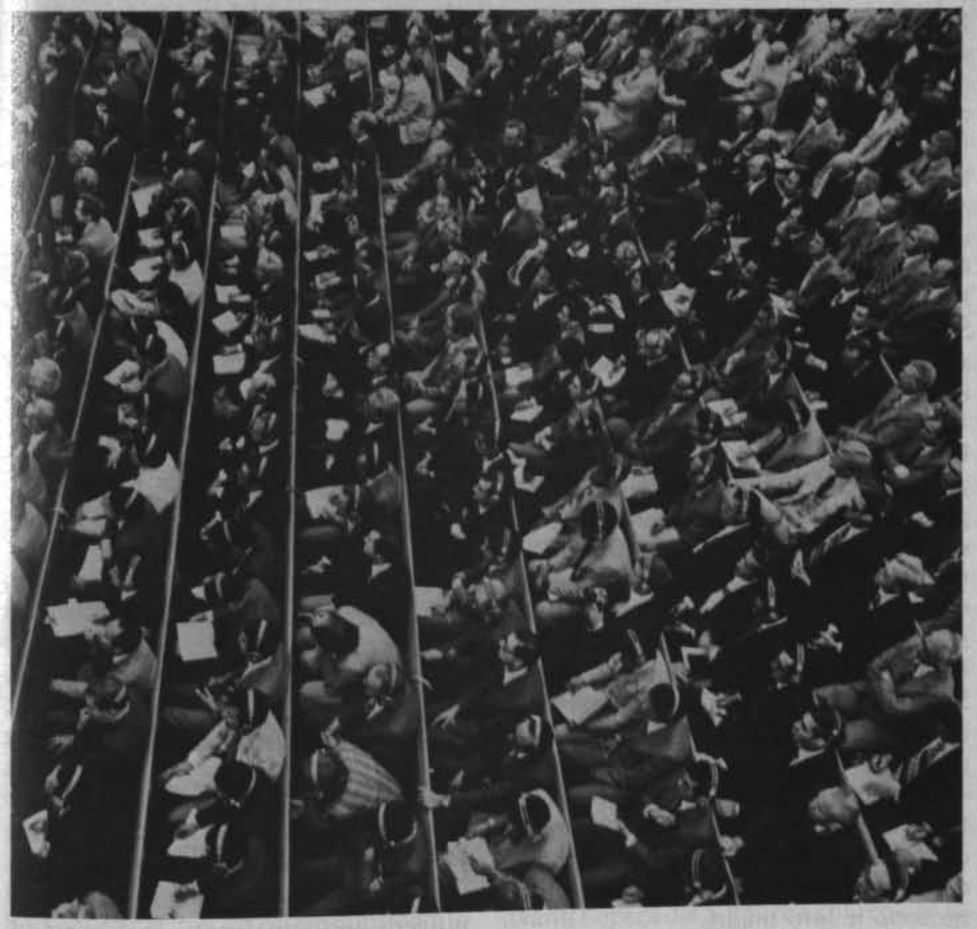
Voglio ora passare la parola a sorella Barbara Smith, alla quale chiedo di venire qui al pulpito per parlarvi dei particolari di un'azione approvata dalla Prima Presidenza circa le riserve di grano della Chiesa.

Sorella Barbara B. Smith

Grazie, presidente Kimball. Un giorno dell'autunno del 1876, il presidente Brigham Young invitò nel suo ufficio una delle sorelle che mi hanno preceduto in questo incarico: Emmeline B. Wells, allora coredattrice della rivista Woman's Exponent, e le disse che voleva che le donne di Sion cominciassero a mettere da parte del grano per i tempi di necessità. Le chiedeva pertanto di organizzare questo programma (vedere «History of Relief Society», 1842-1966, pag. 109).

Sorella Wells scrive: «Cominciammo in quello stesso anno, e sebbene la gente si facesse beffe di noi, acquistammo rilevanti quantità di grano» (Relief Society Magazine, febbraio 1915, pag. 48). «Sorelle, dedicatevi seriamente a questa attività», ella ammonì le sue collaboratrici, e quelle donne risposero con lo spirito e con le azioni (Womam's Exponent, 15 ottobre 1876, pag. 76).

Quando non avevano denaro per acquistare il grano, le donne andavano nei campi a spigolarlo. Risparmiarono su tante cose per creare una riserva di questo prezioso alimento. Fecero coltri, tappeti, formaggio ed altri articoli o generi di consumo che si scambiavano o vendevano sempre per acquistare grano.



Il Tabernacolo è affollato da partecipanti di molti Paesi e lingue diverse.

Consultando gli annali della Società di Soccorso ci possiamo fare un'idea della tenacia di quelle nostre sorelle.

Da Cedar City: «Il nostro amato vescovo ci ha concesso una stanza dell'edificio della decima e là abbiamo immagazzinato più di 160 moggi di grano. Abbiamo altri articoli che intendiamo trasformare in grano al più presto possibile» (Woman's Exponent, 1 febbraio 1878, pag. 130).

Il grano immagazzinato da quelle devote sorelle fu usato in maniera inaspettata.

Nel 1898 il grano della Società di Soccorso fu mandato per soccorrere gli abitanti di Parown, Utah e di altri distretti colpiti dalla siccità (vedere Relief Society Magazine, febbraio 1915, pag. 58).

Nel 1906, quando il terremoto e gli incendi devastarono la città di San Francisco, fu inviato colà un vagone di farina ottenuta macinando il grano della Società di Soccorso.

Sempre nel 1906, un altro vagone di farina fu mandato in Cina per alleviare le conseguenze della carestia.

Nel 1918, tutti i 200.000 moggi del grano

della Società di Soccorso furono venduti al governo degli Stati Uniti per fare fronte alla maggiore richiesta di cibo a causa della prima guerra mondiale.
Per molti anni, i proventi derivati dalla vendita del grano della Società di Soccorso furono usati per soccorrere le madri bisognose, i bambini e i membri della Chiesa in genere.
Poi, di nuovo, nel 1940, la Società di Soccorso acquistò grano e lo immagazzinò nei silos della Piazza del Benessere (vedere History of Relief Society, pagg. 110-111).
Per più di cento anni il nostro progetto per la raccolta e l'immagazzinaggio del grano è stato considerato «una missione sacra». Grazie a saggi investimenti, il valore di questo programma è cresciuto sino a che oggi abbiamo un considerevole patrimonio di grano e di fondi.
In una delle prime pubblicazioni della Società di Soccorso, una sorella espresse i suoi sentimenti circa il risparmio del grano:
«Se qualcuno ha dei dubbi, si guardi attorno e noti le miriadi di bambini di questo Paese, e ricordi che le donne che oggi sono chiamate a risparmiare il grano sono le loro madri.
Posso immaginare quelle labbra innocenti chiedere pane quando non ne avrei da darne loro!» (Woman's Exponent, 1 novembre 1876, pag. 81).
Noi donne sappiamo che, sebbene possiamo nutrire i bambini nell'infanzia e nell'adolescenza, una parte dei nostri compiti di madre ci chiede di aiutarli a maturare e a prendere il loro posto nel grande piano di vita e di salvezza. Nel passato, le donne della Società di Soccorso hanno incoraggiato nuovi programmi tesi a soddisfare le necessità, inclusi l'istruzione, l'avviamento alla carriera, le cure ospedaliere, la maternità e l'infanzia, l'adozione ed altri servizi sociali e progetti di benessere. Quando i

Il presidente Spencer W. Kimball ha presieduto a tutte le sessioni della conferenza.

progetti sono maturati, la Società di Soccorso ha trovato motivo di orgoglio nel vederli entrare nella più vasta sfera del ministero della Chiesa.
La presidenza generale della Società di Soccorso ha devotamente considerato il suo ministero circa il grano e ha deciso che questa responsabilità ora è stata portata a termine. È giunto il momento di includere il grano della Società di Soccorso nel più vasto programma mondiale della Chiesa per l'immagazzinaggio del grano.
Vogliamo pertanto proporre che i 266.291 moggi di grano della Società di Soccorso vengano trasferiti al programma per l'immagazzinaggio del grano dei Servizi di Benessere per il beneficio di

utti i membri della Chiesa e che il fondo er il grano venga usato esclusivamente er l'acquisto di cereali. Questa azione è ppoggiata all'unanimità dal consiglio enerale della Società di Soccorso. Abbiamo scritto anche ai pali e alle missioni che dai nostri registri risultano in possesso di certificati di grano al primo luglio 1957 ed abbiamo ricevuto il loro appoggio unanime.
Con il permesso del presidente Kimball, voglio chiedere alle sorelle presenti a questa riunione di confermare questa azione. Tutte le sorelle favorevoli ad unirsi a noi nella decisione di includere il grano della Società di Soccorso nel programma mondiale della Chiesa per l'immagazzinaggio del grano, vogliano indicarlo. Grazie.
Presidente Kimball, è con grande orgoglio per i successi ottenuti nel passato, è con grande commozione che noi donne di Sion poniamo il nostro grano ed i nostri fondi per l'acquisto a sua disposizione perché ne faccia uso per gli scopi che la Chiesa si prefigge con questo programma tramite il Comitato Generale della Chiesa per i Servizi di Benessere.
Preghiamo che il grano della Società di Soccorso continui ad essere considerato un sacro incarico. Possa questo programma continuare a beneficiare tutti coloro che ne hanno bisogno. Nel nome di Gesù Cristo. Amen.

Presidente Kimball

Sorella Smith, a nome di tutti i fratelli della Chiesa e della Chiesa in genere, accettiamo, con gratitudine e apprezzamento del suo profondo significato, questo grande dono della Società di Soccorso. Siamo coscienti dei sacrifici compiuti e della diligenza dimostrata dalle sorella della Società di Soccorso che per più di un secolo hanno fedelmente svolto questo incarico relativo alla raccolta del grano. Siamo fiduciosi che il Dipartimento dei Servizi di Benessere, sotto la direzione del comitato generale dei Servizi di Benessere formato dalla Prima Presidenza, dal Consiglio dei Dodici, dal Vescovato Presiedente e dalla Presidenza Generale della Società di Soccorso continuerà ad amministrare le riserve di grano nello stesso modo ottimale in cui questo compito è stato svolto dalla Società di Soccorso nel passato. Ci accerteremo che questo dono della Società di Soccorso venga usato secondo gli intendimenti per i quali è stato istituito, in tempi di necessità per aiutare i membri della Chiesa di ogni parte del mondo.
Siamo orgogliosi dei successi ottenuti dalle donne nel passato e nel presente. Chiediamo ora a voi sorelle di continuare a compiere buone opere e ad appoggiare il programma della Chiesa, in particolare quelli che riguardano direttamente la vostra organizzazione, la Società di Soccorso.
Vi chiediamo anche di appoggiare i Fratelli, e chiediamo loro di appoggiare a loro volta il vostro operato, a collaborare insieme come colleghi per portare avanti l'opera del Signore e conseguire la nostra salvezza. Che questo dono della Società di Soccorso oggi sia un esempio degli sforzi cooperativi e dell'armonia che possono arricchire la nostra vita nella Chiesa e nella casa.
Possa il Signore benedirci in questo grande e divinamente ispirato lavoro di benessere. Tale è la mia umile preghiera, nel nome di Gesù Cristo. Amen.

La buona salute: una chiave per vivere felicemente

Sorella Barbara B. Smith
Presidentessa generale della Società di Soccorso

Il gioioso verso di Robert Browning: «Dio è nel suo cielo - tutto va bene in terra», acquista maggiore signifcato quando il nostro corpo funziona nella sua condizione ottimale - una benedizione che tutti desideriamo ardentemente. Lo stato della nostra salute influenza ogni aspetto della nostra vita, il nostro senso di benessere personale, i nostri pensieri verso il lavoro, i nostri rapporti sociali ed anche il nostro servizio al Signore.

Le malattie sono una realtà della vita, ma a dispetto della loro esistenza le Scritture dichiarano: «gli uomini sono, per poter conoscere la gioia» (2 Nefi 2:25). Il Signore ci ha messo in grado di dimostrare la realtà di questa dichiarazione fornendoci istruzioni relative alla nostra salute. Se le metteremo in pratica, esse accresceranno sia la durata della nostra vita che la gioia che proveremo in essa.

Tra i passi delle Scritture più famosi circa la buona salute, troviamo la sezione 89 di Dottrina e Alleanze, dove il Signore indica e le sostanze appropriate al nostro uso e quelle che invece risultano a nostro danno.

La ricerca scientifica ha dimostrato gli effetti dannosi del tè, del caffè, del tabacco e dell'alcool - anche sullo sviluppo dei bambini non ancora nati. Siamo stati ammoniti e dai nostri profeti e dalla scienza dei pericoli e dall'uso inappropriato e indiscriminato delle medicine, incluse quelle che vengono vendute senza ricetta medica. Per quanto utili e necessari siano questi rimedi in caso di malattia, alcuni contengono ingredienti che, se usati in eccesso o in combinazione con altre sostanze, possono avere effetti collaterali assai pericolosi e portare anche all'assuefazione.

Una gran parte della rivelazione nota come Parola di Saggezza, è dedicata specificatamente agli alimenti sani che sono appropriati «per la costituzione, la natura e l'uso dell'uomo» (DeA 89:10).

Le miniclassi della Società di Soccorso possono insegnare alle donne come preparare e servire cibo sano in veste molto attraente.

Un'amica una volta mi disse che, dopo aver servito un pasto che includeva alcune verdure, sentì una sua giovane ospite dire: «Pensavo che gli spinaci non mi piacessero, ma il suo passato era veramente delizioso». Come molti di noi, la mia amica aveva messo in pratica i consigli del presidente Kimball relativi alla coltivazione dell'orto. Ora ella coltiva tutte le verdure di cui fa uso. Le prepara e le serve avvalendosi delle sue non comuni capacità culinarie. Gli ospiti si alzano dalla sua tavola con maggior apprezzamento per il cibo buono e sano.

Il Signore ha promesso che, se osserveremo questi comandamenti *correremo* e non saremo stanchi, *cammineremo* e non verremo meno (vedere DeA 89:20).

Con queste parole il Signore forse può indicarci un'altra legge di salute: la necessità di un esercizio adeguato. L'esercizio fisico compiuto camminando, correndo o con altre forme di azione ritmica, è importante per mantenere in buone condizioni il sistema cardiovascolare.

Nella fretta della nostra vita moderna spesso scusiamo la nostra mancanza di esercizio con la mancanza di tempo o di opportunità. Conosco una giovane donna estremamente indaffarata che compie esercizi fisici mentre ascolta nastri didattici o impara a memoria le Scritture. Praticamente tutti possono seguire il suo esempio.

Ci è stato consigliato anche di andare a letto di buon'ora per non essere così affaticati e poterci levare presto, con la mente ed il corpo rinvigoriti dal riposo notturno (vedere DeA 88:124).

In questo stesso passo ci viene raccomandato di cessare di essere impuri (DeA 88:124). Questo ammonimento si deve applicare al nostro corpo, alla nostra casa, al nostro vicinato. Per esempio, dobbiamo avere mani pulite e superfici pulite sulle quali preparare e servire il cibo.

Nella sezione 59 di Dottrina e Alleanze, il Signore dichiara che gli alimenti della terra devono essere usati con giudizio, non con eccesso (DeA 59:20). Gli esperti di salute dicono che l'obesità rappresenta uno dei problemi sanitari più gravi. L'obesità accresce il rischio di molte malattie e crea disagi fisici oltre a traumi psicologici.

Dobbiamo essere grati che la ricerca scientifica e la pratica medica hanno prolungato la vita dell'uomo dandogli migliore salute e maggiore vitalità, oltre a ridurre la mortalità infantile. Uno degli aspetti più commoventi della nostra storia è la sofferenza che madri e padri dovettero sopportare per curare i loro figli ammalati.

Oggi la vaccinazione contro le malattie è una grande benedizione. Alcune delle malattie più pericolose del passato oggi sono quasi completamente sotto controllo, grazie appunto alla vaccinazione. La Società di Soccorso tiene anche corsi per infermiere e personale paramedico.

In questa nostra epoca contraddistinta dall'elevato costo delle cure mediche, è utile che alle donne si insegni il valore di un'adeguata assicurazione vuoi governativa, vuoi corporativa, vuoi privata, contro le malattie. Si tratta di una precauzione essenziale sia per la salute che per le finanze della famiglia.

> Un invito ad adoperarsi per mantenerci in buona salute mediante un esercizio regolare, un riposo adeguato e una dieta equilibrata.

In sommario, i nostri obiettivi nel campo della salute devono essere:

1. Obbedire alla Parola di Saggezza.
2. Controllare il nostro peso e accrescere la nostra prestanza fisica mediante l'esercizio regolare, il riposo adeguato e una dieta equilibrata.
3. Migliorare o mantenere un adeguato livello di igiene personale e ambientale.
4. Mettere in pratica le misure preventive per assicurare la buona salute dei membri della famiglia.
5. Imparare e mettere in pratica le misure igieniche adeguate in famiglia.

Possa l'applicazione di questi principi aiutare ognuno di noi a vivere felicemente. Questa è la mia preghiera, nel nome di Gesù Cristo. Amen.

Lo straordinario esempio del ramo di Bermejillo, Messico

Vescovo Victor L. Brown
Vescovo Presiedente

Miei cari fratelli e sorelle, questa mattina voglio tenervi un'esposizione che illustra in modo evidente ciò che avviene quando dirigenti e membri della Chiesa cominciano a mettere in pratica i principi fondamentali dei servizi di benessere. Si tratta di un resoconto fattuale dei successi ottenuti da un piccolo ramo della Chiesa nel villaggio di Bermejillo, vicino a Torren, in Messico.

Venite con me a Bermejillo, un tipico villaggio del Messico centro-nord, con strade polverose e piccoli edifici di mattoni.

Otto anni fa, in questo villaggio fu istituito un piccolo ramo della Chiesa. Le riunioni venivano tenute in una stanza di questo edificio preso in affitto (diapositiva), che i membri chiamano «la casa di preghiera».

La maggioranza degli uomini del ramo lavora nei campi su terreno loro assegnato dal governo. Coltivano in prevalenza cotone, granturco e fagioli. Il raccolto viene convogliato al mercato tramite una piccola banca cooperativa che li retribuisce con circa 3-5 dollari al giorno, appena sufficienti per provvedere alle loro necessità fondamentali.

La forza di questo piccolo ramo trova la sua origine nella famiglia Castaneda. La madre, i suoi sei figli e una figlia, accettarono il battesimo quando il Vangelo fu portato a Bermejillo, otto anni fa. Da quel giorno, i figli si sono sposati ed hanno portato le mogli nella Chiesa. La famiglia ha attualmente in programma il suggellamento nel tempio dell'Arizona.

Julian Castaneda è presidente del ramo da cinque anni e ha diretto ammirevolmente gli affari temporali e spirituali di questo ramo.

Dal 1975, i missionari dei servizi di benessere hanno fatto visita a Bermejillo una volta la settimana. Essi tengono lezioni ai dirigenti e ai membri su argomenti quali l'igiene personale e la nutrizione, e svolgono servizi di consulenza per il presidente del ramo circa gli argomenti relativi ai servizi di benessere.

Negli anni che seguirono l'arrivo dei missionari dei servizi di benessere, il presidente Castaneda tenne frequenti riunioni del suo comitato dei servizi di benessere. Si era dato inizio a numerosi progetti per aiutare i membri nel campo della preparazione personale e familiare.

Ad una coppia di missionari dei servizi di benessere fu chiesto di assistere i membri nel piantare alcuni orti familiari. Il presidente Castaneda si procurò le sementi necessarie presso gli enti preposti e le distribuì ai membri. Egli prese l'iniziativa nel piantare il primo orto. Quasi tutti i membri seguirono il suo esempio.

Ben presto si resero conto che, per coltivare con profitto un orto, era necessario impedire ai maiali di pascolare liberamente sul terreno adibito a questo fine. Si dovettero inoltre costruire pollai poiché naturalmente, se lasciate libere, le galline avrebbero fatto man bassa di semi e di germogli.

Oltre alla coltivazione, fu necessario includere nel programma le misure per la conservazione dei prodotti. Ai membri fu insegnato come essiccare frutta e verdura e ad inscatolare il cibo su piccola scala. Si cominciò a preparare marmellate e gelatine usando i metodi locali appropriati. Si dette inizio al programma delle provviste familiari mettendo via una parte del cibo coltivato. I membri dovettero imparare a proteggere i generi alimentari dagli insetti e dai topi.

La legna raccolta sulle montagne e messa da parte fu in seguito usata come combustibile per cucinare, oltre che per scaldare l'acqua per rigovernare e lavare la casa.

‹Nel giro di soli quattro anni, questi santi sono già arrivati a buon punto nell'istituire l'ideale di Sion›.

Si dette risalto alla pulizia e all'igiene, per cui i membri cominciarono a costruire stanze da bagno adiacenti alle loro abitazioni. Prima dell'inizio di questo progetto, i membri di Bermejillo non sapevano cosa fosse il bagno.

In questo piccolo edificio (diapositiva), fu installato il primo gabinetto a sciacquone, munito di fossa settica nel cortile per il trattamento delle acque luride. Fu anche installata una doccia che consisteva in un bidone da 200 litri posto sul tetto, riempito d'acqua al mattino perché venisse scaldata dal sole durante il giorno, pronta per una doccia calda alla sera.

Gli orti e le stanze da bagno divennero una realtà. Le case che nel passato erano sporche, trascurate, con pavimenti in terra battuta e senza letti - dove si cucinava su fuochi a legna senza tubi di scarico o camini, ora hanno pavimenti in calcestruzzo e stufe provviste di adeguata ventilazione o una cucina separata dalle altre stanze e munita di tavole e sedie pulite.

Cinque anni fa, la maggior parte degli uffici di Bermejillo avevano più o meno lo stesso aspetto, ma oggi le Case dei Santi degli Ultimi Giorni sono diventate oggetto di attrazione nel villaggio. Queste case sono facilmente identificabili perché pitturate di fresco, circondate da alberi e da aiuole fiorite.

I membri di Bermejillo avevano a disposizione una provvista sufficiente di acqua in quanto erano collegati all'acquedotto della vicina città, ma l'acqua non era potabile. La bollitura era troppo difficile a causa della scarsità di combustibile. Così alle madri fu insegnato a purificarla mettendo tre gocce di varichina in ogni litro d'acqua. Questo accorgimento ha ridotto le malattie dovute a diarrea, ameba e febbri tifoidee.

Il presidente del ramo chiese ai missionari dei servizi di benessere di visitare la casa di ogni famiglia che si battezzava. Nello svolgimento di questo incarico, i missionari spesso si trovavano ad affrontare situazioni che richiedevano la loro opera di insegnamento.

Per esempio un giorno, entrati nella casa di un membro battezzato da poco, trovarono la madre che, dopo averli invitati ad entrare e ad accomodarsi, cominciò a piangere. Il suo bambino era ammalato e presentava lo stomaco molto enfiato. Una rapida indagine rivelò che il bambino non aveva mai mangiato null'altro se non farina e acqua o latte in polvere. Per otto mesi la madre non aveva voluto dare al figlio altro cibo perché egli era

ammalato, ed era ammalato proprio perché era denutrito.
I missionari insegnarono alla madre come includere cereali, frutta e verdura nella dieta del bambino. Ora il piccolo è sulla via di una completa guarigione.
Quale risultato di progetti come questo, a Bermejillo la mortalità infantile nell'intera missione è scesa da circa il 40 al 10 percento.
Furono attuati altri progetti di preparazione personale e familiare, incluso quello teso ad aiutare una famiglia inattiva a ripulire la sua casa, come il presidente Kimball ha chiesto di fare a tutti i membri della Chiesa.
Questa famiglia, formata da otto persone, viveva in una sola stanza di circa 3 metri per 3 e 50, con il pavimento in terra battuta, due letti matrimoniali, un tavolo e una piccola stufa a kerosene. Nella casa non c'era né elettricità né acqua corrente.
Il comitato dei servizi di benessere del ramo si organizzò per risolvere questo problema. Le sorelle della Società di Soccorso portarono molti secchi d'acqua per ripulire la casa. Aiutarono la famiglia a portare fuori al sole i pochi mobili onde ripulirli dalla sporcizia che vi si era accumulata per molti anni.
Gli insegnanti familiari e gli altri fratelli del sacerdozio collaborarono a riparare i vari articoli.
I missionari dei servizi di benessere prestarono la loro opera per impartire lezioni sulla pulizia e l'igiene personale.
Un altro modo in cui i missionari aiutarono il ramo, fu mediante l'esposizione di lezioni incentrate su argomenti specifici, come ad esempio la cura dei bambini per le sorelle della Società di Soccorso. Essi illustrarono i principi e le tecniche da seguire per assicurare la buona salute della famiglia. Le sorelle ora sanno come cucire i propri indumenti e usare il buon senso nelle spese.
Queste attività hanno fatto accrescere l'amore delle sorelle per la Società di Soccorso, ed ora, per la prima volta, il

regolare insegnamento in visita è diventato una realtà.
Anche i bambini hanno beneficiato dai progetti per la preparazione personale e familiare messi in atto a Bermejillo. Le madri ora si accertano che i figli siano puliti e ordinati prima di mandarli alla Primaria.
I bambini più grandi stanno imparando ad aiutare i fratelli e le sorelle più piccoli ad imparare le lezioni del Vangelo.
I missionari hanno scoperto che anche soltanto dando il buon esempio, insegnano ai bambini principi importanti. I bambini hanno preso a cuore il consiglio del presidente Kimball di risparmiare denaro per la missione. Poi, anche quando hanno qualche soldo da spendere, comprano frutta invece di caramelle, come facevano nel passato.
Anche i non membri sono stati influenzati positivamente dall'esempio dei membri di Bermejillo, ed un certo numero di simpatizzanti oggi seguono le lezioni missionarie.
Con il crescere del ramo, la casa presa in affitto per le riunioni diventò troppo angusta, così il presidente Castaneda ottenne il permesso di costruire una cappella su questo appezzamento di terreno (diapositiva). Altri rami della missione avevano incontrato enormi difficoltà nell'ottenere il permesso di edificabilità, ma i funzionari governativi di Bermejillo erano ben al corrente di quanto aveva fatto il ramo per migliorare le condizioni di vita del villaggio e si dimostrarono contenti di vedere la cappella sorgere in quel luogo.
Attualmente qui sorge un piccolo edificio temporaneo di mattoni, che serve come casa di riunione per i Santi mentre si provvede ad un reperimento dei fondi necessari a coprire la porzione locale del nuovo edificio che hanno già avuto l'autorizzazione di edificare.
Una gran parte della porzione locale del costo dell'edificio viene raccolta mediante i progetti di ramo. Ogni martedì e giovedì le sorelle della Società di Soccorso si dividono in piccoli gruppi per preparare ciambelle e tamales che vendono poi nei giardini pubblici o di porta in porta. Una sorella ha parlato di quanto sia difficile vendere tali articoli di porta in porta, ma ha soggiunto:
«Vogliamo la nostra cappella e siamo disposti a fare qualsiasi cosa pur di reperire i fondi necessari per coprire la nostra quota».
Sino ad oggi hanno fatto fronte a tutti i loro impegni e l'inizio dei lavori di costruzione della cappella su questo appezzamento di terreno, avverrà prima della fine dell'anno.
Abbiamo così visto un meraviglioso esempio di ciò che può aver luogo in una unità della Chiesa a prescindere dalle circostanze, quando dirigenti e membri cominciano a comprendere pienamente e a mettere in pratica i principi fondamentali dei servizi di benessere. Guardate ciò che hanno fatto questi Santi in soli quattro anni. Hanno cominciato a coltivare orti e ad immagazzinare i loro prodotti, a dipingere le loro case, a piantare alberi e fiori, a costruire gabinetti e docce, a ripulire e a riparare l'interno e l'esterno delle loro case, a sterilizzare l'acqua, a preparare debitamente il loro cibo e a seguire diete più appropriate per i loro figli.
Oltre a questo, i membri hanno porto la mano dell'amicizia alle famiglie inattive aiutandole a risolvere i loro problemi personali. Hanno fatto amicizia con i non membri dando il buon esempio della vera vita dei Santi degli Ultimi Giorni.
La spiritualità di questo ramo è aumentata grazie ad una maggiore attività dei membri, ad una maggiore preparazione degli insegnanti, ad un più efficace insegnamento familiare e in visita, grazie ad un aumento del numero dei convertiti

alla Chiesa, ai progetti di ramo e al sacrificio personale. È interessante notare che le offerte di digiuno dei membri di questo piccolo ramo sono decuplicate nel giro di questi quattro anni.

I principi dell'amore, del servizio, del lavoro, dell'autosufficienza, della consacrazione e del ministero, sono tutti evidenti nei successi conseguiti dal ramo di Bermejillo. Invero, questi membri sono già a un buon punto nell'istituzione dell'ideale di Sion.

Sono persuaso che qualsiasi rione o ramo della Chiesa può raggiungere lo stesso successo ottenuto dal ramo di Bermejillo. Questo successo si otterrà quale risultato dell'organizzazione dei comitati dei servizi di benessere e dell'insegnamento e dell'attuazione dei principi fondamentali dei servizi di benessere. Molti rioni e rami hanno a loro disposizione esperti ai quali rivolgersi, ma ove tali esperti non sono disponibili localmente, è possibile ottenere l'invio di missionari dei servizi di benessere per il tramite delle vie appropriate della Chiesa, perché collaborino con i dirigenti locali nelle zone in via di sviluppo per risolvere problemi critici.

Possa ognuno di noi afferrare la visione dei servizi di benessere come hanno fatto i Santi di Bermejillo. Lavorando insieme possiamo istituire completamente la Sion degli Ultimi Giorni. Prego che si possa presto raggiungere questo obiettivo. Nel nome di Gesù Cristo. Amen.

Il successo del nostro ministero nei servizi di benessere

Vescovo J. Richard Clarke
Secondo consigliere del Vescovato Presiedente

Fratelli e sorelle, sono molto grato di partecipare al grande piano di benessere della Chiesa. Dal profondo della mia anima rendo testimonianza che questo grande movimento fu rivelato dall'Iddio Onnipotente ai Suoi profeti degli ultimi giorni.

Abbiamo fatto molto cammino dai primi giorni dei servizi di benessere, ma la distanza da percorrere è ancora enorme. Parallelamente alla grande espansione dell'opera missionaria in tutta la terra, si espanderà anche il nostro compito di provvedere alle necessità temporali dei Santi. Per avere successo nell'affrontare efficacemente questa sfida, dobbiamo dimostrarci servi saggi e fedeli.

Le Scritture moderne ci ricordano che tutte le cose appartengono al Signore. Egli ha dichiarato: «Io, il Signore, ho steso i cieli ed ho creato la terra e sono le opere delle mie mani, e tutte le cose che vi si trovano mi appartengono... tutte queste proprietà sono mie...

E se queste proprietà sono mie, allora voi siete dei ministri» (DeA 104:14, 55-56).

Le lezioni del ministero sono illustrate efficacemente nella parabola dei talenti (vedere Matteo 25:14-30). Per essere servitori utili dobbiamo migliorare ciò che il Signore ci ha affidato. I ministri, in effetti, sono amministratori e la buona amministrazione riduce gli sprechi e assicura interessi appropriati dai capitali investiti. Come furono felici i servi che poterono riferire al loro padrone di aver fatto tutto quanto egli si aspettava da loro, e come furono felici, ognuno, di ascoltare queste parole, «Va bene, buono e fedel servitore; sei stato fedele in poca cosa, ti costituerò sopra molte cose» (Matteo 25:21).

Credo che vi siano tre elementi che caratterizzano un efficace ministero: libero arbitrio, diligenza e rendiconto. Siamo liberi di accettare o di respingere l'invito a servire, ma quando l'abbiamo accettato ci assumiamo la piena responsabilità dei suoi risultati. Nella sezione 4 di Dottrina e Alleanze, leggiamo: «Pertanto, o voi che vi imbarcate nel servizio di Dio (vedo in questo un invito), guardate di servirlo con tutto il vostro cuore, con tutta la vostra forza, mente e facoltà» (DeA 4:2). Poi, nella sezione 72, leggiamo: «Il Signore richiede ad ogni ministro di rendere conto del suo ministero, tanto nel tempo che nell'eternità» (DeA 72:3). Mentre alla fine saremo chiamati a rendere conto al Signore, attualmente siamo anche responsabili ai suoi amministratori del sacerdozio su questa terra.

Concentriamoci ora più specificatamente su come possiamo adempiere alle responsabilità del nostro ministero nell'ambito del sistema del magazzino.

In primo luogo abbiamo il processo della programmazione. La programmazio-

ne rende possibile controllare e usare al massimo le nostre risorse. La mancanza di una debita programmazione porta alla frustrazione. La maggior parte di noi ha imparato che l'amministrazione che segue per così dire il metodo dello «sbagliando si impara» comporta sprechi e favorisce lo scoraggiamento. Affinché alla fine ogni zona sia autosufficiente, stiamo introducendo selettivamente, in tutta la Chiesa, una programmazione generale. Programmazione generale nell'ambito dei servizi di benessere significa il processo di identificazione delle necessità e la programmazione dell'uso delle risorse per soddisfare le necessità in questione. Quando il piano generale sarà attuato completamente, i nostri vescovi si troveranno in grado di aiutare più adeguatamente i bisognosi nelle più varie condizioni economiche.

‹Molto dipende dalla nostra disponibilità ad ammettere che gli attuali livelli di prestazione non sono accettabili›.

In secondo luogo, un buon ministro opera efficacemente. Due anni fa il presidente Kimball disse:
«Diventiamo efficienti nelle nostre operazioni di produzione, affinché l'istituzione di fattorie del benessere non sia soltanto un'azione simbolica. Verrà il tempo in cui avremo necessità di tutti i prodotti e di una quantità maggiore di questi prodotti frutto dei nostri progetti - più di quanto avvenga ora.
Fate ciò che potete per rendere economici i nostri progetti, affinché non si possa dire che i progetti di benessere servano soltanto ad incoraggiare la fratellanza dei detentori del sacerdozio quando lavorano fianco a fianco; possiamo avere la fratellanza che scaturisce dal lavoro ma anche l'efficienza economica».
Ad una conferenza dei servizi di benessere del 1960, il presidente J. Reuben Clark, Jr., impartì questi consigli:
«A mio umile avviso, è meglio non dare inizio ad un progetto di benessere che mancare di farlo prosperare dopo che è stato istituito. Il Signore non scuserà coloro cui è affidata la direzione dei rioni e dei pali se useranno i fondi messi a loro disposizione dai fedeli, fondi che sono sacri, per istituire progetti e non utilizzarli nel modo prescritto dal Signore» (Welfare agricultural meeting, 4 aprile 1960).
L'amministrazione di questi sacri fondi qui, presso la sede della Chiesa, è una responsabilità che ci intimorisce. Quando riceviamo una richiesta di un prestito o di una partecipazione finanziaria della Chiesa, esaminiamo molto attentamente i resoconti finanziari e i bilanci di previsione. Valutiamo con occhio critico le strutture organizzative, i sistemi di amministrazione e la partecipazione dei dirigenti locali del sacerdozio ad ogni progetto. I moduli di richiesta illustrano molto bene la qualità e la capacità dei ministri chiamati ad amministrare il progetto.
Terzo, miglioriamo la qualità dei nostri controlli. La buona qualità non è mai il risultato del caso, ma sempre il prodotto di nobili intenzioni e di sforzi sinceri. Lodiamo coloro che seguono le norme e le procedure prescritte per far sì che i generi distribuiti dal magazzino soddisfino le più esigenti norme di purezza e qualità. Il presidente Kimball recentemente ha messo il controllo della qualità nella sua giusta prospettiva in occasione della cerimonia del primo colpo di piccone della costruzione di un nuovo impianto di inscatolamento. Egli ha detto infatti: «Dobbiamo essere sicuri di poter

servire, con i prodotti che escono dal nostro magazzino, un pasto degno di essere offerto al Signore, se fosse nostro privilegio averLo come nostro ospite».
La frase «abbastanza buono per il benessere» deve assumere un nuovo significato. Se i nostri prodotti non si possono classificare ottimi, non sono accetti al Signore. L'etichetta *Deseret* deve essere il marchio della migliore qualità, poiché il prodotto da essa contrassegnato è il risultato di un lavoro svolto con amore. Sia che si tratti di servizi o di generi di consumo, sia che si tratti di lavoro retribuito o volontario, il controllo della qualità si applica ad ogni aspetto dei servizi di benessere. La qualità dei generi di consumo avviati al magazzino deve essere la misura finale della nostra efficienza nella produzione.
Quarto, strettamente collegata al controllo della qualità è la sicurezza. Sono felice di poter riferire che la sicurezza sul lavoro nei nostri impianti sta migliorando costantemente, ma ancora troppi sono gli incidenti che si verificano in alcune delle nostre unità. Il costo in termini umani è tragico. In dollari, in perdita di lavoro e in danni agli impianti, si arriva alla cifra di diverse centinaia di migliaia di dollari ogni anno.
Vogliamo ricordarvi che la Chiesa è principalmente autoassicurata. Questo significa che quando, per negligenza da parte di qualcuno, si è costretti a sostituire equipaggiamento o a ricostruire impianti, siamo obbligati a ricorrere ai sacri fondi della Chiesa. È stato preparato un manuale che illustra le procedure di sicurezza per tutto il lavoro svolto nell'ambito del sistema del magazzino. Vi preghiamo di studiarne attentamente il contenuto e di applicarlo con coerenza. Ricordate, la maggior parte degli incidenti si possono evitare con un' adeguata azione preventiva.
Quinto, un buon ministro crede fermamente nella manutenzione preventiva. Si accerta che ogni edificio sia ben costruito e ispezionato annualmente e che tutto l'equipaggiamento sia collaudato regolarmente. Egli cercherà di trarre il massimo profitto da ogni investimento grazie ad una saggia amministrazione. Nel mio ufficio c'è un cartello che dice: «Perché c'è sempre tempo sufficiente per rifare le cose ma mai per farle bene?» La manutenzione preventiva ci permette di fare le cose nel modo giusto la prima volta.
Sesto, un saggio ministro mantiene una buona contabilità e rispetta le più accurate procedure finanziarie. Stiamo modernizzando i nostri sistemi di contabilità per fornire a tutti gli interessati informazioni più aggiornate e più precise. Vi siamo grati della vostra pazienza e assistenza nell'attuazione di questo nuovo sistema. Come sapete, dati accurati e aggiornati costituiscono la base migliore per le decisioni da prendere. Ringraziamo tutti coloro che sottopongono tempestivamente e accuratamente i rapporti richiesti.
Poiché la Chiesa partecipa finanziaria-

mente a questi investimenti in impianti e mezzi, è essenziale che la vostra amministrazione sia improntata alla massima prudenza. Vi esortiamo a chiedere la partecipazione dei fondi generali della Chiesa soltanto per l'acquisto di equipaggiamento e di altri beni che sono assolutamente necessari per il successo della produzione. Non dobbiamo mai venire meno alla fiducia che il Signore ci concede nell'amministrazione delle Sue sostanze.

La reputazione della Chiesa negli affari deve rimanere impeccabile. Tutti gli obblighi finanziari devono essere soddisfatti entro le date stabilite. Molto spesso le organizzazioni che non hanno fini di lucro si aspettano sostanziali sconti sui loro acquisti e poi ritardano il pagamento. Non seguiamo il loro esempio. E questo vale anche per gli impegni finanziari o di produzione che vi assumete nei confronti della Chiesa. Si tratta di obblighi sacri e devono essere rispettati fedelmente.

Ed ora, miei cari fratelli e sorelle, rimane ancora molto da fare. Possiamo noi seguire il consiglio e l'esempio del nostro capo, presidente Kimball. Alla conferenza di ottobre dell'anno scorso, egli disse: «Mi sia concesso spronarvi a progredire in questa grande opera. Una gran parte del nostro successo dipenderà dalla coscienza collettiva e individuale che gli attuali livelli di prestazione non sono accettabili, né a noi stessi, né al Signore».

(I servizi di benessere: Il Vangelo in azione, La Stella, aprile 1978, pagg. 126-127).

A tutti coloro che operano con diligenza, il Signore ha fatto questa promessa: «E chiunque sarà trovato un ministro fedele, giusto e saggio, entrerà nella gioia del suo Signore, ed erediterà la vita eterna» (DeA 51:19).

Miei cari fratelli e sorelle, il Signore vi ama per la vostra devozione e per i vostri sforzi infaticabili. Possa Egli benedirvi mentre continuate ad affrontare le grandi sfide che ci aspettano oggi e domani. Così prego umilmente, nel nome di Gesù Cristo. Amen.

Come favorire la preparazione personale e familiare

Vescovo H. Burke Peterson
Primo consigliere del Vescovato Presiedente

Fratelli e sorelle, questa mattina il presidente Kimball ci ha illustrato le norme di prestazione per quanto riguarda l'argomento della preparazione personale e familiare. La filmina ci ha rinfrescato la memoria e speriamo ci abbia ispirato ad istituire obiettivi e ad effettuare i preparativi necessari per soddisfare le necessità dei membri.

Ognuno dei principi discussi nella filmina è di importanza fondamentale e deve trovare un'applicazione diretta nella vita di ogni famiglia della Chiesa. Le necessità individuali variano con il variare delle cicrostanze in cui vive ognuno di noi. Le situazioni personali cambiano di anno in anno. Dobbiamo costantemente valutare le nostre necessità e aggiornare le direttive e gli argomenti cui dare risalto. Il nostro programma eterno, in grande misura, è determinato dalla nostra capacità di valutare e di rafforzare ogni punto debole del nostro programma. Ciò che costituisce la necessità dell'uno, non necessariamente può essere soddisfatto nella stessa maniera nel caso di un'altra persona. Per qualche momento vorrei illustrarvi il significato delle mie parole con alcuni esempi.

Come alcuni di voi sanno, noi abbiamo cinque figlie. Lungo l'arco degli anni in uno sforzo teso ad accrescere la maturità spirituale, in famiglia abbiamo letto le Scritture su base quotidiana. Quindici anni fa, quando tutte le nostre figlie vivevano ancora in famiglia, ci radunavamo ogni mattina alle 6 e 15 per studiare. Oggi, che in famiglia abbiamo soltanto una figlia di tredici anni, lo studio delle Scritture continua, ma lo schema è cambiato. Oltre a leggere insieme i sacri libri durante la serata familiare e la domenica sera, abbiamo adottato un nuovo ed eccitante programma quotidiano di lettura delle Scritture. Sul frigorifero abbiamo incollato un diagramma che porta i numeri dall'1 al 30. Ogni numero rappresenta i giorni consecutivi di lettura delle Scritture. Ogni membro della famiglia ha la responsabilità di leggere un capitolo al giorno e di annotare il suo progresso sul diagramma. È un diagramma visibile a tutti. Se un giorno si salta la lettura, allora è necessario che colui che non lo ha fatto, cominci di nuovo il conteggio dei giorni consecutivi di lettura. Ognuno è motivato dal fatto che, se raggiungiamo il successo come famiglia per un periodo di trenta giorni, vi sarà in serbo una sorpresa speciale per ognuno di noi. Nessuno di noi vuole essere colui che priva gli altri di questo premio. Questo sistema è particolarmente indicato a motivare una ragazza di tredici anni.

Per quanto concerne la produzione e l'immagazzinaggio delle provviste familiari, abbiamo ancora in cantina provviste sufficienti per un anno. Sulla porta della dispensa c'è un cartello che designa

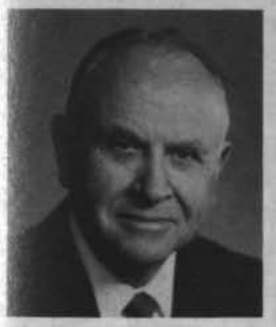
quell'ambiente come il «Magazzino della famiglia PetersPeterson». Tuttavia, il nostro orto e il programma delle provviste familiari non è lo stesso di quindici anni fa. Le nostre provviste familiari rispecchiano le necessità di due adulti e di una ragazza e di molti visitatori invece di rispecchiare le necessità di due adulti e di cinque figlie, come era in effetti nel passato.

> «La preparazione non è qualcosa di statico, ma in continuo cambiamento».

Anche le nostre condizioni fisiche sono cambiate. Nel passato quando le nostre figlie erano più giovani e vivevano tutte in famiglia, partecipavamo a molti esercizi fisici molto attivi. Ora è importante che una madre e un padre più anziani si adoperino essi stessi per coinvolgere negli sport una ragazza di tredici anni. Per esempio, nel passato le mie figlie si sfidavano reciprocamente a tennis. Ora, un incontro di tennis può vedere il padre da una parte e la madre e la figlia dall'altra. Sono quindici anni che ogni mattina faccio una bella marcia prima di andare al lavoro. Tuttavia, questo esercizio diventa sempre più faticoso.

Abbiamo scoperto che anche in presenza di un cambiamento della situazione familiare e di una maggiore maturità dei suoi membri, c'è ancora la costante necessità di espressioni di affetto. C'è sempre la necessità di regolari interviste madre-madre-figlia. C'è ancora la necessità che un padre ed una figlia di tredici anni ogni estate si rechino al parco dei divertimenti. È sempre necessario favorire la comunicazione tra marito e moglie. Si tratta infatti di necessità che sono sempre esistite e sempre esisteranno e che richiedono di essere soddisfatte. Il mio messaggio pertanto è questo: non possiamo progredire senza favorire su base regolare la nostra preparazione personale e familiare. La preparazione non è qualcosa di statico, è in continuo mutamento. Non conosco alcuna situazione in questa vita in cui non sia un elemento necessario. Possiamo tutti favorire la nostra preparazione per il beneficio nostro e della nostra famiglia. Non abbiamo molto tempo da sprecare nella preparazione per le eternità. Di questo io rendo testimonianza, nel nome di Gesù Cristo. Amen.

Da sinistra a destra: il presidente Kimball, gli anziani Richards e Petersen, i presidenti Tanner, Romney e Benson.



Il ruolo del presidente del palo nei servizi di benessere

Anziano David B. Haight
Membro del Consiglio dei Dodici

Quando si discute il ruolo dei servizi di benessere della Chiesa e il piano del Signore per il Suo popolo, è necessario richiamare brevemente la vostra attenzione su un importante principio evangelico. Il Signore ha messo in risalto in molti modi il valore delle anime: «Ricordate che il valore delle anime è grande agli occhi di Dio» (DeA 18:10). L'uomo e la donna hanno la possibilità di «una continuazione dei loro posteri in eterno» e non avranno mai fine (vedere DeA 132:19). Gli elementi che costituiscono il corpo mortale dell'uomo, la sua intelligenza e il suo spirito, sono indistruttibili e infiniti.

Vi sono occasioni in cui queste anime preziose ed eterne devono essere aiutate e assistite dall'autorità e dal potere del sacerdozio, occasione in cui esse hanno necessità di essere edificate e incoraggiate per uscire dalla disperazione, sia di corpo che di mente o di spirito. Vi ricordo questi principi eterni in una riunione dei servizi di benessere poiché questo è l'obiettivo principale del lavoro che svolgiamo, che è diretto a edificare, santificare e benedire, affinché gli individui possano diventare più simili a Dio, di cui essi sono figli e figlie.

Tenendo presente questa condizione, lasciate che vi citi alcuni fatti sui quali sarà opportuno meditare. Agli inizi degli anni trenta la situazione economica era difficile. Le entrate diminuirono drasticamente, alcune cessarono completamente. Milioni di persone si trovarono senza lavoro. E tutto a causa della grande crisi economica.

Il reddito nazionale degli Stati Uniti diminuì di oltre il 50 percento, come avvenne per i redditi provenienti dall'agricoltura. Il numero dei disoccupati sali al 25 percento dell'intera forza lavorativa. Le statistiche, tuttavia, non rispecchiano fedelmente le tragedie e le sofferenze di cui fu vittima quella generazione.

Per illustrare la gravità del problema, possiamo dire che durante questo periodo di crisi economica, nel palo Pioneer di Salt Lake City il numero di disoccupati superava il 50 percento della forza lavorativa. Il rione Southgate del palo di Grant di Salt Lake City, su 173 famiglie, aveva 110 capi famiglia senza lavoro.

Ho vissuto quegli anni difficili ed ho visto personalmente le sofferenze di cui ho parlato. All'università avevo preso la facoltà di economia e commercio poiché era mio desiderio andare a lavorare in banca. Mi laureai subito dopo l'inizio della crisi e venni a Salt Lake City soltanto per scoprire che gli aspiranti bancari erano disponibili, per così dire, a palate. Mi trovai un lavoro come commesso in un grande magazzino, con una paga di 15 dollari alla settimana, e mi considerai fortunato di aver trovato un'occupazione. Imparai a conoscere le

ricompense che scaturiscono dal duro lavoro.

Ricordo il giorno in cui tutte le banche chiusero gli sportelli e ricordo anche come fosse ieri la gente che si affollava sulla Main Street in questa città, bloccando strada e marciapiede davanti alla banca di Sion. Anthony W. Ivins, consigliere del presidente Grant, stava sugli scalini della banca. Egli disse alla gente: «Nella banca c'è denaro a sufficienza, se lo volete; non c'è nessuna necessità di lasciarsi prendere dal panico. Tutti i vostri depositi sono coperti». Ricordo che la gente cominciò a sfollare poiché fratello Ivins era un vero simbolo di integrità e di fiducia.

‹L'obiettivo principale del lavoro che svolgiamo nell'ambito dei servizi di benessere è diretto a edificare, santificare e benedire, affinché gli individui possano diventare più simili a Dio›.

In seguito, in California, seguii lo sviluppo del programma di benessere della Chiesa. Vidi come il piano di benessere della Chiesa ebbe successo nell'aiutare la gente ad aiutare se stessa.

Nel 1936, la Prima Presidenza spiegò che lo scopo del piano di benessere della Chiesa era in grande misura diretto a rimediare agli effetti della crisi economica. Il piano intendeva istituire un sistema diretto dai dirigenti della Chiesa che eliminasse l'ozio, abolisse il sussidio e incoraggiasse l'industriosità, la parsimonia e l'autorispetto tra i nostri fedeli. Gli obiettivi principali di questo piano erano di aiutare la gente ad aiutare se stessa e di riportare il lavoro al suo ruolo di principio guida nella vita dei membri della Chiesa.

Alcuni indubbiamente decisero che un piano tanto visionario non avrebbe mai avuto successo. Dopo tutto, allora, la Chiesa era relativamente piccola e le sue risorse limitate. Il piano dipendeva interamente dai contribuiti volontari in denaro, direzione e mano d'opera. Tuttavia, l'intento e i principi guida erano chiari e la promessa era che la fedele osservanza di questi principi avrebbe fatto fronte ai casi di emergenza e alle necessità temporanee.

È significativo notare che circa nello stesso periodo di tempo in cui il Signore istituì questo sistema per provvedere ai bisognosi, il «mondo» o governo, introduceva la sua forma di sussidi, una ben misera alternativa al piano del Signore. Nella maggior parte dei casi, il sistema seguito dal mondo annulla il principio del lavoro individuale e della responsabilità familiare per adottare la filosofia che «il governo provvederà alle nostre necessità», o «il governo è tenuto a mantenerci». L'iniziativa individuale e familiare veniva soppiantata dall'elemosina elargita dallo stato. Il vero spirito di amore per il prossimo e la preoccupazione per i nostri simili predicati dal Salvatore erano stati generalmente ignorati.

Un breve esame delle statistiche rivela sino a che punto il governo ci ha portati vicini alla bancarotta distreggendo al tempo stesso la volontà e l'incentivo di lavorare e di guadagnare ciò che riceviamo con il sudore della nostra fronte.

Negli Stati Uniti il costo totale dei servizi sociali è salito da circa 5,7 miliardi di dollari nel 1945 a 177 miliardi nel 1975, ossia trenta volte di più.

Che cosa ha fatto per il popolo questa cosa mostruosa che il governo chiama assistenza sociale? Oggi abbiamo beneficiari di questa elemosina della seconda e della terza generazione. Milioni di persone hanno imparato a vivere a spese del governo. I figli crescono senza conoscere il valore e la dignità del lavoro. Il governo ha avuto successo nel fare proprio ciò che il programma di benessere della Chiesa cerca di prevenire.

La maniera del Signore differisce molto dai programmi governativi. L'ispirato piano di benessere della Chiesa è amministrato sulla base del principio che un individuo è responsabile di provvedere a se stesso. Ove le sue risorse non sono adeguate, i membri della famiglia sono chiamati ad assisterlo. Ove la famiglia non è in condizioni di soddisfare le necessità dell'individuo, la Chiesa è pronta ad aiutarlo. La maniera del Signore mette in risalto il lavoro e la responsabilità individuale e incoraggia la gente ad aiutare se stessa.

Il piano dei servizi di benessere della Chiesa riceve sempre più il credito che si merita per il buon senso e la sua efficacia. W. R. Poage, membro del Congresso degli Stati Uniti per il Texas, parlando del programma di esperienza e di addestramento al lavoro messo in atto dall'Utah, che è uno dei pochi programmi governativi che richiede agli assistiti di lavorare per ciò che ricevono; ha detto che la sana etica di lavoro dell'Utah, in gran parte influenzata dalla filosofia della Chiesa, ha contribuito all'istituzione di questo programma. Poi ha continuato: «*Il governo deve aiutare la gente ad aiutare se stessa*« (Deseret News, 25 agosto 1978, pag. D-1; corsivo dell'autore).

Ma i membri nella Chiesa non sono immuni ai pericoli del sussidio governativo. Vi sono prove che alcuni dei nostri fedeli ricevono dal governo qualcosa per nulla. Il fatto che questa condizione esiste nella Chiesa, accentua la necessità che i nostri membri si informino circa i

principi di benessere della Chiesa. Il presidente Kimball ha dichiarato: «Nessun vero Santo degli Ultimi Giorni fisicamente o psichicamente capace, vorrà scaricare volontariamente su altri l'onere del benessere suo e della sua famiglia» (Ensign, maggio 1978, pag. 79).

Presidenti di palo, voi presiedete ad importanti unità della Chiesa e siete i capi spirituali di molti membri ai quali si devono costantemente insegnare i veri principi evangelici - non perché sono popolari, ma perché sono veri. Anticamente Sion veniva rappresentata come una grande tenda retta dalle corde e dai pali (vedere Isaia 54:2). Il vostro palo è un'entità distinta in cui voi ed i vostri dirigenti del sacerdozio insegnate questi principi divini.

Voi insegnate ed incoraggiate i vescovi a identificare chi si trova nel bisogno e ad aiutarlo mediante il piano del Signore. Se i membri del vostro palo comprendono il piano del Signore, saranno meglio preparati a governarsi correttamente.

Ed ora, presidenti di palo, quali passi specifici potete compiere o riaccentuare affinché si mettano in pratica i principi fondamentali del benessere?

Primo, è essenziale che voi stessi comprendiate ed accettiate questi principi. Voi siete i presidenti, è necessario dire di più?

Secondo, i servizi di benessere della Chiesa hanno come cardine il sacerdozio e vengono svolti tramite i vescovi e i dirigenti dei quorum. Il presidente del quorum degli anziani ha la responsabilità principale di questo programma poiché il suo quorum può contare l'80 percento e più delle famiglie del rione.

Terzo, avete un comitato dei servizi di benessere di palo, formato da voi stessi, dai vostri consiglieri, dal sommo consiglio, dal presidente del consiglio dei vescovi del palo e dalla presidenza della Società di Soccorso. In questa riunione si identificano i principi relativi alle risorse del benessere perché i vescovi ne facciano uso per aiutare i membri afflitti da necessità temporanee. In questo comitato si analizza attentamente l'istituzione o l'ampliamento dei progetti di produzione dei servizi di benessere. Si studiano attività quali la produzione degli articoli di consumo del benessere, la chiamata di specialisti, l'addestramento dei vescovi e dei sommi consiglieri che a loro volta istruiranno i presidenti di quorum nel campo della preparazione personale e familiare. Questa riunione del comitato dei servizi di benessere del palo, più di qualsiasi altra riunione, dà modo al presidente del palo di dirigere in modo ispirato i servizi di benessere.

Quarto, avete il consiglio dei vescovi del palo. I vescovi devono essere informati sui poveri, i bisognosi, gli afflitti e sapere come provvedere alle loro necessità. I vescovi devono scambiarsi idee, valutare il sistema del magazzino e identificare le opportunità di lavoro per coloro che ricevono un aiuto. Oggi, la Chiesa distribuisce più denaro che beni di consumo. Ciò non avveniva nel passato e non dovrebbe avvenire oggi.

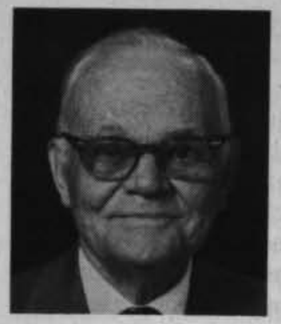
Presidenti di palo, questi vescovi riferiscono a voi. Istruiteli, motivateli, tenete con ognuno di loro interviste personali, accertatevi che essi imparino e svolgano i loro doveri nell'ambito dei servizi di benessere.

Quinto, tenete delle riunioni con il comitato del Sacerdozio di Melchisedec del palo. Queste riunioni vi mettono in grado di illustrare gli aspetti dei servizi di benessere riguardanti la prevenzione e la riabilitazione. I vostri sommi consiglieri vi assistono nell'insegnare ai dirigenti del Sacerdozio di Melchisedec la preparazione personale e familiare, l'interessamento fraterno e l'aiuto reciproco tra i membri del quorum. Questo tipo di interessamento è caratterizzato nelle Scritture come il puro amore di Cristo (vedere Moroni 7:47). È una responsabilità del sacerdozio ed è una caratteristica distintiva del lavoro di benessere del quorum

Sesto, tramite gli insegnanti familiari vengono convogliate ai presidenti di quorum e ai vescovi le informazioni relative ai membri che si trovano nel bisogno. Presidenti, se non avete un buon programma di insegnamento familiare non conoscerete mai veramente le necessità dei vostri membri. I vescovi non possono sapere chi ha bisogno di aiuto, se gli insegnanti familiari non visitano le famiglie come amici rappresentanti del vescovo e dei dirigenti dei quorum, per determinare se tutto va bene nelle case che visitano. Vi sono malattie o difficoltà?

Presidenti di palo, non dovete lasciarvi ingannare e credere che la Chiesa possa svolgere le sue responsabilità verso i poveri e i bisognosi scaricando questa responsabilità sul governo. Dovete usare il piano di benessere del Signore per provvedere a queste necessità. Quarant'anni di esperienza ci hanno dimostrato che questo ispirato piano di benessere funziona veramente. Centinaia di migliaia di Santi degli Ultimi Giorni sono stati incoraggiati ad aiutare se stessi mediante l'uso di questi principi divini. Molto dipende dalla nostra volontà di seguire il consiglio del Signore, la cui verità non soltanto è stata testimoniata dallo Spirito, ma dimostrata dalla storia.

Presidenti di palo, voi avete la responsabilità di insegnare i principi dei servizi di benessere nei vostri pali, e questo significa aiutare la gente. Tornate alle vostre case, mettete veramente in atto questi principi, aiutate *tutti* i membri dei vostri pali. Vi porto la mia testimonianza che il piano dei servizi di benessere della Chiesa è stato divinamente istituito e rivelato in questi ultimi giorni per preservare l'autorispetto e la dignità dell'uomo. Nel nome di Gesù Cristo. Amen.



Provvedere ai poveri: un obbligo imposto dall'alleanza

Presidente Marion G. Romney
Secondo consigliere della Prima Presidenza

Fratelli e sorelle, questa è stata una splendida riunione. Prego che il Signore mi benedica mentre dirò alcune parole sull'argomento che mi è stato chiesto di trattare, ossia che provvedere ai poveri è un obbligo imposto dall'alleanza.

Il dizionario dice che un contratto è un «accordo fra due o più parti per costituire un rapporto specifico che prevede il fare o non fare una determinata cosa». Mentre esaminavo se provvedere ai poveri è un obbligo imposto dall'alleanza, mi sono ricordato di un discorso tenuto in questo edificio ad una conferenza del 1936 da Rulon S. Wells. Da allora sono passati quarantadue anni e mezzo. In quel discorso fratello Wells spiegava che «due o più parti compilano un documento, lo firmano alla presenza di testimoni, lo fanno legalizzare da un notaio perché i termini e le condizioni ivi stipulate impegnino tutte le parti in causa. In effetti, vi sono leggi che impongono ai contraenti il rispetto delle clausole contrattuali. Si può dire che questa è la natura delle alleanze che gli uomini stipulano con i loro simili» (Conference Report, aprile 1936, pag. 41).

Per quanto riguarda le alleanze della Chiesa, egli disse:

«Dobbiamo fare la cosa giusta, e se la facciamo il Signore è impegnato in base all'alleanza che ha stipulato con noi. Se facciamo ogni cosa che il Signore nostro Dio ci comanderà, avremo maggiore gloria in eterno. Questa è la promessa; è l'alleanza di Dio. Noi siamo un popolo dell'alleanza e questa alleanza è stata restaurata sulla terra con la restaurazione del glorioso Vangelo di Gesù Cristo nostro Signore, e tutte le cose che il Signore, nostro Iddio, ci comanderà, sono incorporate in questo glorioso Vangelo del Signore Gesù Cristo.

Pertanto, l'obbedienza al Vangelo ci dà diritto alla gloria eterna, mondi senza fine. Questa è la promessa, e il Signore mantiene le sue alleanze» (Conference Report, aprile 1936, pagg. 40-41).

Nella sezione (33 di Dottrina e Alleanze, il Signore definisce «la pienezza del suo Vangelo» come «la Sua alleanza eterna» (DeA 133:57).

Accettando l'appartenenza alla Chiesa mediante il battesimo e l'imposizione delle mani per il dono dello Spirito Santo, una persona stipula con il Signore un'alleanza di obbedire e di rispettare tutti i requisiti del Vangelo. La promessa del Signore, a condizione dell'obbedienza, è il dono della vita eterna.

«Che cosa dobbiamo quindi pensare», continuò fratello Wells «di un'alleanza in cui Dio stesso è la prima parte in causa?» Dio ha stipulato una simile alleanza con ognuno di noi. Egli ha stipulato con noi un accordo. Se farete tutte le cose che il Signore vostro Dio vi comanderà, se farete la Sua volontà, avrete gloria eterna. Questo è l'impegno. Dio tiene fede ai Suoi impegni. Lo stesso dobbiamo fare noi.

Come si stipula questa alleanza? Non firmando un documento, beninteso; ma la stipulazione ha luogo in maniera solenne e autorevole. Il Signore incarica i Suoi servi conferendo loro il Suo sacerdozio e li autorizza a celebrare sacre ordinanze in Sua vece, come se fosse presente di persona. Questi servi richiamano la nostra attenzione sulla necessità di seguire il Signore Gesù Cristo e di obbedire al Suo Vangelo facendo tutte le cose che il Signore ci comanderà di fare. Questo è il contratto, e noi lo stipuliamo in maniera estremamente solenne. Qual è, pertanto, la formalità che osserviamo, se non facciamo uso della penna per apporre la nostra firma a un documento? La formalità è il battesimo per immersione per la remissione dei peccati. Quale formalità meravigliosa e solenne! C'è qualcosa che potrebbe esserlo di più? Nel battesimo per immersione noi simbolizziamo sia la morte che la vita, poiché come spiegò l'apostolo Paolo ‹noi siam dunque stati con lui (Cristo) seppelliti mediante il battesimo nella sua morte› ed avremo ‹una risurrezione simile alla sua›» (Conference Report, aprile 1936, pag. 41).

Questa spiegazione del significato dell'alleanza battesimale è rimasta viva nella mia mente per tutti questi quarant'anni.

Inoltre, tengo sempre presente la spiegazione che Alma dà di questa alleanza:

«Ecco qui», egli disse ai fedeli radunatisi attorno a lui, «le acque di Mormon. . . ed ora, se siete desiderosi di entrare nel gregge di Dio ed essere chiamati il suo popolo, e se siete disposti a portare i fardelli gli uni degli altri, perché vi siano leggeri;

E se siete disposti a piangere con quelli che piangono; ed a confortare quelli che hanno bisogno di conforto ed a stare come testimoni di Dio in ogni occasione, in ogni cosa ed in ogni luogo voi possiate trovarvi, fino alla morte, perché voi possiate essere redenti da Dio ed essere annoverati con quelli della prima risurrezione ed avere la vita eterna;

Ora io vi dico, se questo è il desiderio dei vostri cuori, chi potrà più opporsi a che voi siate battezzati nel nome del Signore, a testimonianza dinanzi a Lui, che siete entrati in *alleanza* con Lui, che voi lo servirete ed osserverete i Suoi comandamenti, affinché Egli possa versare su di voi il Suo Spirito più abbondantemente?

Ed allora, quando il popolo ebbe udite queste parole, essi batterono le mani di gioia, ed asclamarono: Questo è il desiderio dei nostri cuori.

Ed allora Alma prese Helam, che era uno dei primi, scese nell'acqua e vi si tenne in piedi e gridò, dicendo: O Signore, degna versare il tuo Spirito sul tuo servitore, affinché possa compiere questo atto in santità di cuore.

Ed appena ebbe detto queste parole, lo Spirito del Signore scese su di lui, e disse: Helam, io ti battezzo, avendo autorità da Dio Onnipotente, a testimonianza che sei entrato in un *patto*; di servirlo fino alla morte del corpo mortale; e possa lo Spirito del Signore essere versato su di te; e possa egli accordarti la vita eterna mediante la redenzione di Cristo, che ha preparato fin dalla fondazione del mondo» (Mosia 18:8-13; corsivo dell'autore).

Alla luce di queste rivelazioni mi sembra inevitabile, come appariva inevitabile a fratello Wells, che ogni persona che si battezzi e riceva il dono dello Spirito Santo che suggella l'ordinanza, sia solennemente impegnata con il Signore ad obbedire ai Suoi comandamenti. Con altrettanta certezza, le Scritture dicono che provvedere ai poveri è uno di questi comandamenti.

Poche, se ve ne sono affatto, sono le

istruzioni del Signore ripetute più spesso o messe maggiormente in risalto nelle Scritture del comandamento che noi, membri della Chiesa, provvediamo ai poveri.

Nel dicembre del 1830, proprio l'anno in cui fu organizzata la Chiesa, Egli decretò che il Vangelo sarebbe stato predicato ai poveri e ai miti (vedere DeA 35:15).

Pochi giorni dopo, il 2 gennaio 1831, Egli dette al profeta Joseph Smith la rivelazione che troviamo nella sezione 38 di Dottrina e Alleanze, in cui Egli illustra drammaticamente il nostro obbligo di provvedere ai poveri.

«Poche, se ve ne sono affatto, sono le istruzioni del Signore ripetute più spesso del comandamento di provvedere ai poveri»

Egli dice: «E per la vostra salvezza» - e questo è un motivo molto valido - «e per la vostra salvezza Io vi do un comandamento. . .

Ascoltate dunque la mia voce e seguitemi. . .»

(Questo, ricordiamolo, avveniva quando la Chiesa aveva appena un anno).

«Che ogni uomo stimi suo fratello come se stesso ed eserciti la virtù e la santità dinanzi a me.

E di nuovo vi ripeto, che ogni uomo stimi suo fratello come se stesso.

Poiché qual è l'uomo fra voi, che abbia dodici figli e non faccia d'essi alcuna eccezione, ed essi lo servono obbedientemente ed egli dica all'uno: sii rivestito di ricche vesti e siediti qui, ed all'altro: sii rivestito di stracci e siediti là - poi guardi i suoi figli e dica: sono giusto? . . .»

«Ed ora», egli continua «Io do alla chiesa in coteste parti un comandamento che certi uomini fra loro siano nominati, e saranno nominati dalla voce della chiesa.

Ed essi prenderanno cura dei poveri e dei bisognosi ed amministreranno loro ciò di cui hanno bisogno, perché non soffrano; e mandateli al luogo che Io ho comandato loro» (DeA 38:16, 22, 24-27, 34-35).

Esattamente un mese e cinque giorni dopo, il Signore disse:

«Se tu mi ami, mi servirai ed osserverai tutti i miei comandamenti.

Ed ecco, tu ti rammenterai dei poveri e consacrerai delle tue proprietà per il loro mantenimento, . . . con un'alleanza ed un patto che non possono essere spezzati.

Ed in quanto impartirete le vostre sostanze ai poveri, voi lo farete a me» (DeA 42:29-31).

Prima della fine del mese Egli aggiunse in un'altra rivelazione;

«Ecco, Io vi dico che dovrete visitare i poveri ed i bisognosi e provvedere alle loro necessità, affinché possano essere mantenuti fino a che tutte le cose possano essere fatte in conformità alla mia legge, che avete ricevuta» (DeA 44:6).

Alla conferenza tenuta nel giugno del 1831, il Signore comandò agli anziani di rammentare i poveri e i bisognosi, i malati e gli afflitti, «poiché colui che non fa tali cose non è mio discepolo» (DeA 52:40).

Quello stesso mese Egli ripeteva:

«Guai a voi, ricchi, che non volete distribuire le vostre sostanze ai poveri, poiché le vostre ricchezze faranno marcire le vostre anime; e questo sarà il vostro lamento nel giorno di afflizione e di giudizio e di indignazione: La mietitura è passata, l'estate è finita, e la mia anima non è salvata» (DeA 56:16).

Penso di aver detto abbastanza per stabilire il fatto che provvedere ai poveri è un obbligo imposto dall'alleanza. Pertanto ne consegue che noi provvediamo ai nostri poveri e ai nostri bisognosi non soltanto perché è conveniente, interessante o socialmente accettabile. Dobbiamo farlo in primissimo luogo per adempiere agli obblighi contemplati dall'alleanza che abbiamo stipulato con il Signore.

L'importanza che il Signore attribuisce alle alleanze che stipula con noi, è illustrata da ciò che Egli disse in merito all'alleanza del sacerdozio:

«E colui che riceve me, riceve il Padre mio.

E colui che riceve mio Padre, riceve il regno di mio Padre; per cui tutto ciò che possiede mio Padre gli sarà dato.

Questo è secondo il giuramento e l'alleanza che appartengono al sacerdozio.

Pertanto, tutti coloro che ricevono il sacerdozio, ricevono questo giuramento ed alleanza di mio Padre, che non possono essere violati, né mutati.

Ma chiunque rompe questo patto dopo che lo ha ricevuto, e se ne distoglie interamente, non avrà perdono dei peccati, né in questo mondo né in quello a venire» (DeA 84:37-41).

Alcune illustrazioni delle conseguenze che derivano dalla mancanza di rispettare gli obblighi delle nostre alleanze devono stimolarci a esaminare il nostro operato, aumentare le nostre offerte di digiuno ed essere più fedeli nello svolgimento del lavoro di benessere.

Parlando direttamente del nostro obbligo di provvedere ai poveri, nell'aprile del 1834, esattamente quattro anni dopo

l'organizzazione della Chiesa, il Signore disse:

«Io, il Signore, ho steso i cieli ed ho creato la terra e sono le opere delle mie mani; e tutte le cose che vi si trovano mi appartengono.

Ed è mio intento di provvedere ai bisogni dei miei santi, poiché tutte le cose sono mie.

Ma ciò deve farsi nella mia maniera; ed ecco questa è la maniera in cui Io, il Signore, ho decretato di provvedere ai bisogni dei miei santi, cioè che i poveri saranno elevati mentre i ricchi saranno umiliati.

Poiché la terra è piena e contiene a sufficienza ed anche troppo; sì, Io ho preparato ogni cosa, ed ho accordato ai figli degli uomini la loro libertà d'agire.

Se dunque un uomo trae profitto dall'abbondanza che ho creata e non impartisce la sua porzione, secondo la legge del mio Vangelo, ai poveri ed ai bisognosi, egli leverà i suoi occhi in inferno coi malvagi, in preda ai tormenti» (DeA 104:14-18).

Questa incisiva dichiarazione è in armonia con la seguente predizione fatta da Gesù circa il giudizio finale che troviamo nel capitolo venticinque di Matteo:

«Or quando il Figliuol dell'uomo sarà venuto nella sua gloria, avendo seco tutti gli angeli, allora sederà sul trono della sua gloria.

E tutte le genti saranno radunate dinanzi a lui; ed egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dai capri.

E metterà le pecore alla sua destra e i capri alla sinistra.

Allora il Re dirà a quelli della sua destra: Venite, voi, i benedetti del Padre mio; ereditate il regno che v'è stato preparato sin dalla fondazione del mondo.

Perché ebbi fame, e mi deste da mangiare; ebbi sete, e mi deste da bere; fui forestiere e m'accoglieste; fui ignudo, e mi rivestiste; fui infermo, e mi visitaste; fui in prigione, e veniste a trovarmi.

Allora i giusti gli risponderanno: Signore, quando mai t'abbiam veduto aver fame e t'abbiam dato da mangiare? O aver sete e t'abbiam dato da bere?

Quando mai t'abbiam veduto forestiere e t'abbiam accolto? O ignudo e t'abbiam rivestito?

Quando mai t'abbiam veduto infermo o in prigione e siam venuti a trovarti?

E il Re, rispondendo, dirà loro: In verità vi dico che in quanto l'avete fatto ad uno di questi miei minimi fratelli, l'avete fatto a me.

Allora dirà anche a coloro della sinistra: Andate via da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato pel diavolo e per i suoi angeli!

Poiché ebbi fame e non mi deste da mangiare; ebbi sete e non mi deste da bere; fui forestiere e non m'accoglieste; ignudo e non mi rivestiste; infermo ed in prigione, e non mi visitaste.

Allora anche questi gli risponderanno, dicendo: Signore, quando t'abbiam veduto aver fame, o sete, o esser forestiere, o ignudo, o infermo, o in prigione, e non t'abbiam assistito?

Allora risponderà loro, dicendo: In verità vi dico che in quanto non l'avete fatto ad uno di questi minimi, non l'avete fatto neppure a me.

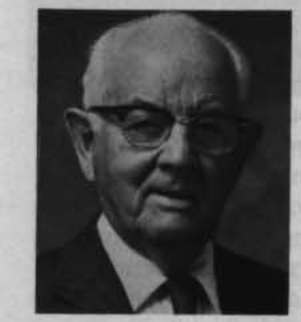
E questi se ne anderanno a punizione eterna; ma i giusti a vita eterna» (Matteo 25:31-46).

In conclusione, fratelli e sorelle, mi sembra che le Scritture stabiliscano chiaramente il fatto che provvedere ai poveri è un obbligo che abbiamo in base alla nostra alleanza.

Prego umilmente che ognuno di noi possa fare pienamente fronte ai suoi obblighi in questa alleanza, e vi lascio la mia benedizione nel nome di Gesù Cristo. Amen.

Discorsi tenuti alla riunione al caminetto per le donne

I seguenti quattro discorsi sono stati pronunciati ad una speciale riunione al caminetto per le donne tenuta il 16 settembre nel Tabernacolo di Salt Lake City. Le donne della Chiesa dai dodici anni in su si sono riunite in più di 1.400 congregazioni attorno al mondo per ascoltare il presidente Spencer W. Kimball, la sorella Ruth H. Funk, ex presidentessa generale dell'organizzazione delle Giovani Donne; sorella Elaine Cannon, presidentessa generale delle Giovani Donne e sorella Barbara B. Smith, presidentessa generale della Società di Soccorso. La traduzione del messaggio del presidente Kimball nelle varie lingue è stata inviata alle appropriate congregazioni che non hanno potuto seguire dal vivo la trasmissione.



Presidente Spencer W. Kimball

Privilegi e responsabilità delle sorelle

Mie care sorelle, donne della Chiesa, giovani e meno giovani, è un privilegio avere l'opportunità di parlare a voi, che vivete in diversi Paesi e in differenti condizioni, in tutto il mondo. Vorrei che fosse possibile incontrare tutte le donne della Chiesa contemporaneamente, ma sono grato che il Signore ci abbia concesso la benedizione di una tecnologia avanzata che ci permette di tenere assemblee come questa in tutto il mondo. In un certo modo, è un po' come i raduni che una volta si tenevano in questo storico tabernacolo, quando tutti potevano radunarsi insieme e ascoltare nello stesso tempo. Non mi stanco mai di esprimere la mia gratitudine per il modo in cui la tecnologia ci aiuta a edificare il Regno e a servire i Santi. In molti modi, a dispetto delle complessità del nostro rapido sviluppo, ci permette di tenerci in contatto forse più adeguatamente di quanto la distanza e la scarsità di mezzi di comunicazione permettevano ai nostri antenati pionieri.

Questo è un raduno unico e significativo. Nulla di simile si è mai tenuto nella Chiesa e, per quanto ne sappia, nel mondo.

Sì, il mondo di oggi ci offre alcuni meravigliosi vantaggi. Ci offre molto di cui rallegrarci.

Voglio esprimere la mia gratitudine alle sorelle della presidenza generale della Società di Soccorso, delle Giovani Donne e della Primaria, le quali, assistite dai loro consigli, fanno tanto per servire le sorelle della Chiesa, e alle quali va in gran parte il merito di aver reso possibile questa riunione.

Questo coro meraviglioso di Giovani Donne ha stabilito il tono con un bellissimo inno per ciò che speriamo e preghiamo per tutte voi che siete venute ad ascoltarmi questa sera. Possa il Signore benedirle per la loro bellezza di spirito e per la loro musica.

Come uno dei pochi uomini che hanno il privilegio di partecipare a questa meravigliosa riunione, vi rivolgo un messaggio di speranza, di pace e di amore, un messaggio di raccomandazione e di consiglio, un messaggio di fede, incoraggiamento e fiducia. Confido che ciò che dirò vi aiuterà e vi conforterà.

Lasciate che inizi riaffermando alcune verità eterne. Mie care sorelle, scegliete di osservare i comandamenti di Dio. Per gli uomini, per le donne, per i giovani, per i vecchi, questo è il segreto della felicità, quaggiù e nell'aldilà. L'osservanza dei comandamenti, con la padronanza di se stessi e la disciplina personale, permette il godimento delle vere libertà che ci esaltano e ci sostengono. I comandamenti fondamentali sono tanto semplici quanto sono veri: i Dieci Comandamenti dati da Dio a Mosè e, in aggiunta, ciò che disse il Salvatore: di amare il Signore con tutto il nostro cuore, mente, forza e facoltà, e di amare il nostro prossimo come noi stessi.

Non dimenticate le vostre preghiere personali e familiari, oltre alle vostre devozioni familiari. Osservate la santità della domenica, con i pensieri e con le azioni. Rispettate fedelmente la Parola di Saggezza. Svolgete tutti i vostri doveri familiari. Mantenete la vostra vita pura e libera da ogni pensiero e azione dissacrante e impura. Coltivate quei rapporti e quelle attività che non minacciano e abbassano le vostre norme elevate di rettitudine.

Studiate le Scritture, per poter così acquisire forza, grazie alla comprensione delle cose eterne. Voi, Giovani Donne, avete necessità di questo intimo rapporto con la mente e la volontà del nostro Padre Eterno. Vogliamo che le nostre sorelle non meno dei nostri fratelli, siano studiose delle Scritture.

Avete bisogno della conoscenza delle verità eterne per il vostro stesso benessere, allo scopo di istruire i vostri figli e tutti coloro che rientrano nel cerchio della vostra influenza.

Siate caste e fate ogni cosa in vostro potere per aiutare altri ad esserlo anche loro. Dedicatevi completamente ad attività e a passatempi edificanti e proficui, che non lascino spazio per fattori negativi e malvagi che potrebbero farsi avanti per riempire il vuoto creato dalla noia o dalla negligenza.

Ricordatevi sempre che il Signore ha santificato alcune cose, che noi non possiamo né dimenticare né abbandonare. Sono principi divini, il cui rispetto vi renderà supremamente felici.

Le parole di tutti i profeti ispirati, vi diranno che la violazione della legge della castità è un peccato agli occhi del vostro Padre celeste. È peccato lasciarsi coinvolgere in attività carnali illecite, quali la fornicazione e l'adulterio. È trasgressione lasciarsi coinvolgere in pratiche di lesbismo o commettere qualsiasi attività lussuriosa.

Gli istinti sessuali che uniscono uomini e donne sono buoni e necessari. Rendono possibile lasciare i propri genitori e legarsi l'uno all'altro; ma qui, più che in qualsiasi altra cosa, dobbiamo esercitare l'autocontrollo. Questi istinti, che sono la fonte della vita umana, devono trova-

re espressione soltanto nella santità del matrimonio.

Tra le vostre più importanti scelte di vita, deve trovarsi il matrimonio nel tempio. Il matrimonio durevole, felice e produttivo, è certamente l'obiettivo di ogni persona. Colei che di proposito o per negligenza evita le sue serie implicazioni, non fa che frustrare il proprio programma eterno.

Il matrimonio è forse la più vitale di tutte le decisioni e quella che ha effetti più duraturi, poiché non ha a che fare soltanto con la felicità immediata, ma anche con le gioie eterne.

Nella scelta del compagno per la vita e per l'eternità, è certamente necessaria la più attenta programmazione e meditazione, oltre alla preghiera e al digiuno, onde avere la certezza che tra *tutte le decisioni*, questa *non* è errata. Nel vero matrimonio deve esserci l'unione delle menti, oltre che dei cuori. Le emozioni non devono interamente determinare le decisioni, ma la mente e il cuore, rafforzati dal digiuno e dalla preghiera e dalla più attenta considerazione offrono le maggiori opportunità di felicità coniugale.

Alcune persone ritengono che la felicità sia un'affascinante vita di comodità, di lussi, di costante eccitazione, mentre il vero matrimonio è basato sulla felicità che è qualcosa di più di queste cose, è la felicità che scaturisce dal dare, dal servire, dal condividere, dal sacrificio e dall'altruismo.

Voi, Giovani Donne, potete stabilire i vostri obiettivi, obiettivi che richiedono sforzi e lavoro da parte vostra. Continuate a sforzarvi per raggiungere questi obiettivi. Siate devote e umili nella ricerca della saggezza e della conoscenza. Vi trovate nella stagione della vostra vita dedicata allo studio e alla preparazione. Imparate tutto quanto potete. Il progresso scaturisce dall'istituzione di obiettivi elevati, dalla lotta per raggiungere le stelle.

Le Autorità Generali sono profondamente coscienti del fatto che molte nostre sorelle sono vedove. Altre hanno divorziato. Altre ancora non hanno mai avuto il privilegio di unirsi in matrimonio nel tempio. Vogliamo che tutte queste sorelle comprendano che quando parliamo di vita familiare non è per farle sentire tristi o non apprezzate. I dirigenti della Chiesa hanno detto spesso e chiaramente che le donne che si trovano in tali condizioni contano tra loro alcuni dei più nobili spiriti del nostro Padre nei cieli. Coloro che profittano il più possibile di ciò che la vita ha dato loro, e fanno del loro meglio per usufruire di ciò che la vita ha dato loro, saranno ricompensate per quanto avranno fatto al servizio del Padre celeste e dei loro simili. Coloro tra voi che attualmente non vi-

vono l'esperienza tradizionale del ruolo della donna, non per scelta, ma per motivi indipendenti dalla loro volontà, possono ugualmente fare molto per aiutare gli altri. I vostri talenti e il vostro tempo non devono essere sprecati semplicemente perché tutte le vie preferite per condividere e donare, attualmente non sono aperte davanti a voi.

Il Signore sa anche che, a causa di circostanze indipendenti dalla loro volontà, molte madri hanno, oltre al resto, anche la responsabilità di guadagnarsi da vive-

re. Queste donne hanno le benedizioni di Dio, poiché Egli conosce la loro angoscia e la loro lotta.

La Chiesa terrà sempre alto lo stendardo della felicità familiare, poiché noi non possiamo fare altrimenti. La vita familiare è il miglior metodo per raggiungere la felicità in questo mondo, ed è un chiaro schema datoci dal Signore di ciò che sarà nell'aldilà.

Care sorelle, non abbiamo altra scelta se non continuare a tenere alto l'ideale della famiglia dei Santi degli Ultimi Giorni. Il fatto che alcune, attualmente, non hanno il privilegio di vivere nell'ambito di una simile famiglia, non è motivo sufficiente per indurci a smettere di parlarne. Tuttavia, discutiamo della vita familiare con sensibilità, rendendoci conto che molte sorelle attualmente non hanno il privilegio di appartenere o di contribuire ad una simile famiglia. Ma non possiamo mettere da parte questa norma, poiché tante altre sono le cose che dipendono da essa.

Le Giovani Donne devono programmare e prepararsi per il matrimonio, la maternità e l'educazione dei figli. È un vostro diritto divino e la via che porta alla più grande, alla suprema felicità. Voi dovete anche compiere scelte tenendo presente l'uso più produttivo del vostro tempo, quando i figli saranno cresciuti e non saranno più sotto la vostra protezione. Dovete cercare i modi in cui rendere migliore la vita di tutti coloro con i quali venite in contatto. Dovete conoscere la verità di tutte le cose. Dovete prepararvi a contribuire all'edificazione del Regno di Dio.

Forse mi direte che trovare un marito non rientra nei poteri di una giovane. Che è l'uomo a compiere la sua scelta. Per quanto questo sia vero, ricordate che ciò che il Signore si aspetta dalle Sue figlie, è che esse cerchino quelle opportunità e facciano quelle scelte che le renderanno degne di vivere nuovamente con Lui. Allora esse saranno pronte per il matrimonio.

Ci troviamo davanti a un principio grande e solenne. Proprio come coloro che non ascoltano il Vangelo in questa vita, ma che lo avrebbero ricevuto con tutto il cuore, se lo avessero udito, riceveranno la pienezza delle benedizioni del Vangelo nell'aldilà, così pure le donne della Chiesa, che in questa vita non hanno il privilegio e le benedizioni di un matrimonio nel tempio senza averne alcuna colpa' ma che avrebbero risposto positivamente se ne avessero avuta l'opportunità, riceveranno tutte queste benedizioni nel mondo a venire. Noi vogliamo che tutte voi, sorelle, sappiate quanto vi amiamo e vi apprezziamo. Vi rispettiamo per il vostro servizio coraggioso e devoto, e molte sono le opportunità di osservare la vostra devozione!

Quando penso alle donne della Chiesa, penso alla mia amata Camilla e a quanto sia stata benedetta la nostra famiglia, grazie ai suoi talenti e alle sue capacità direttive. Che cosa fa di lei, e di milioni di altre sorelle come voi, una persona degna di fiducia e pronta a dare fiducia? Ritengo che vi siano alcune realtà che dobbiamo esaminare.

Tanto per cominciare, le donne mormoni sono fondamentalmente forti, indipendenti e fedeli. Esse hanno scelto di vivere secondo un credo e un sistema di vita che può essere, nella migliore delle ipotesi, molto esigente. Sin dagli inizi della Chiesa, l'appartenenza attiva al Regno ha significato fede, forza d'animo, abnegazione, altruismo e servizio attivo.

Tutti i programmi della Chiesa hanno l'obiettivo di aiutarci, uomini e donne, a diventare migliori Santi degli Ultimi Giorni. Tutti i programmi della Chiesa hanno l'obiettivo di portarci più vicini al nostro Padre celeste, e di vivere sempre più come vive il Suo Figlio perfetto, Gesù Cristo.

Le grandi donne del Regno spesso sono state costrette ad abbandonare il loro Paese e, con il marito e i figli, a trasferirsi qua e là; eppure esse non hanno mai pensato che il Signore le avesse dimenticate, poiché adoravano un Dio che governa le galassie, ma che, in tutta questa immensità continua ad amare ognuno dei Suoi figli perfettamente, individualmente e costantemente.

Ognuna di voi deve sentirsi grata di essere una donna! L'autocommiserazione è sempre una cosa triste da vedere, specialmente quando non è giustificata. Essere una donna retta è una cosa gloriosa in qualsiasi epoca. Essere una donna retta negli ultimi stadi di questa terra, prima della seconda venuta del Salvatore, è una chiamata particolarmente nobile. La forza e l'influenza della donna retta oggi, sono dieci volte più grandi di quanto avrebbero potuto essere in tempi più tranquilli. Ella è stata messa qui sulla terra per contribuire ad arricchire, a proteggere e a vegliare sulla casa, che è l'istituto fondamentale e più nobile della società. Altri istituti della società possono indebolirsi e fallire nel loro compito, ma la donna retta può contribuire a salvare la casa, che può essere l'ultimo e l'unico santuario che alcuni mortali conosceranno nel mezzo della tempesta e della lotta.

Uno dei messaggi più importanti che emerge dalla storia delle grandi donne di ogni epoca è che esse si curavano più del futuro delle loro famiglie che del proprio conforto. Queste buone donne conoscevano le cose importanti della vita. Quando erano chiamate a farlo, potevano dar vita ad una bellissima città nel mezzo di una palude o fare fiorire il deserto come la rosa.

L'altruismo è la chiave della felicità, è una cosa preziosa e deve essere preservata come una virtù che garantisce tante altre virtù. Vi sono molte cose al mondo che rafforzano il nostro naturale egoismo, ma né i nostri uomini né le nostre donne devono esserne affetti. Siamo diventati un popolo forte perché le nostre madri e le nostre donne sono state tanto altruiste. Questa nobile qualità non deve andare perduta, sebbene alcuni uomini del mondo vorrebbero cercare di persuadervi altrimenti.

Mentre cè una grande varietà nelle circostanze in cui si trovano le donne della Chiesa, esse hanno tuttavia molto di più in comune l'una con l'altra di qualsiasi altro gruppo. Siamo coscienti delle dottrine che predicano l'unità ma che finiscono per dividere. Speriamo che le no-

stre donne, oltre ai nostri uomini, siano coscienti delle filosofie del mondo che vorrebbero tentare di divertire la saggezza delle parole del Signore che possiamo trovare noi stessi soltanto perdendo noi stessi.

C'è la costante necessità di acquisire e mantenere la tenerezza. La tenerezza delle nostre donne è collegata direttamente alla tenerezza dei nostri figli. Le donne della Chiesa fanno molto per istruire i nostri figli e le nostre figlie e per preparare la nuova generazione. Non facciamo alcun errore: la casa è il vivaio dei Santi! Sia il peccato che l'egoismo distruggono la nostra sensibilità spirituale.

Sono grato per il modo in cui le nostre sorelle sono incoraggiate a compiere atti di servizio cristiano grazie alla loro appartenenza alla Società di Soccorso e alle altre organizzazioni della Chiesa. Spero che le giovani donne della Chiesa prendano presto l'abitudine del servizio cristiano. Quando aiutiamo gli altri a risolvere i loro problemi, disponiamo i nostri problemi in una nuova prospettiva. Incoraggiamo le sorelle della Chiesa - giovani e meno giovani - ad essere ansiosamente impegnate in atti di servizio non pubblicizzati per amici e vicini. Ogni principio del Vangelo ha in sé la testimonianza della propria verità. Ed è per questo che gli atti di servizio aiutano non soltanto i beneficiari del servizio ma anche chi li compie.

Quando si legge il Sermone sul Monte, troviamo che in esso il Salvatore, tra le altre cose, esalta la mansuetudine, la misericordia, il desiderio di pace, la capacità di sopportare persecuzioni ed incomprensioni.

Le donne rivelano una straordinaria capacità di amare, di lottare, insieme ad una straordinaria comprensione per gli altri esseri umani in difficoltà, cosa che spinge le donne al servizio mentre danno espressione alla loro quieta bontà. Così, spesso, le donne sono esempi viventi di carità.

È vero che tutti noi, a mano a mano che progrediamo spiritualmente, accresciamo il nostro senso di appartenenza, di identità e di stima di noi stessi. Creiamo così un clima in cui possiamo incoraggiare le sorelle della Chiesa a seguire un programma di miglioramento personale. Deve essere un programma pratico e realistico, determinato individualmente e non imposto da alcuno. Al tempo stesso deve indurre le donne a raggiungere nuovi livelli di successo. Non chiediamo qualcosa di spettacolare, ma invitiamo le donne della Chiesa a trovare la loro vera espressione mediante un saggio autosviluppo nella ricerca di cose rette e meritevoli.

Dobbiamo essere interessati tanto alla capacità delle donne di comunicare così come lo siamo alle sue capacità di cucire e di preparare le conserve. Le brave donne sanno parlare, oltre a dimostrare affetto. Una capacità o un attributo non può essere sviluppato a spese di un altro. La simmetria nel nostro sviluppo spirituale è una cosa veramente desiderabile. Noi siamo ansiosi che le donne siano così saggie nell'amministrazione del loro tempo come già sono saggie amministratrici nelle provviste di cibo della famiglia.

Noi sappiamo che le donne che possiedono un profondo apprezzamento del passato si preoccuperanno di plasmare un glorioso futuro. Desideriamo che le donne si perfezionino socialmente, poiché si tratta di una dimensione importante nell'osservare il secondo grande comandamento di amare il nostro prossimo come noi stessi. Noi sappiamo che le donne che sanno migliorare i loro rapporti con il Padre nei cieli, miglioreranno anche il loro rapporto con il prossimo.

Le donne di Dio di ogni epoca hanno saputo riflettere con ammirazione sull'opera di Dio, senza trascurare le capacità pratiche necessarie non soltanto per sopravvivere su questo pianeta, ma per vivere una vita ad esuberanza. Tra l'ordine e lo scopo dell'universo e l'ordine e l'armonia che devono esistere in una famiglia felice e prosperosa, c'è un rapporto più profondo di quanto molti possano capire.

Sono grato per il perfezionamento culturale che entra nelle case dei Santi degli Ultimi Giorni quando le madri sono in grado di usare l'esperienza acquisita nella Chiesa per accrescere la serenità della famiglia. Questo è particolarmente vero se ci avviciniamo a queste cose nello spirito del Tredicesimo Articolo di Fede: «Se vi sono cose virtuose, amabili, di buona reputazione o degne di lode, queste sono le cose a cui noi aspiriamo».

La coltivazione delle virtù cristiane è un impegno oneroso e costante, non è cosa per i lavoratori stagionali o per coloro che non sono disposti a sforzarsi ripetutamente.

Ognuna di voi, sorelle, ha il diritto e la responsabilità di dirigere la propria vita, ma non lasciatevi ingannare: dovete anche portare la responsabilità delle vostre scelte. Si tratta di un principio eterno. La legge della mietitura ne è prova costante. Parliamo spesso dell'arbitrio, del libero arbitrio, ed è certamente ciò che vi ha portato qui questa sera.

Il libero arbitrio implica un elemento molto importante: la fiducia. Fiducia da parte di tutti. Ora, proprio come Dio ci ha affidato tutto quanto Egli ha creato qui sulla terra, così noi dobbiamo confidare nella Sua conoscenza e nel Suo amore e confidare l'uno nell'altro.

Dio è lo stesso ieri, oggi ed in eterno, come lo sono i Suoi propositi. È scritto: «Ed Io, Iddio, creai l'uomo a mia propria immagine, lo creai ad immagine del mio Figlio Unigénito; lo creai maschio e femmina» (Mosè 2:27).

Il libro della Genesi continua su questo tema per parlare in modo stupendo della creazione:

«E Dio li benedisse. . .

E Dio disse: ‹Ecco, io vi do tutto ciò che si muove sulla terra ed ha in sé un soffio di vita. . . E così fu›.

E Dio vide tutto quello che aveva fatto, ed ecco, era molto buono» (Genesi 1:29-31).

Si tratta di una società. Dio e la Sua creazione. L'inno della Primaria dice «Sono un figlio di Dio». Nobile è il vostro diritto di nascita. Dio è vostro Padre. Egli vi ama. Egli e vostra madre in cielo vi considerano preziose al di là di ogni misura. Essi vi hanno dato lo spirito intelligente che è in voi proprio come vostra madre e vostro padre terreni vi hanno dato un corpo mortale. Siete esseri unici. Individui fatti di intelligenza eterna che vi dà diritto alla vita eterna. Nella vostra mente non vi sia alcun dubbio circa il vostro valore individuale. L'intero intento del piano evangelico è dare ad ognuna di voi l'opportunità di raggiungere il suo massimo potenziale,

che è il progresso eterno e la possibilità della divinità.
Possiate rendervi conto che in voi è la capacità di controllare la vostra vita, ciò che vorrete diventare e ciò che vorrete fare. Ricordate che le vostre scelte possono controllare sino ad un certo punto altri la cui vita sarà parte della vostra vita. Ricordate anche che se avrete successo non sarà stato grazie alla fortuna. Il successo scaturisce dalla fede, dal lavoro, dalla preghiera e da continui sforzi compiuti in rettitudine. È una questione di libero arbitrio, di ciò che scegliete di fare con i doni che sono sulla terra, tutto ciò che ha vita. Questa riverenza per il libero arbitrio e la vita ci induce a preoccuparci profondamente per il mondo in cui oggi viviamo. È un mondo assediato dal male, pieno di frustrazioni e di brutture. È una situazione che ci convince ad assumere una ferma posizione in favore della rettitudine, se non vogliamo fallire completamente.
Il Signore non ha mai promesso che ci libererà dai problemi e dalle sfide. Egli ha tuttavia promesso che, grazie alla fede, avremo la forza di affrontare ogni eventualità di questa vita.

Membri del Coro del Tabernacolo.

Essere ansiosamente impegnati nella Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni significa avere in ogni circostanza motivi di speranza, motivo di essere felici e certamente motivo di essere amati.
La casa è un luogo che deve ospitare tutto ciò che è buono, illuminante e vero. La casa deve fornire un ambiente favorevole al continuo progresso ed apprendimento per tutti coloro che vi vivono: padre, madre e figli. Che essa fornisca o no tale clima dipende dalla volontà di ogni interessato di compiere le giuste scelte in questa vita.
Satana ha diretto i suoi più possenti sforzi distruttivi contro la casa e la famiglia. Egli mira a colpire la santità morale della casa. Offre una così detta «nuova moralità» in cui si proclama la libertà di rapporti sessuali. Egli cerca la distruzione della fedeltà e della fiducia tra marito e moglie, contrariamente al comandamento del Signore, «Non commettere adulterio» (Esodo 20:14).
Voglio che vi convinciate, mie care sorelle, che non c'è nuova moralità. Affinché la posizione della Chiesa sulla moralità possa essere compresa da tutti, noi dichiariamo fermamente e immutabilmente che la moralità non è un vestito consumato, sbiadito, fuori moda o consunto.
Quando fate le scelte della vostra vita, ricordate bene, mie care sorelle, che Dio è immutabile e che le Sue alleanze e le Sue dottrine non sono suscettibili di cambiamenti. Quando il sole si raffredderà e le stelle cesseranno di brillare, la legge della castità rimarrà sempre un fattore fondamentale nel mondo di Dio e nella chiesa del Signore. Gli antichi valori non sono proclamati dalla Chiesa perché sono antichi, ma piuttosto perché attraverso i secoli si sono dimostrati giusti e perché Dio li ha dichiarati tali.
La legge della castità richiede la totale astinenza prima del matrimonio e la più completa fedeltà in seguito. È lo stesso sia per gli uomini che per le donne. È la pietra angolare della fiducia così necessaria per garantire la preziosa felicità del rapporto coniugale e la solidarietà familiare.
Satana sta compiendo un altro sforzo possente, ossia sta tentando di distruggere la felicità e la santità della vita familiare ordinata da Dio: È il divorzio con tutte le sue forze di distruzione, crepacuore, sofferenza, dolore e spesso risultati disastrosi. Abbiamo spesso discusso la tristezza, le delusioni ed il dolore del divorzio. E non si esagera quando si parla di queste cose.

A prescindere da ciò che leggete e udite, a prescindere da quali che siano le diversità di circostanze che osservate nella vita delle donne che conoscete, è importante che le donne della Chiesa comprendano che il Signore considera sacra ed ha in alta stima la maternità di una madre. Egli ha affidato alle Sue figlie la grande responsabilità di generare e di nutrire i Suoi figli.

Questo è il grande e insostituibile compito della donna. La vita non può continuare se le donne cessano di generare figli. La vita mortale è un privilegio ed un passo necessario nel progresso eterno. Madre Eva era cosciente di questo fatto. Anche voi dovete comprenderlo pienamente.
Non fu mai facile generare ed educare i figli, ma le cose facili non favoriscono la crescita e lo sviluppo. Voci insulse oggi blaterano: «Meno figli», ed offrono contraccettivi, pillole, operazioni ed anche la bruttura dell'aborto, che ha raggiunto dimensioni monumentali. È cosa orribile quando le madri, senza giusta causa,

spengono o collaborano per spegnere la vita dei loro figli non ancora nati.
Si è discusso molto sulla monotonia e la noia del ruolo che la donna svolge nella casa. Nella prospettiva evangelica le cose non stanno così. In ogni nuova vita c'è divinità. È una sfida creare l'ambiente in cui un bambino può crescere e svilupparsi. C'è un unione impareggiabile tra l'uomo e la donna che vogliono creare una famiglia perché duri per tutta l'eternità.
Il matrimonio è un'associazione. Ad ognuno è assegnato un compito da svolgere in questa vita. Il fatto che alcuni, uomini e donne, trascurino il loro lavoro e le loro opportunità non può cambiare il programma.
Quando parliamo del matrimonio come di una società, parliamo del matrimonio come di una società a pieni diritti. Non vogliamo che le nostre donne siano soci silenziosi o soci accomodanti in questo compito eterno. Vi preghiamo di essere soci accomodanti, soci a pieno diritto.
Le madri hanno un ruolo sacro. Esse collaborano con Dio, oltre che con i propri mariti, prima nel dare un corpo ai figli di spirito del Signore, poi nell'educare questi figli affinché possano servire il Signore e osservare i Suoi comandamenti. Esiste compito più sacro di quello di tutrice di figli onesti, nobili e armoniosamente sviluppati? Noi riaffermiamo la ferma e inalterabile posizione della Chiesa contro ogni innovazione che incoraggi l'impudicizia o la violazione delle leggi che potrebbero portare conseguenze negative nella vita dei figli. Questa sera vi ho parlato chiaramente di queste cose perché siamo molto preoccupati dalle tendenze di questa nostra epoca, causa di molti gravi problemi e tali da obbligare le donne a prendere importanti decisioni come avere figlie di Dio.
Non si dica mai che voi non sapevate. Vi prego di meditare su queste cose e di pregare, come anch'io ho fatto. Preparatevi a vivere e vivete una vita ad esuberanza, com'è vostro privilegio.
Ringraziamo le sorelle della Chiesa, giovani e meno giovani, perché sono una così grande difesa della Chiesa stessa con le parole e le azioni. Noi vi amiamo e vi rispettiamo.
Come Moroni disse a Joseph Smith citando il profeta Gioele, io vi ripeto: «E, dopo questo, avverrà che io spanderò il mio spirito sopra ogni carne, e i vostri figliuoli e le vostre *figliuole* profetizzeranno, i vostri vecchi avranno dei sogni, i vostri giovani avranno delle visioni e anche sui servi e sulle *serve*, spanderò in quei giorni il mio spirito» (Gioele 2:28-29; corsivo dell'autore).
Possa il Signore benedirvi e benedire i vostri cari, oggi e sempre. Questa è la mia umile preghiera nel nome di Gesù Cristo. Amen.

«Ascolta il Profeta»

Sorella Ruth H. Funk

Se siamo state in grado di servire il Signore sia pure in piccola misura, grande è la gioia che sentiamo. Il nostro cuore si riempie di tenerezza all'ascolto delle pure voci del coro di questa nuova generazione. Queste figlie di Dio che avete udito cantare rappresentano quasi 300.000 giovani donne, creature coraggiose chiamate a svolgere un compito importante quali guardie delle frontiere del regno di Dio. Quanto è appropriato che la loro testimonianza portata con la musica faccia parte di questa occasione storica. Le miglia possono separarci, ma lo spirito ci unisce. Siamo venute per ascoltare i consigli di un Profeta di Dio. Come ha osservato un editore di importanza mondiale, «se c'è una risposta alla decadenza morale del mondo odierno, si troverà tramite la Chiesa Mormone, che asserisce di ricevere una rivelazione continua». Io porto fervente testimonianza di questo fatto.
Questa sera il nostro Profeta ha parlato direttamente a noi, donne della Chiesa del Signore. Ma il suo messaggio è diretto a tutte le donne della terra che hanno orecchie per udire e cuori per comprendere.
Colui da cui la Chiesa prende nome sente un amore uguale e incondizionato per ognuno dei Suoi figli - sia per quelli che Lo conoscono che per quelli che non Lo conoscono così bene. A prescindere dalla vostra attuale situazione, mie care sorelle, Egli vi porge la mano. E così fa il Suo portavoce della terra. Venite ad ascoltare la voce di un profeta. Sono infinitamente grata per il privilegio che ho avuto di servire in varie capacità a livello generale, durante questi trentun anni, sotto la guida ispirata di quattro profeti, uomini eletti da Dio.
Ma stasera mi presento davanti a voi priva del manto d'autorità, non come rappresentante ufficiale di un'organizzazione; vengo come donna, moglie, madre e ancella del Signore; ma, cosa più importante di tutte, come figlia di Dio e membro della Sua Chiesa, un'identità che mi accomuna con la maggior parte delle persone che ascoltano la mia voce. Ho implorato il Padre celeste di guidarmi nella preparazione allo svolgimento della grande responsabilità che devo affrontare. Possa il suo amore unirci tutte insieme anche se siamo sparse su tutto il globo.
Ho pregato fervidamente per conoscere ciò che devo dire tra le molte cose che si potrebbero dire. Sono stata ispirata a parlarvi di una sacra esperienza personale, poiché essa illustra chiaramente la realtà, la vicinanza e l'infinito amore di Gesù Cristo. Spesse volte sono stata sul punto di parlarne pubblicamente, ma mi sono sempre trattenuta. Questa sera, lo Spirito mi sussurra di farlo.
Possa questa esperienza aiutarvi a sentire maggiormente l'interesse personale e

profondo del Salvatore per ogni singolo essere vivente. Egli è reale. Egli è vicino, ed Egli ci ama più di quanto possiamo comprendere.

Io e mio marito dapprima avevamo due bambine. Durante la terza gravidanza, le mie condizioni di salute si aggravarono. Ben presto la situazione diventò critica. I medici ci informarono che c'erano due alternative: o la mia probabile morte o l'aborto terapeutico per spegnare la vita che stava crescendo in me. Lo Spirito Santo ci portò testimonianza che in realtà non vi era alcuna opzione: avrei continuato la gravidanza. Altre donne, in situazioni simili, possono aver ricevuto da Lui una testimonianza diversa. Quella era una rivelazione personale e come tale fu accettata. Seguirono mesi di angoscia, mesi di invocazione al Signore affinché le persone a noi più vicine avessero la nostra stessa convinzione, mesi di ricorso al potere del sacerdozio tramite le benedizioni di mio marito. Finalmente nacque un bambino, sano e bello - il nostro primo e unico figlio. La mia vita fu risparmiata. Questi sono gli antefatti dell'episodio che sento di dovervi descrivere questa sera.

Il fatto avvenne quando il nostro piccolo tesoro di bambino aveva quasi tre anni. Un giorno, improvvisamente e inaspettatamente, cessò di respirare e cadde a terra, in apparenza privo di vita. Mio marito non era in casa. Mandai mia figlia Nancy di dieci anni in cerca di aiuto mentre io portavo il bambino nella nostra stanza. Mentre mi adoperavo per farlo riprendere a respirare, gridai per implorare l'aiuto del Signore. Lo implorai di risparmiare il nostro unico figlio. Gli promisi che, se lo avesse risparmiato, mi sarei dedicata ad addestrarlo perché diventasse uno strumento nelle mani di Dio. Arrivò la polizia con l'autorespiratore. Continuai a pregare fervidamente a tutta voce il Signore, implorandoLo di riportare in vita il nostro piccolo figlio. Arrivò anche il dottore e, proprio mentre egli stava per fare un'iniezione direttamente al cuore per stimolarne il movimento quale ultima risorsa, il bambino cominciò a piangere. Le mie preghiere erano state esaudite, ma dovevo ricevere ancora un'ulteriore testimonianza di questo esaudimento in una maniera del tutto inaspettata.

La mattina seguente nostro figlio salì sulle ginocchia del padre. «Stavo seduto in grembo a Gesù» egli disse, poi continuò: «Egli mi guardava negli occhi e io mi sentivo felice. Volevo rimanere lassù con Lui, ma Egli mi disse invece di ritornare con voi». Anche ora, ventiquattro anni dopo, nostro figlio ricorda vividamente l'amore reciproco che provò durante questo breve «passo fuori del tempo». Egli è un giovane sano e vigoroso. Si è sposato, ha un figlio suo e continua a servire il Signore.

Proprio come questo bambino, per un breve momento, conobbe e sentì l'amore del Salvatore, possiamo noi donne di ogni età, figlie di Dio, mogli, madri e membri utili della società le cui identità vengono messe in dubbio, cercare di conoscerLo abbastanza bene da poterLo

amare, abbastanza bene da poterLo servire. Cerchiamo il Suo volto, ricambiamo il Suo amore. Rispecchiamolo in noi per gli altri. Meditate su questo importante pensiero espresso da C. S. Lewis: «È una cosa grave vivere in una società di dèi e dee potenziali» (The Weight of Glory, pagg. 14-15).

Gesù Cristo è il nostro Salvatore, nostro fratello, nostro amico. Egli è tanto vicino a noi quanto gli permettiamo di esserlo. La nostra gioia e felicità più profonde dipendono dai nostri rapporti con Lui. La nostra unica pace nelle delusioni, nel dolore, nelle difficoltà, si ottiene soltanto avvicinandoci a Lui. Con questo amore per il nostro Redentore è possibile affrontare con coraggio, pazienza e anche gratitudine ogni esperienza difficile. Il Suo amore per noi è un dono che non ha prezzo. Cosa ci chiede Egli in cambio? «Com'io v'ho amati, anche voi amatevi gli uni gli altri» (Giovanni 13:34).

Io porto solenne testimonianza di queste verità, poiché so che questa è la Chiesa di Dio, so che Dio vive come vive il Suo Beneamato Figliuolo, nostro Salvatore, Gesù Cristo; e la parola del Signore questa sera si spargerà per il mondo per opera del Suo portavoce, presidente Spencer W. Kimball. Possiamo noi ascoltare la voce di un profeta. Così prego, nel nome di Gesù Cristo. Amen.

Per salire bisogna progredire

Sorella Elaine Cannon
Presidentessa generale delle Giovani Donne

Presidente Kimball, fratelli delle Autorità Generali che sedete qui con noi, grazie per questo privilegio per la vostra presenza. E a voi sorelle, anche fuori della portata della mia voce, rivolgo il mio saluto ed esprimo tutto il mio affetto, a voi tutte madri e figlie riunite qui nel Tabernacolo (incluse le mie *figlie* e mia *madre*, che hanno voluto venire alla presenza del Profeta in questa storica occasione). La vista di questa grande moltitudine mi riempie di gioia.

Mi unisco a voi nell'esprimere la felicità di essere donna e nel privilegio di appartenere alla Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni nella pienezza dei tempi. Diamo anche il benvenuto a coloro tra voi che non si sono ancora unite alla Chiesa. Alcune di noi hanno appena partecipato ad un ricevimento molto speciale offerto dalle Giovani Donne nel nostro edificio dall'altra parte della strada. Abbiamo onorato sorella Camilla Kimball e sorella Tanner e le altre consorti delle Autorità Generali e le loro figlie. Abbiamo dedicato un particolare tributo a sorella Funk e alle sue consigliere che sono state appena rilasciate dall'incarico di presidenza generale delle Giovani Donne. Noi rispettiamo profondamente e apprezziamo affettuosamente tutte queste sorelle. Le indichiamo a voi come modello di vita. Esse vivono vicino al Signore. Esse seguono implicitamente il Profeta. Esse contribuiscono positivamente al progresso della società, esse hanno superato circostanze difficili che hanno reso più bella la loro vita. Includiamo altre donne sedute qui davanti a voi - sorella Louise Lake, sorella Belle Spafford - tra questo eminente gruppo di donne che tutte faremo bene ad emulare.

Proprio questa sera, sin nei più remoti angoli della terra, per la prima volta nella storia, le donne della Chiesa dai dodici anni in su si riuniscono insieme. Siamo unite insieme dalla tecnologia, ma sentiamo anche il legame dello Spirito tramite la tenera influenza del Signore Gesù Cristo. Dichiariamo questo momento almeno come l'inizio di una straordinaria unificazione di tutte le sorelle della Chiesa, e ci concentriamo sulle priorità appropriate invece che sulle preferenze o anche sui programmi personali. Lo vediamo come un abbraccio significativo di tutte le sorelle ai piedi del portavoce del Signore, presidente Spencer W. Kimball. Quando egli ci parla questa sera, è come se il Signore Gesù Cristo stesso si rivolgesse a noi sorelle. Cristo non ha lasciato alcun dubbio in merito quando disse agli altri Suoi figli tanto tempo fa: «Siate benedetti, se darete ascolto alle parole di questi. . . che ho scelti fra voi per insegnarvi» (3 Nefi 12:1).

«E qualsiasi cosa essi diranno. . . sarà la parola del Signore, sarà la voce del Signore ed il potere di Dio per la salvezza.

Ecco, questa è la promessa del Signore» (DeA 68:4-5). Così, presidente Kimball, con tutto il nostro cuore noi sorelle della Chiesa la sosteniamo e cercheremo di mettere in pratica le sue parole.

Vi parlerò di un incontro che ho avuto con il presidente Kimball per aiutarvi a comprendere quale essere eletto egli sia, oltre che un possente profeta, e forse dedicherò il resto del mio discorso a questo episodio. Circa due anni fa, un giorno mi trovavo da sola nel piano interrato dell'ufficio amministrativo della Chiesa in attesa dell'ascensore. Era un lunedì mattina, molto presto, prima dell'arrivo degli impiegati che lavorano in quell'edificio. Quando l'ascensore arrivò al mio piano, come per miracolo apparvero due addetti alla sicurezza della Chiesa che si precipitarono ad aprire le porte della cabina. Ora, so benissimo che nessuno fa questo per me, così mi guardai attorno appena in tempo per vedere il presidente Kimball e il suo segretario privato, fratello Haycock, avvicinarsi all'ascensore. Essi andavano di fretta ed io mi feci da una parte. Il presidente Kimball, arrivato davanti all'ascensore, si voltò e mi vide là in attesa dell'ascensore successivo. Mi disse con molta cortesia: «Buongiorno». Io gli risposi: «Buongiorno, presidente Kimball». Ed egli ancora: «Non sale sull'ascensore?» Io gli risposi: «Beh. . .» ed esitai per qualche momento - «non ritenevo che fosse il caso, date le circostanze». Allora egli disse ancora: «Ma non sta salendo?» Io dissi: «Sì». Ed allora egli: «Ebbene, mi dica come intende salire?» Poi soggiunse: «Su, venga». E così entrai nell'ascensore. Su invito del Profeta fui felice di salire con lui.

Stasera il presidente Kimball rivolge a tutti noi un invito molto preciso, ossia sono sicura che egli chiede a tutte noi donne di seguirlo come egli segue il Salvatore. Se vogliamo salire, dobbiamo entrare nell'ascensore. È molto semplice. Egli è il nostro capo, in tutto il mondo di persone che vogliono essere capi, che può riportarci alla presenza di Dio. Sorelle, questa Chiesa è il lievito che può salvare il mondo. E qual è il ruolo che noi donne svolgiamo? La ragazza è la madre di domani. La donna è la compagna del sacerdozio, ella ha il compito di plasmare la generazione successiva. Come donne abbiamo il dono di amare, di influenzare positivamente, di sposarci, di essere buone madri, tutto secondo un programma stabilito dal Signore. È per questo che vi chiedo di essere pazienti, sorelle. Se ciò non è avvenuto, avverrà prima o poi. E quando verrà il tempo, se vi sarete preparate, non rimpiangerete di aver pregato fervidamente per ottenere un bravo fratello che oggi sta sempre andando o venendo da una riunione o svolgendo un incarico celeste. Così vedete che i dettagli della vostra vita e l'orario che determina gli eventi che vi riguardano, in realtà non sono tanto importanti. Sono semplicemente usati per distinguerci l'una dall'altra, secondo la nostra condizione: sposate o nubili, sole, senza figli o in lieta attesa. Questi sono soltanto dettagli. Ciò che ha importanza è il rapporto personale che abbiamo istituito con il Signore e la nostra incrollabile testimonianza che Egli si cura abbastanza di ognuna di noi da essere presente, a portata di mano quando abbiamo veramente bisogno di Lui.

Sebbene siamo donne provenienti da diversi ambienti e culture, ognuna con opinioni diverse (possiamo anche non essere d'accordo per quanto concerne le tendenze o la moda, o come fare un dolce), ho la ferma convinzione che dobbiamo seguire il corso di azione stabilito per il popolo dell'alleanza. Dobbiamo seguire quelle tradizioni che sono sacre per la brava gente in tutto il mondo. In ogni paese in cui arriva direttamente il suono

della mia voce, il corso che la donna deve seguire è chiaro, le sue priorità devono tenere di conto la sua posizione di figlia di Dio. Le opinioni personali possono variare, i principi eterni sono invece immutabili. Quando parla il Profeta, sorelle, il dibattito è concluso. Così invito voi tutte ad arrivare ad una possente unità su quelle cose che vedono il nostro pieno accordo: famiglia, castità, rendiconto al Signore, responsabilità nella comunità, condivisione del Vangelo. Per facilitarci questo compito, almeno due sono le cose importanti sulle quali dobbiamo concentrarci, poiché tutte noi, a prescindere dall'età, dalle condizioni di salute, dalla condizione economica, dobbiamo innanzi tutto rafforzare la nostra spiritualità. La seconda cosa è servire il Signore servendo il prossimo. Poiché è così che si deve servirLo. Noi acquisiamo una testimonianza personale e la condividiamo con gli altri. Impariamo i principi del Vangelo e li mettiamo in pratica nei nostri rapporti con gli altri. Teniamo una storia personale e svolgiamo il lavoro genealogico. Inoltre, sorelle, ognuna di noi dichiara a gran voce e con felicità: «Sarò obbediente, contribuirò a rafforzare gli altri affinché facciano altrettanto».

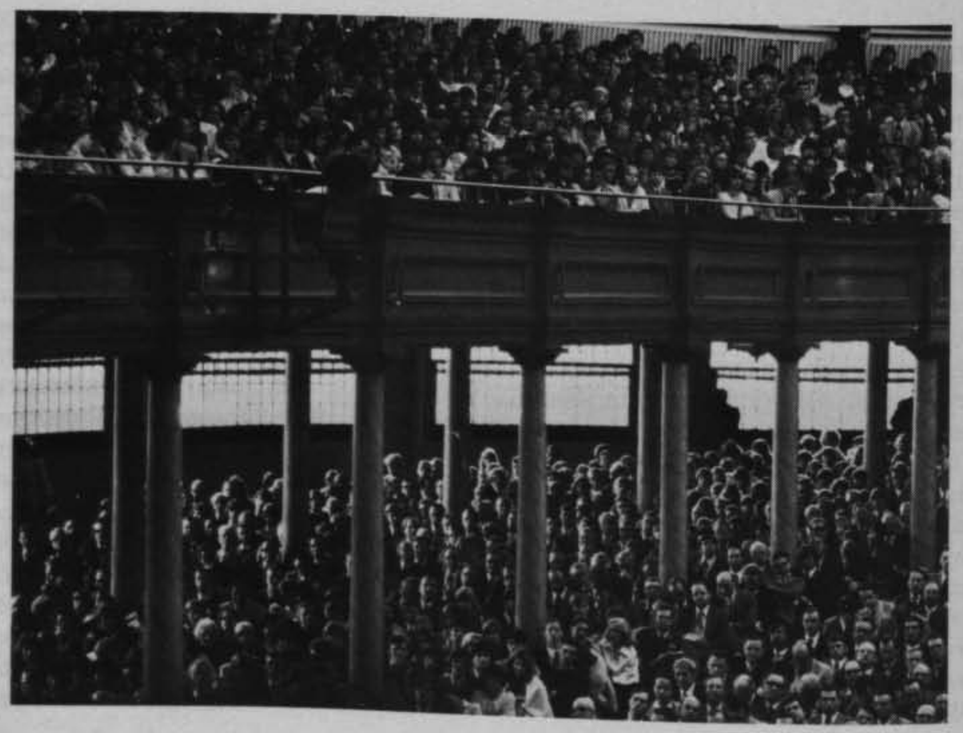
Un giorno, durante il Suo ministero terreno, la folla si accalcava attorno a Cristo. Nella sua fede, una donna inferma allungò la mano per toccarLo. I discepoli si stupirono che Cristo volle chiedere chi l'aveva toccato quando tanto era la calca attorno a loro. Eppure, Egli sapeva che il tocco della donna era diverso. Ella era entrata in contatto con Lui. Egli le rispose guarendola.

Sorelle, il nostro tocco deve essere diverso. Invece di limitarci a muoverci attorno a Cristo, aspettando vanamente le

Sue benedizioni, dobbiamo allungare la mano ed entrare in contatto con Lui nella fede. Il Profeta è qui questa sera per indicarci il modo in cui possiamo farlo. E, come egli mi insegnò una mattina di un paio d'anni fa, se vogliamo salire ai piani superiori dobbiamo prima entrare nell'ascensore.

Se per caso vi sono dei dubbi in qualcuna di voi che ascolta la mia voce, o se la mia testimonianza al momento non è tanto sicura, tenetevi strette alla vostra sino a quando si rafforzerà. Io so che Dio vive, e so che Gesù è il Cristo e un necessario Redentore. So che Egli ci ama e che i Suoi principi bastano alla nostra salvezza. In questa occasione speciale del mio per così dire viaggio inaugurale in questa chiamata, sono grata di poter testimoniare personalmente che quando il presidente Kimball pose le mani sul mio capo insieme agli altri Fratelli, presidente Tanner e presidente Romney, per mettermi a parte come presidentessa generale delle Giovani Donne della Chiesa, ho sentito tramite il potere dello Spirito Santo quella dolce e innegabile testimonianza della validità della Sua chiamata di Profeta. Questa Chiesa è vera, sorelle. Questo sistema — sacerdozio, donna - è per noi una benedizione.

A mano a mano che dovremo affrontare le sfide della vita secondo un programma lievemente diverso per ognuna di noi, e lievemente diverso da quello che avevamo previsto, possiamo avere la saggezza necessaria per schierarci dalla parte del Signore, per progredire e salire con il Profeta. Questa è la mia preghiera nel nome di Gesù Cristo. Amen.



La più grande sfida della donna

Barbara B. Smith
Presidentessa generale della Società di Soccorso

Presidente Kimball, presidente Tanner, presidente Romney e voi altri fratelli e sorelle amatissimi, sono passati tre anni dal giorno in cui questo storico Tabernacolo si riempì di donne della Chiesa allo scopo di ascoltare i consigli del profeta di Dio. Abbiamo sentito la mancanza del dolce spirito della sorellanza che si prova quando ci riuniamo insieme e su di noi scende la benedizione della pace e del conforto che emana dalla Sua presenza.

Sono stati tre anni pieni di eventi importanti, per la storia del mondo e per la storia della Chiesa. E, in maniera molto particolare, sono stati tre anni pieni di sfide. Non si è mai parlato e scritto tanto circa il ruolo della donna e il suo posto nella società.

Durante questi tre anni ho avuto il privilegio di incontrare molte di voi e so che tutte voi pregate sinceramente per conoscere ciò che il Signore vi chiede di fare in questo mondo in rapido mutamento. Questa situazione fu espressa da una recente convertita che avvicinatasi a me dopo una riunione mi chiese: «Che *cos'è* una donna Mormone?» Dal Giappone ci è pervenuta un'altra domanda: «Ora che abbiamo scartato lo schema stabilito dai nostri genitori, e fatto crescere il numero dei figli della nostra famiglia, come li alleviamo?» Dalle donne che sono costrette ad assumersi le funzioni di capo famiglia, ci pervengono richieste di istruzioni: «Come posso essere indipendente e autosufficiente e al tempo stesso rimanere a casa con i miei figli quando non ho altre entrate?» Dalla donna sola: «Come posso trovarmi a mio agio in una chiesa che è incentrata sulla famiglia quando nella mia vita non c'è un marito? C'è del lavoro che posso svolgere nel regno di Dio?» La risposta è sì. Il lavoro delle donne è essenziale nel regno e come mogli e come madri e come sorelle, o come tutte e tre insieme.

Come sorelle della Società di Soccorso abbiamo un nobile retaggio, una sfida attuale e una visione della grandezza che possiamo raggiungere. L'organizzazione della Società di Soccorso fu accompagnata dalla rivelazione del programma del Signore per le Sue figlie. La pietra angolare di quest'opera è la sincera dedizione ad alleviare le sofferenze tra i Suoi figli.

Il Profeta stesso dichiarò alle sorelle che la loro società non aveva soltanto l'obiettivo di soccorrere i poveri, ma anche di salvare le anime. Questa è una sfida che abbiamo ancora oggi.

Dall'ultima volta che le donne della Chiesa si sono riunite insieme per esprimere le loro particolari preoccupazioni, siamo state obbligate ad affrontare molti dei problemi del nostro tempo.

È importante per la predicazione del messaggio evangelico che noi affrontiamo i problemi del giorno dopo un'atten-

ta analisi e con spirito di amore. Come il profeta Joseph fece notare a Nauvoo alle prime sorelle della Società di Soccorso, siamo anche noi responsabili del clima morale che prevale nelle comunità in cui viviamo. Non possiamo rinunciare alla nostra responsabilità di cittadini.

Nei primi giorni della Chiesa qui in questa valle, le dirigenti della Società di Soccorso ed altre capaci donne della nostra comunità lavoravano insieme ai fratelli presiedenti della Chiesa per garantire alle donne il diritto di voto. Non era opportuno, non era neppure giudizioso, alla luce della disperata lotta per ottenere la qualifica di santo. Eppure il diritto delle donne al voto fu unanimamente rispettato ed inserito nella Costituzione dello Stato dai primi legislatori del territorio dell'Utah poiché si trattava di un principio giusto.

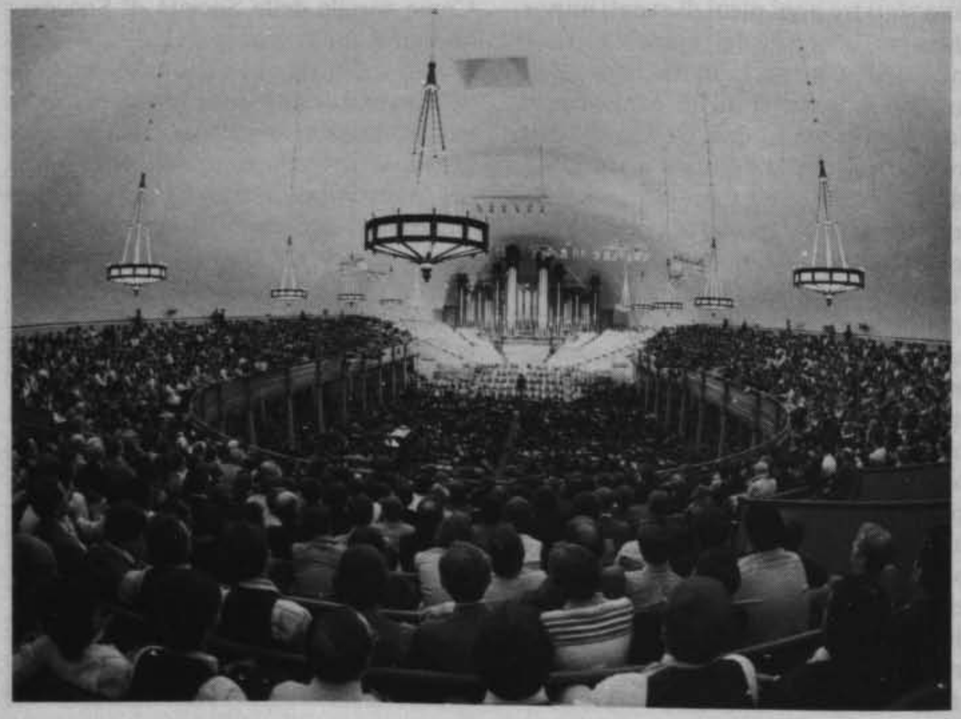
Oggi, le donne della Chiesa con maggiori opportunità di istruzione, con il diritto di votare devono farsi avanti per prendere parte alla soluzione dei problemi della società. Dobbiamo esercitare la funzione di cittadini responsabili.

Come possiamo farlo?

Il legislatore Henry Ward Beecher, una volta dichiarò: «Le cose quasi vere sono completamente false, e costituiscono gli errori più pericolosi, poiché essendo così vicine alla verità è più probabile che portino a traviamento».

Nel mondo di oggi ritengo che la nostra sfida più grande sia trovare soluzioni ai nostri problemi che siano coerenti con lo spirito degli insegnamenti del Vangelo. Tre passi molto significativi sono:

Primo, la preghiera. Preghiamo continuamente per non essere ingannate, per vivere vicino al Signore, per obbedire



alle Sue leggi. Allora troveremo la luce e la verità di cui abbiamo bisogno per risolvere quei particolari problemi contro i quali lottiamo individualmente.

Secondo, le Scritture. Studiate le Scritture, poiché ciò che Egli ha detto ad uno, l'ha detto a tutti. Studiate la vita del Salvatore. Egli è l'esempio per ognuna di noi.

Terzo, ascoltare il Profeta che ci guida oggi. Uno dei grandi messaggi della restaurazione è che i cieli sono aperti e che Dio ci guida tramite il Suo profeta eletto.

Per quanto concerne la politica, il presidente Kimball ci ha incoraggiato a studiare le varie premesse ed a fare uso del nostro libero arbitrio. Egli ci ha consigliato di votare per dirigenti e programmi coerenti con i principi della verità. Egli ci ha incoraggiato ad agire indipendentemente.

Per quanto concerne la moralità, i suoi consigli sono più specifici. Egli ha parlato con chiarezza e precisione su argomenti quali l'aborto, l'emendamento sull'egualianza dei diritti, l'omosessualità, la pornografia ed altri argomenti che qualche volta vengono collegati alla condizione della donna. Le donne Mormoni sanno di avere il diritto di accettare o di respingere questi consigli; ma, in coerenza con la dottrina fondamentale, esse devono anche rendersi conto che respingendoli si assumono una pesante responsabilità. Fa parte della chiamata di un profeta scrutare a fondo ogni argomento inerente la moralità, prevederne il corso futuro e ammonire il popolo delle conseguenze risultanti. Qualche volta, coloro che non concordano con ciò che dice possono rifiutarsi di ascoltare il suo ammonimento. Purtroppo soltanto più tardi la verità delle sue parole diventa ovvia per tutti.

Qualche volta la gente ascolta l'ammonimento del Profeta. Quando Giona fu

Sorella Camilla Eyring Kimball, moglie del presidente Kimball.

mandato a Ninive per profetizzare sulla distruzione di quella grande e malvagia città, «i Niniviti credettero a Dio, bandirono un digiuno, e si vestirono di sacchi, dai più grandi ai più piccoli» (Giona 3:5). Essi si allontanarono dal peccato, si pentirono e Dio risparmiò la loro città.

Nella produzione teatrale *Because of Elizabeth*, messa in scena a Nauvoo la scorsa estate in occasione della dedicazione del monumento della donna, Elizabeth conclude che non sarà in grado di risolvere tutti i problemi che vede né di affrontare ogni singola sfida. Ma ella si rende conto che ciò che non fa, altri cercheranno di fare. Alla fine, gli spettatori si rendono conto dell'influenza che una donna ha esercitato su migliaia di persone, suoi diretti discendenti. Ed oltre a queste migliaia di persone ve ne sono altre migliaia che hanno udito il Vangelo grazie agli sforzi di proselitismo dei suoi figli, dei suoi nipoti, dei suoi pronipoti e di altri discendenti.

Questo è il grande, tradizionale, continuo, insostituibile contributo che le donne hanno portato all'opera di tutti questi anni. E noi riteniamo che sia importante

continuare ad apprezzare il lavoro svolto dalle donne. Le donne devono vedere chiaramente l'ampiezza della loro chiamata. Oltre al tema principale, vi sono molti altri problemi da risolvere e le donne hanno la responsabilità di contribuire alla ricerca delle soluzioni appropriate. Dobbiamo usare i nostri talenti in ogni maniera possibile, poiché per arrivare alla soluzione dei problemi che affliggono il mondo di oggi è necessario il meglio che è in ognuna di noi.

E, forse più importante ancora per il nostro benessere, sarà necessario tutto il nostro cuore e la nostra mente, forza, facoltà, per compiere il lavoro che il Signore ci ha affidato, ossia di vivere in modo che noi e le persone che possiamo influenzare arriveranno all'esaltazione nel regno di Dio.

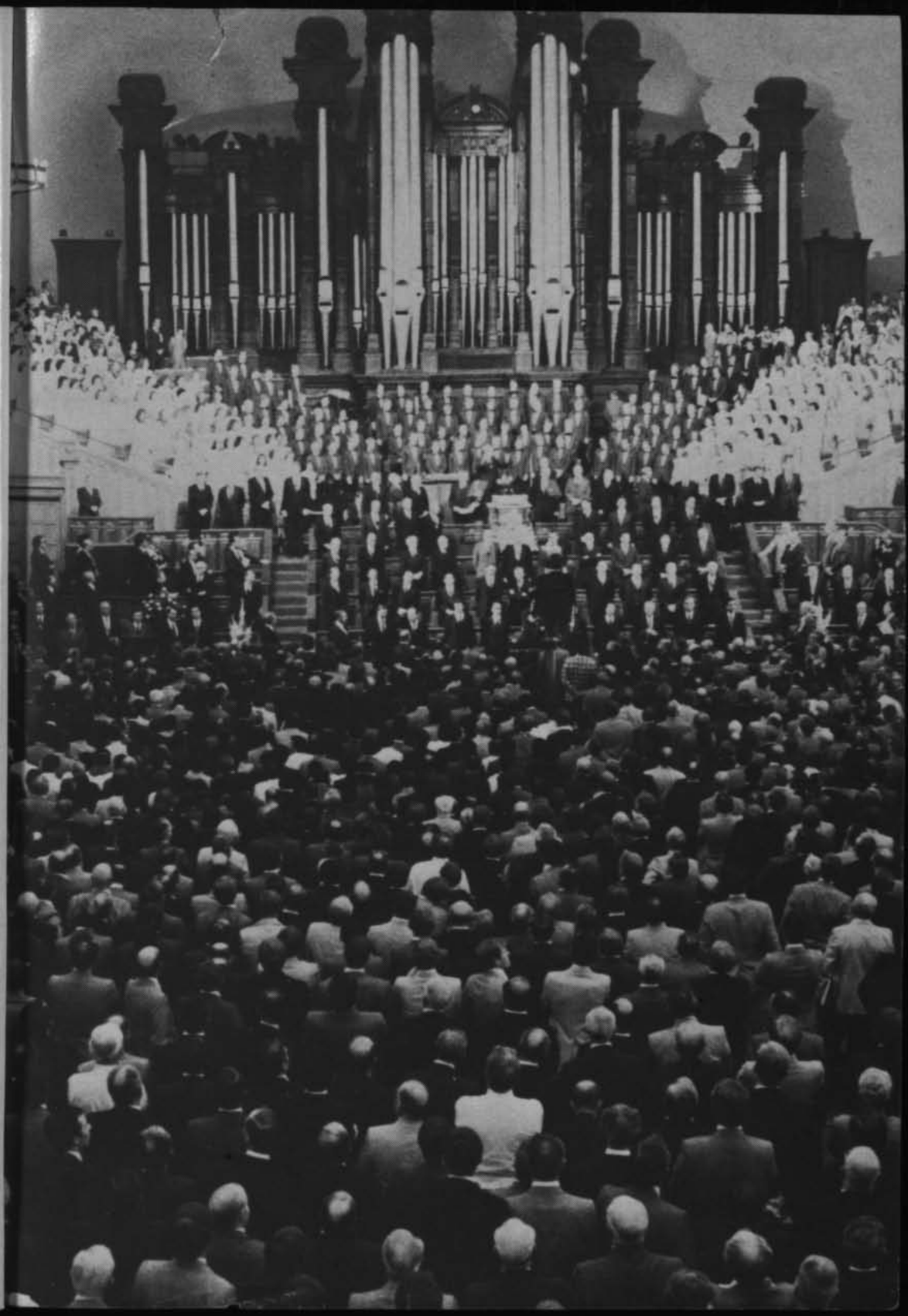
Noi siamo il popolo che è stato chiamato a compiere quest'opera, noi, donne della Chiesa, mano nella mano con gli uomini - nostri mariti, nostri figli, nostri fratelli nel sacerdozio.

Possa il Signore benedire noi donne che abbiamo afferrato questa prospettiva eterna. Possano le nostre decisioni essere tali da permetterci di lavorare nell'amore, nell'unità e nella fedeltà. Così prego umilmente nel nome di Gesù Cristo. Amen.

Seconda pagina di copertina: Il Tempio di Salt Lake con alle spalle l'edificio amministrativo della Chiesa.

Terza pagina di copertina: L'interno del Tabernacolo di Salt Lake durante la sessione antimeridiana di domenica.

Fotografia di Jed Clark.

Fotografie scattate a cura del Public Comunication Photo Services. Capo fotografo Eldon K. Linschoten; fotografi, Jed A. Clark, Marylin L. Erd e Eric W. White.

L.D.S. CHURCH
APR 20 1979 TRANSLATION SERVICES DEPT.
LIBRARY